



Liturgia delle ore
**NUOVE
LETTURE
DEI GIORNI**

*Testi dei padri d'oriente e d'occidente
per tutti i tempi liturgici*

Scelta a cura dei fratelli e delle sorelle
della Comunità di Bose

Traduzione dalle lingue originali
a cura di Sabino Chialà e Lisa Cremaschi,
monaci di Bose

CURATORE: Comunità di Bose

PREMESSA

Perché leggere i padri della chiesa? Abbiamo la Scrittura: non basta?

Nei *Detti dei padri del deserto* si racconta che un giorno "alcuni fratelli fecero visita ad abba Antonio e gli dissero: 'Dicci una parola: come potremo essere salvi?'. Disse loro l'anziano: 'Avete ascoltato la Scrittura? È quello che fa per voi'. Risposero: 'Anche da te vogliamo sentire qualcosa, padre' (Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Antonio 19). Questi discepoli vogliono sentire la Parola da Antonio, l'uomo di Dio che l'ha incarnata nella sua vita, cercano qualcuno che li guidi per imparare l'arte della lotta spirituale e sono consapevoli che non basta leggere le Scritture da soli, pregare da soli; bisogna "entrare nella chiesa", nella comunione dei santi del cielo e della terra e, resi saldi dalla loro fede e dalla loro intercessione, diventare a propria volta padri, generare altri alla vita spirituale, continuando la catena ininterrotta della tradizione. Chi è il nostro Dio? È il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei profeti, il Dio di Gesù Cristo, il Dio dei martiri, dei padri del deserto, di Antonio, Basilio, Agostino, Girolamo, Francesco, Chiara... fino a quei volti che abbiamo personalmente conosciuto, quelle persone che lungo il nostro cammino ci hanno svelato un poco il volto di Dio.

"Visitare gli anziani è la regola degli antichi padri" (Detti dei padri, *Serie anonima* N 613), risponde un giorno un monaco a un discepolo. I padri vivono sotto il primato della parola di Dio, in totale dipendenza dalla Parola, ma sanno anche che questa Parola si incarna, la vogliono leggere nella vita dei fratelli, vogliono sentirla annunciata da chi vive di questa Parola e cerca di realizzarla nella sua vicenda umana.

Conoscere i padri significa avvicinarsi al Dio dei padri. Certo, non ci offriranno mai le risposte ai problemi del nostro tempo, risposte che noi stessi dobbiamo dare, non ci dispenseranno mai dalla responsabilità di tradurre il vangelo per gli uomini di oggi, di renderlo manifesto nella nostra vita, ma i padri ci sono d'aiuto in questo cammino. Potremmo chiarire il rapporto tra parola di Dio e parole dei padri attraverso un'immagine. Nel capitolo 13 del libro dei Numeri si racconta la storia degli inviati che vanno a esplorare il paese di Canaan. Partono, esplorano tutto il paese; nella valle di Escol tagliano un tralcio con un grappolo d'uva, raccolgono melograni e fichi e li portano

all'accampamento dove riferiscono a tutta la comunità quello che hanno visto. Hanno visto le stesse cose, hanno fatto le stesse cose, ma i loro racconti sono diversi. La maggior parte di questi esploratori dice a Mosè: "Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak" (Nm 13,27-28). E dicono che il paese è occupato dagli amaleciti, dagli ittiti, dai gebusei, dagli amorrei, dai cananei... "Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi" (Nm 13,3 i). Quindi descrivono in termini foschi il paese che avevano esplorato: "La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro" (Nm 13,32-33).

Il racconto scoraggiante e pessimistico degli esploratori scredita la terra promessa da Dio, il dono agognato e sospirato nella lunga marcia attraverso il deserto, annienta ogni speranza nel futuro e apre al desiderio di tornare indietro, alla schiavitù dell'Egitto. Quello che è davanti a noi, la vita davanti a noi, l'avvenire è qualcosa che ci fa paura, che divora. C'è una guerra da sostenere, ma il nemico è più forte di noi e non val la pena di combattere. È questo ciò che dicono gli esploratori. Ma c'è una minoranza, ce ne sono due, Giosuè e Caleb, che hanno visto le stesse cose: i frutti della terra buona l'uva, i fichi, i melograni e le difficoltà i giganti, i nemici e non lo negano; non danno una descrizione idilliaca, immaginaria, non negano la realtà, ma non dimenticano la promessa di Dio; hanno fede in lui, si ricordano dei suoi doni e allora possono incoraggiare, sostenere nel cammino: "La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra ... la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura!" (Nm 14,7-9). I padri della chiesa sono come i buoni esploratori, sono andati un po' più avanti di noi, sono già nella terra promessa, hanno varcato la frontiera e i loro testi sono il racconto della loro esplorazione, del loro cammino, delle loro lotte. Se ci fanno gioire delle primizie del Regno, non nascondono che c'è una lotta da sostenere; i loro scritti ci vogliono guidare nel nostro cammino e mettere a nostra disposizione la loro profonda esperienza.

Frutto dell'assidua lettura e meditazione da parte di alcuni fratelli e alcune sorelle della Comunità monastica di Bose, la presente antologia raccoglie testi appartenenti alla grande tradizione patristica del primo millennio. Vengono presentati anche brani della tradizione copta e siriana, meno note al lettore italiano, e un autore, a titolo di esempio, rispettivamente della letteratura araba e di quella armena. La ripartizione dei testi scelti tiene conto del tempo liturgico: per i tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua la scelta obbedisce a un criterio tematico; per il tempo ordinario, invece, si è preferito riportare, per ciascuna settimana, brani di un medesimo autore e tratti — laddove possibile — da un'identica opera per offrire maggiore continuità alla lettura. Sono stati

esclusi i passi già presenti in altre antologie curate dalla nostra comunità (*Letture dei giorni*, Piemme, Casale Monferrato 1994; *Letture per ogni giorno*, Elledici, Leumann 2006) o nelle raccolte patristiche previste per la liturgia delle ore (*La liturgia delle ore secondo il rito romano I-IV*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979-1989; *L'ora dell'ascolto. Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'ufficio delle letture*, Piemme, Casale Monferrato 1989); unica eccezione a questo criterio è data dalla riproposizione di testi dei padri apostolici che per la loro singolare importanza nella vita della chiesa primitiva non potevano essere omessi. Dovendoci limitare a coprire le trentaquattro settimane del tempo ordinario siamo stati obbligati a omettere alcuni padri della chiesa d'oriente e d'occidente che avrebbero meritato di essere rappresentati. Conclude l'antologia una sezione relativa alle principali feste cristologiche e mariane che cadono durante l'anno.

Segnaliamo, inoltre, che non abbiamo previsto letture per le domeniche, per non ampliare troppo il volume (si sarebbe, difatti, dovuto seguire il ciclo triennale festivo delle letture bibliche): una scelta di brani patristici, comunque, è stata da noi già proposta nei volumi *Eucaristia e Parola. Testi per le celebrazioni eucaristiche*, editi da Vita e Pensiero.

A eccezione dei testi armeni e arabi per i quali si è fruito di una traduzione italiana già pubblicata, i testi qui raccolti sono stati tutti tradotti dalle lingue originali; abbiamo segnalato nella bibliografia i casi in cui sono state riprodotte traduzioni da noi già pubblicate presso le edizioni Qiqajon o altre case editrici.

Questa raccolta si rivolge sia a quanti celebrano quotidianamente la liturgia delle ore, sia a tutti quei cristiani che desiderano, accanto alle Scritture, spunti di riflessione e meditazione tratti dalla grande tradizione patristica.

TEMPO DI AVVENTO

Prima settimana

VEGLIATE E PREGATE

Lunedì

I fianchi cinti, le lucerne accese

Tra di noi la concordia [che esisteva al tempo degli apostoli] è talmente diminuita, che è venuta meno anche la generosità nel nostro agire. A quel tempo vendevano case e campi e, per assicurarsi un tesoro in cielo, offrivano agli apostoli il ricavato della vendita dei loro beni perché fosse distribuito ai poveri. Ora, invece, non diamo nemmeno le decime del nostro patrimonio e mentre il Signore comandava di vendere, noi piuttosto compriamo e accresciamo i nostri averi. Così in noi la vitalità della fede si svigorisce, così viene meno la forza dei credenti e per questo il Signore, guardando ai nostri tempi, dice nel suo vangelo: *Il Figlio dell'uomo quando verrà, pensi che troverà la fede sulla terra?* (Lc 18,8) ... Fratelli amatissimi, riprendiamoci per quanto possiamo, mettiamo fine al sonno

di una pigrizia che dura da tempo, vegliamo per osservare e adempiere i precetti del Signore. Comportiamoci come egli ha comandato: *I vostri fianchi siano cinti, le lucerne accese, e voi siate simili a coloro che attendono il padrone di ritorno dalle nozze in modo che quando giunga e bussì, gli si apra. Beati quei servi che il Signore al suo arrivo troverà vigilanti* (Lc 12,35-37). Dobbiamo restare con i fianchi cinti perché il giorno della partenza non ci trovi ostacolati e impacciati. La nostra luce risplenda e brilli nelle nostre opere buone e illumini il cammino che dalla notte di questo mondo porta alla luce dell'eterno splendore. Attendiamo con zelo e vigilanza la venuta improvvisa del Signore in modo che quando egli busserà, la nostra fede sia vigilante, pronta a ricevere da lui il premio per la nostra vigilanza. Se osserviamo questi comandamenti, se custodiamo questi ammonimenti e precetti, non possiamo essere sorpresi nel sonno per inganno del demonio. Regneremo come servi vigilanti del Cristo Signore.

Cipriano di Cartagine, *L'unità della chiesa* 26-27

Martedì

Viandanti e pellegrini

Non sai che la vita presente è un viaggio? Sei forse un cittadino di questa terra? Sei un viandante. Hai capito ciò che ti ho detto? Non sei un cittadino, ma un viandante e un pellegrino. Non dirmi: "Io ho questa, oppure ho quella cittadinanza". Nessuno ha qui la cittadinanza. La cittadinanza è lassù. La realtà presente è un cammino. Camminiamo ogni giorno finché la natura compie il suo corso. C'è chi lungo la via accumula denaro; c'è chi lungo la via sotterra oro. Quando entri in una locanda, dimmi: ti preoccupi di adornarla? No, mangi, bevi e ti affretti a uscirne. Una locanda è la vita presente; vi siamo entrati, finiamo la vita presente. Cerchiamo di uscirne con buona speranza, non lasciamo qui nulla affinché nulla sia perduto per noi lassù ... Così anche noi nella vita presente: consideriamo la vita come una locanda e non lasciamo niente di qua nella locanda, ma portiamo tutto nella città [dell'alto]. Sei un viandante e un pellegrino, anzi sei ancora meno di un viandante. In che senso? Te lo dico. Il viandante sa quando entra nella locanda e quando esce: è padrone del suo entrare e del suo uscire; io invece, una volta entrato nella locanda, cioè nella vita presente, non so quando ne uscirò. E talvolta mi procuro mezzi di sussistenza per un lungo tempo e il Signore mi chiama improvvisamente: *Stolto, ciò che hai preparato di chi sarà? Questa notte prenderanno la tua vita* (Lc 12,20). Ignota è l'uscita, instabile il possesso, migliaia i precipizi, tempeste per ogni dove ... "Che faremo?", dici. Una cosa sola devi fare: odia il denaro e ama la tua vita ... Perché ti affanni a depredare beni materiali che sono oggetto di invidia [tra gli uomini]? Rapina là dove vi sono le corone. Non rapinare la terra, ma il cielo. *Dei violenti è il regno dei cieli e i violenti lo rapiscono* (Mt 11,12).

Giovanni Crisostomo, *Omellie su Eutropio* 2,5-6

Mercoledì

Che cosa è proprio del cristiano?

Che cosa è proprio del cristiano? *La fede operante attraverso l'amore* (Gal 5,6).

Che cosa è proprio della fede? L'indubitabile certezza della verità delle parole ispirate da Dio, non indotta a vacillare da un qualche pensiero dovuto a necessità fisica o camuffato sotto un aspetto di religiosità.

Che cosa è proprio del fedele? Il conformarsi con piena certezza al significato delle parole della Scrittura e non osare togliere o aggiungere qualcosa. *Se infatti tutto ciò che non è dalla fede è peccato* (Rm 14,23),

come dice l'Apostolo, *ma la fede viene dall'ascolto e l'ascolto poi si attua attraverso la parola di Dio* (Rm 10,17), allora tutto ciò che è al di fuori della Scrittura ispirata, non provenendo dalla fede, è peccato.

Che cosa è proprio dell'amore per Dio? Custodire i suoi comandamenti al fine di rendergli gloria.

Che cosa è proprio dell'amore per il prossimo? Non cercare le cose proprie, ma quelle di colui che si ama (cf. 1Cor 13,5) a beneficio dell'anima e del corpo.

Che cosa è proprio del cristiano? L'essere rigenerato dall'alto attraverso il battesimo da acqua e Spirito (cf. Gv 3,5) ...

Che cosa è proprio di chi mangia il pane e beve il calice del Signore? Custodire la memoria incessante di colui che è morto e risorto per noi.

Che cosa è proprio di quelli che custodiscono tale memoria? Non vivere più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Che cosa è proprio del cristiano? Che la sua giustizia sia in tutto superiore a quella di scribi e farisei (cf. Mt 5,20), in conformità alla regola data da quello che il Signore ha insegnato nel vangelo.

Che cosa è proprio del cristiano? Amarsi gli uni gli altri come anche Cristo ha amato noi (cf. Ef 5,2). Che cosa è proprio del cristiano? Vedere sempre il

Signore davanti a sé (cf. Sal 15 [16],8).

Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora (cf. Mt 25,13), ed essere pronto a compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio (cf. Mc 13,34; Lc 12,42-43), sapendo che nell'ora in cui noi non pensiamo il Signore verrà.

Basilio di Cesarea, *Regole morali* 80,22

Giovedì

Si affrettarono a ciò che era estraneo alla loro natura

Se uno cammina in questa vita con noncuranza e indolenza, senza fare attenzione, e non rigetta di sua propria volontà ogni mondano desiderio e non volge ogni suo desiderio a cercare soltanto il Signore, viene ferito dalle spine e dagli arbusti di questo mondo ... Che cosa può fare Dio a chi di sua propria volontà si consegna al mondo e si lascia illudere e ingannare dai suoi piaceri e da inquietudini materiali? Dio accorda il suo aiuto a chi si allontana dai piaceri terreni e dalle abitudini di un tempo, a chi fa violenza al proprio pensiero trascinandolo in ogni momento verso il Signore, rinnega se stesso (cf. Lc 9,23) e cerca soltanto il Signore. Dio protegge chi si pone al sicuro ovunque sfuggendo alle reti e ai lacci della selva del mondo, chi lavora alla propria salvezza *con*

timore e tremore (Fil 2,12) e attraversa le reti, i lacci e le concupiscenze di questo mondo con ogni cautela, cerca l'aiuto del Signore e spera di essere salvato, per grazia, dalla sua misericordia.

Vedi, le cinque vergini sapienti (cf. Mt 25,1-13) furono vigilianti e si affrettarono a ciò che era estraneo alla loro natura accogliendo nei vasi del loro cuore l'olio, cioè la grazia dello Spirito che viene dall'alto, e così poterono entrare con lo sposo nella sala delle nozze del cielo. Le altre, invece, le stolte, chiuse nella loro natura, non vegliarono né si adoperarono per ricevere nei loro vasi *l'olio di esultanza* (Sal 44 [45],8), poiché erano ancora nella carne, ma per così dire sprofondarono nel sonno a motivo della loro negligenza, leggerezza, pigrizia, ignoranza o forse anche per presunzione di giustizia. Per questo furono escluse dalla sala nuziale del Regno, perché non potevano essere gradite allo sposo celeste. Prigioniere di vincoli mondani e di un qualche amore terreno, non donarono allo sposo celeste tutto il loro amore e la loro passione, né si diedero pensiero dell'olio. E infatti le anime che cercano ciò che è estraneo alla loro natura, la santificazione dello Spirito (cf. 2 TS 2, 13; 1Pt 1,2), vincolano tutto il loro amore al Signore, in lui camminano (cf. Col 2,6), in lui pregano, in lui pensano, a tutto rinunciando. Per questo sono giudicate degne di ricevere l'olio della grazia celeste e possono così passare attraverso questo mondo senza vacillare e possono piacere in tutto allo sposo spirituale. Le anime che si attengono alla loro natura, infatti, si trascinano sulla terra con i loro pensieri, pensano alle cose della terra, il loro cuore dimora sulla terra e giacciono nell'illusione di appartenere allo sposo e di essere adorne della giustificazione della carne, ma non sono state generate dall'alto (cf. Gv 3,3), dallo Spirito, poiché non hanno ricevuto *l'olio di esultanza*.

Pseudo-Macario, *Omelle 4,5-6*

Venerdì

Come la fiaccola ha bisogno della lucerna

La vigilanza è una quiete del cuore che non viene mai meno, estranea a ogni pensiero, quiete che sempre e ininterrottamente respira e invoca Cristo Gesù, Figlio di Dio e Dio, lui solo. Essa si schiera con lui per combattere valorosamente i nemici; confessa i suoi peccati a lui solo che ha il potere di perdonarli. Abbracciando continuamente con la sua invocazione il Cristo, che solo conosce i cuori nel segreto, l'anima cerca di nascondere in ogni maniera agli uomini la dolcezza che essa prova e la lotta interiore per timore che il Maligno non faccia entrare in essa, a sua insaputa, la malizia e non distrugga un'opera così bella.

La vigilanza è il concentrarsi continuo del pensiero e il suo tenersi alla porta del cuore. I pensieri, che giungono come ladri, essa li vede e ascolta che cosa dicono e che cosa fanno questi assassini e quale forma i demoni hanno impresso su di essi e innalzato come una stele; con queste fantasie, infatti, cercano di ingannare il profondo del cuore. Queste azioni proprie della vigilanza, condotte con diligenza, ci fanno fare un'autentica esperienza, se lo vogliamo, del combattimento spirituale ...

Un primo modo della vigilanza sta nel sorvegliare frequentemente la fantasia, cioè

l'assalto, perché Satana non può, senza la fantasia, creare pensieri, né presentarli al profondo del cuore servendosi dell'inganno. Un altro modo è di avere il cuore sempre profondamente silenzioso, in stato di quiete, estraneo a ogni pensiero, e di pregare. Altro modo è supplicare nell'umiltà l'aiuto del Signore Gesù Cristo. Altro modo è avere nell'anima l'incessante memoria della morte. Tutte queste azioni, carissimo, impediscono come portinai l'accesso ai cattivi pensieri ... La dimenticanza è in grado di spegnere la custodia del profondo del cuore come l'acqua spegne il fuoco. La preghiera continua di Gesù, unita a una vigilanza costante, finisce per scacciarla totalmente dal cuore. La preghiera ha bisogno infatti della vigilanza come la fiaccola ha bisogno della lucerna per dare luce.

Esichio Presbitero, *ATEodulo 5-6.14-18.102*

Sabato

Si ravvivi la fede in ciò in cui abbiamo creduto

Dice il Signore: *Se qualcuno entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà, uscirà e troverà i pascoli* (Gv 10,9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede verso la visione — dal credere al contemplare — troverà i pascoli, cioè il banchetto eterno. Le sue pecore troveranno dunque i pascoli, perché chi lo segue con cuore semplice si nutre a un pascolo di erba eternamente verde. Cosa sono dunque i pascoli di queste pecore se non la gioia interiore di un paradiso verdeggianti? Pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio e mentre questo volto viene incessantemente contemplato, il cuore si nutre senza sosta del cibo della vita ... Cerchiamo, dunque, fratelli amatissimi, questi pascoli dove gioiremo con l'adunanza festosa di tanti eletti. Questa gioia di chi partecipa alla festa sia per noi un invito. Quando la gente celebra una festa in occasione di una solennità per la dedicazione di una chiesa, ci affrettiamo tutti per trovarci insieme, e ognuno cerca di essere presente ritenendo di patire un grave danno se non assiste alla festa, fonte di gioia per tutti. Ecco, in cielo si ha la gioia degli eletti e tutti si allietano gli uni per gli altri per essere radunati insieme e noi, invece, tiepidi nell'amore per le realtà eterne, non ardiamo di desiderio, non cerchiamo di partecipare a una così grande festa ...

Fratelli, ravviviamo il fuoco nel nostro animo, si ravvivi la fede in ciò in cui abbiamo creduto; il nostro desiderio si infiammi per le realtà celesti. Amare in tal modo è già essere in cammino. Nessuna avversità ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se uno desidera raggiungere la meta che si è proposto, nessuna asprezza del cammino sarà in grado di cambiare il suo desiderio. Nessuna forma di ricchezza ci seduca con il suo fascino, perché è stolto il viandante che lungo il cammino si ferma a guardare prati ameni e così non raggiunge la meta che si era prefissata. L'animo, dunque, aneli con ogni suo desiderio alla patria eterna.

Gregorio Magno, *Omellie sui vangeli 1,14,5-6*

**Seconda settimana
VIENI, SIGNORE GESÙ!**

Lunedì

Non smettere mai di desiderare di *vedere* Dio

Affermiamo che anche il grande Mosè diventa sempre più grande, e non si ferma mai nella salita né si pone alcun limite nell'ascesa alle realtà dell'alto, ma una volta che ha cominciato a salire sulla scala sulla quale, come dice Giacobbe, si appoggiò Dio (cf. Gen 28, i 2), sale sempre al gradino superiore e non smette mai di salire, per il fatto che trova sempre un gradino più alto di quello che ha raggiunto nell'ascesa ... Mi sembra che lo stesso accada all'anima mossa da una passione d'amore verso ciò che è bello per natura: la speranza a partire da ciò che di bello ha già visto la trae a quello che sta oltre, perché infiamma sempre di più il desiderio verso quello che sempre resta nascosto. Perciò l'ardente innamorato della bellezza, accogliendo ciò che di momento in momento gli appare come immagine di ciò che desidera, anela ardentemente di potersi saziare del modello originario e la sua richiesta audace, che supera i limiti del desiderio, chiede di godere della bellezza non attraverso specchi e riflessi ma faccia a faccia. La voce di Dio acconsente alla richiesta e al tempo stesso la rifiuta, mostrandogli in poche parole un incommensurabile abisso di pensiero. Dio, largo di doni, accetta di saziare il suo desiderio, ma non gli promette requie e sazietà. Non si sarebbe mostrato al suo servo, infatti, se la visione fosse stata tale da mettere fine al desiderio di Mosè che guardava, perché in questo consiste vedere veramente Dio: nel non smettere mai di desiderare di vederlo.

Gregorio di Nissa, *La vita di Mose* 2,227.231-233

Martedì

Venga il tuo Regno

Venga il tuo Regno (Mt 6,10). Sono parole di un figlio che mostra ottime intenzioni, vale a dire non intende attaccarsi alle realtà visibili, né considerare qualcosa di grande quelle presenti, ma desidera anelare al Padre e aspira ai beni futuri. Questo nasce da una buona coscienza e da un'anima libera da cose terrene. Anche Paolo desiderava questo ogni giorno; per questo diceva: *Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8,23)*. Chi è infiammato da tale desiderio non può inorgogliersi per le cose buone di questa vita, né disperarsi per quelle tristi, ma è libero da ambedue gli eccessi come se già vivesse nei cieli.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra (Mt 6,10). Hai visto la logica conseguenza? [Il Signore] ha ordinato di desiderare i beni futuri e di anelare a compiere quel viaggio [verso le realtà celesti], ma finché ciò non avviene, ha ordinato che già di qui mostriamo il medesimo modo di vivere del cielo. Dice che si devono desiderare i cieli e i beni che sono nei cieli, ma anche prima del cielo, ci ha ordinato di fare della terra un cielo e, vivendo in essa come se ci si trovasse là, fare e dire tutto come in cielo, invocando il Signore anche per questo. Il fatto di abitare sulla terra infatti non ci impedisce di raggiungere la perfezione delle potenze celesti. È possibile, anche vivendo qui, fare tutto come se già fossimo lassù. Insomma vuole dire questo: come là tutto avviene senza impedimento, e non accade che gli angeli una volta obbediscano e un'altra disobbediscano, ma a tutto consentono e obbediscono — sta scritto: *Potenti per forza,*

mettono in pratica la sua parola [Sal 102 [103],20] — così concedi che anche noi uomini non facciamo la tua volontà a metà, ma tutto compiamo come tu vuoi. Vedi come ha insegnato ad attenerci a una giusta misura mostrando che la virtù non dipende soltanto dal nostro impegno, ma anche dalla grazia celeste?

Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* 19,4-5

Mercoledì

Prigionieri del desiderio del Signore

Gli uomini del mondo desiderano la gloria del re terreno, quanto più quelli nei quali si è riversata la rugiada dello Spirito di vita della divinità, e il cui cuore è stato ferito dall'amore divino [cf. . Ct 2,5] per il re celeste, il Cristo, sono avvinti da quella bellezza, da quella gloria ineffabile, dall'incorruttibile magnificenza, dall'inimmaginabile ricchezza del re vero ed eterno, il Cristo, prigionieri della brama e del desiderio di lui, a lui interamente protesi, e vivamente desiderano conseguire quei beni ineffabili che contemplanò attraverso lo Spirito e per i quali disdegnano tutte le bellezze della terra, splendori, glorie, onori, ricchezze di principi e di re. Sono stati infatti feriti dalla divina bellezza e nelle loro anime si è riversata la vita celeste e immortale. Perciò bramano l'amore per il re del cielo e nel loro vivo desiderio lui solo tengono dinanzi ai propri occhi; per amor suo si liberano da ogni amore per il mondo e si ritraggono da ogni vincolo terreno per poter avere sempre nel cuore quell'unico desiderio senza mescolarvi nient'altro.

Sono pochissimi tuttavia quelli che hanno coronato un felice inizio con una felice fine e sono giunti al termine senza cadute, amando di un solo amore soltanto Dio, liberi da ogni altra cosa. Molti provano compunzione, molti divengono partecipi della grazia celeste e sono feriti dall'amore celeste, ma poiché non perseverano in mezzo alle battaglie, alle lotte, alle fatiche, alle molteplici tentazioni del maligno, si lasciano sviare dai diversi e molteplici desideri mondani perché ciascuno vuole amare qualcosa di questo mondo e non ha completamente disciolto il suo amore da ogni attaccamento; si sono fermati e sono sprofondata nell'abisso del mondo per la fiacchezza e la debolezza della loro volontà oppure per la pusillanimità di un amore terreno. Quanti desiderano veramente perseverare fino alla fine in un retto cammino, non devono volontariamente accogliere nessun altro affetto e nessun altro amore accanto a quello celeste, né mescolarli con esso, per non trovare impedimento nelle cose spirituali, per non volgersi indietro ed essere infine esclusi dalla vita. E poiché grandi, indicibili, inenarrabili sono le promesse di Dio, occorrono fede, speranza, fatiche, lotte e molte prove; non sono piccola cosa infatti i beni che l'uomo spera di ricevere.

Pseudo-Macario, *Omellerie* 5,6-7

Giovedì

Sei un viandante

Se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso la gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini e non amassimo il mondo, e se, con animo devoto, bussassimo costantemente alla porta di colui che ci ha chiamati! Il

desiderio è il più intimo rifugio del cuore. Se, per quanto possiamo, dilatiamo il nostro desiderio, diverremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio cooperano la divina Scrittura, l'assemblea liturgica, la celebrazione dei sacramenti, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione, e tutto questo affinché il desiderio sia seminato e germogli, ma anche cresca fino a diventare capace di accogliere ciò che occhio non vide e orecchio non udì, e che non è salito al cuore dell'uomo (cf. I Cor 2,9). Amate con me. Chi ama Dio non ama troppo il denaro ... Ama Dio se ha compiuto in te qualcosa di ciò che ascolti e apprezzi. Fa' uso del mondo, ma il mondo non ti faccia suo prigioniero. Sei venuto al mondo, vi compi il tuo viaggio. Ci sei venuto per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante; questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro, come il viandante nella locanda si serve della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con l'animo di chi si appresta a partire, non a rimanere. Se vi comporterete così, giungerete a conoscere le promesse del Signore. Non è molto quello che vi si chiede, poiché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Ci ha chiamati, lo si invochi. Gli si dica: "Tu ci hai chiamati, noi ti invochiamo. Abbiamo udito la tua voce che ci chiamava; ascolta la nostra che ti invoca. Portaci dove hai promesso, compi l'opera che hai iniziato (cf. Fil 1,6), non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo finché i tuoi germogli non entrino nel granaio". Nel mondo abbondano le tentazioni, ma più potente è colui che ha creato il mondo. Abbondano le tentazioni, ma non viene meno chi ripone la sua speranza in colui che non viene mai meno.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 40,50*

Venerdì

Come il cervo anela alle fonti delle acque

Il salmo 41 (42) inizia con un santo desiderio, e colui che canta con tali sentimenti dice: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio*. Chi è colui che dice queste cose? Se lo vogliamo, siamo noi. E che cosa cerchi all'infuori di ciò che sei, quando è in tuo potere essere ciò che cerchi? Qui, tuttavia, non si parla di un solo uomo, ma di un solo corpo, il corpo di Cristo che è la chiesa. Non in tutti quelli che entrano nella chiesa si trova tale desiderio; tutti quelli che hanno gustato la dolcezza del Signore e riconoscono nel cantico un sapore particolare non pensino di essere soli, ma credano che tali semi sono sparsi nel campo del Signore, cioè in tutto il mondo, e questa è la voce dell'unità cristiana: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio ...* Si dice che i cervi, e da qualcuno sono anche stati visti — non si potrebbero scrivere queste cose, infatti, se prima non fossero state viste — quando si muovono nella loro mandria oppure quando nuotando cercano nuove terre, appoggiano la testa gli uni sugli altri così che uno precede e dietro di lui viene un altro che poggia la testa su di lui, e così di seguito l'uno dopo l'altro fino alla fine della mandria. Il primo che porta il peso del capo di quello che lo segue, quando è stanco, si sposta in fondo alla fila, di modo che il secondo va al suo posto e lui, appoggiando il capo [su chi lo precede] può riprendersi dalla stanchezza; in questo modo portando alternativamente il peso, compiono il viaggio senza separarsi gli uni dagli altri. Non parla forse di cervi di questo genere

l'Apostolo, quando dice: *Portate i pesi gli uni degli altri* (Gal 6,2)?

Quando dico: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio*, dico questo: *L'anima mia ha sete del Dio vivente* (Sal 41 [42],3). Di che cosa ha sete? *Quando verrò e comparirò davanti al volto di Dio?* È di questo che ho sete: venire e comparire. Ho sete nel mio pellegrinare, ho sete nella mia corsa; sarò saziato al mio arrivo. *Quando verrò?* Ciò che avviene prontamente per Dio, è lento per il desiderio. *Quando verrò e comparirò davanti al volto di Dio?* Frutto di questo desiderio è anche ciò che altrove grida: *Una sola cosa ho chiesto al Signore, questa io cerco, abitare nella casa del Signore ogni giorno della mia vita. Perché? Per contemplare, dice, la felicità del Signore* (Sal 26 [27],4).

Agostino di Ippona, *Esposizioni sui salmi 41,1.4-5*

Sabato

Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno

[Diciamo nel Padre nostro:] *Sia santificato il tuo Nome* (Mt 6,9). Prima di ogni cosa, fate ciò che è motivo di glorificazione per Dio vostro Padre. Infatti, colui che in un altro passo dice: *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (Mt 5,16) è lo stesso che anche qui dice: *Sia santificato il tuo Nome*, che è come se dicesse: "Bisogna che vi sforziate di fare ciò per cui il nome di Dio è lodato da tutti gli uomini, mentre voi vi stupite della sua misericordia e della sua grazia riversate su di voi, perché non è invano che vi ha resi suoi figli; e nella sua benevolenza vi ha dato lo Spirito, perché possiate senza fine crescere e progredire, e vi ha istruiti e vi ha resi tali quali devono essere coloro che sono stati resi degni di chiamare Dio 'Padre'. Se, infatti, facciamo qualcosa di contrario, noi induciamo a bestemmiare Dio, poiché tutti quelli di fuori, vedendoci fare opere malvagie, diranno di noi che non siamo degni di essere figli di Dio. Se, invece, ci comportiamo bene, noi confermeremo che siamo figli di Dio e che siamo degni della libertà del Padre nostro, e che siamo opportunamente istruiti e viviamo una vita degna del Padre nostro. Affinché, dunque, non venga pronunciata tale [bestemmia contro Dio], ma anzi nella bocca di ogni uomo vi sia la lode di Dio che vi ha innalzato a una tale grandezza, siate diligenti nel fare quanto conduce a ciò.

Venga il tuo Regno. E bene che [il Signore] abbia aggiunto al resto anche questo. Coloro che sono chiamati al regno dei cieli per mezzo dell'adozione filiale e che attendono di essere in cielo insieme al Cristo — quando, secondo la parola del beato Paolo, *noi saremo rapiti sulle nubi, nell'aria, per incontrare il Signore nostro e così saremo sempre con il Signore nostro* (i Ts 4,17) — devono avere pensieri degni di questo Regno, devono agire secondo ciò che conviene alla condotta dei cieli, devono considerare piccole le cose terrene e credere che è disonorevole intrattenersi con esse e indugiarsi.

Teodoro di Mopsuestia, *Omellie catechetiche 11,10-11*

Terza settimana RADDRIZZATE I SUOI SENTIERI

Lunedì

Prepara una via al Signore!

La parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto (Lc 3,2). Considera come sia più profondo il senso del testo se si intende "deserto" in senso spirituale e non semplicemente secondo il senso letterale. Chi predica nel deserto, infatti, spreca invano la sua voce perché non ha nessuno che lo senta parlare. Il Precursore di Cristo, la voce che grida nel deserto, predica nel deserto dell'anima che non ha pace. Non soltanto allora, ma anche oggi dapprima viene una lampada che arde e brilla (cf. Gv 5,35) e predica il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati; poi segue *la luce vera* (Gv 1,9) quando la lampada stessa dice: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca* (Gv 3,30)

...

Leggiamo nel profeta Isaia: *Voce di colui che grida nel deserto: preparate una via per il Signore, raddrizzate i suoi sentieri* (Is 40,3). Il Signore vuole trovare in voi una via per poter entrare nelle vostre anime e percorrervi il suo cammino, preparategli il sentiero di cui è detto: *Raddrizzate i suoi sentieri*. È la voce di uno che grida nel deserto. Una voce grida: *Preparate una via*. Prima giunge alle orecchie la voce, poi dopo la voce, o meglio insieme alla voce, la parola penetra l'udito.

È in questo modo che Giovanni ha annunciato Cristo. Esaminiamo dunque che cosa la voce annuncia riguardo alla Parola. Dice: *Preparate una via per il Signore*. Quale via prepareremo? Una strada materiale? La parola di Dio può preparare un simile cammino? O non bisogna piuttosto preparare una strada interiore e disporre nel nostro cuore sentieri diritti e piani? Questa è la strada per la quale è entrata la parola di Dio che si stabilisce nel cuore umano capace di accoglierla. Grande è il cuore dell'uomo, è spazioso, vasto se è puro ... poiché contiene tante cose e vi si può preparare la via del Signore, tracciarvi un sentiero diritto, affinché, il Verbo e la Sapienza di Dio vi camminino. Prepara una via al Signore con una vita onesta, con azioni irreprensibili, appiana i sentieri, perché il Verbo di Dio cammini dentro di te senza inciampi.

Origene, *Omellie sul Vangelo di Luca 21,3-7*

Martedì

Il regno dei cieli è vicino

Che Giovanni Battista sarebbe stato precursore del Signore per preparare le sue vie non solo fu preannunciato dalla testimonianza profetica del Vangelo di Matteo (cf. Mt 3,1-3), ma fu annunciato anche da una profezia di David che mette sulla bocca del Padre queste parole: *Ho preparato una lampada al mio Cristo* (Sal 131 [132],17). Ma come si debbano preparare queste vie del Signore lo dobbiamo intuire comprendendo le realtà celesti attraverso un confronto con le realtà terrene. Poniamo dinanzi ai nostri occhi la venuta di un re terreno; pensiamo a come si accorre, con ogni sollecitudine e premura, lungo la strada dove si annuncia che questi sta per arrivare, affinché tutte le vie per le quali dovrà passare siano apprestate con cura, gli avvallamenti siano colmati, le alture spianate, e siano tolti tutti gli ostacoli per evitare che siano di impedimento al viaggio di

colui che sta arrivando. Giovanni, annunciando la venuta del re del cielo quale precursore e servo del Signore, preparava il cammino attraverso le vie della salvezza e della fede nel cuore dei credenti, affinché, cancellati tutti i vizi dei peccati attraverso la loro confessione, ciò che era stato abbassato dal peccato fosse innalzato all'altezza della fede e ciò che era stato innalzato dall'altezzosa superbia fosse spianato a livello dell'umiltà, e il Signore provasse così piacere a proseguire in un cammino lungo il quale non vi era impedimento dovuto a infedeltà. Ma anche David, in un suo salmo profetico, parla di queste vie che Giovanni preparava nel vangelo, e dice: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie e insegnami i tuoi sentieri* [Sal 24 [25],4]; mostra quindi quali siano queste vie dicendo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* [Sal 24 [25],10]. Giovanni, dunque, preparava queste vie di misericordia –e verità, di fede e di giustizia; di esse anche Geremia testimonia: *Rimanete nelle vie del Signore, osservate i sentieri del Dio eterno e vedete qual è la via del Signore e camminate in essa* [Ger 6,16]. Poiché il regno dei cieli è fatto di queste vie, non senza ragione Giovanni aggiunge: *Infatti il regno dei cieli è vicino* [Mt 3,2]. Vuoi dunque che anche a te si avvicini il regno dei cieli? Prepara queste vie nel tuo cuore, nei tuoi sentimenti, dentro di te. Spiana in te la via del bene, la via della fede, la via della santità. Appresta i cammini della giustizia, elimina dal tuo cuore ogni ostacolo derivante dalle inimicizie, poiché sta scritto: *Togliete i sassi dalla via* [Ger 50,26]. E allora il re, Cristo, cui è lode e gloria nei secoli dei secoli, come attraverso sentieri, entra nei pensieri del tuo cuore e nei moti della tua anima.

Cromazio di Aquileia, *Commento a Matteo 8*

Mercoledì

La Parola e la voce

Giovanni [evangelista] introduce Giovanni [Battista] nella sua teologia. L'abisso invoca l'abisso per mezzo della voce dei divini misteri (cf. Sal 41 [42],8), l'evangelista racconta la storia del Precursore; colui a cui fu accordato di conoscere la Parola nel principio (cf. Gv 1,1) ci parla di colui a cui fu accordato di precedere la Parola incarnata. *Ci fu* (Gv 1,6), dice. Non ha detto semplicemente: "Ci fu un inviato da Dio", ma: *Ci fu un uomo*, e questo per distinguere l'uomo che, partecipe della sola umanità, è precursore, dall'uomo che, unendo strettamente divinità e umanità, venne dopo di lui, e questo per mostrare la distanza tra la voce passeggera e la Parola che resta sempre e immutabilmente; e ancora, per indicare che l'uno è la stella del mattino che appare all'alba del regno dei cieli e per dichiarare che l'altro è il sole di giustizia (cf. Mt 3,20) che gli succede. Distingue il testimone da colui al quale rende testimonianza, l'inviato da colui che lo invia, la lampada vacillante dalla luce sfolgorante che riempie l'universo e che, per l'intero genere umano, dissipa le tenebre della morte e dei peccati. Il Precursore, dunque, fu uomo e non Dio; il Signore, di cui egli fu Precursore, fu sia uomo che Dio. Il Precursore fu un uomo, chiamato a diventare Dio per grazia; colui di cui è il Precursore era Dio per natura, avrebbe accolto in sé l'umanità umiliandosi, perché voleva salvarci e redimerci.

Un uomo era stato inviato. Da chi? Dal Dio Verbo di cui era il Precursore. Essere precursore: questa era la sua missione. In un grido manda innanzi la sua voce: *Voce di*

uno che grida nel deserto (Gv 1,23). L'invitato prepara la venuta del Signore. *Il suo nome era Giovanni* (Gv 1,6), cioè colui al quale è stata fatta la grazia di essere precursore del re dei re, di manifestare al mondo la Parola incarnata, di battezzarlo in vista dell'adozione spirituale dei figli di Dio, di rendere testimonianza con la sua predicazione e il suo martirio alla luce eterna.

Giovanni Scoto, *Omelia sul prologo di Giovanni 15*

Giovedì

Ammoniva non Giovanni ma i discepoli di Giovanni

Il beato Giovanni fu l'annunciatore degli annunciatori di Cristo, il testimone dei testimoni, il primo di quelli che lo sostennero. E come mai l'annunciatore interroga, il testimone dubita, colui che lo sostiene non sa? *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?* (Mt 11,3). Giovanni, uomo perfetto, chiedi se debba venire il Cristo che tu, mentre eri ancora nel seno di tua madre, hai annunciato come ormai venuto? Giovanni, le tue parole sono: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati dal mondo* (Gv 1,29). E quando si sottometteva alle tue mani per essere battezzato, tu hai detto: *Io devo essere battezzato da te, e tu vieni a me?* (Mt 3,14); non eri tu che in mezzo alle acque del Giordano hai udito la voce del Padre proclamare dal cielo: *Questo è il mio Figlio amato, nel quale mi sono compiaciuto* (Mt 3,17)? Tu solo, tra gli uomini, hai veduto lo Spirito santo discendere dal cielo su di lui materialmente [cf. Mt 3,16]. Tu sei colui che in un unico istante, con un unico miracolo, hai conosciuto con gli orecchi il Padre, con le mani il Figlio e con gli occhi lo Spirito santo e, dopo questi fatti, chiedi se è lui o se è un altro il Cristo che deve venire? E chiedi per mezzo dei tuoi discepoli in modo da contrapporli a te stesso quali testimoni del dubbio, giudici della tua ignoranza, rivelatori di incoerenza, accusatori di instabilità? Giovanni, a tal punto il carcere ha terrorizzato i tuoi indomabili pensieri, l'offesa li ha turbati, la paura li ha abbattuti, il persecutore li ha sconvolti, la preoccupazione della morte li ha prostrati da farti diventare esempio di debolezza mentre eri un modello di virtù? ... Giovanni dice: "Se quando ero ancora nel seno materno annunciai la nascita di Cristo, ora, venendo a sapere delle sue opere e delle opere che testimoniano Dio, sarei incorso nelle onde del dubbio? Non sia mai! ... Ho inviato i miei discepoli da colui che sapeva bene perché li avevo inviati. Li ho inviati da colui che scruta i cuori, da colui che conosce nell'intimo. Li ho inviati da colui che essendo in me era con me. Li ho inviati affinché, discernendo Dio grazie alle sue opere, non patissero scandalo riguardo all'uomo. Li ho inviati perché l'aspetto umano non turbasse quelli che dovevano essere confermati dai segni della potenza di Dio. Perciò il Signore, che sapeva perché li avevo inviati, rispose con le opere prima che con le parole. *Andate a riferire a Giovanni ciò che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i morti risorgono, i poveri ricevono la buona novella e beato chi non si sarà scandalizzato di me* (Mt 11,4-6)". Il Signore ammoniva così non Giovanni, ma i discepoli di Giovanni.

Pietro Crisologo, *Discorsi 179,1-3*

Venerdì

La stella e il Battista

Nelle altezze e nelle profondità due annunciatori ebbe il Figlio: la stella luminosa acclamò dall'alto mentre Giovanni annunciò dal basso. Due annunciatori: uno terrestre e uno celeste.

Quello dell'alto mostrò la sua natura' che [viene] dal luogo eccelso e quello del basso mostrò la sua natura che [viene] dall'umanità. Grande meraviglia che la sua divinità e la sua umanità sono annunciate da costoro.

Così, chi lo credeva [solo] terrestre, la stella luminosa lo convinceva che era celeste; e chi lo credeva [solo] spirituale, Giovanni lo convinceva che egli era anche corporeo.

Nel tempio santo lo portava Simeone (cf. Lc 2,25-35) cantando a lui: "Sei venuto, o grazia: tu che fai grazia alla mia vecchiaia, fa' entrare le mie ossa in pace negli inferi: in te io risorgerò dalla tomba al paradiso!".

Anna lo abbracciò (cf. Lc 2,36-38), - mise la propria bocca sulle labbra di lui e lo Spirito si posò sulle labbra di lei, come [era avvenuto a] Isaia (cf. Is 6,6-7): la sua bocca era infatti muta ma la sua bocca aprì quel carbone che fu accostato alle labbra di lui.

Ribollì Anna - dello Spirito che [veniva] dalla bocca di lui e anch'essa cantava a lui: "Regale!

Umilissimo! Ascolti, ma te ne stai in silenzio; vedi, ma sei invisibile; conosci, ma sei nascosto. Dio, figlio di uomo gloria al tuo Nome!".

Efrem il Siro, *Inni sulla Natività 6,9-14*

Sabato

Ha avuto bisogno della testimonianza di un uomo

Ci fu un uomo. E come poteva quest'uomo dire la verità riguardo a Dio? *Fu mandato da Dio.* Come si chiamava? *Il suo nome era Giovanni.* A quale scopo venne? *Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo* (Gv 1,6-7). Chi è mai costui che rende testimonianza alla luce? È certamente grande questo Giovanni, grandissimo quanto ai meriti, provvisto di grandi doni, veramente sublime. Contemplatelo, contemplatelo come si fa dinanzi a una montagna. Ma una montagna, se non viene inondata dal sole, è nelle tenebre. Contemplate dunque Giovanni tanto da sentirvi dire ciò che segue: *Non era lui la luce* (Gv 1,8) e questo perché non pensiate che la montagna sia la luce finendo così per perdervi nella montagna invece di trovarvi rifugio ... Perché è venuto Giovanni? *Per rendere testimonianza alla luce.* Perché occorreva tale testimonianza? *Affinché tutti credessero per mezzo suo.* E a quale luce egli è venuto a rendere testimonianza? *Era la luce vera* (Gv 1,9). Perché l'evangelista aggiunge *vera*? Perché anche l'uomo che è illuminato può essere chiamato luce, ma la vera

luce è quella che illumina. Siamo soliti chiamare luce anche i nostri occhi e tuttavia, se di notte non si accende la lampada e di giorno non esce il sole, queste nostre luci restano aperte invano. Così anche Giovanni era luce, ma non la luce vera, se non era illuminato restava tenebra, mediante l'illuminazione è diventato luce ... Ora però tu sei caduto e sei stato ferito al cuore che solo può vedere quella luce, allora essa è venuta da te quale potevi vederla. Si è offerta ai tuoi occhi in modo talmente umano da aver bisogno della testimonianza di un uomo. Dio cerca la testimonianza di un uomo, Dio ha un uomo come testimone. Dio ha un uomo come testimone ma a beneficio dell'uomo: tanto grande è la nostra debolezza! Con la lampada cerchiamo il giorno e questa lampada è Giovanni di cui il Signore dice: *Egli era la lampada che arde e splende, ma voi solo per un momento avete voluto esultare al suo chiarore* (Gv 5,35).

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 2,5-6.8*

Ferie maggiori di Avvento L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE

17 dicembre Genealogia di Gesù

[Nel vangelo] troviamo il ricordo degli antichi padri, come anche la storia e la menzione dei tempi e delle altre circostanze — realtà che sono proprie degli uomini — perché, per mezzo di tutto ciò, [l'evangelista] voleva mostrare che il [Cristo] ha davvero condiviso con noi l'essere e la natura. Se infatti, nonostante queste cose siano scritte, alcuni dicono che egli apparve nell'illusione e nell'immaginazione e che non si è fatto vero uomo, cosa farebbero se neppure questo fosse stato scritto?

È per questa ragione, inoltre, che nella genealogia l'evangelista ha ricordato a proposito di alcuni personaggi anche relazioni illecite e al di fuori della Legge, quando scrive accuratamente e intenzionalmente: *Giuda generò Fares e Zara da Tamar (Mt 1,3); e: lire David generò Salomone da quella che era stata di Uria (Mt 1,6)*. A esse costoro si erano uniti con fornicazione e adulterio. Ciò [accadde] perché fosse chiaro che il Cristo è venuto a guarire la nostra natura che ha peccato, è caduta, si è ribellata ed è precipitata in desideri illeciti. E mentre questa fuggiva via, egli la afferrò; e mentre si slanciava e, ribellandosi, correva via, egli la trattenne, la fermò, la fece ritornare e le interdisce la via che [conduce] in basso. Questa è infatti la dimostrazione di ciò che ha detto l'Apostolo in proposito: *Egli non si preoccupa degli angeli, ma si preoccupa della discendenza di Abramo. Per questo è necessario che egli assomigli in tutto ai suoi fratelli* Cl 2,16-17).

Il Cristo ha dunque assunto per sé la consanguineità con questa natura che ha fornicato, per purificarla; con questa [natura] malata, per guarirla; con questa [natura] che è caduta, per risollevarla. E si è unito alla carne con condiscendenza e amore per l'umanità, come anche nel modo che conviene a Dio ...

L'evangelista irride così e svela le passioni della nostra razza, le vergogne, le malattie, vale a dire ciò presso cui la parola di Dio, a motivo della sua benevolenza, è discesa, al fine di glorificare innanzitutto il suo amore per l'umanità.

Severo di Antiochia, *Omèlie cattedrali 94*

18 dicembre Annuncio a Giuseppe

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiare Maria, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore (Mt 1,19-20). Vedi la bontà di quest'uomo? Non solo non la fece punire, ma non disse niente a nessuno, neppure alla stessa Maria che era oggetto di sospetto, ma pensava tra sé e sé e cercava di nascondere alla stessa Vergine il motivo del suo allontanamento. L'evangelista non ha detto: "Voleva scacciarla", ma: "Voleva rimandarla"; a tal punto era mite e buono quell'uomo. *Mentre però stava pensando a queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore ...* Come riesce a convincerlo l'angelo? Ascolta e ammira la sapienza delle sue parole. Viene e dice: *Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa (Mt 1,20).* Subito gli ricorda David, da cui doveva venire Cristo e non gli permette di restare turbato perché, nominando gli antenati, gli ricorda la promessa fatta a tutta la stirpe ... Chiama qui sposa la fidanzata, come la Scrittura usa chiamare i fidanzati anche prima delle nozze. Che cosa significa *prendere con te?* Tenerla in casa, perché nei suoi pensieri l'aveva già congedata. "Tieni con te" significa: "Tieni questa donna che nei tuoi pensieri avevi già congedato; tieni colei che ti è stata affidata da Dio" ... Nello stesso modo in cui Cristo l'affidò al discepolo (cf. Gv 19,27) così ora [Dio] l'affida a Giuseppe. Poi, alludendo alla questione, non ha proferito un cattivo sospetto ma lo ha eliminato nel modo più nobile e consono a ciò che era causa di quel concepimento, mostrando che era cosa giusta che la prendesse con sé e la tenesse in casa proprio per quel motivo per il quale temeva e la voleva ripudiare e in tal modo poneva fine alla sua angoscia. Gli dice infatti che non solo è estranea a unioni illegittime, ma anche che il suo concepimento è al di là della natura. "Non solo allontana il timore, ma ancor più rallegrati: *Ciò che è generato in lei è opera dello Spirito santo (Mt 1,20)*".

Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo* 4,5-6

19 dicembre

Annuncio della nascita del Battista

Bisogna considerare attentamente come, alla nascita del Signore, l'angelo dice: *Ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo, perché oggi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore (Lc 2,10-11)*; così pure l'angelo, annunciando a Zaccaria la nascita di Giovanni, dice: *Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore (Lc 1,14-15)*. Giustamente, dunque, celebriamo con gioiosa devozione la nascita di ambedue, ma annunciamo a tutto il popolo la gioia della nascita di Cristo in quanto Salvatore del mondo, Figlio di Dio onnipotente, sole di giustizia (cf. Mt 13,20; Lc 1,78), ricordiamo invece che molti avrebbero gioito della nascita di Giovanni in quanto egli fu Precursore del Signore, servo del Dio altissimo, lampada ardente e risplendente (cf. Gv 5,35). Di quest'ultimo si dice che è grande al cospetto del Signore; di quello il profeta attesta che *il Signore è grande e degno della lode più grande, e non c'è limite alla sua grandezza (Sal 144 [145]3)*. Giovanni evitò di stare con i peccatori

e si astenne da ogni bevanda inebriante, Gesù Cristo visse tra i peccatori ma rimase immune da ogni peccato. Giovanni fu ripieno di Spirito santo fin dal seno materno; il Signore, in cui *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* [Col 2,9], consacrò come sua dimora il seno della Vergine nel quale ha assunto la carne. Giovanni, nel suo tempo, con la sua predicazione convertì molti figli di Israele al Signore; il Signore non smette di convertire ogni giorno alla sua fede e al suo amore molti da tutti i popoli del mondo illuminandoli interiormente. Giovanni precedette il Signore *nello spirito e nella potenza di Elia* [Lc 1,17] per insegnare al suo popolo, battezzandolo nell'acqua, a essere pronto ad accoglierlo al suo apparire; il Signore gli è succeduto nello spirito e nella potenza di Dio Padre per preparare il suo popolo, battezzandolo *in Spirito santo e fuoco* [Mt 3,11], a contemplare il volto del Padre suo.

Beda il Venerabile, *Omellie 2,20a*

20 dicembre Annuncio a Maria

Alla Vergine apparve Gabriele, ministro del mistero della venuta del re e proclamò: *Rallegrati, piena di grazia! Il Signore è con te!* [Lc 1,28]. Per mezzo tuo egli libera tutto il genere umano dalla sua antica sventura e dalla sua maledizione. Per questo anche David, antenato di Dio, quando prende la sua cetra spirituale, sembra danzare di gioia nella sua anima al vedere le nozze della sua figlia e, facendo scorrere le dita profetiche sulle corde inneggianti, intona un dolce inno, degno della stanza nuziale della Vergine e apportatore di salvezza al mondo intero: *Ascolta, figlia, guarda e porgi l'orecchio. Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, perché il re si è innamorato della tua bellezza. È lui il tuo Signore* [Sal 44 [45],11-12], e il Signore di tutti noi. E noi lo celebriamo insieme a tutta la creazione con ogni venerazione come nostro comune Signore e creatore di ogni cosa. Ascolta, figlia, e porgi l'orecchio al messaggio di Gabriele, perché, a causa di questo messaggio e del lieto annuncio che ti viene portato, noi abbiamo cancellato, come si cancella una parola amara con un dolce discorso, il veleno della disobbedienza, quel veleno che l'astuto serpente aveva versato nelle orecchie di Eva, rendendone partecipe l'intera umanità, e così ora siamo in grado di sottometterci e di obbedire solo ai comandamenti del nostro creatore.

Ascolta, figlia, e accogli nell'obbedienza l'annuncio del concepimento, perché il Verbo consustanziale e coeterno al Padre, senza abbandonare la propria essenza e senza trasformarsi in pura carne, cosa che sarebbe stata dannosa per gli uomini, ma conservando tutti gli elementi non mescolati e tuttavia indivisibilmente uniti in un modo che si addice a Dio, ha scelto di abitare dentro di te in vista della nostra salvezza e nella sua misericordia apre i tabernacoli del cielo perché possiamo dimorare in essi.

Fozio, *Omellie sull'Annunciazione 2,5*

21 dicembre Visitazione

[Maria] andò con sollecitudine da Elisabetta per ammirare il grande prodigio del nuovo concepimento.

Maria prestò fede a quanto le aveva detto

l'angelo veritiero
e mirabilmente accolse la concezione
come cosa vera.

Andò a vedere l'anziana, già avanti negli anni e anch'essa incinta,
perché ritenne vere le parole udite dall'angelo.

La giovane e l'anziana, come è detto, si videro:
il mattino e la sera si incontrarono e si abbracciarono
(cf. Lc 1,40).

Maria è il mattino e porta il sole di giustizia (cf. Mi 3,20);

Elisabetta, invece, è la sera
che porta la stella luminosa

(cf. Gv Venne il mattino e salutò la sera sua compagna, e la sera si commosse
al vedersi abbracciare dal mattino.

La Vergine ragazza era prudente e umile e come madre onorò l'anziana
quando questa l'accolse.

Ma poiché la stella non poteva accogliere il sole, al suo apparire sussultò e
affrettandosi

cominciò a esultare (cf. Lc 1,41-44). La luce del mattino si incontrò
con l'oscurità della sera e la scosse,

e questa non poteva sopportare i suoi raggi. La giovane parlò, e il figlio dell'anziana
si commosse e stupì,
e il Verbo scosse la voce perché si manifestasse.

Il figlio della Vergine, l'antico di giorni (cf. Dn 7,9) e l'antico di secoli,
tra i leviti, iniziò a compiere una nuova opera: unse di Spirito santo il fanciullo
nel seno di sua madre,

e, prima che nascesse, gli diede il battesimo nel seno. Il saluto di Maria fu
pronunciato

alle orecchie dell'anziana

e lo Spirito santo penetrò l'anima del fanciullo. Così infatti aveva annunciato l'angelo:

Il bambino sarà ripieno di Spirito santo

fin dal seno di sua madre (Lc 1,15).

E il Figlio di Dio prendendo da sé lo Spirito santo diede lo Spirito all'araldo
mentre era ancora dentro sua madre.

Il saluto di Maria fece lì ufficio di sacerdote, Elisabetta invece fu il vaso del
battesimo.

Giacomo di Sarug, *Omelia sull'Annunciazione 221-152*

22 dicembre Magnificat

all'incorruttibilità, dall'esilio alla patria, dal pianto alla gioia, dalla terra al cielo.

Ambrogio Autperto,

Omelia per la festa dell'Assunzione della beata Maria 208,7

Questo deve essere il nostro desiderio: che la nostra anima magnifichi il Signore in

ogni singola cosa, concepisca la Parola di Dio, lo generi e lo nutra, ricordi il santo scambio della nostra salvezza e il modo in cui è stata salvata dalla sua iniquità senza averlo meritato ed è stata redenta dal sangue di Cristo per sola e gratuita bontà di Dio. Dica: *L'anima mia magnifica il Signore* (Lc 1,46). Il vangelo dice: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16), e l'Apostolo: *Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti* (Rm 8,32).

O manifestazione di straordinario amore! Inestimabile, ardente carità! Chi non resta stupito dinanzi alla ricchezza di tanto amore? Chi mai avrebbe potuto sperare che egli, nato da Dio prima dei secoli, sarebbe nato per gli uomini nel tempo e divenuto uomo da una donna? Perciò l'Apostolo ha scritto: *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per redimere coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* (Gai 4,4-5). Chi, dico, avrebbe potuto pensare che colui che porta il mondo sarebbe stato portato dalle braccia di una donna? Che colui che è il pane degli angeli (cf. Sal 77 [78],25) sarebbe stato nutrito? Che la potenza dei cieli sarebbe divenuta debole? Che la vita di tutti sarebbe morta? Perciò in tutte queste cose l'anima di Maria magnifichi il Signore e lo magnifichi anche la nostra.

Restiamo ammirati, rallegriamoci, amiamo, lodiamo, adoriamo, rendiamogli grazie, perché per la stessa morte del nostro Redentore siamo stati chiamati dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla corruzione all'incorruttibilità, dall'esilio alla patria, dal pianto alla gioia, dalla terra al cielo.

Ambrogio Autperto, *Omelia per la festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*
208,7

23 dicembre

Nascita di Giovanni Battista

Giovanni, nascendo, scioglie il silenzio di Zaccaria (cf. Lc 1,64). Non era bene che il padre tacesse al giungere della voce; era bene, invece, che questa nascita come prima aveva legato al padre la lingua perché non era stata creduta, così, una volta manifestatasi, gliela sciogliesse. A Zaccaria eri stato annunciato e per lui generato come voce della Parola e Precursore della luce, o intercessore per le anime nostre.

Oggi la voce della Parola scioglie la voce del padre trattenuta dalla mancanza di fede e manifesta la bella fecondità della chiesa sciogliendo i vincoli della sterilità materna. Avanza la lampada che ospita la luce (cf. Gv 5,35), il raggio indica la venuta del sole di giustizia (cf. Mt 13,20), che viene a riplasmare tutti e a salvare le nostre anime.

Procedendo dal seno sterile di Elisabetta è apparso oggi il grande Precursore, il profeta più grande di tutti i profeti (cf. Mt 11), al quale non c'è né ci sarà mai nessuno di simile, poiché alla lampada che fa da precursore succede la luce sfolgorante, alla voce la Parola, e lo sposo all'amico dello sposo che prepara al Signore un popolo di suo particolare possesso (cf. Lc 1,17; Tt 2,14) e lo purifica con l'acqua in vista dello Spirito (cf. Mt 3,11). Egli è il germoglio di Zaccaria, lo splendido figlio del deserto, l'araldo della conversione, la purificazione delle colpe, colui che annuncia negli inferi la resurrezione dai morti e intercede per le anime nostre.

Giovanni, degno di ogni lode e apostolo del mondo intero, buona notizia portata da Gabriele, germoglio della sterile, splendido figlio del deserto, sincero amico dello sposo Cristo, pregalo perché sia fatta misericordia alle nostre anime.

Liturgia bizantina, *Mineo del 24 giugno*

24 dicembre Benedictus

Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1,68). In queste parole va osservato che il beato Zaccaria, secondo l'uso dei profeti, prevedeva in spirito ciò che era appena iniziato o che stava per accadere e lo raccontava come già realizzato. Il Signore ci ha visitato, manifestandosi nella carne e ci ha cercato e giustificato perché, peccando, ci eravamo allontanati da lui. Ci ha visitati come un medico i malati, lui che per risanare l'inveterata infermità della nostra superbia ci ha offerto il nuovo esempio della sua umiltà. Ha redento il suo popolo, lui che ha liberato a prezzo del suo sangue noi che eravamo venduti al peccato e asserviti all'antico nemico. A ragione, dunque, l'Apostolo ci esorta dicendo: *Siete stati comperati a caro prezzo, glorificate e portate Dio nel vostro corpo* (1Cor 6,20) ...

Dice il cantico alla fine: *Ci ha visitato sorgendo dall'alto per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi sulla via della pace* (Lc 1,78-79). Il Signore ci ha trovato nelle tenebre e nell'ombra di morte, cioè oppressi dalla lunga cecità del peccato e dell'ignoranza, ingannati dalla frode dell'antico nemico e schiacciati dagli errori. Giustamente questi è chiamato morte e menzogna, e il Signore, invece, verità e vita. Ci ha portato la vera luce della sua conoscenza e, dissipate le tenebre dell'errore, ci ha aperto un cammino sicuro verso la patria celeste. Ha diretto i passi delle nostre opere per farci camminare nella via della verità che ci aveva mostrato e perché potessimo entrare nella dimora della pace eterna che ci ha promesso. Fratelli carissimi, dal momento che possediamo questi doni della bontà celeste, queste promesse dei beni eterni, benediciamo anche noi il Signore in ogni tempo *perché ha visitato e redento il suo popolo*. Sulla nostra bocca ci sia sempre la sua lode, custodiamo il suo ricordo e annunciamoci a vicenda la potenza che *dalle tenebre ci ha chiamato alla sua mirabile luce* (1Pt 2,9).

Beda il Venerabile, *Omellie* 2,20b

TEMPO DI NATALE

Ottava di Natale È NATO PER VOI UN SALVATORE

25 dicembre Natale del Signore

Oggi un germoglio è spuntato dalla radice della casa di Tesse (cf. Is 11,1; Rm 12), per fare da bastone al mondo invecchiato, perché questo vi si appoggi. Oggi è stata aperta la bocca di Eva, perché dica a voce alta e a viso scoperto che la sua colpa è stata perdonata grazie alla seconda Vergine che ha pagato il debito dei suoi padri con il prezioso tesoro

che ha partorito alla creazione. Oggi taccia il serpente, perché parla Gabriele. Sia annientata la menzogna, perché è spiegata la verità. E passi ciò che è vecchio, perché tutto è stato rinnovato dal parto della Vergine. Oggi la mano del cherubino abbandoni la lancia di fuoco (cf. Gen 3,24), perché l'albero della vita non ha più da essere custodito. Ecco, infatti, che il suo frutto è posto nella mangiatoia per fare da cibo agli uomini che, di loro volontà, erano diventati simili agli animali ...

Oggi Isaia suoni la sua cetra e, nello Spirito, faccia vibrare gli strumenti della sua rivelazione, dicendo non: *Ecco la vergine concepirà e partorirà (Is 7,14)*, ma: "Ecco la vergine ha concepito e partorito, come avevo detto". La testimonianza, dunque, è stata resa manifesta e la Legge è stata sigillata, poiché il segreto dei misteri è venuto alla luce.

Oggi la grotta è diventata una stanza nuziale per quello sposo celeste che ha voluto unirsi alla stirpe degli esseri terrestri e sostenerli nella loro ascensione dalle profondità alle altezze. Oggi è stata chiaramente spiegata la rivelazione di Giacobbe: il Signore che stava sulla cima della scala, ecco che è sceso per far salire in cielo gli uomini.

Oggi l'aurora si è manifestata dalla grotta e il grande sole dalle fonde cavità, per illuminare con il suo fulgore le profondità sotterranee, luogo che per il sole non è facile illuminare! Oggi il sole è tornato indietro di dodici gradi di luce (cf. Is 38,8) che lo opprimevano e gli opponevano resistenza, affinché per essi fosse esaltato il vero giorno che, con il suo fulgore, ha messo in fuga e soffocato le ombre del peccato.

Giacomo di Sarug, *Omelia festale sulla Natività* 11-14.18-22

26 dicembre

Santo Stefano, martire

Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro re eterno; oggi celebriamo la passione trionfale del soldato. Ieri il nostro re, rivestito del mantello della carne, è uscito dal palazzo dell'utero della Vergine e ha voluto visitare il mondo. Oggi il soldato uscendo dalla tenda del corpo, è partito trionfando verso il cielo. Il Signore, conservando la maestà della divinità eterna, cingendosi della carne propria dei servi, è entrato nel campo di questo mondo per combattere; Stefano, deposte le vesti del corpo corruttibile, sale al palazzo celeste per regnare per sempre. Il Signore scende velato dalla carne; Stefano sale ornato dal sangue come da una corona. Egli sale al cielo mentre viene lapidato (cf. At 7,55-60), il Signore scende mentre gli angeli esultano. *Gloria nell'alto dei cieli* (Lc 2,14) hanno cantato ieri gli angeli; oggi hanno accolto con gioia tra di loro Stefano. Ieri il Signore è uscito dall'utero della Vergine; oggi il servo è uscito dal carcere del corpo. Ieri Cristo è stato avvolto in fasce per noi; oggi Stefano ha rivestito la stola dell'immortalità...

Quello stesso amore che dal cielo ha fatto scendere Cristo sulla terra ha innalzato Stefano dalla terra al cielo. L'amore che ha preceduto il re, ha riflesso poi nel soldato. O potenza del Salvatore ovunque mirabile! O grazia del Redentore che incessantemente deve essere annunciata! Essa mostra nella madre il miracolo dell'eterna verginità, nel martire la testimonianza dell'invincibile carità. Nella Vergine rimase intatta la verginità, nel martire fu vincitore l'amore. E come nella madre del Signore la verginità non poté essere violata, così nel cuore del martire la carità di Cristo non poté essere vinta dalla folla dei

persecutori. Stefano perciò per meritare la corona aveva quale arma la carità e grazie a essa ovunque vinceva. Per amore di Dio non cedette dinanzi a quelli che lo perseguitavano, per amore del prossimo pregò per coloro che lo lapidavano. Per amore rimproverava chi era caduto nell'errore, per amore pregava per chi lo lapidava perché non fosse punito. Sostenuto dalla forza dell'amore vinse Saulo che crudelmente infieriva e meritò di avere compagno in cielo quello che aveva avuto per persecutore sulla terra.

Fulgenzio di Ruspe, *Omellie* 3,1.3

27 dicembre

San Giovanni, apostolo ed evangelista

Io penso che i quattro vangeli siano come gli elementi costitutivi della fede della chiesa ... La primizia di questi vangeli è quello che tu mi hai ordinato di esaminare, per quanto mi è possibile, cioè il Vangelo secondo Giovanni, che parla di colui che ha una genealogia presentandolo senza genealogia. Matteo, infatti, scrivendo per gli ebrei che aspettavano colui che doveva venire dalla stirpe di Abramo e di David, dice: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo* (Mt 1,1); e Marco così inizia il suo racconto: *Principio del vangelo* (Mc 1,1), ben sapendo quello che scrive, forse perché ne troviamo la fine in Giovanni, [dal quale siamo venuti a conoscere] il Verbo che era nel principio, il Verbo che è Dio (cf. Gv 1,1). Anche Luca [riporta la genealogia di Gesù], ma lascia le parole più grandi e perfette intorno a Gesù a colui che si è adagiato sul petto di Gesù (cf. Gv 13,25). Nessuno di loro ha rivelato la divinità di Gesù in modo più puro di Giovanni, che pone sulla sua bocca queste parole: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8,12); *Io sono la via, la verità, la vita* (Gv 14,6); *Io sono la resurrezione* (Gv 11,25); *Io sono la porta* (Gv 10,9); *Io sono il buon pastore* (Gv 10,1); e nell'Apocalisse: *Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine* (Ap 22,13). Occorre quindi avere il coraggio di affermare che, da una parte, i vangeli sono primizia di tutta la Scrittura, dall'altra, che primizia dei vangeli è quello secondo Giovanni, il cui senso profondo non può cogliere chi non si è adagiato sul petto di Gesù (cf. Gv 13,25) e non ha ricevuto da lui Maria come propria madre. Colui che vorrà essere un altro Giovanni deve diventare tale da essere indicato da Gesù, al pari di Giovanni, come se lui stesso fosse Gesù. Sebbene infatti non vi sia alcun figlio di Maria se non Gesù, secondo l'opinione di coloro che pensano rettamente intorno a lei, tuttavia Gesù dice a sua madre: *Ecco tuo figlio* (Gv 19,26) — e non: "Ecco, anche costui è tuo figlio" — ed è come se dicesse: "Ecco Gesù che tu hai partorito". Chiunque è perfetto, infatti, non vive più, ma in lui vive Cristo (cf. Gal 2,20) e, poiché in lui vive Cristo, è di lui che è detto a Maria: *Ecco tuo figlio*, cioè il Cristo.

Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* 1,4

28 dicembre Santi innocenti

Con la nascita di Cristo ha avuto inizio anche il martirio dei bambini, dato che quelli che furono uccisi per il suo nome avevano due anni o ancor meno di due anni (cf. Mt 2,16-18). L'età che non era ancora adatta alla lotta, lo fu alla corona. Furono uccisi per il

nome di Cristo dei bambini innocenti; risultò così chiaro che sono innocenti quelli che vengono uccisi a causa di Cristo. È stato dimostrato con questo che nessuno è al riparo dal rischio della persecuzione, dal momento che vi sono stati simili martiri. Ma è cosa grave che un servo che porta il nome di cristiano non voglia soffrire quando il Signore per primo ha sofferto e che non vogliamo soffrire per i nostri peccati quando il Signore, senza avere peccato, ha sofferto per noi. Il Figlio di Dio ha sofferto per fare di noi i figli di Dio e il figlio dell'uomo non accetta di soffrire per continuare a essere figlio di Dio?! ...

Fratelli amatissimi, sarà grande e bello il giorno in cui il Signore passerà in rassegna il suo popolo. Di quale gloria sarai avvolto e quanto grande sarà la tua gioia quando ti sarà concesso di vedere Dio, di ricevere l'onore di partecipare alla gioia della salvezza e della luce insieme a Cristo, tuo Signore e tuo Dio, di poter incontrare Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i patriarchi, i profeti e gli apostoli, e i martiri, e di partecipare alla gioia dell'immortalità donata nel regno dei cieli insieme ai giusti e agli amici di Dio, di gustare nel regno *cose che occhio non vede né orecchio udì né mai entrarono in cuore di uomo* [I Cor 2,9]. L'Apostolo infatti preannuncia che riceveremo ricompense più grandi a confronto di ciò che qui facciamo o soffriamo, quando afferma: *Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi* (Rm 8,18). Quando tutto ciò si manifesterà, quando la luce divina risplenderà su di noi, allora conosceremo la gioia e la beatitudine per aver ricevuto l'onore della bontà del Signore.

Cipriano di Cartagine, *Lettere* 58,6.10

29 dicembre

Nella bontà e nella mitezza

Colui che è veramente Signore e creatore di ogni cosa, l'invisibile Dio, egli stesso mandò dai cieli la verità e la parola santa e incomprensibile agli uomini e la stabilì saldamente nei loro cuori; e non mandò, come alcuni potrebbero immaginare, un servitore, un angelo, un arconte, uno di coloro che reggono le realtà terrestri o di coloro ai quali è affidato il governo delle realtà celesti, ma lo stesso autore e creatore dell'universo, per mezzo del quale creò i cieli e racchiuse il mare entro i suoi confini ... è lui che Dio ha inviato agli uomini. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, [fece questo] per imporre tirannia, paura, spavento? No di certo! Lo ha inviato, invece, nella bontà e nella mitezza, come un re che invia suo figlio re; lo ha inviato come Dio; lo ha inviato come uomo agli uomini; lo ha inviato per salvare, per convincere e non per costringere; la costrizione non si addice a Dio. Lo ha inviato per chiamare, non per accusare; lo ha inviato per amare, non per giudicare [cf. Gv 3,16-17] ... Nessun uomo ha visto o ha conosciuto [Dio] [cf. Gv 1,18; 1 Gv 4,12], ma egli stesso si è manifestato. E si è manifestato attraverso la fede, alla quale soltanto è consentito vedere Dio. Dio infatti, il padrone e il creatore di tutte le cose, colui che le ha fatte tutte e le ha disposte secondo un ordine, non solo si è mostrato pieno di amore per gli uomini, ma anche longanime. Sempre fu, e sarà tale: benevolo, buono, senza ira e veritiero, il solo buono. Avendo concepito un progetto grande e inesprimibile, lo comunicò soltanto al Figlio. Finché dunque

conservava e custodiva nel mistero il suo sapiente proposito, sembrava non interessarsi di noi e non preoccuparsene. Ma quando lo ebbe rivelato attraverso il suo Figlio amato ed ebbe manifestato ciò che fin da principio era stato preparato [cf. Rm 16,25-26; Ef 3,4-12], ci offrì un tempo per ogni cosa: l'essere partecipi dei suoi doni, il vedere e il comprendere. Chi mai di noi se lo sarebbe aspettato?

A Diogneto 7-8

30 dicembre

Egli è diventato nostra carne nascendo, noi suo corpo rinascendo

Carissimi, la divina bontà con evidente amore ha riversato su di noi le sue grandi ricchezze e a noi, chiamati alla vita eterna, non solo sono stati di aiuto gli esempi del passato, ma è anche apparsa la verità stessa, visibile, fatta carne; per questo dobbiamo celebrare il mistero della nascita del Signore con una gioia operosa e non mondana. E ciò potrà realizzarsi in modo degno e consapevole da parte di tutti se ognuno ricorderà di quale corpo sia membro e a quale capo sia stato unito, impedendo che una costruzione dissonante si congiunga al santo edificio. Pensate, carissimi, e, illuminati dallo Spirito santo, considerate attentamente chi è colui che ci ha assunto in se stesso e che noi abbiamo accolto in noi stessi, perché come il Signore Gesù è diventato nostra carne nascendo, così anche noi siamo divenuti suo corpo rinascendo. Siamo dunque membra di Cristo [cf. 1 Cor 6,15] e tempio dello Spirito di Dio [cf. 1 Cor 6,19] ed è per questo che il beato Apostolo dice: *Glorificate e portate Dio nel vostro corpo* (1 Cor 6,20). Cristo, proponendoci l'esempio della sua mitezza e della sua umiltà, ci ha colmati di quella virtù con la quale ci ha redento, secondo la promessa del Signore stesso: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime* (Mt 11,28-29). Accogliamo, dunque, il giogo non gravoso e non duro della verità che ci guida e siamo simili a lui quanto a umiltà se vogliamo essere conformi alla sua gloria. Egli stesso ci aiuterà e ci condurrà al compimento delle sue promesse, lui che, nella sua grande misericordia, ha il potere di cancellare i nostri peccati e di portare a perfezione in noi i suoi doni, il Cristo Signore nostro, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Leone Magno, Discorsi 3,5

31 dicembre

Se io non fossi tuo, o mio Cristo

Che tirannia è mai questa?

Sono entrato nella vita: buona cosa.

Ma perché sono sballottato dai flutti della vita?

Dirò una parola audace; sì, audace, ma la dirò.

Se io non fossi tuo, o mio Cristo, quale ingiustizia!

Veniamo al mondo,

abbiamo fame,

ci saziamo.

Ho sonno, mi addormento, mi sveglio, cammino.
Ci ammaliamo, siamo in buona salute,
gioie e dolori.
Un tempo per godere del sole, dei frutti della terra,
morire, consunzione della carne.
Ma questa è la sorte di ogni essere vivente.
Che cosa dunque ho io in più? Nulla, tranne Dio.
Se io non fossi tuo, o mio Cristo, avrei subito un'ingiustizia.

Gregorio di Nazianzo, *Poesie* 11,1,74

1° gennaio

Maria, Madre di Dio

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo (Gv 12,26). Se questo vale per tutti coloro che servono Cristo con la fede e l'agire, quanto di più e in special modo vale per Maria! Chi nutre pensieri conformi al vangelo sa che Maria, per il suo agire e la sua fede, è stata veramente serva di Cristo. È stata la serva che ha portato Cristo nel suo grembo, lo ha partorito, lo ha nutrito, lo ha curato e, come dice il vangelo, lo ha deposto in una mangiatoia (cf. Lc 2,7) e, fuggendo in Egitto, lo ha sottratto a Erode (cf. Mt 2,13-15). Con affetto materno Maria lo ha accudito quand'era bambino, con il medesimo affetto lo ha accompagnato fino alla croce, dalla quale ha visto pendere il figlio divenuto uomo adulto; non si è mai tirata indietro, e questo non solo standogli dietro passo a passo a motivo del rispetto dovuto al Signore, ma anche per il suo vivo desiderio di imitarlo. Maria dunque è stata fedelissima serva di Cristo in ragione del suo modo di vivere e di agire e sua discepola per la fede e la carità frutto di una fede sincera. Se non avesse avuto fede, non avrebbe potuto credere alla divinità di Cristo, lei che sapeva di averlo concepito non con seme di uomo, secondo l'ordine naturale, ma mediante il divino soffio come le aveva annunciato l'arcangelo (cf. Lc 1,26-38) ... Maria, custodendo in sé tutte le cose accadute e confermata ancor più nella fede per mezzo di esse, le conservava nel suo cuore di madre (cf. Lc 2,19). Maria è serva di Cristo per la sua fede e le sue opere; è sua fedele discepola fino alla morte, non tanto nello stare dietro a lui passo a passo, quanto nel desiderio di imitarlo. Ora se Maria non è là dove Cristo vuole che siano i suoi servi, dove sarà? È giusto che viva in pienezza colei che ha generato l'integra e perfetta vita di tutti. È giusto che sia insieme a colui che ha portato nel suo grembo e che sia presso colui che essa ha generato, nutrito e circondato di affetto. Maria è la madre di Dio, la nutrice di Dio, la serva di Dio, la discepola di Dio.

Pseudo-Agostino,
Trattato sull'Assunzione della beata vergine Maria 7-8

Dal 2 gennaio all'Epifania

LA MANIFESTAZIONE AL MONDO

2 gennaio

Il servo meritò di diventare amico

Nessuno fu più umile di colui che ha annunciato Cristo. Fratelli miei, il merito più grande di Giovanni [Battista] fu la sua umiltà per la quale, mentre poteva ingannare gli uomini ed essere ritenuto il Cristo — tanto grande era la grazia da lui ricevuta e talmente straordinaria la sua vita — confessò tuttavia apertamente e disse: *Io non sono il Cristo* (Gv 1,20) ... E quelli che gli erano stati inviati gli chiesero: *"Chi sei tu dunque? Sei tu Elia?"*. Rispose: *"No"*. Allora gli chiesero: *"E chi sei? Perché possiamo portare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?"*. Rispose: *"Io sono la voce di colui che grida nel deserto"* (Gv 1,2 1-23).

Queste sono parole di Isaia. In Giovanni si è adempiuta questa profezia: *Io sono la voce di colui che grida nel deserto* (Is 40,3). E che cosa grida? *Appianate la via del Signore, raddrizzate i sentieri del nostro Dio* (Mt 3,3). Non vi sembra che sia compito dell'araldo gridare: "Allontanatevi, fate largo!"; Giovanni invece dice: "Venite!". L'araldo allontana dal giudice, Giovanni chiama presso il giudice. O meglio, Giovanni chiama presso l'umile, perché non si abbia a temere l'altissimo giudice. *Io sono la voce di colui che grida nel deserto: "Appianate la via del Signore", come disse il profeta Isaia* (Gv 1,23). Non dice: "Io sono Giovanni, io sono Elia, io sono il profeta". Ma che cosa dice? Io mi chiamo così: *Voce di colui che grida nel deserto: "Appianate la via per il Signore"*. Io sono questa stessa profezia ... Giovanni non era un profeta, era più che un profeta. Il Signore ha testimoniato di lui: *Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? ... Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? E io vi dico, questi è più di un profeta* (Mt 11,7-9). I profeti infatti avevano preannunciato la venuta del Signore da lontano, Giovanni invece lo indicava ormai presente ... Dice: *Io non sono degno di slegargli il laccio del sandalo* (Gv 1,27). Se si fosse detto degno, se avesse detto: "Colui che viene dopo di me era prima di me, io sono appena degno di slegare il laccio del suo sandalo", già si sarebbe profondamente umiliato, ma poiché non si dichiara degno neppure di questo, era davvero pieno di Spirito santo lui che, servo, riconobbe il Signore e da servo meritò di diventare amico.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 4,6-7.9*

3 gennaio

Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba

Quando il Signore inviò lo Spirito santo, lo manifestò visibilmente in due modi: sotto forma di colomba e sotto forma di fuoco. Sotto forma di colomba, quando discese sul Signore che veniva battezzato (cf. Gv 1,32); sotto forma di fuoco, quando discese sui discepoli riuniti. Quando il Signore risorto ascese al cielo dopo aver trascorso quaranta giorni con i suoi discepoli, nel giorno di pentecoste inviò loro lo Spirito santo, come aveva promesso. Venne allora lo Spirito e riempì il luogo dove erano radunati i discepoli facendo prima sentire la sua voce dal cielo attraverso il soffio di un vento impetuoso; così leggiamo negli Atti degli apostoli: *Apparvero loro come lingue di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro e cominciarono a parlare in altre lingue, nel*

modo in cui lo Spirito dava loro di esprimersi (At 2,3-4). Qui vediamo la colomba discendere sopra il Signore, là vediamo le lingue dividersi sopra i discepoli radunati. Qui viene indicata la semplicità, là il fervore. Alcuni dicono di essere semplici, ma in realtà sono pigri; sono detti semplici e invece sono indolenti. Non era così Stefano, pieno di Spirito santo; era semplice perché non faceva del male a nessuno, ma era pieno di zelo perché rimproverava i malvagi ... Mentre cadevano su di lui le pietre, in ginocchio pregava: *Signore, non imputare loro questo peccato* (At 7,60). Era profondamente unito alla colomba. Prima di lui aveva detto queste parole il maestro, sul quale era discesa la colomba. Appeso in croce disse: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34). La colomba dimostra che quanti sono santificati dallo Spirito devono essere privi di inganno e il fuoco dimostra che la semplicità non deve essere indolenza ... Era dunque necessario che lo Spirito santo discendesse sul Signore sotto forma di colomba perché ciascuno comprenda che se ha in sé lo Spirito santo deve essere semplice come colomba, deve custodire con i fratelli una pace vera, quella indicata dal bacio della colomba.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 6,3-4*

4 gennaio

Ecco l'agnello di Dio

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio" (Gv 1,35-36). Gesù è agnello in modo unico, dal momento che anche i discepoli sono chiamati agnelli: *Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* (Mt 10,16). Essi sono chiamati anche luce: *Voi siete la luce del mondo* (Mt 5,14), ma in modo diverso da colui del quale era detto: *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1,9). Così Gesù è anche agnello in modo unico, è il solo senza macchia, senza peccato; e non perché le sue macchie siano state cancellate, ma perché non ebbe alcuna macchia. Che cosa significa ciò che Giovanni dice del Signore: *Ecco l'agnello di Dio?* Giovanni stesso non era agnello? Non era un uomo santo? Non era un amico dello sposo? Ma Cristo lo è in modo unico: *Ecco l'agnello di Dio*, perché in modo unico, attraverso il sangue di questo agnello gli uomini poterono essere redenti ...

Riconosciamo dunque l'agnello, fratelli, e riconosciamo il prezzo che ha pagato per noi. *Giovanni stava là con due dei suoi discepoli* (Gv 1,35). Ecco due discepoli di Giovanni. Giovanni era talmente amico dello sposo che non cercava la propria gloria, ma rendeva testimonianza alla verità. Cercò forse di trattenere presso di sé i suoi discepoli proibendo loro di seguire il Signore? Anzi, egli stesso indicò ai suoi discepoli chi dovevano seguire. Essi infatti consideravano Giovanni un agnello ma lui diceva: "Perché guardate a me? Io non sono l'agnello: *Ecco l'agnello di Dio*". Già prima lo aveva detto di lui: *Ecco l'agnello di Dio*. E quale beneficio possiamo trarre da questo agnello di Dio? *Ecco colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1,29). All'udire queste parole i due che erano con Giovanni seguirono Gesù.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 7,5.7-8*

5 gennaio

Come mi conosci?

Il Signore vide Natanaele nel quale non c'era falsità, e disse: *"Ecco davvero un figlio di Israele in cui non c'è falsità". Gli dice Natanaele: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico", cioè l'albero di fichi. Gli rispose Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele" (Gv 1,47-49). Natanaele vide qualcosa di grande in queste parole: *Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi*; per questo motivo disse: *Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele*, parole queste che soltanto dopo molto tempo Pietro pronunciò quando il Signore gli disse: *Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è in cielo (Mt 16,17)*. E fu allora che gli diede il nome di "pietra" e su questa fede si compiacque di porre il fondamento della chiesa ...*

Che cosa è stato detto a Natanaele? "Tu mi chiedi, Natanaele: *Come mi conosci?* Tu ora parli con me perché Filippo ti ha chiamato". Il Signore che ti ha chiamato attraverso l'apostolo ti aveva già visto prima come appartenente alla sua chiesa ... Forse che noi per primi abbiamo cercato Cristo? Non è piuttosto lui che ha cercato noi? Forse siamo stati noi, i malati, a recarci dal medico, e non è stato invece il medico a cercare

noi malati? La pecora si era perduta ed è stato il pastore che, lasciate le novantanove, è andato a cercarla e a trovarla e, tutto contento, l'ha riportata a casa sulle sue spalle (cf. Lc 15,4-7). La dracma era perduta e la donna, accesa la lampada, la cercò in tutta la sua casa finché non l'ebbe trovata, e come l'ebbe trovata, disse alle vicine: *Rallegratevi con me, perché ho trovato la dracma che avevo perduta* (Lc 15,8-10). E così anche noi ci eravamo perduti come la pecora, come la dracma e il nostro pastore ha trovato la pecora, ma dopo averla cercata; la donna ha trovato la dracma, ma dopo averla cercata. Chi è la donna? È la carne di Cristo. E la lampada? *Ho preparato una lampada al mio Cristo* (Sal 131 [132],17). E dunque, noi siamo stati cercati perché fossimo ritrovati e, una volta trovati, possiamo parlare. Non inorgogliamoci, perché prima di essere trovati, ci saremmo perduti se non fossimo stati cercati.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 7,20-21*

6 gennaio

Epifania del Signore

Una stella più fulgente delle altre mette in movimento i magi che abitano gli estremi confini dell'oriente e a questi uomini abituati a contemplare gli astri non può sfuggire lo stupefacente splendore della sua luce, segno grandioso. Un'ispirazione divina certamente è all'opera nel loro cuore; essi colgono il senso misterioso di una tale visione, lo spettacolo insolito che colpisce i loro occhi non ha nulla di oscuro al loro spirito. Si dispongono al loro compito con animo devoto, si procurano dei doni di modo che, partiti per adorare uno solo, dimostrino di credere in tre: con l'oro onorano il re, con la mirra l'uomo, con l'incenso il Dio. Entrano nella città principale del regno di Giudea e nella città regale

chiedono di vedere colui di cui sapevano che sarebbe nato per regnare. Erode è turbato, teme per la sua salvezza, ha paura per il suo potere, si informa presso sacerdoti e dottori della Legge per sapere che cosa aveva profetizzato la Scrittura sulla nascita di Cristo. La verità illumina i magi, la mancanza di fede acceca i sapienti...

Dopo aver adorato il Signore e compiuto ogni atto di devozione, i magi, seguendo l'avvertimento ricevuto in sogno, ritornano a casa loro per un'altra via. Occorreva che divenuti ormai credenti in Cristo non camminassero per i sentieri dell'antica condotta, ma entrati in una nuova via si tenessero lontani dagli errori che avevano abbandonato ...

Miei amati, istruiti nei misteri della grazia divina, celebriamo con gioia spirituale il giorno della nostra nascita e l'inizio della vocazione delle genti. Rendiamo grazie al Dio misericordioso che, come dice l'Apostolo, *ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce, ci ha strappati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio amato* (Col 1,12-13). Come ha profetizzato Isaia: *Un popolo proveniente dalle genti che sedeva nelle tenebre ha visto una grande luce e per quelli che abitavano nell'ombra di morte è sorta una luce* (Is 9,1). Di essi lo stesso Isaia dice al Signore: *Genti che non ti conoscevano ti invocheranno e popoli che ti ignoravano accorreranno a te* (Is 55,5) ... Tutto questo, lo sappiamo, si è puntualmente realizzato quando i tre magi, chiamati dal loro lontano paese furono condotti da una stella a conoscere e adorare il re del cielo e della terra. Questa stella ci attira per farci imitare la loro adorazione.

Leone Magno, *Discorsi 14,2-5*

Dall'Epifania al Battesimo del Signore

È PASSATO SULLA TERRA FACENDO IL BENE

7 gennaio

Metto nelle vostre mani il vangelo

Sapientemente il Signore diede inizio alla sua predicazione da quel messaggio che era solito predicare Giovanni: *Fate penitenza, perché il regno dei cieli è vicino* (Mt 3,2), non per abolire l'insegnamento di Giovanni, ma per dargli ulteriore conferma. Se infatti avesse predicato così mentre Giovanni ancora predicava, forse avrebbe dato l'impressione di disprezzarlo, ora invece, poiché ripete tali parole mentre Giovanni è in prigione, non dà segno di disprezzarlo, bensì di confermarlo. Confermò l'insegnamento di Giovanni per testimoniare che egli era un uomo degno di fede ...

Mentre camminava lungo il mare, Gesù vide due fratelli, Simone e Andrea (Mt 4,18). Prima di dire o fare qualcosa, Cristo chiama gli apostoli affinché nulla resti nascosto delle sue parole e delle sue opere e così, in seguito possano dire con fiducia: *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato* (At 4,20). Li vede non nel corpo, ma nello spirito, non guardando il loro aspetto esteriore, ma i loro cuori. E li sceglie non perché già erano apostoli, ma perché potevano diventare apostoli. Come l'artigiano, che ha visto delle pietre preziose, ma non tagliate, le sceglie non per quello che sono, ma per

quello che possono diventare ...

E disse loro: *Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini* (Mt 4,19), cioè vi renderò maestri affinché con la rete della parola di Dio afferriate gli uomini da questo modo di vivere falso, incostante, tempestoso, instabile, insidioso, sempre pericoloso e mai sicuro per nessuno, nel quale gli uomini non camminano di loro volontà, ma sono trascinati contro voglia, quasi a forza. La violenza dell'avversario, facendo sorgere in loro molti cattivi desideri, dona loro l'illusione di fare la loro volontà; in realtà, li seduce e li spinge a operare il male affinché gli uomini si divorino a vicenda come i pesci più forti divorano sempre i più deboli. Con la rete afferrate gli uomini per trasportarli nella terra del corpo di Cristo, ricca di frutti; fatene delle membra del suo corpo, nella terra ricca di frutti, dolce, sempre tranquilla, dove se c'è tempesta non è per portare alla rovina, ma per mettere alla prova la fede e per far fruttare la pazienza. Affinché gli uomini camminino liberamente e non siano trascinati, affinché non si divorino a vicenda, ecco io metto tra le vostre mani un vangelo nuovo.

Commento incompleto a Matteo 6,17; 7 A-19

8 gennaio

Rese grazie per insegnarci a rendere grazie

Il fatto che Gesù sollevasse gli occhi e vedesse venire la moltitudine è segno della compassione divina, perché egli è solito andare incontro con il dono della misericordia celeste a tutti quelli che desiderano venire a lui. E perché non si perdano nel cercarlo, è solito aprire la luce del suo Spirito a coloro che corrono a lui.

Che gli occhi di Gesù indichino spiritualmente i doni dello Spirito, lo testimonia Giovanni nell'Apocalisse; costui, parlando di Gesù simbolicamente, dice: *Vidi un agnello che stava in piedi, come sgozzato, con sette corna e sette occhi, che sono gli spiriti di Dio mandati su tutta la terra* (Ap 5,6). Quando il Signore, per mettere alla prova Filippo, gli dice: "Dove compreremo i pani per sfamare questa gente?", lo fa con intento provvidenziale; non dice questo per venire a sapere ciò che non conosceva, ma affinché Filippo, messo alla prova, riconoscesse la lentezza della sua fede di cui non aveva coscienza, mentre ben la conosceva il maestro, che dopo il miracolo avrebbe potuto correggerla. Dato che era presente il creatore del mondo, che trae il pane dalla terra e con il vino allieta il cuore dell'uomo (cf. Sal 103 [104], v. 4-15), Filippo non avrebbe dovuto dubitare che i pani comprati con pochi denari sarebbero bastati per migliaia di persone, perché ciascuno ne ricevesse a sufficienza e se ne andasse sazio ... Il Signore diede i pani e i pesci ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Il mistero dell'umana salvezza iniziò a narrarlo il Signore e dai suoi ascoltatori è stato confermato fino a noi. Spezzò i cinque pani e i due pesci e li distribuì ai discepoli quando svelò loro il senso per comprendere ciò che su di lui era stato scritto nella Legge di Mosè, nei profeti e nei salmi (cf. Lc 24,44-45). I discepoli li offrirono alla folla quando predicarono dovunque con l'aiuto del Signore, che confermava la Parola con i miracoli che la accompagnavano (cf. Mc 16,20) ... E non bisogna trascurare che quando fu sul punto di rifocillare la folla, Gesù rese grazie. Rese grazie per insegnare anche a noi a rendere sempre grazie per i

doni celesti che riceviamo e per mostrarci quanto egli stesso gioisce dei nostri progressi, della nostra rigenerazione spirituale.

Beda il Venerabile, *Omellie 2,2*

9 gennaio

Ha camminato sul mare per mostrarti che c'è una via

Come uno che vede da lontano la patria, ma pur vedendo la meta, non ha il mezzo per arrivarci, poiché c'è di mezzo il mare, così anche noi ... È già qualcosa conoscere la meta, poiché molti non riescono neppure a vedere dove devono andare. Perché avessimo anche il mezzo per andarci è venuto da là colui presso il quale volevamo andare. E che cosa ha fatto? Ci ha procurato il legno con il quale possiamo attraversare il mare. Nessuno può attraversare il mare di questo mondo se non è trasportato dalla croce di Cristo. Anche se uno ci vedesse poco, può abbracciare il legno della croce e anche se non vede da lontano la meta, non abbandoni la croce, ed essa lo porterà. Fratelli miei, vorrei infondere nei vostri cuori questi pensieri. Se volete vivere veramente da cristiani, aderite a Cristo, a ciò che egli si è fatto per noi per poter giungere a ciò che egli è ed è sempre stato. È venuto fra di noi per farsi uomo e si è fatto uomo per portare i deboli attraverso il mare di questo mondo affinché possano giungere in patria, là dove non ci sarà più bisogno di nave, perché non ci sarà più alcun mare da attraversare ... Molti riuscirono a intravedere ciò che Cristo è, ma soltanto da lontano. Non vollero abbracciare l'umiltà di Cristo, salire cioè su quella nave che li avrebbe portati sicuri a ciò che avevano visto da lontano. E la croce di Cristo apparve spregevole ai loro occhi. Devi attraversare il mare e disprezzi il legno? Superba sapienza! ... Ma perché è stato crocifisso? Perché ti era necessario il legno della sua umiltà. Infatti ti eri inorgogliato ed eri stato scacciato lontano dalla patria; la via del ritorno è stata interrotta dai flutti di questo mondo e non c'è altra via per compiere la traversata e raggiungere la patria, se non lasciarsi trasportare dal legno. Ingrato! Deridi colui che è venuto a portarti di là. Egli stesso si è fatto via, una via attraverso il mare e per questo ha camminato sul mare, per mostrarti che c'è una via attraverso il mare. Ma tu che non puoi camminare sul mare come lui, lasciati portare da questa nave, lasciati portare dal legno: credi nel crocifisso e potrai giungere [all'altra riva].

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 2,2-4*

10 gennaio

Gli occhi di tutti erano fissi su di lui

Quando leggi: *Gesù insegnava nelle loro sinagoghe e tutti gli rendevano lode* (Lc 4,15), sta' attento a non considerare beati soltanto quelli che hanno ascoltato il Signore e a pensare che tu invece sei escluso dal suo insegnamento. Se è vero ciò che sta scritto, il Signore non

ha parlato soltanto allora nelle assemblee ebraiche, ma parla anche oggi in questa assemblea e non soltanto in questa, ma anche in altre e nel mondo intero Gesù insegna e cerca persone attraverso le quali insegnare. Pregate perché trovi anche me disponibile e

pronto a cantarlo. E come Dio onnipotente cerca dei profeti nel tempo in cui gli uomini ne erano bisognosi, e trova, per esempio, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, così Gesù cerca persone attraverso le quali trasmettere la sua Parola, per insegnare alla gente nelle loro assemblee ed essere glorificato da tutti ...

Dopo aver letto le parole del profeta Isaia, Gesù *riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette; gli occhi di tutti erano fissi su di lui* (Lc 4,20). Anche oggi, se volete, nella nostra assemblea, in questa nostra riunione, i vostri occhi possono rivolgersi al Salvatore. Quando volgerai il profondo del tuo cuore alla sapienza e alla verità e all'unigenito Figlio di Dio, i tuoi occhi guardano Gesù. Beata quella assemblea della quale la Scrittura testimonia: *Gli occhi di tutti erano fissi su di lui*. Come vorrei che anche questa assemblea potesse ricevere una testimonianza simile, che gli occhi di tutti, catecumeni e fedeli, donne, uomini e bambini avessero i loro occhi — non quelli del corpo — ma quelli dell'anima rivolti verso Gesù! Quando lo guarderete, la luce che proviene da lui e il fatto di guardarlo renderanno i vostri volti più luminosi e potrete dire: *La luce del tuo volto ha lasciato la sua impronta su di noi, Signore* (Sal 4,7); a lui *la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen* (1 Pt 4,11).

Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca 32,2.6*

11 gennaio

Cristo guarisce colui che crede

Il Signore guarisce ogni giorno l'anima di chiunque lo supplica, lo adora devotamente e con fede proclama queste parole: *Signore, se lo vuoi, puoi purificarmi* (Mt 8,2) e questo fa qualunque sia il numero delle sue colpe. *Chi crede dal profondo del cuore diviene giusto* (Rm 10,10). Dobbiamo dunque indirizzare a Dio le nostre richieste in tutta confidenza, senza dubitare della sua potenza. E se pregheremo con una fede piena di amore, godremo certamente della collaborazione della volontà divina che agisce in proporzione della sua potenza e che produce il suo effetto. Per questo il Signore risponde immediatamente al lebbroso che lo supplica: *Lo voglio* (Mt 8,3). Non appena il peccatore comincia a pregare con fede, la mano del Signore inizia a curare la lebbra della sua anima ... Questo lebbroso ci offre un ottimo consiglio sul modo di pregare. Egli non dubita della volontà del Signore, come se si rifiutasse di credere alla sua bontà, ma cosciente della gravità delle sue colpe, non vuole presumere di questa volontà. Quando dice che il Signore, se lo vuole, può purificarlo, afferma contemporaneamente il potere che appartiene al Signore e la propria fede salda. Per ottenere la grazia, infatti, si richiede la fede pura e l'intervento della potenza e della bontà del creatore. Del resto, se la fede è debole, deve dapprima essere rafforzata. Solo allora rivelerà tutta la sua potenza per ottenere la guarigione dell'anima e del corpo. L'apostolo Pietro parla certamente di questa fede, quando dice: *Ha purificato i loro cuori con la fede* (At 15,9). Se il cuore dei credenti è purificato dalla fede, dobbiamo intendere con ciò la forza della fede, perché, come dice l'apostolo Giacomo, *chi dubita assomiglia a un'onda del mare* (Gc 1,6). La fede pura, vissuta nell'amore, custodita nella perseveranza, paziente nell'attesa, umile nell'affermarsi, ferma nella confidenza, piena di rispetto nella sua preghiera e di sapienza in ciò che

domanda, è certa di udire in ogni circostanza questa parola del Signore: *Lo voglio.*

Pascasio Radberto, *Commento al Vangelo di Matteo 5,8*

12 gennaio

In forma di colomba

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui (Mt 3,16).

Perché in forma di colomba? La colomba è mite e pura, e poiché anche lo Spirito è uno spirito di mitezza e di pace, per questo motivo appare nella forma di una colomba. Questo ci ricorda una storia dell'Antico Testamento. Quando tutta la terra fu inondata dal diluvio, e il genere umano rischiò di perire, la colomba apparve per indicare la fine dell'inondazione; portava un ramo di olivo e annunciava il ristabilimento della pace sulla terra (cf. Gen 7-8). Tutto questo prefigurava ciò che sarebbe accaduto. Allora la condizione degli uomini era di molto peggiore e ben più meritevole di castigo. Ricordando questa storia siamo invitati a non disperare perché quella condizione disperante si aprì alla liberazione e alla correzione, ma quello che allora avvenne mediante un castigo, ora avviene per grazia e per un dono indicibile. Per questo al battesimo di Gesù la colomba non appare portando in bocca un ramo di olivo, ma indicando agli uomini colui che li libera da ogni male e infondendo in loro grandi speranze. Non fa uscire dall'arca un solo uomo, ma attira tutta la terra verso il cielo e, in luogo di un ramo di olivo, porta agli uomini l'adozione a figli di Dio ... Ed ecco si videro aprire i cieli e lo Spirito santo discendere sulla terra. Gesù Cristo voleva condurci dall'antica alleanza alla nuova. Apre le porte del cielo e fa discendere il suo Spirito santo per chiamare gli esseri umani alla loro patria, dove Dio dimora. E non soltanto li chiama, ma li rende degni di un grande onore, perché ci chiama in questa dimora beata dopo aver fatto di noi non degli angeli, non degli arcangeli, ma i figli di Dio, i suoi figli amati. Consideriamo, fratelli, l'amore di colui che ci ha chiamato, la felicità a cui ci ha invitato, e la gloria che ci ha dato; e viviamo in maniera degna di questi grandi doni.

Giovanni Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo 12,3-4*

Battesimo del Signore Il cielo si aprì

E avvenne che quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì (Lc 3,21). Gesù è battezzato e intanto benedice le acque e le purifica a causa nostra. L'unigenito Verbo di Dio, infatti, è il Santo dei santi e non aveva bisogno del santo battesimo, né di ricevere il perdono dei peccati che noi otteniamo grazie a lui. *Dalla sua pienezza infatti noi tutti abbiamo ricevuto [grazia su grazia] (Gv 1,16) ...*

Era dunque necessario che il Verbo del Padre, abbassandosi fino ad annientarsi e non disdegnando di scendere fino a farsi simile a noi, diventasse per noi l'esempio e la via verso ogni opera buona. Sappiamo qual è la potenza del battesimo e quanto guadagniamo avvicinandoci a tale dono; ora comincia lui per primo e, dopo essere stato battezzato, prega perché anche tu impari che quelli che sono stati fatti degni del santo battesimo è

bene che preghino incessantemente. L'evangelista dice che il cielo si aprì, come se fosse stato chiuso da lungo tempo. Cristo infatti ha detto: *Ormai vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo* (Gv 1,51). Sembra voler mostrare che ormai vi è un solo gregge nei cieli e sulla terra e un solo pastore per tutti. Il cielo si è aperto e l'uomo sulla terra si è unito ai santi angeli. Lo Spirito è disceso una seconda volta come per un secondo inizio del genere umano e innanzitutto su Cristo, secondo il disegno di salvezza, e Cristo lo ha ricevuto non per sé, ma per noi, perché abbiamo in lui e da lui ogni ricchezza. In modo assolutamente conforme al disegno di salvezza si sottomette alla condizione umana; se così non fosse, come potremmo vederlo annientato, lui che possiede la pienezza della divinità? Come si farebbe povero per noi se non si conformasse alla nostra povertà? La voce di Dio Padre si è fatta udire su Cristo al momento del santo battesimo, come se per mezzo suo e in lui avvolgesse l'uomo che è sulla terra: *Questi è il mio Figlio amato* (Mt 3,17).

Cirillo di Alessandria, *Commento al Vangelo di Luca 3,25*

TEMPO DI QUARESIMA

Settimana delle Ceneri CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO

Mercoledì delle Ceneri

Cerchiamo rifugio nella misericordia di Dio

Dice la Scrittura: *Chi si potrà vantare di avere un cuore puro o di essere privo di peccato?* (Pr 20,9). Ciascuno comprenda di avere bisogno del perdono dei peccati e della medicina del rinnovamento. Ma in quale momento è più opportuno ricorrere alle cure di Dio se non quando, in conformità al ciclo liturgico, vengono rievocati i misteri stessi della nostra salvezza? E per celebrarli nella maniera più degna che dobbiamo prepararci con i quaranta giorni di digiuno così salutari per noi. Questo mezzo di santificazione utile e necessario lo adottano non soltanto quelli che, grazie al mistero della morte di Cristo e della sua resurrezione, si apprestano a entrare in una nuova vita mediante la nascita battesimale, ma anche tutti quelli che già sono rinati: i primi, per ricevere ciò che ancora non possiedono; i secondi, per custodire quello che hanno ricevuto. Dice l'Apostolo: *Chi sta in piedi guardi di non cadere* (iCor 10,12); nessuno è sostenuto da una fermezza tanto grande da potersi sentire sicuro della propria stabilità. Perciò, amatissimi, approfittiamo della veneranda istituzione di un tempo tanto salutare e con più attenta cura rendiamo terso lo specchio del nostro cuore ...

Cerchiamo rifugio, dunque, nell'onnipresente misericordia di Dio e, per poter celebrare degnamente la santa Pasqua del Signore, ciascuno renda santo il proprio cuore. La violenza si tramuti in mitezza, l'ira in mansuetudine, tutti si perdonino a vicenda le proprie colpe e non pretenda vendetta chi è mendicante di perdono. Quando diciamo

infatti: *Perdona a noi le nostre colpe, come anche noi le perdoniamo ai nostri debitori (Mt 6,12)*, ci leghiamo con vincoli pesantissimi se non adempiamo ciò che proclamiamo. Perciò, se il patto contenuto in questa preghiera non è stato osservato in tutte le sue clausole, per lo meno ora ciascuno esamini la propria coscienza e, perdonando le colpe degli altri, ottenga il perdono dei suoi peccati. E poiché il Signore dice: *Se perdonerete agli uomini i loro peccati, anche il Padre vostro che è nei cieli li perdonerà a voi (Mt 6,14)*, per ciascuno non è lontano ciò che chiede, poiché è dalla bontà di colui che supplica che dipende la sentenza del giudice.

Leone Magno, *Discorsi 30,3-4*

Giovedì dopo le Ceneri Rialzati con prontezza!

Il Signore ti dice come a Matteo: "Seguimi" (cf. Mt 9,9). Tu, dunque, seguendo prontamente il tuo desideratissimo Signore, se lungo la via della vita inciampi con il tuo piede nella pietra di una passione (cf. Sal 90 [91], v. 2), e cadi inaspettatamente in peccato, oppure se molte volte trovandoti in luoghi fangosi, involontariamente scivoli e cadi, per quante volte tu possa cadere e farti del male, altrettante rialzati con prontezza, segui il tuo Signore fino a raggiungerlo ...

Alcuni fratelli, che erano continuamente malati e non potevano praticare il digiuno, mi dicevano: "Come possiamo, senza il digiuno, liberarci dal diavolo e dalle sue passioni?". A costoro bisogna dire: "Non è soltanto con l'astinenza dai cibi, ma anche con il grido del cuore che potete estirpare e bandire le cattiverie e quanto esse suggeriscono. E detto infatti: *Nella loro afflizione hanno gridato al Signore ed egli li ha liberati (Sal 106 [107],6)*. E sta scritto anche: *Dal ventre degli inferi hai udito il grido della mia voce (Gn 2,3)*, e: 'Salga dalla corruzione la mia vita' (cf. Gn 2,7). Perciò finché non sia passata l'iniquità, cioè il turbamento provocato dal peccato, griderò a Dio, l'Altissimo, affinché ci faccia questo grandissimo dono a nostro beneficio, faccia scomparire lo stimolo del peccato con il suo potere, cancelli gli idoli dall'animo vinto dalle passioni, liberi dagli idoli la nostra Atene [cioè la nostra anima] piena di idoli (cf. At 17,16)". Se dunque non hai ricevuto il carisma del dominio di te, sappi che il Signore vuole che le tue domande siano esaudite attraverso la preghiera e la speranza. Se dunque conosci il giudizio del Signore, non scoraggiarti per la debolezza della tua ascesi, cerca piuttosto di liberarti dal nemico attraverso la preghiera e una riconoscente sopportazione. Se i pensieri di debolezza e di miseria vi scacciano dalla città del digiuno, fuggite in un'altra (cf. Mt 6,23), cioè nella preghiera e nel rendimento di grazie ...

Fa' di tutto per non cadere, perché cadere non è degno del forte che lotta. Se ti capita di cadere, subito balza in piedi e riprendi la bella lotta; anche se ti accadesse di cadere innumerevoli volte per il sottrarsi della grazia, innumerevoli volte rimettiti in piedi, fino alla tua morte. Sta scritto infatti: "Se il giusto cade sette volte, cioè tutta la vita, sette volte si rialzerà" (cf. PT 24,16) .

Giovanni Carpazio, *Ai monaci dell'India 44; 68; 84*

Venerdì dopo le Ceneri

La bontà di Dio non diventi occasione di disprezzo

Se vuoi ritornare in te stesso, uomo, e riprendere la gloria che possedevi prima e che è andata perduta a motivo della disobbedienza, come hai trascurato i comandamenti di Dio e hai dato ascolto agli ordini del nemico e ai suoi consigli, così ora, rinnegando colui al quale hai obbedito, ritorna al Signore. Sappi però, che, come è detto, riprenderai la tua ricchezza con molta fatica e sudore del volto (cf. Gen 3,17-19) ... Riconosca, dunque, ciascuno di noi che cosa ha distrutto e facciamo nostro il lamento del profeta: Davvero *la nostra eredità è passata ad altri e la nostra casa a stranieri* (Lam 5,2), perché abbiamo disobbedito al comandamento e ci siamo arresi alla nostra volontà e ci siamo compiaciuti in pensieri vergognosi e terreni, così che ora la nostra anima è lontana da Dio e siamo simili a orfani che non hanno padre. Chi ha cura dell'anima deve lottare per quanto può, per distruggere i pensieri cattivi e *ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio* (2Cor io,); e presso chi esercita violenza su di sé per custodire immacolato il tempio di Dio, viene colui che ha promesso di abitare e camminare in noi (cf. Lv 26,12). Allora l'anima riceve la sua eredità ed è fatta degna di diventare tempio di Dio. Dopo aver scacciato con il suo esercito il maligno, Dio infine regnerà su di noi.

Dio, buono e amico degli uomini, è longanime e attende con molta pazienza la conversione di ciascun peccatore; egli ha proclamato che il ritorno di chi si pente è occasione di festa nel cielo. Egli dice infatti: "Vi è gioia in cielo per un solo peccatore che si pente" (cf. Lc 15,7.10). Ma se uno vede questa bontà e longanimità e come Dio non punisce i peccati uno a uno, poiché accoglie il pentimento, come abbiamo detto, e se uno considerando piccola cosa il comandamento, aggiunge peccato a peccato e trova nella bontà [di Dio] un pretesto per disprezzare il comandamento, edificando un inciampo e aggiungendo negligenza a negligenza, costui compie la misura dei peccati e in seguito resta impigliato in una caduta tale dalla quale non potrà mai più riprendersi; si era ripromesso una contrizione finale, ma poiché asseconda il malvagio fino alla fine, si perde.

Pseudo-Macario, *Parafrasi* 51; 71

Sabato dopo le Ceneri Accoglimi, Dio di misericordia

O bontà senza confini, o amore inesprimibile! Io mi prostro e con fervore grido a te:

come hai accolto il prodigo e la donna prostituta
che tornavano a te,

così accogli me, Dio di misericordia. Mi pento dal profondo del mio cuore.

Guarda, o mio Cristo, le gocce delle mie lacrime, fonti che sempre sgorgano.

Lava in esse le macchie delle passioni

della mia anima e del mio corpo. Purifica anche il mio cuore da ogni cattiveria,
poiché essa è la radice e la sorgente del peccato ...

Queste radici profonde sradicale, o mio Cristo,

purifica i solchi della mia anima e del mio cuore, pianta in essi il timore, il timore di

te,

o Misericordioso,

e fallo radicare e germogliare affinché salga in alto e,
compiendo i tuoi comandi, si accresca
di ora in ora! ...

Guarda, Signore, me nudo,

guarda me, lo smarrito, straniero a ogni bene e in tutto mendico.

Non ho nulla da dare per comprare te, o Verbo.

Abbi pietà di me, o tu solo, che sopporti i malvagi, Dio mio!

Che cosa posso trovare di degno nel mondo, o Dio mio,
da offrire come onore a te, creatore di tutto? ...

O mio Cristo e mio Dio, non mi condannare,
non consegnare alla giustizia colui che molto
ti ha offeso,

ma accogliami come l'ultimo dei tuoi servi e rendimi degno di servirti su questa terra,
mio Salvatore,

di ricevere il tuo Spirito divino, caparra del tuo Regno.

E in cielo fammi godere del tuo banchetto, della tua gloria.

Che io ti possa vedere, mio Dio,
per i secoli dei secoli! Amen.

Simeone il Nuovo Teologo, *Inni* x7,71-88; 95-105; 630-641; 845-858

Prima settimana RIVESTITEVI DELL'ARMATURA DI DIO

Lunedì

Poni te stesso davanti al tuo volto

[Dice il Signore:] *"Hai fatto questo e ho taciuto* (Sal 49 [5a2r]), ma mentre aspettavo che ti pentissi, *tu invece* — come dice l'Apostolo — *con la tua durezza e il cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio* (Rm 2,5). *Hai creduto empivamente che fossi simile a te* (Sal 49 [5a2r]). Per te è poca cosa che le tue azioni ti siano gradite; credi che siano gradite anche a me. Poiché non sopporti un Dio che ricompensa secondo i meriti, vuoi che sia tuo complice e vuoi che divida con te la tua preda come un giudice corrotto. *Hai creduto empivamente che fossi simile a te*, mentre tu non vuoi essere simile a me. Sta scritto: *Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi* (Mt 5,48.45). Tu non hai voluto imitare colui che offre i suoi doni anche ai malvagi, perché, stando seduto, sparli anche dei buoni [cf. Sal 49 [50],20]. *Hai creduto empivamente che fossi simile a te. Ti rimprovererò* (Sal 49 [50], 2 1). Quando *Dio, il nostro Dio, si manifesterà e verrà, e non tacerà* (Sal 49 [50],3), io ti rimprovererò. E che cosa ti farò rimproverandoti? Che cosa ti farò? Ora tu non ti vedi; farò in modo che tu ti veda ... Che cosa farò dunque? *Porrò te stesso davanti al tuo volto* (Sal 49 [50],21). Perché vuoi essere nascosto a te stesso? Tu volgi le spalle a te stesso, non ti vedi. Farò in modo che tu ti veda. Ciò che hai gettato dietro le tue spalle lo porrò dinanzi al tuo volto e tu

vedrai la tua bruttezza non per correggerti, ma per vergognarti". E allora, poiché [il Signore] dice queste cose, fratelli, colui al quale sono rivolte deve disperarsi? Forse che quella città cui fu detto: "Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta" (cf. Gn 3,4) non fu capace in quei tre giorni di convertirsi, pregare, piangere e meritare che le fosse condonata la pena incombente? ... E dunque fa' tu ora quello che Dio minaccia di farti. Togli te stesso dalle tue spalle dove non ti puoi vedere, dove nascondi ciò che hai fatto, e poni te stesso davanti al tuo volto.

Agostino di Ippona, *Esposizioni sui salmi 49,28*

Martedì

La casa interiore

Esiste una sola pace tranquilla e sicura, una sola sicurezza vera e stabile: quella di chi si sottrae alle tempeste del mondo, fonte di inquietudini, e getta l'ancora nel porto della salvezza ...

Non abbiamo bisogno per far questo di denaro, di raggiri, di forza, come se dovessimo ottenere attraverso penose fatiche una grandissima dignità o un potere umano. Si tratta di un dono di Dio gratuito e facile a ottenersi. Come il sole emana spontaneamente i suoi raggi, il giorno illumina, la fonte dona l'acqua, la pioggia bagna, così lo Spirito celeste si diffonde. Dopo che l'anima, volgendosi verso il cielo, ha riconosciuto il suo creatore, sale più in alto del sole, si innalza al di sopra di ogni potere terreno e comincia a essere ciò che crede di essere. Tu che già sei stato arruolato dalla milizia celeste per le guerre spirituali, osserva la disciplina nella sua integrità, osservalo con saggezza attraverso la pratica delle virtù cristiane. Siano assidue la tua preghiera e la tua lettura delle Scritture. Ora parla con Dio, ora Dio parla con te. Egli ti istruisca con i suoi precetti, ti formi. Quello che lui avrà reso ricco, nessuno riuscirà a rendere povero. Una volta che il nutrimento celeste ha saziato l'anima non si conoscerà più la povertà. Ti sembreranno squallidi i soffitti a cassettoni ornati d'oro e le case rivestite di marmo prezioso quando saprai che è te stesso piuttosto che devi abbellire e ornare, che ha maggior valore per te la casa in cui il Signore ha preso dimora come in un tempio, in cui lo Spirito santo ha cominciato ad abitare. Dipingiamo questa casa con il colore dell'innocenza, illuminiamola con la luce della giustizia. Questa casa non cadrà in rovina con il passare degli anni, e i colori e l'oro non sbiadiranno togliendole la sua bellezza. È destinato a finire tutto quello che brilla di un falso splendore e i beni che non si possiedono veramente non danno a chi li possiede una fiducia stabile. Questa casa, invece, mantiene un aspetto pieno di vita, una bellezza intatta, un continuo splendore. Non può essere demolita né distrutta, può soltanto essere trasfigurata quando il corpo risorgerà.

Cipriano di Cartagine, *A Donato 14-15*

Mercoledì

Non lascerà che siate tentati oltre le vostre forze

Chi vuole diventare imitatore di Cristo, perché anche a lui avvenga di essere

chiamato figlio di Dio, generato dallo Spirito santo, è bene che prima di ogni altra cosa sopporti di buon animo e con pazienza le tribolazioni che gli giungono, cioè le malattie del corpo, le offese da parte degli uomini e le insidie degli esseri invisibili. Dio, infatti, nel suo disegno consente che le anime siano provate da diverse tribolazioni perché si rivelino con certezza quelli che amano sinceramente il Signore. Il segno dato dai patriarchi e dai profeti, dagli apostoli, dai martiri di ogni tempo, non è stato altro se non quello di passare attraverso la via stretta delle tentazioni e delle tribolazioni e risultare così graditi a Dio. Dice la Scrittura: *Figlio, se ti avvicini al Signore, prepara la tua anima alla tentazione, mantieni retto il tuo cuore e sii forte* (Sir 2,1-2). E in un altro passo: "Tutto ciò che ti è offerto accoglilo come cosa buona sapendo che nulla avviene senza il Signore". L'anima che vuol piacere al Signore deve dunque attaccarsi alla pazienza e alla speranza più che a ogni altra cosa, poiché l'arte stessa del male è una sola, quella di rivestirci di acedia nel tempo della tribolazione per allontanarci dalla speranza nel Signore. Ma Dio non ha mai permesso che l'anima che spera in lui sia vinta dalle tentazioni fino a disperare, perché *Dio è fedele e non lascerà che siate tentati oltre le vostre forze, ma insieme alla tentazione darà anche la via d'uscita per poterla sopportare* (1 Cor 10,13), dice l'Apostolo. E il malvagio affligge l'anima non quanto lui vuole, ma quanto il Signore permette. Se gli uomini, infatti, non ignorano quale è il peso che può portare un mulo, un asino, un cammello, ma a ciascuno impongono il peso che può portare; se il ceramista sa con esattezza per quanto tempo i vasi devono essere lasciati nel fuoco, perché non accada che, se restano di più, si spezzino o, al contrario, se tolti prima del tempo, restino inutilizzabili; se tanta è l'intelligenza dell'uomo, quanto di più e infinitamente di più l'intelligenza di Dio conosce la misura di tentazione che ogni anima deve portare per divenire provata e adatta al regno dei cieli.

Pseudo-Macario, *Parafrasi* 129

Giovedì

Tre giganti potenti e forti

Figlio mio, vuoi acquistare dentro di te una lampada personale che ti doni la luce spirituale della conoscenza secondo lo Spirito, affinché tu possa camminare senza inciampi nella profondissima notte di questo mondo, affinché i tuoi passi siano guidati dal Signore e tu abbia un forte desiderio della via del vangelo, come dice il profeta (cf. Sal 36 [37],23), cioè affinché tu possa abbracciare con una fede ardente i precetti evangelici più perfetti e divenire partecipe dei patimenti del Signore grazie al desiderio e alla preghiera? Ti mostrerò un metodo meraviglioso, un piano che non esige fatiche e lotte da parte del corpo, ma richiede il lavoro dell'anima e del profondo del cuore, e una mente attenta che collabori con il timore e l'amore di Dio; grazie a essa potrai facilmente mettere in fuga l'esercito dei tuoi nemici, come fece il beato David, che uccise un gigante straniero con la sua fede e la sua fiducia in Dio e così, insieme al suo popolo, mise in fuga facilmente le miriadi di nemici (cf. 1 Sam 17,4-54).

L'intento del nostro discorso è di mostrare che vi sono tre giganti potenti e forti tra i nemici e in essi si concentra tutto il potere avverso [del nemico], dell'Oloferne spirituale

[cf. Gdt 2,4 ss.]. Una volta che sono stati messi fuori combattimento, uccisi, tutta la potenza dei nostri temibili nemici perderà la sua forza fino a scomparire. Quelli che sono considerati potenti giganti del malvagio sono l'ignoranza, madre di tutti i mali, la dimenticanza, sua sorella, collaboratrice e compagna, e la negligenza che tesse un vestito e un velo tenebroso di nuvole nere, e rinforza e fortifica l'ignoranza e la dimenticanza, dà loro consistenza e rende duraturo il male nell'anima in tutto negligente. Negligenza, dimenticanza e ignoranza consolidano le fondamenta delle altre passioni. Si aiutano vicendevolmente e non possono sussistere separatamente. Si rivelano, dunque, efficaci potenze del nemico, valorosi principi del malvagio. In loro tutto l'esercito degli spiriti del male trova una solida base e la forza per compiere i suoi disegni.

Marco il Monaco, *A Nicola* 12

Venerdì

Un nemico che lusinga

Dio onnipotente e creatore dell'universo, ma anche Padre dell'unico nostro Signore Gesù Cristo, se tu avessi accordato alla mia età e al mio tempo di adempiere il ministero di confessare la mia fede in te e nel tuo unigenito al tempo dei Nerone e dei Decio! Per la misericordia del Signore e Dio Figlio tuo Gesù Cristo, pieno dell'ardore dello Spirito santo, neppure io avrei temuto la tortura, sapendo che Isaia era stato segato; non avrei avuto paura delle fiamme, ricordando che i fanciulli ebrei avevano cantato in mezzo a esse [cf. Dn 3,13-97]; non mi sarei sottratto alla croce e mi sarei lasciato spezzare le gambe, ricordando il ladrone trasportato in paradiso [cf. Lc 23,43]; non avrei tremato davanti agli abissi del mare e ai flutti divoranti del Ponto, poiché attraverso Giona e Paolo hai insegnato che i credenti sopravvivono nel mare [cf. Gn 2 ; At 27]. Di fronte ai tuoi nemici dichiarati la mia lotta avrebbe avuto successo perché non avrei avuto alcun dubbio: erano persecutori quelli che volevano costringermi a rinnegare te con le torture, con la spada, con il fuoco e per renderti testimonianza non ci sarebbe stata altra via che sacrificare la vita. Avremmo combattuto apertamente e con fiducia contro chi rinnegava, chi torturava e sgozzava, e il tuo popolo, comprendendo che si trattava di una persecuzione ufficiale, ci avrebbe accompagnato fino al martirio considerandoci sue guide. Ora, invece combattiamo contro un persecutore che ci inganna, un nemico che lusinga: ... egli non percuote le spalle, ma accarezza il ventre; non ci manda in esilio affinché otteniamo la vita, ma ci arricchisce procurandoci la morte; non ci spinge con il carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi a palazzo facendoci schiavi; non tormenta i nostri fianchi, ma occupa il nostro cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia un pubblico rogo, ma di nascosto accende il fuoco della geenna. Non combatte per non essere vinto, ma lusinga per dominare; confessa Cristo ma per rinnegarlo, favorisce l'unità ma per impedire la pace, reprime le eresie ma perché non vi siano più cristiani, costruisce delle chiese per distruggere la fede. Ti porta in giro nelle sue parole, sulla sua bocca e fa di tutto perché non si creda che tu sei Dio come il Padre.

Ilario di Poitiers, *Contro Costanzo* 4-5

Sabato

Nell'afflizione, guarda a Cristo

Ascolta, in breve, la ragione per cui è bene che tu guardi a [Cristo] quando sei divorato dai serpenti: quando sei oltraggiato, guarda a lui, perché anche lui è stato oltraggiato per te! Egli è stato chiamato *indemoniato* e *samaritano* (Gv 8,48); se dunque vieni insultato e deriso, guarda a lui, il Salvatore delle creature, mentre ridevano di lui, lo schiaffeggiavano, gli sputavano in faccia, gli davano da bere aceto e fiele, e lo colpivano sulla testa con una canna. Se dunque tu vieni punto da un pensiero di vanagloria, a causa dell'eccellenza del tuo esercizio [ascetico], ricordati di quella parola che egli ha detto: *Quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare* (Lc 17,10).

Se invece è tuo fratello che appare spregevole ai tuoi occhi, a motivo della sua debolezza, guarda a [Cristo] che verso i peccatori, i pubblicani e le prostitute mostrava ancora di più la sua sollecitudine — per ricondurli alla conoscenza di lui — rispetto a quanto faceva con i giusti, che non avevano bisogno di conversione (cf. Mt 9,13). Quando, dunque, le passioni naturali dei demoni ti affliggono, guarda a [Cristo] disteso sulla croce, con le mani e i piedi fissati con chiodi, con il capo reclinato sulla croce e con lo splendore del suo volto spento per il pallore della morte.

Medita continuamente queste cose nel tuo cuore, e il veleno dei serpenti svanirà dal tuo cuore. Gesù, con la sua crocifissione, ti è infatti vicino più del serpente [di bronzo] degli ebrei (cf. Nm 21,4-9). Egli abita nel tuo cuore (cf. Ef 3,17), e nei recessi nascosti della tua anima risplende la luce del suo volto glorioso.

Giuseppe Hazzaya, *Lettera sui tre gradi* 31-32

Seconda settimana BEATI VOI POVERI

Lunedì

Fino a quando?

Fino a quando le ricchezze che provocano guerre, e per le quali vengono forgiate le armi e si affilano le spade? A causa loro i parenti ignorano i legami di natura, i fratelli si guardano con sguardo omicida; a causa della ricchezza i deserti nutrono gli omicidi, il mare i pirati, le città i delatori. Chi è il padre della menzogna? Chi ha creato i falsari? Chi ha generato lo spergiuro? Non è forse stata la ricchezza? Non è stata la ricerca di essa? Che cosa fate, uomini? Chi ha mutato i vostri beni in un'insidia a vostro danno? "Ci aiutano a vivere". Le ricchezze vi sono forse state date come risorsa per il male? "Sono un riscatto dell'anima". Non sono forse occasione di perdizione? "Ma la ricchezza è necessaria a motivo dei figli". Questo è un pretesto specioso per la vostra avidità; portate a pretesto i figli, ma rassicurate il vostro cuore. Non accusate un innocente; ha il suo signore, il suo tutore; ha ricevuto la vita da un altro, da lui attende le risorse per vivere. Non è per le persone sposate che sta scritto nel vangelo: *Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che*

possiedi e dallo ai poveri (Mt 19 ,21)? ... "Non vendo ciò che possiedo e non lo do ai poveri perché mi è necessario per vivere". Ma allora il Signore non è il tuo maestro, il vangelo non è la regola della tua vita, ma tu stesso sei legge a te stesso. Vedi in qual pericolo ti cacci con questi tuoi pensieri, perché se il Signore ci ha ordinato queste cose come necessarie e tu invece le dichiari impossibili, non dici altro se non che sei più sapiente del legislatore. "Ma, dopo che avrò goduto delle ricchezze per tutta la mia vita, alla fine lascerò eredi di tutti i miei beni i poveri e li dichiarerò padroni di essi con lettere e testamenti". Quando ormai non vivrai più tra gli uomini, allora li amerai? Quando ti vedrò morto, allora ti chiamerò benefattore del fratello? Grazie tante per la tua prodigalità; steso nella tomba e dissolto nella terra, sei diventato generoso e magnanimo!

Basilio di Cesarea, *Omelia 7. Contro i ricchi 7-8*

Martedì

Il volto del nostro Salvatore

Dice Isaia: "Perché digiunare e intanto contendere e combattere e colpire con pugni il povero?" (cf. Is 58,3-4). Lo stesso profeta ci insegna le opere di un digiuno sincero e puro: "Sciogli ogni ingiusta catena, sciogli i contratti forzati, spezza il tuo pane all'affamato e fa' entrare i poveri senza tetto in casa tua" (cf. Is 58,6-7). Il tempo presente ci ha procurato una grande quantità di ignudi e senzatetto. Alle porte di ognuno vi è una folla di deportati. Non mancano stranieri e profughi; ovunque si vede la mano tesa a chiedere. Per costoro la casa è all'aperto, loro riparo sono i portici, i crocicchi e gli angoli più riposti delle piazze ... Ma tu mi dirai: "Anch'io sono povero". E sia! Da' quello che hai. Dio non chiede al di là delle nostre forze.

Tu dai del pane, un altro darà un bicchiere di vino, un altro un vestito, e così con un po' di solidarietà si libera uno dalla disgrazia. Neppure Mosè ricevette da uno solo il necessario per la tenda, ma da tutto il popolo. Un ricco infatti portò dell'oro, un altro dell'argento, il povero delle pelli, il più povero dei poveri della lana. Vedi come l'obolo della vedova supera le offerte dei ricchi (cf. Mc 12,41-44)? Diede, infatti, tutto quello che aveva, i ricchi invece avevano dato una piccola parte. Non disprezzare i poveri che giacciono a terra come se non meritassero nulla. Pensa chi sono e scoprirai la loro dignità: hanno rivestito il volto del nostro Salvatore. L'amico degli uomini ha dato loro il suo stesso volto affinché siano confusi i duri di cuore che odiano i poveri. Avviene come ai viaggiatori che, assaliti dai predoni, mostrano le immagini del re affinché dinanzi all'immagine di chi detiene il potere restino confusi quelli che la disprezzano. I poveri sono le casaforti dei beni che attendiamo, i portinai del Regno, quelli che aprono le porte ai buoni e le chiudono a quanti sono duri di cuore e odiano i poveri. I poveri sono accusatori terribili e buoni avvocati. Sono avvocati e giudici senza proferire parola: il giudice li guarda. Le cure che noi prodighiamo gridano presso colui che conosce i cuori, con voce più chiara di quella di ogni araldo.

Gregorio di Nissa, *Omelia sull'amore per i poveri 1,3-4.7-8*

Mercoledì

Del Signore è la terra e quanto contiene

Dio all'inizio non ha fatto uno ricco e un altro povero, né al momento della creazione ha donato a uno molti tesori e a un altro ha negato perfino la possibilità di trovarli, ma ha distribuito a tutti la stessa terra. Come mai, dunque, se la terra è un possesso comune, tu hai tanti e tanti ettari, mentre il tuo vicino non ha neppure un pugno di terra? Mi dirai: "È stato mio padre a lasciarmela". E io ti dico: "E lui, da chi l'ha ricevuta?". "Dai suoi antenati" ... Non mi spingerò a esaminare ulteriormente la cosa. Ammettiamo pure che la ricchezza sia giusta, esente da rapina, che tu non abbia colpa delle azioni ingiuste grazie alle quali tuo padre si è arricchito: hai il frutto di rapine, ma non sei tu ad aver rubato. Ammettiamo pure che nemmeno tuo padre abbia rubato, ma che l'oro da lui posseduto gli provenisse dalla terra; ebbene, è forse per questo buona la ricchezza? Mi dirai: "No, ma non per questo è cattiva". Non è cattiva se viene condivisa con chi ne ha bisogno, altrimenti è cattiva e insidiosa. Tu osserverai: "Finché non si fa il male, non si è cattivi, anche se non si compie il bene". Ammettiamo che siano giuste le tue parole; ma non è forse un male possedere per sé soli i beni del Signore? Non è forse *del Signore la terra e tutto quanto essa contiene* [Sal 23 [24],1]? Se i nostri beni appartengono al Signore di tutti, sono possesso anche di quelli che lo servono insieme a noi, poiché ciò che è del Signore è comune a tutti ... Per i beni comuni non si lotta mai, c'è sempre pace; mentre, non appena uno tenta di mettere le mani su qualcosa e di appropriarsene, scoppiano zuffe, quasi che la natura stessa si indigni a vederci contendere dove Dio ci unisce, e litigare fino a separarci, per tirare a noi i beni e dire: "Mio, tuo"! Il "tuo" e il "mio" sono fredde parole: qui scoppia il contrasto, qui sorgono le inimicizie. Dove invece questa distinzione non esiste, non si vedono sorgere né conflitti né rivalità ... Come può essere buono chi possiede le ricchezze? Non è possibile. È buono se le condivide con gli altri; è buono quando non possiede; è buono quando fa dono agli altri. Fino a quando possiede ricchezze, non può essere buono.

Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla Prima lettera a Timoteo 12,4*

Giovedì

Qui si acquistano, qui si lasciano

Chi mai ha potuto aggiungere un giorno alla vita dell'uomo? Le ricchezze hanno mai potuto riscattare qualcuno dagli inferi? Il denaro ha forse alleviato la malattia di alcuno? *La sua vita non dipende dall'abbondanza* [Lc 12,15]. E altrove: *I tesori non giovano agli ingiusti, mentre la giustizia libera dalla morte* [Pr 10,2]. Giustamente David grida: *Nella ricchezza, anche se abbonda, non riponete il cuore* [Sal 61 [62],11]. A che mi servono, infatti, se non sono in grado di liberarmi dalla morte? A che mi servono, se non possono stare con me dopo la morte? Qui si acquistano, qui si lasciano ... Considera il nome stesso. I pagani chiamano "Dis" il dio degli inferi, l'arbitro della morte. Chiamano "dis" anche il ricco, perché il ricco non sa dare altro se non la morte, lui che regna sui morti e la cui dimora sono gli inferi. Che altro è il ricco se non un vortice insaziabile di ricchezze, una fame o sete insaziabile di oro? ... Potremmo, del resto, ricorrere all'esempio del vangelo per dimostrare che il ricco non riesce a dormire. Lo desta la cupidigia, lo tiene

sveglio il vigilante intento di impossessarsi dei beni altrui, lo tormenta l'invidia, lo molesta l'attesa, lo turba la scarsa produzione di messi, lo eccita l'abbondanza. Perciò a quel ricco i cui possedimenti avevano fruttato raccolti abbondanti, che aveva pensato dentro di sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" e disse: "Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutti i prodotti delle mie terre e dirò all'anima mia: 'Anima, hai a disposizione molti beni per molti anni, riposa, mangia, bevi, banchetta', Dio rispose: "Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua anima e quello che hai accumulato di chi sarà?" (cf. Lc 12,17-20). Dio stesso non gli permette di dormire. Lo interpella mentre sta pensando, lo sveglia mentre sta dormendo.

Ambrogio di Milano, *Naboth 6,27-29*

Venerdì

Vale tanto quanto ciò che possiedi

Pietro e Andrea, all'udire un solo comando, abbandonarono le reti e seguirono il Redentore. Non lo avevano visto compiere ancora nessun miracolo e non lo avevano sentito parlare del premio della ricompensa eterna, eppure a quell'unico comando del Signore dimenticarono quello che pensavano di possedere ... Qualcuno forse dentro di sé potrebbe dire: "Dando ascolto alla voce del Signore, che cosa o quanto hanno lasciato quei due pescatori che non possedevano quasi nulla?". In questo gesto, fratelli carissimi, dobbiamo considerare più l'attaccamento alle cose che il loro valore. Ha rinunciato a molto chi non ha tenuto nulla per sé, anche se possedeva poco. Certamente noi amiamo ciò che possediamo e desideriamo ciò che non possediamo. Pietro e Andrea lasciarono molto dal momento che abbandonarono anche il desiderio di possedere. Ha lasciato molto chi, insieme alla cosa che possedeva, rinuncia anche al desiderio di possederla ... Nessuno dunque anche se vede altri che hanno abbandonato molto, dica: "Vorrei imitare quelli che disprezzano [le ricchezze di] questo mondo, ma non ho nulla da abbandonare". Abbandonate molte cose, fratelli, se rinunciate al desiderio per i beni di questo mondo. I nostri beni esteriori, anche se modesti, bastano sempre al Signore, poiché egli considera il cuore e non il valore delle cose e non valuta ciò che gli viene offerto in sacrificio, ma con quale disposizione d'animo viene offerto ... Il regno di Dio non ha un prezzo, ma vale tanto quanto ciò che possiedi. Per Zaccheo valeva la metà dei suoi beni; l'altra metà la riservò a restituire il quadruplo di ciò che aveva ingiustamente sottratto. Per Pietro e Andrea valse l'abbandono delle reti e della barca; per la vedova due spiccioli; per altri l'offerta di un bicchiere di acqua fresca. Come si è detto, il regno di Dio vale quel tanto di cui l'uomo può disporre ... Se poi non riusciamo ad abbandonare ciò che possediamo, almeno non proviamo desiderio dei beni altrui. Se il nostro cuore non arde ancora con la fiamma della carità, se non altro freni le sue ambizioni con il timore. Rinvigorito nel suo cammino verso la perfezione, in grado di dominare il desiderio dei beni altrui, potrà giungere finalmente a distaccarsi dai propri con l'aiuto del Signore nostro Gesù Cristo.

Gregorio Magno, *Omellie sui vangeli 1,5,1-2.4*

Sabato

Amministratori, non schiavi delle ricchezze

Se dicessimo che la ricchezza è malvagia, la maledizione ricadrebbe su colui che l'ha donata; diciamo invece che la ricchezza e la povertà sono state proposte agli uomini dal creatore come materia, come strumenti, mediante i quali gli uomini, quali artigiani, plasmano l'immagine della virtù o scolpiscono la statua del vizio. Ma con le ricchezze a stento qualcuno riesce a dare una forma artistica a qualche parte della virtù, mentre con la povertà a tutti è possibile plasmarla nella sua interezza. Non disprezziamo dunque la povertà, madre della virtù e non screditiamo la ricchezza, ma accusiamo coloro che ne fanno un uso sconveniente. Anche il ferro è stato dato agli uomini per costruire case, per coltivare la terra, per collaborare con chi fabbrica navi e agevolare le altre attività necessarie alla vita umana. Ma quelli che si avventano l'uno contro l'altro non consentono che esso serva soltanto per ciò che è necessario, ma per suo mezzo si danno l'un l'altro la morte. Non per questo però accusiamo il ferro, ma condanniamo la malvagità di quelli che ne fanno un cattivo uso. Così, anche il vino è stato dato agli uomini per rallegrare il cuore e non per ottenebrarlo, ma quelli che non hanno il senso della misura e si danno all'ubriachezza, rendono padre di follia questo vino che genera la gioia ... Allo stesso modo giudichiamo le ricchezze e coloro che ne usano: quelle preserviamole da ogni accusa, questi invece, se ne divengono equi amministratori, incoroniamoli di lodi; se poi, invertendo il giusto ordine, mostrano di essere schiavi del denaro compiendo tutto ciò che esso pretende, accusiamoli di malvagità poiché, essendo stati costituiti padroni del denaro, hanno corrotto la loro autorità divenendone schiavi.

Teodoreto di Cirro, *La provvidenza. Omelia 6*

Terza settimana PARLARE E TACERE

Lunedì

Meglio tacere ed essere che parlare senza essere

Cercate di riunirvi più di frequente per rendere grazie a Dio e per lodarlo. Se infatti voi convenite in unità spesso, le potenze di Satana vengono abbattute, e la sua opera di rovina è annientata dalla concordia della vostra fede. Nulla è meglio della pace, dalla quale ogni guerra, sia di esseri celesti sia di esseri terrestri, viene annientata. Nulla di [tutto] ciò vi è ignoto se possedete perfettamente la fede e l'amore per Gesù Cristo. Questi, infatti, sono principio e fine della vita. Principio è la fede, fine è l'amore. I due, poi, riuniti insieme sono Dio, mentre tutte le altre realtà, che sono [ordinate] a ciò che è bello e bene, vengono dopo. Nessuno che professa la fede, pecca; né chi possiede l'amore, odia. L'albero si rivela dal suo frutto (cf. Mt 12,33); perciò coloro che professano di essere di Cristo si riconosceranno da quello che fanno. L'opera [autentica], infatti, non consiste nel fare una professione [di fede] adesso, ma nel fatto che uno sia trovato fino alla fine nella potenza della fede.

È meglio tacere ed essere che parlare senza essere. È bello insegnare, se colui che dice agisce [di conseguenza]. Uno è infatti il maestro (cf. Mt 23,8), colui che disse, e

avvenne [cf. Sal 32 [33],9; 148,5]; e anche le cose che egli ha fatto tacendo sono degne del Padre.

Colui che possiede in verità la parola di Gesù può udire anche il suo silenzio, così da essere perfetto, affinché operi attraverso ciò che dice e sia conosciuto attraverso ciò che tace. Niente è ignoto al Signore, ma anche le nostre realtà nascoste sono a lui vicine. Facciamo dunque tutto [sapendo] che egli abita in noi, affinché siamo suoi templi [cf. iCor 3,16; 6,19] e lui il nostro Dio in noi [cf. Ap 21,3].

Ignazio di Antiochia, *Lettera agli efesini* 13,1-15,3

Martedì

Parlare e tacere per amore di Dio

Io interrogai il mio padre, abba Sisoies, quello di Petra, che era discepolo di abba Antonio, e gli dissi: "Padre mio, cos'è bene per il monaco?". Egli allora posò le sue dita sulla sua bocca e mi disse: "Che tu custodisca la tua bocca, figlio mio".

Detti dei padri, *Collectio monastica* 13,73

Abba Giuseppe disse ad abba Nisteroo: "Che cosa devo fare con la mia lingua? Non riesco a trattenerla!". Gli disse l'anziano: "Se parli, hai pace?". Rispose: "No". Riprese allora l'anziano: "Se dunque non hai pace, perché parli? Fa' silenzio, piuttosto. E se capita che vi sia un discorso, piuttosto che parlare, ascolta".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Nisteroo 3

Abba Poimen disse: "Vi è un uomo che sembra tacere, e il suo cuore giudica gli altri; costui parla sempre.

E ce n'è un altro che parla da mattina a sera, e conserva il silenzio, cioè non dice niente che non sia utile".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 27

Abba Isidoro di Pelusio diceva: "Una vita senza parola può giovare di più che una parola senza vita. Vi è chi, tacendo, è di giovamento; e chi, gridando, infastidisce. Ma se parola e vita concordano, formano una medesima immagine di qualsivoglia vita sapiente".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Isidoro di Pelusio

Abba Isaia disse: "La sapienza non consiste nel parlare; la sapienza sta nel sapere in quale momento parlare. Taci con conoscenza e parla con sapienza. Rifletti prima di parlare e rispondi quello che conviene. Sii ignorante con sapienza per sfuggire a molte pene. Chi si mostra sapiente accumula pene su di sé. Non vantarti della tua conoscenza, perché nessuno sa qualcosa; ma la perfezione suprema è disprezzare se stessi, ed è cosa buona essere al di sotto del prossimo e tenersi stretti a Dio".

Detti dei padri, *Serie sistematica* x5,30

Mercoledì

Cosa ancor più grande è purificarsi per Dio

Rispettiamo quest'ordine, fratelli, e cerchiamo di mantenerlo. Uno sia l'orecchio, un altro la lingua, un altro la mano, un altro ancora un altro organo [cf. 1Cor 12,12-27]. Uno insegni, un altro impari, un altro *operi il bene con le proprie mani, per farne partecipe*

chi ne ha bisogno (Ef 4,28) e chiede aiuto. Uno guidi e si incarichi di questo compito; un altro sia riconosciuto giusto per il servizio che ha prestato. E chi insegna lo faccia in modo conveniente. Infatti *parlino due o tre profeti*, ciascuno a turno, *e uno solo spieghi; se uno riceve una rivelazione, il primo gli ceda il posto* (1Cor 14,29-30); chi impara, lo faccia nell'obbedienza; chi dà, lo faccia con gioia (cf. Rm 12,8) e chi presta un servizio, lo faccia con sollecitudine. Non siamo tutti la bocca — a questo si è maggiormente inclini —, non siamo tutti profeti, non siamo tutti apostoli, non siamo tutti interpreti [della parola di Dio]. È cosa grande parlare di Dio, ma cosa ancor più grande è purificarsi per Dio, poiché *la saggezza non entrerà in un'anima malvagia* (Sap 1,4) e noi abbiamo ricevuto ordine di seminare in vista della giustizia e di vendemmiare il frutto della vita (cf. Os 10,12), per essere illuminati dalla luce della conoscenza. Paolo ritiene che noi siamo conosciuti dal Signore per il fatto che lo amiamo e che veniamo istruiti per il fatto che siamo conosciuti (cf. 1 Cor 8,3); egli sa che per giungere alla conoscenza vi è una via migliore di quella di formulare giudizi propri, cosa che gonfia d'orgoglio (cf. 1Cor 8,2). È gran cosa insegnare? Ma imparare è privo di pericoli. Perché ti erigi a pastore quando sei pecora? Perché diventi testa, se sei piede? ... Parla pure se hai da dire qualcosa che valga più del silenzio! Infatti tu sai bene che è cosa lodevole tenere a freno le labbra. Ama il silenzio, quando è meglio tacere che parlare ... Voi non sapete che gran dono di Dio è il silenzio, così come il fatto di non essere obbligati a proferire una parola, di poter scegliere a proprio piacimento di parlare o di tacere, di evitare l'una o l'altra propria cosa, di disporre della parola e del silenzio.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi 32,12-14*

Giovedì

Il silenzio ti unirà a Dio

Molti mostrano di darsi alla conversione, ma non la possiede in verità se non colui che patisce nel suo cuore. Molti corrono per trovare la passione del cuore, ma non la trova in verità se non colui che possiede il silenzio continuo. Chi è servo di Dio ama la passione. Ogni uomo che si dà al molto parlare, anche se dice cose degne di ammirazione, sappi che è vuoto dentro! La passione interiore è una briglia per i sensi.

Se tu ami la verità, sii amante del silenzio. Questo ti farà risplendere in Dio come il sole, e ti allontanerà dalle illusioni dell'ignoranza. Il silenzio ti unirà a Dio ...

Più di ogni cosa ama il silenzio! Ti avvicinerà a quel frutto che la lingua è incapace di interpretare per te. Innanzitutto noi sforziamoci di tacere, e allora, dal nostro silenzio, sarà generato in noi un qualcosa che ci condurrà al [vero] silenzio. Che Dio ti dia di sentire ciò che è generato dal silenzio. Se, infatti, intraprenderai questa condotta, non so quale grande luce, a partire da lì, si leverà in te.

Quanto è detto riguardo al 'mirabile Arsenio, cioè che alcuni padri e fratelli andarono a vederlo, ed egli se ne stette seduto nella quiete e li rimandò via in silenzio, non credere, fratello mio, che sia stato semplicemente un [atto] della sua volontà, ma all'inizio egli ha dovuto sforzarsi a questo. Dopo un certo tempo, dalla pratica di tale esercizio è generata nel cuore una qualche dolcezza; ed essa induce con violenza il corpo

a perseverare nel silenzio.

Molte lacrime sono generate in noi da questa condotta, nella visione meravigliosa di un qualcosa che il cuore sente distintamente, a volte nella sofferenza, a volte dallo stupore; [allora] il cuore si rimpicciolisce e diventa come un bambino, dal quale, quando si mette a pregare, immediatamente sgorgano le lacrime.

Grande è quell'uomo che, tramite la costanza [nell'esercitare] le sue membra [esteriori], acquisisce modi mirabili nella sua anima.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 65*

Venerdì

Diventa tu stesso le parole della preghiera

Silenzio è Dio, e nel silenzio è cantato a Dio quel cantico che è degno di lui. Non dico nel silenzio della lingua. Se uno tace con la lingua non sapendo cantare con la mente e con lo spirito, questi nel suo silenzio è ozioso, e cattivi pensieri salgono a lui perché tace esteriormente, ma non sa cantare interiormente, dato che non è stata ancora sciolta la lingua dell'uomo nascosto perché balbetti ...

Vi è infatti un silenzio della lingua, vi è un silenzio di tutto il corpo, vi è un silenzio dell'anima, vi è un silenzio della mente e vi è un silenzio dello spirito.

Silenzio della lingua [si ha] quando questa non si muove al discorso. Silenzio di tutto il corpo, quando si arrestano tutti i suoi sensi. Silenzio dell'anima, quando non si agitano in essa pensieri sciocchi. Silenzio della mente, quando essa non riflette una scienza e una sapienza limitate. Silenzio dello spirito, quando la mente desiste anche dai moti [indotti] dalle creature spirituali e si muove solo nell'essenza [divina], nello stupore, per il silenzio che l'ha colta.

Questi gradi e misure sono nel silenzio e nel discorso. Tu però, se non pervieni a essi perché la loro regione è ancora remota da te, persevera e canta a Dio con voce e lingua, con amore e timore, e canta con zelo e fatica; e pena nel tuo servizio e, finché tu non perverrai all'amore, temi Dio, come è naturale, e dopo sarai anche reso degno di amarlo di un amore naturale, quello che ci è donato nel nostro rinnovamento.

Quando poi ripeti le parole della preghiera che ho scritto per te, preoccupati non di ripeterle, ma di diventare tu stesso quelle parole. Infatti, il nostro profitto non sta nella ripetizione, ma nel fatto che la parola si incorpori in te e divenga opera, e tu appaia al mondo uomo di Dio.

Giovanni di Apamea, *Discorso sulla preghiera 4-7*

Sabato

Il silenzio, nutrimento della parola

[Dice il profeta Ezechiele: *Mi fermi presso i deportati di Tel-Abib, che abitano lungo il canale Chebar, dove hanno preso dimora, e] rimasi in mezzo a loro sette giorni nella tristezza [Ez 3,15]. Si osservi con quanta compassione il santo profeta si unisce al popolo prigioniero e dimorando con lui, desolato, si unisce alla loro desolazione poiché la parola è radicata nella forza dell'azione. E chi ascolta accoglie volentieri la parola che è*

detta con compassione da parte di chi predica ... Così il profeta si stabilì con il popolo prigioniero e rimase in mezzo a loro afflitto; così, ponendosi nella sua situazione accanto a esso a motivo della sua profonda carità, riuscì a conquistarlo subito con la forza della parola ... *Ora, quando furono trascorsi sette giorni, mi fu rivolta la parola del Signore* (Ez 3,16). Con il fatto che rimase sette giorni nella tristezza e, dopo il settimo, ricevette dal Signore l'ordine di parlare, il profeta indica chiaramente che durante quei giorni era rimasto in silenzio. Era stato inviato a predicare, e tuttavia era rimasto afflitto, in silenzio per sette giorni. Che cosa ci suggerisce il santo profeta con questo silenzio se non che soltanto chi prima ha taciuto sa veramente parlare? Il silenzio è in certo senso il nutrimento della parola. E giustamente riceve la parola a opera di una grazia sovrabbondante chi per umiltà dapprima ha taciuto come conviene fare. Per bocca di Salomone si dice infatti: *C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare* (Qo 3,7). Non si dice: "C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere", ma prima viene il tempo per tacere e poi il tempo per parlare, perché non dobbiamo imparare a tacere parlando, ma a parlare tacendo. Se dunque il santo profeta che era stato inviato a parlare, dapprima custodì un lungo silenzio per poter poi parlare in modo autentico, consideriamo quanto sia grande la colpa di chi non tace quando nessuna necessità lo costringe a parlare.

Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele 11,2-3*

Quarta settimana CON IL DIGIUNO E LA PREGHIERA

Lunedì

Il digiuno accetto a Dio

Ascolta: Dio non vuole un digiuno vano, perché digiunando in tal modo per Dio non lavori all'adempimento della giustizia. Digiuna per Dio in questo modo: non fare niente di male nella tua vita, ma servi il Signore con un cuore puro osservando i suoi comandamenti e camminando nei suoi precetti; nessun desiderio cattivo salga al tuo cuore; abbi fiducia in Dio, credendo che se agisci così compirai un digiuno eccelso e gradito a Dio... Osserva i precetti del Signore e gli sarai gradito e sarai annoverato tra quelli che custodiscono i suoi comandamenti. Se farai qualcosa di buono oltre il comandamento di Dio, ti acquisterai una gloria più grande e sarai più glorioso davanti a Dio di quello che dovresti essere. Se oltre a osservare i precetti di Dio, aggiungi anche queste opere buone, gioirai a patto di osservarle nel modo che ti dico... Ecco come devi osservare questo digiuno che intendi fare. Innanzitutto guardati da ogni parola malvagia e da ogni desiderio malvagio e purifica il tuo cuore da tutte le vanità di questo mondo. Se osservi questo, il tuo digiuno sarà perfetto. Ed ecco, dopo aver adempiuto quanto ho detto in precedenza, quel giorno non prenderai niente

se non pane e acqua, calcolerai il prezzo degli alimenti che avresti potuto mangiare quel giorno e lo metterai da parte per darlo alle vedove, agli orfani, ai bisognosi e così ti umilierai affinché, grazie a questa umiltà, colui che ha ricevuto la tua offerta si sazi e preghi per te il Signore. Se dunque osservi il digiuno come io ti prescrivo, il tuo sacrificio

sarà ben accetto a Dio e il tuo digiuno sarà tenuto in conto e l'opera così compiuta sarà bella, gioiosa e gradita a Dio. Questo osserverai tu con i tuoi figli e tutta la tua casa; osservandolo sarai felice. E quelli che ascoltano queste cose e le mettono in pratica saranno beati e riceveranno dal Signore quello che chiedono.

Erma, *Il pastore* 54,3-5; 56,2-3.5-9

Martedì

In vista della purezza di cuore

Tutto dobbiamo fare e cercare in vista della purezza del cuore. Per essa bisogna cercare la solitudine, per essa sappiamo di dover affrontare digiuni, veglie, fatiche, nudità, di doverci dedicare alla lettura [delle Scritture] e alla pratica delle altre virtù con l'unico intento, attraverso di esse, di predisporre il nostro cuore, di mantenerlo indenne dalle passioni nocive e di ascendere salendo questi gradini fino alla perfezione della carità. E se, a motivo di qualche occupazione lecita e indispensabile, non abbiamo potuto osservare il proposito che ci eravamo fissati, non cediamo alla tristezza, alla collera o all'indignazione per amore di queste osservanze, poiché ciò che si è tralasciato l'avremmo fatto proprio per vincere queste passioni. Il guadagno che viene dal digiuno, infatti, non compensa la perdita che viene dall'ira e il profitto che si trae dalla lettura non uguaglia il danno che comporta l'aver disprezzato il fratello. È bene, dunque, praticare le cose secondarie, cioè i digiuni, le veglie, il ritiro in disparte, la meditazione delle Scritture a motivo dello scopo primario, cioè la purezza di cuore, che è la carità, e non danneggiare, a motivo di quelle cose secondarie, questa virtù principale; se essa permane in noi integra e illesa, nulla viene meno, anche se si è costretti a tralasciare qualcosa di quanto è secondario. E non ci gioverà l'aver adempiuto ogni cosa se ci lasceremo rapire la cosa principale in vista della quale tutto deve essere compiuto.

Chi si affretta a procurarsi e a preparare gli strumenti del proprio mestiere, non lo fa soltanto per averli senza utilizzarli o perché spera di ricavarne un guadagno dal loro semplice possesso, ma nell'intento di imparare efficacemente il suo lavoro per mezzo loro e di realizzare lo scopo di quell'arte a cui essi prestano servizio. Pertanto, digiuni, veglie, meditazione delle Scritture, nudità, privazione di ogni ricchezza non costituiscono la perfezione, ma sono strumenti della perfezione, poiché non sono il fine dell'arte, ma attraverso di essi si raggiunge il fine.

Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,7

Mercoledì

Digiuno e preghiera

Un contadino sprovveduto che, dopo aver lavorato a lungo la propria terra, non vi getta il seme, ha faticato a proprio danno. Così anche noi: se abbiamo ridotto in schiavitù la nostra carne con molta vigilanza, ma non vi abbiamo seminato la preghiera, abbiamo faticato a nostro danno.

Ma forse qualcuno dirà: "Se la giustizia consiste nella preghiera, qual è l'utilità del digiuno?". Grande da ogni punto di vista. Avviene come a un povero contadino che ha

seminato in una terra incolta senza averla dissodata; in luogo di grano essa produrrà spine. Così anche noi, se non mortifichiamo la nostra carne con il digiuno prima di deporvi la preghiera, invece della giustizia raccoglieremo peccati. La carne, infatti, trae origine da questa terra (cf. Gen 2,7) e se essa non viene curata al pari della terra, non farà mai germogliare un frutto di giustizia (cf. Gc 3,18). Ciò che diciamo non intende frenare quelli che vogliono aiutarsi con il digiuno, ma incoraggiare quelli che non vogliono subirne danno. Come infatti il digiuno è di aiuto a quelli che lo affrontano con ponderatezza, così è nocivo a quanti vi si avvicinano sconsideratamente. Quanti dunque hanno cura che sia loro utile devono stare in guardia dagli eventuali danni che può arrecare, cioè dalla vanagloria che esso desta. Anche il pane che mangeremo alla fine del digiuno che ci siamo imposti, dobbiamo spartirlo lungo i diversi giorni di digiuno; in questo modo, prendendo ogni giorno un pezzetto di pane, metteremo a tacere il sentire della carne e otterremo un cuore saldo pronto a farci pregare più vantaggiosamente. E così, per la potenza di Dio, saremo custoditi da ogni orgoglio e vivremo nell'umiltà tutti i giorni della nostra vita, quell'umiltà senza la quale nessuno può vedere Dio.

Marco il Monaco, *Il digiuno* 3

Giovedì

Quale digiuno?

Giovanni il Nano disse: "Se un re vuole conquistare una città nemica, prima di tutto taglia l'acqua e i viveri, e così i nemici, affamati, si sottomettono. Avviene così anche per le passioni della carne: se l'uomo combatte con il digiuno e la fame, i nemici che combattono contro l'anima si indeboliscono".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Giovanni il Nano 3

Abba Isidoro disse: "Se osservate l'ascesi di un regolare digiuno, non inorgogliatevi; ma se per questo vi insuperbite, mangiate carne! È bene per l'uomo mangiare carne, piuttosto che inorgogliersi e vantarsi".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Isidoro il Presbitero 4

Abba Menas ci raccontò questo episodio: "Un giorno mentre stavo nella mia cella, giunse un fratello da un paese straniero e mi disse: 'Conducimi da abba Macario'. Io mi alzai e lo accompagnai dall'anziano e, dopo aver fatto una preghiera, ci sedemmo. Il fratello disse all'anziano: 'Padre, da trent'anni non mangio carne e sono ancora tentato da essa'. L'anziano gli disse: 'Non mi dire, fratello, che hai trascorso trent'anni senza mangiare carne; ma ti prego, figlio mio, dimmi la verità: quanti giorni hai trascorso senza dir male di tuo fratello, senza giudicare il prossimo e senza far uscire dalle tue labbra una parola inutile?'. Il fratello si prostrò e disse: 'Prega per me, padre, affinché io cominci'".

Detti dei padri, *Serie anonima J 746*

Abba Iperichio disse: "È cosa buona mangiare carne e bere vino, e non mangiare con la maldicenza la carne dei fratelli".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Iperichio 4

Venerdì

La fatica del digiuno precede la lotta

Discepolo: Per colui che ha rigettato dalla sua anima tutto ciò che è di impedimento [alla lotta] ed è entrato nell'arena, qual è l'inizio della sua battaglia contro il peccato? E da dove inizia lo scontro?

Maestro: È noto a chiunque che la fatica del digiuno precede qualsiasi lotta contro il peccato e i suoi desideri, soprattutto per colui che combatte il peccato che è dentro di sé. E il segno dell'odio per il peccato e i suoi desideri, in coloro che scendono in questo combattimento che è invisibile, è reso visibile dal fatto che essi iniziano con il digiuno e proseguono con la veglia notturna. Colui che per tutta la sua vita ama la consuetudine con il digiuno, è amico della castità ...

Come la dolcezza della luce si accompagna a occhi che siano sani, così il desiderio della preghiera a un digiuno fatto con discernimento: appena, infatti, uno inizia il digiuno, desidera nella sua mente la consuetudine con Dio ...

Non si è mai visto nessuno che, digiunando con discernimento, fosse sottomesso a un desiderio cattivo. [Il digiuno] è la dimora di tutte le virtù e chi lo disprezza mette a repentaglio tutte le virtù. Infatti, il primo comandamento stabilito in principio per la nostra natura la diffidava dal gustare un cibo [cf. Gen 2,17], e proprio in questo cadde il nostro antenato. Quindi gli atleti del timore di Dio, quando si accingono a osservare le sue leggi, iniziano la [loro] costruzione proprio da lì dove è venuto il primo danno.

Anche il Salvatore nostro, dopo la sua manifestazione al mondo presso il Giordano, iniziò di qui. È scritto infatti: "Dopo che fu battezzato, lo Spirito lo fece uscire nel deserto, e digiunò quaranta giorni e quaranta notti" [cf. Mt 4,1-2]; e tutti coloro che seguono le sue orme, poggiano l'inizio della loro lotta su questo fondamento. Chi disprezzerà dunque un'arma forgiata da Dio, senza diventare oggetto di biasimo? Se ha digiunato il legislatore, chi tra coloro che custodiscono la legge non avrà bisogno del [digiuno]?

Isacco di Ninive, *Prima collezione* 35

Sabato

I molti modi del digiuno

Prezioso davanti a Dio è il digiuno puro: esso è custodito come un tesoro in cielo. È un'armatura contro il maligno e uno scudo contro le frecce del nemico. Non dico questo [a partire] dalla mia intelligenza, ma dalle sante Scritture che ci hanno mostrato in precedenza come il digiuno sia utile in ogni tempo a coloro che digiunano in modo autentico.

Il digiuno, infatti, mio amato, non è solo [astenersi] dal pane e dall'acqua, ma ci sono molti modi di osservare il digiuno ...

C'è chi digiuna mettendo un freno alla sua bocca, per non dire parole odiose, e c'è chi digiuna dall'ira e reprime il suo istinto perché non [lo] vinca.

C'è chi digiuna dal possesso per sottrarsi alla sua schiavitù, e c'è chi digiuna da qualsiasi genere di giaciglio, per vigilare nella preghiera.

C'è chi, nelle afflizioni, digiuna dalle cose di questo mondo per non essere colpito

dall'avversario, e c'è chi digiuna dimorando nel pentimento, per piacere al suo Signore durante l'afflizione. E c'è chi mette insieme tutto questo, per farne un unico digiuno ...

Ascolta, mio amato, gli esempi del digiuno puro. Innanzitutto, infatti, hanno mostrato un digiuno puro Abele con la sua offerta (cf. Gen 4,3-4), Enoc che piacque al suo Dio (cf. Gen 5,24; Sir 44,16; Eb 11,5), Noè che rimase integro in una generazione corrotta (cf. Gen 6,9), Abramo che fu eccellente nella fede (cf. Sir 44,19-21), Isacco a motivo dell'alleanza di Abramo (cf. Gen 26,24; Sir 44,22), Giacobbe a motivo del giuramento di Isacco, perché aveva conosciuto Dio (cf. Gen 32,25-33), Giuseppe a motivo della sua misericordia e della sua amministrazione (cf. Gen 50,19-21; 41,38-40). Per tutti costoro, la loro purezza fu un digiuno perfetto davanti a Dio. Infatti, senza purezza di cuore, il digiuno non è gradito.

Ricorda e vedi, mio amato, che cosa eccellente è che un uomo purifichi il suo cuore, custodisca la sua lingua e trattenga le sue mani dal [fare] il male, secondo ciò che ti ho scritto sopra. Non è bene che uno mescoli il miele con l'assenzio. Se uno digiuna dal pane e dall'acqua, non deve mescolare al suo digiuno usurpazioni e maledizioni. Una è la porta della tua casa, che è il tempio di Dio, e non è bene, o uomo, che per la porta per la quale entra il re, escano letame e fango.

Afraat il Persiano, *Esposizioni 3,1-z*

Quinta settimana PREGATE INCESSANTEMENTE

Lunedì

Come uno specchio

Il libro dei salmi possiede una sua propria grazia meritevole di particolare attenzione; oltre a tutto quello in cui vi è comunione e relazione con gli altri libri, ha anche questo di meraviglioso, che riporta impressi e scritti in sé i moti di ciascuna anima e il modo in cui essa cambia e si corregge, affinché chi è inesperto, se vuole, possa trovare e vedere come un'immagine di tutto questo nel Salterio e plasmare se stesso come là è scritto. Negli altri libri si ascolta soltanto ciò che prescrive la Legge, che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare; si ascoltano anche le profezie, che non fanno altro che annunciare la venuta del Salvatore, e si pone attenzione alla storia, dalla quale si possono venire a conoscere le opere dei re e dei santi. Ma nel libro dei salmi, oltre a imparare queste cose, chi ascolta capisce e impara a conoscere anche i moti della propria anima e, dopo aver conosciuto le passioni che lo fanno soffrire e lo tengono prigioniero, può ancora ricevere da questo libro un modello di ciò che deve dire. :E così non si accontenta di ascoltare distrattamente, ma impara che cosa deve dire e fare per curare la propria passione ... Nei salmi sta scritto e viene spiegato in

che modo si devono sopportare le tribolazioni e che cosa si deve dire durante e dopo la tribolazione, e in che modo ciascuno sia messo alla prova, e quali siano le parole di chi spera nel Signore ... Vi è ancora questo di meraviglioso nei salmi. Nel leggere gli altri libri, quello che i santi dicono a proposito di una data situazione, da chi legge viene

riferito alle circostanze di cui sta scritto; chi ascolta si sente estraneo rispetto a quelli di cui il discorso tratta, cosicché le azioni che vengono ricordate destano soltanto meraviglia, emulazione, desiderio di imitarle. Chi prende il libro dei salmi, invece, percorre le profezie riguardo al Salvatore come nelle altre Scritture, pieno di stupore e venerazione, ma legge gli altri salmi come se fossero suoi. Chi ascolta, così come chi li recita, prova compunzione e accorda il suo sentire alle parole dei cantici come fossero sue ... Mi sembra che i salmi diventino per chi li canta come uno specchio perché possa osservare se stesso e i moti della propria anima.

Atanasio di Alessandria, *A Marcellino sull'interpretazione dei salmi 10-12*

Martedì

Se preghi veramente, sei teologo

La preghiera è germoglio di mitezza e di dolcezza. La preghiera è frutto di gioia e di rendimento di grazie.

La preghiera è difesa da tristezza e scoraggiamento. Se desideri pregare come si deve, non rattristare nessuno, altrimenti corri invano.

Se sei paziente, pregherai sempre con gioia. A volte, non appena ti sarai messo a pregare, pregherai bene; a volte, invece, nonostante grandi sforzi, non raggiungerai il fine. È perché tu cerchi ancor di più e, dopo aver ottenuto il risultato, tu l'abbia al sicuro da qualsiasi furto ...

Se desideri pregare, rinuncia a tutto per ottenere tutto.

Prega innanzitutto per essere purificato dalle passioni, e in secondo luogo per essere liberato dall'ignoranza e dalla dimenticanza, in terzo luogo da ogni tentazione e abbandono.

Nella tua preghiera cerca unicamente la giustizia e il Regno, cioè la virtù e la conoscenza, e tutto il resto ti sarà dato in aggiunta (cf. Mt 6,33).

Se vuoi pregare, hai bisogno di Dio *che dona la preghiera a chi prega* (i Sam 2,9). Invocalo dunque dicendo: *Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno* (Mt 6,9-10), cioè lo Spirito santo e il suo Figlio unigenito. Così infatti ha insegnato il Signore, dicendo di *adorare il Padre in spirito e verità* (Gv 4,24).

Se sei teologo, pregherai veramente, e se preghi veramente, sei teologo.

Nel tempo delle tentazioni ricorri a una preghiera breve e intensa.

Al momento della preghiera prega non al modo del fariseo, ma al modo del pubblicano nel sacro luogo della preghiera per essere anche tu giustificato dal Signore.

Lotta per non pregare contro qualcuno nella tua preghiera; sarebbe demolire quello che vuoi edificare e rendere la tua preghiera abominevole.

Evagrio Pontico, *Trattato sulla preghiera* 14-16; 20; 37-39; 59; 61; 98; 102-103

Mercoledì Pregalo in spirito

La preghiera non è resa perfetta dall'insegnamento o dalla ripetizione di parole: non preghi infatti un uomo, e non hai dunque bisogno di ripetere davanti a lui parole ben composte. I moti della tua preghiera li indirizzi a colui che è spirito, non ha corpo né è

composto: pregalo allora in spirito, qual è.

A chi prega Dio in perfezione non si richiede un luogo, né un discorso fatto da lingua. Sul fatto che non si richiede un luogo per la preghiera perfetta nostro Signore disse: *Viene l'ora in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre* (Gv 4,21) ... E Paolo ci insegna questa preghiera e questo cantico spirituale mostrandoci come cantare e pregare: *Che farò dunque?* — dice — *Pregherò in spirito e pregherò anche nella mia mente* (I Cor 14,15). Spirito e mente: in essi disse infatti che si deve pregare e cantare, e non fece menzione della lingua, perché questa preghiera spirituale è più interna della lingua e più profonda delle labbra, è più interiore delle parole ed è oltre il canto. E quando uno prega questa preghiera, tramonta al mondo e sta nel luogo degli esseri spirituali ... Finché infatti l'uomo si esercita per lungo tempo nelle pratiche esteriori, nel digiuno frequente, nel cantico vocale, in quotidiane benedizioni, in veglie assidue, nella ripetizione dei salmi, in dure fatiche, in veglie, nell'astinenza, nel cibo misurato e in tutte queste cose; quando in ogni istante il ricordo di Dio riempie la sua anima e teme e, giustamente, prova grande timore dinanzi al suo Nome, quando si umilia davanti a ognuno e pensa che chiunque è migliore di lui, pur vedendo le opere cattive proprie dell'uomo, e si umilia dinanzi a chi vede preda della lussuria, adultero, arrogante, ebbro e lo ritiene migliore di sé quanto ai suoi pensieri e non quanto al contegno esteriore, e si avvicina a colui che vede sprofondato in ogni male e davanti a lui si prosterna e gli abbraccia i piedi e gli chiede: "Prega su di me perché sono peccatore e sono di molto debitore a Dio e nulla gli ho reso", quando, dunque, uno abbia fatto cose simili a queste o più grandi di queste, che non ho detto, allora uno giunge a quella intelligenza spirituale con cui gli esseri spirituali pregano e cantano Dio.

Giovanni di Apamea, *Discorso sulla preghiera 1-3*

Giovedì

La fede, fonte della preghiera

Se manca la fede, non vi è preghiera. Chi mai prega colui in cui non crede? Perciò anche il beato Apostolo esortando alla preghiera dice: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato* (Rm I 0,13). E per mostrare che la fede è fonte della preghiera e che il ruscello non può scorrere quando la fonte è secca, aggiunge: *Ma come potranno invocare colui nel quale non hanno creduto?* (Rm 10,14). Per pregare, dunque, occorre credere. La fede fa sgorgare la preghiera, e la preghiera sgorgata consegue la stabilità della fede. La fede, io dico, fa sgorgare la preghiera, e la preghiera nata da essa ottiene la saldezza della fede stessa. Il Signore, affinché la fede non venisse meno nelle tentazioni, disse: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione* (Lc 22,46). Che cosa significa "entrare in tentazione" se non uscire dalla fede? La tentazione infatti cresce nella misura in cui viene meno la fede, e la tentazione viene meno nella misura in cui cresce la fede. Affinché la vostra carità comprenda più chiaramente che il Signore ha detto: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione* in riferimento alla fede, affinché essa non mancasse e non venisse meno, in quel passo del vangelo ha detto: *Questa notte Satana ha chiesto di vagliarvi come grano e io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede* (Lc

22,31-32). Colui che ci difende prega, e non prega chi si trova in pericolo? Ciò che ha detto il Signore: *Quando il Figlio dell'uomo verrà, pensi che troverà la fede sulla terra?* (Lc 18,8) si riferiva alla fede perfetta che a stento si trova sulla terra. Considerate gli stessi apostoli: abbandonato ogni avere, calpestata la speranza di questo mondo, non avrebbero seguito il Signore se non avessero avuto una grande fede e, tuttavia, se avessero avuto una fede piena, non avrebbero detto al Signore: *Accresci k nostra fede* (Lc 17,5).

Agostino di Ippona, *Discorsi* 115,1

Venerdì

Pregate per i vostri nemici

Pregate per i vostri nemici (cf. Mt 5,44). Dunque, voi buoni, pregate per i malvagi. Ritorna al tuo cuore tu che vieni purificato in questa fornace se puoi far tue le parole: *Scrutami, Signore, e mettimi alla prova; passa al fuoco i miei reni e il mio cuore, perché la tua misericordia è dinanzi ai miei occhi* (Sal 25 [26],2-3). Ecco, torna al tuo cuore. Sei sotto lo sguardo di Dio, stai per effondere la tua preghiera e ti viene in mente chi ti ha offeso, ti viene in mente chi ti ha oppresso, ti viene in mente chi ti ha spogliato, ti viene in mente chi ti ha gettato in prigione. Su, veglia sul tuo cuore, guarda il tuo Signore. Ecco il tuo nemico malvagio ed ecco il tuo Signore buono. Il tuo nemico cattivo ti fa del male, il Signore buono ti dice di pregare per il tuo nemico. Tra il tuo nemico cattivo e il Signore buono che farai? Pregherai contro il primo oppure obbedirai al secondo?

Dal comandamento del tuo Signore sai che devi pregare per quel tuo nemico malvagio. Che farai? Il Signore ha comandato, ha comandato cose dure, ma ha promesso cose grandi. Quali sono le cose dure che ha comandato? *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano, perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli* (Mt 5,44-45). Se ti avesse detto: "Prega per il tuo nemico per essere figlio di tuo padre", perché cioè non ti diseredi tuo padre secondo la carne, il quale ti lascerà cose che non potrai portarti via, avresti timore e lo faresti. In cambio di queste cose dure ti viene promesso che sarai figlio dell'Altissimo. Considera chi è il Padre e renditi conto dell'eredità. Su, dunque, comincia a pregare per quel tuo grande nemico che ti ha fatto molto male, che ti ha provocato molte sofferenze. Comincia a pregare per lui e vedrai che il tuo cuore litiga con te. La tua buona volontà, i desideri, la gioia secondo l'uomo interiore, l'obbedienza al tuo Signore e la preghiera per il tuo nemico, tutto questo è oro. Che invece la tua fragilità umana si metta a brontolare contro di te, queste sono le scorie da cui Dio ti vuole purificare nella fornace.

Agostino di Ippona, *Discorsi* 15,7-8

Sabato

Dalla preghiera allo stupore

Una cosa è la dolcezza della preghiera e altra cosa è la visione che è nella preghiera; e la seconda è più eccellente della prima, come l'adulto lo è rispetto a un giovane ragazzo. Vi è un tempo in cui le parole [della preghiera] *sono dolci in bocca* (Sal i 18 [i 19], i o3) e

si ripete senza sosta una sola parola della preghiera, ignari di come si possa smettere e passare ad altra pienezza. E vi è un tempo in cui dalla preghiera nasce una qualche contemplazione che interrompe anche la preghiera delle labbra; e colui che l'assapora diviene come un cadavere senz'anima, per lo stupore.

Questo è ciò che chiamiamo visione durante la preghiera e non una qualche immagine o forma figurata, come dicono gli stupidi. E anche in questa contemplazione che è nella preghiera vi sono misure e differenze di doni, ma fin qui è ancora preghiera; infatti, il pensiero non è ancora andato al di là, raggiungendo ciò che sarà "non-preghiera", che è più eccellente di questa, perché i moti della lingua e del cuore nella preghiera sono le chiavi, ma ciò che li segue è l'ingresso nella casa del tesoro. Facciano silenzio allora tutte le bocche, le lingue, il cuore, tesoriere dei pensieri, l'intelletto, guida dei sensi, e il pensiero, veloce uccello impudente, con tutti i mezzi e i modi che sono in essi, e cessino qui le suppliche, perché il padrone della casa viene in essa ... Quando si è oltrepassato questo limite, il pensiero non ha più preghiera, né moti, né lacrime, né potere, né libertà, né suppliche, né desiderio, né brama di nulla di quanto è oggetto di speranza in questo mondo o nel mondo futuro. Quindi, dopo la preghiera pura, non c'è più preghiera; ma tutti i suoi moti e le sue forme, secondo il potere della loro libertà, conducono il pensiero fin qui. Per questo [nella preghiera] c'è lotta. Ma oltre questo limite, c'è stupore, non preghiera. Di qui in avanti cessa la preghiera e c'è la visione, e il pensiero non prega.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 22*

Settimana santa NOI ANNUNCIAMO CRISTO CROCIFISSO

Domenica delle Palme **Benedetto colui che viene**

Benedetto il Regno che viene del nostro padre David! Osanna nel più alto dei cieli [Mc 11,10]. Nel Vangelo di Giovanni, leggiamo che le folle, ristorate dai cinque pani e dai due pesci, volevano rapire Gesù e proclamarlo re, ma egli, fuggendo sul monte, si sottrasse in modo che questo non potesse avvenire (cf. Gv 6,14-15). Ora invece, viene a Gerusalemme dove patirà, e non sfugge a coloro che lo proclamano re, a quella folla che gli dà gloria e che, con inni degni del Figlio di Dio e del re, lo conduce alla città regale, e non mette a tacere le voci di quanti cantano la restaurazione in lui del regno del patriarca David e la riconquista dei doni della primitiva benedizione. Per qual motivo ciò che dapprima rifiutò fuggendo adesso lo accoglie volentieri e, ora che sta per uscire dal mondo attraverso la passione della croce, non rifiuta quel regno che non volle accettare quando ancora doveva riportare la vittoria sul mondo? Per nessun altro motivo se non per insegnare apertamente che egli è re di un impero che non è temporale e terreno, ma eterno nei cieli e a esso giungerà con la vittoria sulla morte, con la gloria della resurrezione e il trionfo dell'ascensione. Per questo, apparendo ai suoi discepoli dopo la resurrezione, dice: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra [Mt 28,18]*, e ciò che segue. Va notato quale consonanza mostra la folla, che innalza lodi al Signore, con le

parole di Gabriele che annuncia la buona notizia alla Vergine Madre; dice Gabriele: *Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe* (Lc 1,32-33). Il Signore accettò il trono e il regno di David per chiamare al regno celeste e immortale e introdurre alla stessa visione di Dio Padre con gesti, parole, doni e promesse degne soltanto del mediatore tra Dio e gli uomini quel popolo a cui David aveva offerto un regno temporale ed esempi di giustizia e nel quale egli soleva accendere la fiamma della fede e dell'amore per il creatore con le melodie dei suoi canti spirituali. Aggiungendo: *Osanna, cioè salvezza, nel più alto dei cieli*, si mostra chiaramente che la venuta di Cristo non costituisce la salvezza soltanto degli uomini, ma dell'universo intero, in quanto unisce le cose terrene a quelle celesti in modo che ogni ginocchio in cielo, nella terra e negli inferi si pieghi dinanzi a lui (cf. Fil 2,10).

Beda il Venerabile, *Commento al Vangelo di Marco III,11,10*

Lunedì santo

Noi siamo la Gerusalemme sulla quale Gesù ha pianto

Avvicinandosi a Gerusalemme nostro Signore alla vista della città pianse e disse: *Se in questo giorno anche tu avessi conosciuto ciò che ti porta alla pace, ma ormai è nascosto ai tuoi occhi. Verranno giorni per te in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee* (Lc 19,42-43).

Queste parole contengono dei misteri e speriamo, se Dio ce li rivela, di poterne scoprire il senso nascosto.

Prima di tutto bisogna vedere il senso del suo pianto. Tutte le beatitudini di cui Gesù ha parlato nel vangelo sono confermate dal suo esempio, e il suo insegnamento è dimostrato dalla sua testimonianza. *Beati i miti*, dice (Mt 5,5). A questo aggiunge qualcosa di simile riguardante la sua persona; dice: *Imparate da me, che sono mite* (Mt 11,29). *Beati i pacifici* (Mt 5,9); e chi è pacifico quanto il mio Signore Gesù, che è *la nostra pace*, che *ha fatto cessare l'inimicizia e che l'ha distrutta nella propria carne* (Ef 2,14)? *Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia* (Mt 5,10). Nessuno ha patito persecuzione a causa della giustizia quanto il Signore Gesù che è stato crocifisso per i nostri peccati. Il Signore mostra dunque realizzate in se stesso tutte le beatitudini. In accordo a quanto aveva detto: *Beati coloro che piangono* (Mt 5,4), egli stesso piange per porre le fondamenta anche di questa beatitudine. Pianse su Gerusalemme ... Io mi chiedo se questo pianto di Gesù non si riferisca anche alla nostra Gerusalemme. Noi infatti siamo la Gerusalemme sulla quale Gesù ha pianto, noi che sembriamo possedere una maggiore capacità di vedere. Se dopo aver conosciuto i misteri della verità, dopo aver ricevuto la parola del vangelo e gli insegnamenti della chiesa, uno di noi pecca, vi saranno pianto e lacrime su di lui. Non si piange su quelli che non sono credenti, ma su quello che dopo aver fatto parte di Gerusalemme, smette di appartenerele. Si piange su questa nostra Gerusalemme perché, dopo che ha peccato, l'assedieranno i nemici, cioè le potenze avverse, gli spiriti malvagi e scaveranno attorno a essa una trincea, l'assedieranno e non lasceranno pietra su pietra.

Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca 38,1-4*

Martedì santo

Condividendo i sentimenti della nostra debolezza

Gesù, sapendo che era ormai giunto il tempo in cui doveva compiersi la sua gloriosa passione, disse: *La mia anima è triste fino alla morte (Mt 26,38)*, e ancora: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice (Mt 26,39)*. Con queste parole che manifestano una certa paura, condivideva i sentimenti della nostra debolezza e con ciò li curava e sottomettendosi a essi eliminava il timore del castigo. Il Signore tremava in noi con la nostra paura, aveva assunto la nostra debolezza, l'aveva indossata per rivestire la nostra instabilità con la solidità della sua forza ... A lui potevano prestare servizio più di dodicimila legioni angeliche (cf. Mt 26,53) per sterminare i suoi persecutori, ma preferì far sua la nostra paura piuttosto che fare ricorso alla sua potenza. Il beatissimo apostolo Pietro fu il primo a sperimentare quanto il Signore abbia giovato a tutti i credenti con questa umiltà; egli pur essendo rimasto così turbato dall'incombente tempesta di crudeltà, con rapido mutamento si riprese e, lasciandosi curare dall'esempio del Signore, tornò come membro tremante alla stabilità del suo capo [il Cristo]. Il servo, infatti, non avrebbe potuto essere più grande del suo padrone e il discepolo del suo maestro (cf. Gv 15,20); Pietro, cioè, non avrebbe potuto vincere la paura dell'umana fragilità se il vincitore della paura [il Signore] non avesse temuto. Il Signore, dunque, guardò Pietro e in mezzo alle calunnie dei sacerdoti, la falsità dei testimoni, le ingiurie di quelli che lo percuotevano e gli sputavano addosso, incontrò il discepolo turbato con quegli occhi con i quali aveva previsto che questi sarebbe stato turbato (cf. Lc 22,61). In lui entrò allora lo sguardo della verità, lì dove il cuore doveva essere corretto, quasi come se vi risuonasse la voce del Signore e dicesse: "Pietro, dove vai? Perché ti ritrai pensando a te? Volgiti a me, confida in me, segui me. Questo è il tempo della mia passione, non è ancora l'ora del tuo supplizio. Perché temi ciò che anche tu supererai? Non ti lasciar confondere dalla debolezza che ho fatto mia. Io ho tremato del tuo tremore, tu stai saldo della mia saldezza".

Leone Magno, *Discorsi 41,4-5*

Mercoledì santo

Subì le sofferenze della nostra condizione mortale per risanarle

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16), e l'apostolo Paolo dice di lui: *Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5,2)*. Nel salvare gli uomini per mezzo della croce di Cristo, comune era la volontà del Padre e del Figlio, comune era il disegno di salvezza e non poteva essere turbato da nessuna considerazione quanto era stato disposto prima dei secoli eterni e immutabilmente stabilito. Colui che ha assunto tutto l'uomo in verità fece suoi anche le sensazioni del corpo e i sentimenti dell'anima. Tutto in lui era pienamente sacramento e miracolo, ma non per questo pianse lacrime false o assunse cibo per una finta fame o dormì simulando il sonno. È stato

disprezzato nella nostra bassezza, rattristato della nostra tristezza, crocifisso nel nostro dolore. La misericordia subì le sofferenze della nostra condizione mortale per risanarle; la potenza le accolse per vincerle. Tutto questo lo aveva profetizzato in modo chiarissimo Isaia: *Egli porta i noi*

stri peccati e soffre per noi e noi l'abbiamo creduto afflitto, piagato e maltrattato. Egli invece è stato trafitto a causa delle nostre cattive azioni, si è fatto debole per i nostri peccati e noi siamo stati guariti dal livore delle sue percosse (Is 53,4-5). Quando, dunque, o carissimi, il Figlio di Dio dice: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice* (Mt 26,39), usa la voce della nostra natura e si adegua alla fragilità e alla trepidazione umana affinché, in tutto ciò che c'è da sopportare, la pazienza si rafforzi e il timore si allontani. Infine smise di chiedere questo poiché ormai aveva in certo modo giustificato il timore che noi proviamo a causa della nostra debolezza, ma nel quale non ci conviene rimanere, e passò a un altro stato d'animo. Disse: *Se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà* (Mt 26,42). Queste parole del capo sono la salvezza di tutto il corpo; queste parole sono state d'insegnamento per tutti i credenti, hanno infiammato tutti i confessori, hanno coronato tutti i martiri. Chi infatti potrebbe vincere l'odio del mondo, chi le tempeste delle tentazioni, chi la paura dei persecutori se Cristo in tutti e a favore di tutti non dicesse al Padre: *Sia fatta la tua volontà?*

Leone Magno, *Discorsi* 45,4-5

Giovedì santo

Cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli

Abramo, *levati gli occhi, vide ed ecco tre uomini stavano in piedi dinanzi a lui e, come li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si inchinò fino a terra, e disse: "Signore, se ho trovato grazia davanti a te, non passare oltre il tuo servo"* (Gen 18,2-3), ma non prese lui stesso l'acqua né si offrì di lavare i piedi di costoro venuti a lui come ospiti; disse invece: *Si porti dell'acqua e vi si lavino i piedi* (Gen 18,4). Neppure Giuseppe portò l'acqua per lavare i piedi dei suoi undici fratelli, ma il sovrintendente della casa di Giuseppe *condusse a loro Simeone, quindi portò dell'acqua perché si lavassero i piedi* (Gen 43,23-24). Invece colui che ha detto: *Sono venuto non come uno che siede a tavola, ma come uno che serve* (Lc 22,27) e che a buon diritto può affermare: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* (Mt 11,29), versa lui stesso l'acqua nel catino; sapeva infatti che nessuno può lavare i piedi ai suoi discepoli in modo tale che, dopo essere stati lavati, possano avere parte con lui ... Mi domando poi perché non sta scritto che Gesù lavò i piedi dei discepoli, ma è detto invece: *Cominciò a lavare i piedi dei discepoli* (Gv 13,5)? Si tratta di un uso proprio delle Scritture secondo il quale può apparire priva di senso l'aggiunta "cominciò", così come accade nella maggior parte dei casi? Oppure si deve intendere nel senso che Gesù in quel momento *cominciò a lavare i piedi dei discepoli* ma non smise di farlo? Più tardi infatti lavò i piedi e completò la lavanda perché si erano insozzati come ha detto Gesù: *Tutti voi questa notte sarete scandalizzati di me* (Mt 26,31) e come viene detto a Pietro: *Non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte* (Gv 13,38).

Dice Giovanni: *Gesù depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se ne cinse* (Gv 13,4). Considera in tutto questo come la Parola fatta carne, grande e gloriosa, si fa piccola per lavare i piedi dei discepoli. Dice Giovanni: *Versò l'acqua nel catino* (Gv 13,5). Un tempo

Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni 32,4*

Venerdì santo Passione d'amore!

Ricorderò, quale esempio, ciò che accade tra gli uomini, poi, se lo Spirito santo me lo concede, passerò a parlare di Gesù Cristo e di Dio Padre. Quando mi rivolgo a qualcuno e lo supplico di aver compassione di me per qualche cosa, se costui non è misericordioso, non soffre all'udire quello che gli dico; se invece è d'animo sensibile e non vi è in lui alcuna durezza di cuore, mi ascolta, ha compassione di me e alle mie preghiere prova un moto di profonda tenerezza. Pensa che qualcosa di simile avviene con il Salvatore. È disceso sulla terra mosso a compassione per il genere umano, ha patito le nostre sofferenze prima ancora di patire la croce e di degnarsi di assumere la nostra carne. Se non avesse patito, non sarebbe venuto a vivere la vita degli uomini. Dapprima ha sofferto, poi è disceso e si è mostrato. Qual è questa passione che ha sofferto per noi? È la passione dell'amore. Il Padre stesso, il Dio dell'universo, longanime e molto misericordioso (cf. Sal 102 [103],8), compassionevole, non soffre anche lui in un certo modo? Non sai che quando si occupa delle cose umane prova una passione umana? *Il Signore Dio tuo ha sopportato il tuo comportamento come un uomo sopporta suo figlio* (Dt 1,3r). Dio, dunque, sopporta il nostro comportamento come il Figlio di Dio porta le nostre sofferenze. Il Padre stesso non è impassibile. Se lo preghiamo, ha misericordia e compassione, patisce una passione d'amore e si trova a provare sentimenti che per la grandezza della sua natura non potrebbe avere e per causa nostra prende su di sé le umane sofferenze.

Origene, *Omelia su Ezechiele 6,6*

Sabato santo

La morte mi ha vomitato

Ho steso le mie mani e mi sono accostato al mio Signore,

poiché lo stendere le mie mani è il segno di lui.

E il mio stare eretto è [segno] del legno eretto
che fu innalzato sul sentiero del giusto.

Fui inutile a coloro che mi conoscevano, perché dovetti nascondermi a coloro
che non mi possedevano.

Ma sarò presso coloro
che mi amano!

Sono morti tutti i miei persecutori

e mi hanno cercato coloro che speravano in me, perché ero vivo.

E sono risorto, e sono con loro

[cf. Sal 138 [139],18]

e parlerò per bocca loro.

Essi, infatti, sprezzarono i loro persecutori e io ho imposto loro il giogo del mio amore.

Come il braccio dello sposo sulla sposa,
così è il mio giogo su coloro che mi conoscono.

Come il talamo disteso nella casa degli sposi,
così è il mio amore su coloro che credono in me. Non sono stato rigettato,
anche se [tale] sono sembrato, né sono stato distrutto,
anche se [così] pensarono di me. Gli inferi mi videro e furono prostrati,
la morte mi vomitò, e molti [altri vomitò] con me. Aceto e amarezza fui per essi
e con essi scesi, in tutta la loro profondità. Piedi e capo essi lasciarono andare
perché non potevano sopportare il mio volto.

Ho costituito un'assemblea di vivi tra i loro morti e ho parlato loro con labbra vive,
perché il mio dire non fosse vano.

Corsero presso di me coloro che erano morti e gridarono dicendo:

"Abbi pietà di noi, Figlio di Dio!

Agisci con noi secondo la tua dolcezza e liberaci dalle catene della tenebra.

Apri a noi la porta

per la quale potremo uscire incontro a te.

Abbiamo visto, infatti, che la nostra morte non ti ha toccato.

Che siamo salvati anche noi insieme a te perché tu sei il nostro Salvatore!".

Ascoltai dunque la loro voce

e posi nel mio cuore la loro fede.

E posi sul loro capo il mio nome

perché essi sono figli liberi, e sono miei! Alleluja.

Odi di Salomone 42

TEMPO DI PASQUA

Prima settimana CRISTO È RISORTO!

Pasqua di Resurrezione Adamo esce dagli inferi

Oggi *il sole di giustizia* (Mal 3,20) si è manifestato [venendo] non dal cielo, ma dagli inferi. Infatti, un qualcosa di inatteso è accaduto: gli inferi sono diventati immagine dell'oriente e il sole di giustizia si è levato di là. [Cristo], infatti, è disceso a illuminare quelli che erano in basso, per mezzo della sua morte; ed è salito a illuminare quelli che erano in alto, per mezzo della sua resurrezione. Ha rallegrato coloro che giacevano negli inferi, ha illuminato coloro che abitavano sulla terra, ha fatto gioire coloro che dimoravano in cielo. È tramontato negli inferi e ha risuscitato i morti; si è levato dalla tomba e ha promesso la resurrezione ai mortali; è salito in cielo e ha annunciato la felicità agli esseri spirituali.

Il creatore di Adamo ha visitato Adamo negli inferi; è sceso e lo ha chiamato nella regione inferiore, lui che l'aveva chiamato tra gli alberi del paradiso. Anche nella tomba gli ha detto: "Adamo, dove sei?", come gli aveva detto nel giardino (cf. Gen 3,9). Quella stessa voce che lo aveva chiamato tra gli alberi, è discesa per chiamarlo tra i morti. Lo aveva chiamato tra gli alberi, e aveva ottenuto una risposta nell'angoscia; lo ha

chiamato tra i dormienti e [Adamo] gli ha risposto nella gioia. Quando Dio era venuto nel paradiso, Adamo era fuggito davanti a lui come un ladro; ma quando è entrato negli inferi, illuminandoli, e lo ha chiamato nella regione della tenebra, subito [Adamo] è uscito incontro a lui, perché il debito da lui contratto era stato pagato dal suo Signore che era detto essere suo figlio, e anche perché la sua stoltezza, come conveniva, da lui era stata riparata. Allora ha levato la sua testa con fiducia, e ha accolto la venuta di colui che era entrato presso di lui per farlo uscire dalla regione dei prigionieri ...

La morte che ha fatto morire tutti è morta per la morte di uno solo; e il potere che tutto ha sottomesso è stato distrutto per la resurrezione di uno solo.

Esortazione per il mattino di Pasqua

Lunedì

Apritemi le porte della giustizia

In tutto il Salterio viene profetizzato e cantato nostro Signore, poiché è *lui che ha la chiave di David, che apre e nessuno chiude, è lui che chiude e nessuno apre* (Ap 3,7). Ma è soprattutto nel salmo 117 (118) che si annuncia il mistero della sua resurrezione. È lui che nella sua ascesa vittoriosa al Padre dà quest'ordine agli angeli: *Apritemi le porte della giustizia: entrerò per esse e confesserò il Signore* (Sal 117 [118], 19). Queste sono le porte di cui parlavano gli angeli nel salmo 23 (24), mentre preparavano l'ingresso al Signore: *Alzate, porte, i vostri frontoni. Alzatevi, porte antiche, ed entrerà il re della gloria* (Sal 23 [24],7.9). È cosa buona che si comandi alle porte di innalzarsi e di sollevarsi, dal momento che a motivo del disegno di salvezza, del mistero dell'incarnazione e della vittoria sulla croce [il Signore] fa ritorno al cielo, più grande di quando era venuto sulla terra.

Questa è la porta del Signore e i giusti vi entreranno (Sal 117 [118],20). Attraverso questa porta è entrato Pietro, è entrato Paolo, sono entrati tutti gli apostoli, sono entrati i martiri, e ogni giorno entrano i santi. Per primo a entrare attraverso questa porta è stato il ladrone insieme con il Signore (cf. Lc 23,43). Abbiate fiducia e sperate che sia così anche per voi. Il salmo non dice: "Gli apostoli e i martiri entreranno attraverso di essa", ma *i giusti, entreranno attraverso di essa*. E perciò chiunque agisce con giustizia e merita di essere annoverato tra i giusti del Signore entrerà attraverso questa porta. Il Signore non chiede il sangue di chi lo confessa, ma la fede per la quale il sangue viene versato ... Affinché sappiate che questo salmo è stato scritto proprio in riferimento al Signore, anche i fanciulli del vangelo, che acclamarono il Salvatore che entrava in Gerusalemme innalzando palme e dicevano: "Osanna nell'alto dei cieli, benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna nell'alto dei cieli" (cf. Mt 21,9), fecero propri questi versetti del salmo 117 (118). Ciò che nella nostra lingua è espresso dalle parole: "Signore, salvami", in ebraico si dice: "Osanna".

Girolamo, *Omelia 2 nella domenica di Pasqua*

Martedì

Partecipi della resurrezione in questo corpo

Poiché attraverso l'osservanza dei quaranta giorni abbiamo voluto agire in modo da sperimentare qualcosa della croce nel tempo della passione del Signore, dobbiamo cercare di essere trovati partecipi anche della resurrezione di Cristo e di passare dalla morte alla vita (cf. Gv 5,24) mentre viviamo in questo corpo ... Il popolo di Dio riconosca dunque di essere una nuova creatura (cf. 2Cor 5,17) e con animo attento cerchi di comprendere da chi questa creatura sia stata assunta e chi abbia accolto in se stessa. Quanto è stato fatto nuovo non ritorni alla vecchia instabilità e chi ha messo mano all'aratro non abbandoni il suo lavoro, ma stia attento a ciò che ha seminato, non si volga a guardare ciò che ha lasciato (cf. Lc 9,62). Nessuno ricada in ciò da cui si è risollevato, ma anche se a causa della fragilità del corpo è ancora indebolito, desideri ardentemente di essere guarito e di potersi rialzare. Questa è infatti la via della salvezza e l'imitazione della resurrezione iniziata in Cristo: che trasferiamo i nostri passi dal terreno cedevole a quello solido, dal momento che sul cammino sdruciolevole della vita capita di cadere e di scivolare. Sta scritto: *Il Signore dirige i passi dell'uomo e custodisce il suo cammino. Se il giusto cade, non rimane per terra perché il Signore lo tiene per mano* (Sal 36 [37,23-24]). Questa meditazione, carissimi, non riguarda soltanto la festa di Pasqua, ma va ricordata in vista della santificazione di tutta la vita, e ciò che abbiamo praticato in questo tempo deve essere inteso in questo modo: che quanto ha rallegrato l'animo dei fedeli nel corso di una breve osservanza si deve trasformare in consuetudine e rimanere intatto. Se si insinua qualche peccato, lo si cancelli rapidamente con il pentimento ... Così risorgendo sempre da ogni caduta a ciò che è integro, meritiamo di giungere a quell'incorruttibile resurrezione della carne che sarà glorificata in Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna con il Padre e lo Spirito santo nei secoli dei secoli.

Leone Magno, *Discorsi 58,1.6*

Mercoledì

Quelli che mi hai dato siano con me dove sono io

L'apostolo Paolo disapprova, rimprovera e incolpa chi cede alla disperazione per la morte dei propri cari. Dice: *Non voglio che voi ignoriate, fratelli, la sorte di coloro che sono morti, perché non diventiate tristi come quelli che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto ed è risorto, allo stesso modo crediamo anche che Dio condurrà con sé tutti coloro che sono morti in Gesù* (I Ts 4,13.14). Egli afferma che quanti alla morte dei propri cari cedono alla tristezza sono quelli che non hanno speranza. Noi che viviamo di speranza abbiamo fede in Dio e crediamo che Cristo ha sofferto per noi ed è risorto, che noi rimaniamo in Cristo e che risorgeremo per mezzo di lui e in lui. Perché, dunque, non vogliamo allontanarci da questo mondo o perché piangiamo e ci affliggiamo per i nostri cari che se ne vanno come se fossero perduti? Lo stesso Cristo, Signore e Dio nostro, ci ammonisce con queste parole: *Io sono la resurrezione. Chi crede*

in me, anche se muore, vivrà e tutti quelli che vivono e credono in me non moriranno in eterno (Gv 11,25-26). Se crediamo in Cristo, dobbiamo aver fede nelle sue parole e nelle sue promesse e poiché non moriremo in eterno, con gioiosa fiducia dobbiamo andare a Cristo, con il quale vivremo e regneremo per sempre.

Se nel frattempo moriamo, attraverso la morte passiamo all'immortalità e la vita eterna non può avere inizio se non usciamo da questa vita. La morte non è una fine, ma un transito, un passaggio alla vita eterna al termine del cammino in questo mondo. Chi non si affretterebbe a beni migliori? Chi non desidererebbe cambiare e ricevere al più presto la forma di Cristo e la dignità della grazia celeste? L'apostolo Paolo lo dice:

La nostra cittadinanza è nei cieli; di là aspettiamo anche il Signore Gesù Cristo che trasformerà il nostro umile corpo a immagine del suo corpo glorioso (Fil 3,20-21). Anche il Cristo Signore ci promette tale trasformazione quando prega il Padre per noi perché possiamo essere con lui e perché possiamo gioire con lui nelle dimore eterne e nei regni celesti. Egli dice: *Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io e vedano la gloria che tu mi hai dato prima che il mondo fosse* (Gv 17,24).

Cipriano di Cartagine, *La mortalità* 21-22

Giovedì

Una prima resurrezione dei morti

Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro a giudizio, ma è passato — non "passa adesso", ma "è già passato" — *dalla morte alla vita* (Gv 5,24) ... Chi è passato dalla morte alla vita, certamente è risuscitato. Non potrebbe infatti passare dalla morte alla vita se prima non fosse morto, privo della vita, ma una volta risuscitato, sarà vivo e non più morto. *Era morto ed è ritornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato* (Lc 15,32). In certo modo si realizza già la resurrezione e gli uomini passano dalla morte alla vita ... Il Signore Gesù ha voluto farci conoscere una prima resurrezione dei morti che precede la resurrezione dei morti. Non si tratta di una resurrezione come quella di Lazzaro, o quella del figlio della vedova di Nain, o della figlia del capo della sinagoga, che risuscitarono per poi morire — anche per questi morti vi è stata una certa resurrezione prima della resurrezione dai morti — ma si tratta di quella di cui par la qui: *Ha la vita eterna e non va incontro a giudizio, ma è passato dalla morte alla vita*. A quale vita? Alla vita eterna. Non a una vita come quella cui è passato Lazzaro; egli infatti è passato dalla morte del sepolcro alla vita degli uomini, ma non alla vita eterna, poiché dovette morire di nuovo. I morti che risorgeranno alla fine del mondo, passeranno alla vita eterna. Il Signore nostro Gesù Cristo, maestro celeste, Verbo del Padre e verità, dice: *Viene l'ora* (Gv 5,28) per annunciare una sorta di resurrezione dai morti alla vita eterna prima di quella finale ... Come comprendere queste due resurrezioni? Forse che quelli che risorgono adesso non risorgeranno allora di modo che per alcuni la resurrezione è adesso, per altri allora? Non è così. Se abbiamo veramente creduto, siamo già risorti attraverso la prima resurrezione e dunque, noi che già siamo risorti, aspettiamo l'altra resurrezione alla fine del mondo.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 19,8-10*

Venerdì

Sul legno della croce ha riportato il trionfo

È inesprimibile l'amore di Cristo per noi uomini: di molti doni ha arricchito la sua chiesa. Colui che è *grande nei pensieri e potente nelle opere* (Ger 32,19) *ci ha riscattati dalla maledizione della Legge* (Gal 3,13), ha liberato la natura dall'antico documento scritto del nostro debito [cf. Col 2,14]. Sulla croce egli ha trionfato [cf. Col 2,15] su colui che aveva ingannato [Adamo] per mezzo di un albero. Ha smussato il temibile pungiglione della morte [cf. 1 Cor 15,55-56]. Quanti erano stati resi vecchi dal peccato, li ha rinnovati non con il fuoco ma con l'acqua. Della tomba che lo

ha accolto per tre giorni, ha fatto la porta della resurrezione. Quanti erano *estranei alla cittadinanza di Israele* (Ef 2,12) li ha resi *concittadini dei santi e familiari* (Ef 2,19). A coloro che erano *estranei ai patti della promessa* (Ef 2,12) ha consegnato i celesti misteri. A quanti erano *senza speranza* (Ef 2,12) ha fatto dono dello Spirito, caparra di salvezza [cf. 2Cor 1,22]. Quanti erano *senza Dio in questo mondo* (Ef 2,12), li ha resi templi della Trinità. Quanti un tempo erano lontani [cf. Ef 2,13], non per il luogo, ma quanto al modo di vita, non in senso spaziale, ma per il pensiero, non quanto alla regione, ma quanto alla religione, li ha resi vicini con la croce di salvezza, abbracciando quanti facevano resistenza. Proprio come dice il profeta *Chi mai ha udito cose come queste, e chi ha visto queste cose?* (Is 66,8). Tutti gli angeli stupiscono per il mistero. Tutte le potenze celesti tremano davanti al prodigio Il trono [nei cieli] non è rimasto vuoto, e il mondo è stato salvato. Dai cieli egli non si è allontanato, e ha liberato la terra. Non ha lasciato spoglio il seno del Padre [cf. Gv 1,18], e ha spogliato gli inferi. È rimasto immutabile e si è rivestito dei neobattezzati.

Basilio di Seleucia, *Discorso per la santa Pasqua I*

Sabato

Abbi fede, e colui che non vedi è con te

Il Signore Gesù, dopo che fu risorto dai morti, incontrò lungo la via due dei suoi discepoli che stavano parlando fra loro di quanto era accaduto. Disse loro: *Che significano questi discorsi che tenete fra voi?* (Lc 24,17), con quanto segue ... Gesù appare. I discepoli lo vedevano con gli occhi ma non lo riconoscevano. Il maestro camminava con loro per via. Egli stesso era la via, ma loro non camminavano in quella via. Trovò che erano usciti dalla via. Quando era stato con loro prima della passione, aveva predetto ogni cosa: che avrebbe patito, che sarebbe morto e che il terzo giorno sarebbe risorto. Aveva predetto ogni cosa, ma la sua morte fu per loro una perdita di memoria. Furono così turbati quando lo videro pendere dal legno che dimenticarono i suoi insegnamenti, non aspettarono la sua resurrezione, non custodirono le sue promesse. Dicono: *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele* (Lc 24,21). O discepoli, l'avevate sperato! E dunque ora non lo sperate più? Ecco, Cristo vive. La speranza in voi è morta. Cristo vive veramente, ma il Cristo vivente trova morti i cuori dei discepoli. Apparve e non apparve ai loro occhi; era visibile ed era nascosto. Se non lo si vedeva, come

potevano udire le sue domande e rispondere a esse? Camminava con loro per via come un compagno di viaggio; era lui che li conduceva. Quindi lo vedevano, ma non lo riconoscevano. Come abbiamo udito, *i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo* (Lc 24,16). Erano incapaci non di vederlo ma di riconoscerlo. E dunque, fratelli, in quale luogo il Signore volle essere riconosciuto? Nella frazione del pane. Ne siamo certi: quando spezziamo il pane, riconosciamo il Signore. Non volle farsi riconoscere se non qui, a causa nostra, che non lo avremmo visto nella carne, e tuttavia avremmo mangiato la sua carne. Se sei credente, se non invano sei chiamato cristiano, se non sei entrato nella chiesa senza un motivo, se ascolti la parola di Dio con timore e speranza, la frazione del pane sarà la tua consolazione. L'assenza del Signore non è assenza. Abbi fede, e colui che non vedi è con te.

Agostino di Ippona, *Discorsi 235,2-3*

Seconda settimana LA MIA GIOIA SIA IN VOI

Lunedì

Rivestiti di gioia!

[Il pastore, l'angelo della penitenza] mi disse: "Ascolta, o stolto, in che modo la tristezza scaccia lo Spirito santo e poi lo salva. Quando uno che ha l'animo diviso intraprende un'azione e fallisce a causa della sua divisione interiore, la tristezza si insinua in lui, rattrista lo Spirito santo e lo scaccia. Poi quando a sua volta la collera si incolla a quest'uomo per un qualsiasi motivo e molto lo amareggia, di nuovo la tristezza entra nel cuore di colui che si è lasciato prendere dalla collera ed egli si rattrista per ciò che ha fatto e si pente di aver fatto il male. Questa tristezza sembra avere in sé la salvezza, perché colui che ha fatto il male si è pentito. Ma ambedue questi atteggiamenti rattristano lo Spirito: lo rattrista l'animo diviso, perché fallisce in ciò che intraprende, ma anche la collera rattrista lo Spirito, perché ha operato il male. Ambedue, dunque, l'animo diviso e la collera sono fonte di tristezza per lo Spirito santo. Allontana da te la tristezza e non contristare lo Spirito santo (cf. Ef 4,30) che abita in te, per timore che preghi Dio contro di te e si allontani da te. Lo Spirito di Dio donato alla carne non sopporta questa tristezza né la ristrettezza. Rivestiti dunque della gioia che trova sempre grazia presso Dio ed è a lui accetta, e rallegrati in essa. Ogni uomo gioioso opera il bene, pensa il bene e disprezza la tristezza ... La preghiera dell'uomo triste non ha mai la forza di salire fino all'altare di Dio. Perché, dico, la preghiera di un uomo rattristato non sale fino all'altare? Perché, rispondo, la tristezza dimora nel suo cuore. La tristezza mescolata alla preghiera non le permette di salire pura fino all'altare. Aceto e vino mescolati insieme non hanno più lo stesso gusto, così la tristezza mescolata con lo Spirito santo non presenta la stessa preghiera. Purifica dunque te stesso da questa cattiva tristezza e vivrai per Dio e vivranno per Dio tutti quelli che rigetteranno lontano da sé la tristezza e si rivestiranno di gioia".

Erma, *Il pastore 41-42*

Martedì

Rallegratevi sempre nel Signore

L'apostolo Paolo ci esorta dicendo: *Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi* (Fil 4,4). So bene che ciò che si è detto a molti sembra impossibile. Come sarebbe possibile, si dice, che un uomo possa rallegrarsi continuamente? Dirà forse qualcuno: "Rallegrarsi non è difficile, ma rallegrarsi incessantemente mi sembra impossibile poiché sono molti i momenti di tristezza che ci circondano. Si perde un figlio, o la moglie, o un caro amico, che ci è più vicino dei parenti, oppure si subisce un danno economico, ci si ammala, ci si imbatte in qualche altra disgrazia o si subisce qualche offesa immeritata, e poi la carestia, la fame, un'imposta gravosa, le preoccupazioni familiari. Non ci è possibile elencare tutte le disgrazie private e pubbliche che dobbiamo incessantemente sopportare. Com'è possibile, dunque, rallegrarsi sempre?". È possibile e, se non lo fosse, Paolo non ci avrebbe esortato a farlo né ce lo avrebbe consigliato dal momento che era un uomo dotato di sapienza spirituale. Per questo ve l'ho detto spesso e non smetterò di dirvelo perché qui potete trovare una saggezza che non potrete imparare mai da nessun altro. Tutti, infatti, cercano di godere e di gioire e a tale scopo fanno, dicono, intraprendono di tutto. Per questo il mercante affronta la navigazione, per accumulare denaro; accumula denaro per godere dei beni che ha accumulato; e per questo combatte il soldato, per questo coltiva la terra il contadino, per questo ciascuno si dedica alla sua arte ... Tutti, dunque, come ho detto, amano la gioia, ma non tutti possono raggiungerla perché non conoscono la via che a essa conduce ... Che cosa può farci ottenere la gioia? Nessuna delle cose di questo mondo. Solo queste parole di Paolo, queste brevi e semplici parole ci possono aprire questo tesoro. Non c'è bisogno di molte parole, né di lunghe frasi, ma se mediteremo su quello che Paolo ha detto, troveremo la via che ci conduce alla gioia. Non ha detto semplicemente: *Rallegratevi sempre*, ma ha aggiunto anche la causa di questa gioia incessante, dicendo: *Rallegratevi sempre nel Signore*. Chi si rallegra nel Signore non può perdere la gioia in nessuna circostanza.

Giovanni Crisostomo, *Omèlie sulle statue 18,1-2*

Mercoledì

È lui la fonte della nostra gioia!

Il giusto gioirà nel Signore (Sal 63 [64],i i). Ormai il giusto non è più triste. Erano tristi i discepoli dopo che il Signore era stato crocifisso; se ne andarono tristi e piangenti pensando di aver perduto ogni speranza. Ma il Signore è risorto! Tuttavia, anche quando si manifestò a loro, li trovò tristi. Velò gli occhi dei due discepoli che erano in cammino [verso Emmaus] perché non lo riconoscessero e li trovò in uno stato di tristezza e abbattimento. Velò i loro occhi finché non ebbe spiegato loro le Scritture e non ebbe mostrato loro, sulla base delle Scritture, che si doveva compiere quello che in realtà era accaduto. Mostrò loro che, secondo le Scritture, il Signore doveva risorgere il terzo giorno [cf. Lc 24,13-35] ... E ora è risorto; ora parla. Non si fa riconoscere subito per poter essere riconosciuto in seguito con una gioia ancora più grande. Più tardi apre i loro occhi allo spezzare del pane; allora lo riconoscono, gioiscono, esclamano: *Il giusto*

gioirà nel Signore. A un discepolo più ostinato viene annunciato: "E apparso il Signore! Il Signore è risorto!", ma egli è triste e non crede; dice: "Se non metto la mia mano e non tocco le cicatrici lasciate dai suoi chiodi, non crederò" (cf. Gv 20,25). Gli viene offerto il corpo da toccare, mette le mani, tocca ed esclama: *Mio Signore e mio Dio!* (Gv 20,28). *Il giusto gioirà nel Signore.* Gioirono dunque nel Signore quei giusti che lo videro, lo toccarono e crederono; e i giusti di adesso, i giusti a cui non è dato vedere né toccare, non gioiranno forse nel Signore? E dove sono quelle parole che il Signore rivolgeva a Tommaso: *Tu hai creduto perché hai veduto; beati quelli che non hanno visto e crederanno* (Gv 20,29)? Ralleghiamoci dunque tutti nel Signore. Nella fede siamo tutti un solo giusto, formiamo tutti un solo corpo con un solo capo. Ralleghiamoci nel Signore, non in noi perché il nostro bene non siamo noi stessi, ma colui che ci ha creati. È lui il nostro bene, è lui la fonte della nostra gioia.

Agostino di Ippona, *Esposizioni sui salmi 63,17*

Giovedì

Gioiosi nella speranza

Credo che le parole che dice il Signore: *Io vi rivedrò e il vostro cuore gioirà e nessuno vi potrà rapire la vostra gioia* (Gv 16,22) non debbano essere riferite al tempo in cui, dopo la resurrezione, mostrò ai suoi discepoli la sua carne perché potessero vederla e toccarla, ma piuttosto a quel tempo di cui aveva detto: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui* (Gv 14,21). Ormai era risorto, ormai si era mostrato ai discepoli nella sua carne, ormai sedeva alla destra del Padre quando il medesimo apostolo Giovanni, autore di questo vangelo, scriveva nella sua lettera: *Amatissimi, fin d'ora siamo figli di Dio, e ancora non si è manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando egli si manifesterà, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1 Gv 3,2). Questa visione non appartiene a questa vita, ma a quella futura; non alla vita di questo mondo, ma a quella eterna. La vita stessa dice: *Questa è la vita eterna, che conoscano te, unico vero Dio, e il tuo inviato, Gesù Cristo* (Gv 17,3). Di questa visione e di questa conoscenza l'Apostolo afferma: *Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora conoscerò così come sono conosciuto* (1Cor 13,12).

Questo che è il frutto del suo travaglio: la chiesa lo partorisce ora nel desiderio, allora nella visione; ora tra i gemiti, allora nella gioia; ora nella preghiera, allora nella lode ... Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa (cf. 2Pt 3,9): ancora un poco e lo vedremo (cf. Gv 16,16), là dove non avremo più nulla da chiedergli, nessuna domanda da rivolgergli, perché non ci sarà più alcun desiderio non soddisfatto, nulla di nascosto da cercare. Questo breve spazio di tempo ci sembra lungo, perché dura ancora; quando sarà finito, ci accorgeremo quanto è stato breve. La nostra gioia non sia dunque quella del mondo, del quale è detto: *Il mondo godrà* (Gv 16,20); tuttavia nel partorire questo desiderio non siamo tristi, privi di gioia, ma, come dice l'Apostolo, *gioiosi nella speranza, pazienti nella tribolazione* (Rm 12,12). Anche la donna che partorisce, alla quale siamo paragonati, gioisce del bambino che sta per nascere più di quanto non sia triste per la

sofferenza del parto (cf. Gv 16,21-22).

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni* 101,5-6

Venerdì

Figli della luce e figli del giorno

Come un vento selvaggio che soffia in una notte oscura e tenebrosa, che agita, penetra e scuote ogni pianta e ogni seme, così anche l'uomo, caduto in potere della notte di tenebra, del diavolo, e trovatosi nella notte e nelle tenebre, è sconvolto dal soffiare del terribile vento del peccato che lo agita, lo smuove, lo penetra in tutta la sua natura, anima, pensieri, profondità del cuore, e ogni membro del corpo è sconvolto e nessun membro dell'anima o del corpo è libero o immune dal peccato che abita in noi. Similmente, vi è un giorno di luce e un vento divino dello Spirito santo che soffia e dà vita alle anime che dimorano nel giorno della luce divina; esso penetra l'intera sostanza dell'anima e i pensieri e rianima tutte le membra del corpo e dona loro divino e ineffabile riposo. È quello che diceva l'Apostolo: *Noi però non siamo figli della notte, né delle tenebre; tutti voi, infatti, siete figli della luce e figli del giorno* (1 Ts 5,5). E come là, nell'inganno, l'uomo vecchio ha rivestito l'intero uomo e porta dunque l'abito del regno delle tenebre ... così quelli che si sono spogliati dell'uomo vecchio e sotterraneo e quelli ai quali Gesù ha tolto le vesti del regno di tenebra si sono rivestiti dell'uomo nuovo e celeste, Gesù Cristo (cf. Col 3,9-10), e anch'essi possiedono altri occhi oltre ai loro, altre orecchie, un'altra testa cosicché l'uomo sia tutto puro e porti l'immagine celeste. Il Signore li ha rivestiti con le vesti del Regno di ineffabile luce, vesti di fede, speranza, amore, gioia, pace, bontà, mitezza e di ogni altra veste di luce e di vita, vesti divine, viventi, vesti di riposo indicibile affinché, come Dio è amore, gioia, pace, mitezza, bontà, così diventi, secondo la grazia, anche l'uomo nuovo. E mentre il regno della tenebra e il peccato sono nascosti nell'anima fino al giorno della resurrezione, ... il regno della luce e l'immagine celeste, Gesù Cristo, fin d'ora segretamente illuminano l'anima e regnano nell'anima dei santi. Ma, nascosto agli occhi degli uomini, Cristo si lascia contemplare in verità soltanto dagli occhi dell'anima fino al giorno della resurrezione, quando anche il corpo sarà avvolto e glorificato nella luce del Signore.

Pseudo-Macario, *Omèlie* 2,4-5

Sabato

Causa della gioia è la bontà di Dio

L'Apostolo ha detto: *L'uomo è giustificato dalla fede e non dalle opere* (Gal 2,16). Se infatti la giustizia fosse computata in base alle opere, [si dovrebbe applicare] quanto è scritto: "Colui che non fa tutto ciò che è comandato, perirà" (cf. Gal 3,10; Gc 2, i o). Ecco la giustizia che viene dalla [nostra] condotta! La giustizia, invece, [frutto] della grazia è questa: qualora uno cerchi di fare qualcosa di minimo, secondo la sua forza, e lo faccia di propria volontà, se anche non riesce a [realizzare] l'opera [che si era prefissato] dunque anche senza [aver sostenuto] la fatica in vista del compimento dell'opera Dio, in forza della propria grazia, gli computa la pienezza della giustizia, ascrivendo a lui l'intera azione

... Chi dunque comprende ciò, e lo discerne fedelmente, non può rallegrarsi delle proprie opere, ma solo della bontà di Dio. E chi [riconosce] che, davvero, causa della propria gioia è la bontà di Dio, non sopporta che la sua gioia sia solo per se stesso, ma si rallegra per tutte le creature. Allora la sua gioia è più estesa dell'oceano, perché è l'universo intero a trarre beneficio dalla bontà di Dio: la creazione intera vi è associata e anche i peccatori vi sono associati. Allora egli è pronto a rallegrarsi anche per i peccatori, perché sono vicini alla misericordia a motivo della bontà del Signore dell'universo grazie alla quale la giustificazione è stata concessa anche a me, senza [bisogno] delle opere. Ciò significa se è vero che ciascuno è reso partecipe di questa bontà come me, per il fatto che Dio è buono che egli esige una piccola volontà, mentre la sua grazia dona abbondantemente e rimette i peccati ... Se uno, infatti, fa dipendere la propria gioia dalla propria condotta, per ciò stesso la sua è una gioia illusoria. Di più: la sua è una gioia misera! E non è solo la sua gioia a essere misera, ma anche la sua conoscenza. Chi infatti si rallegra perché ha compreso che Dio è davvero buono, ne è consolato con una consolazione che non passa, e ne gioisce di una gioia vera; questo perché, a motivo di quanto si è detto, la sua anima ha saggiato e ha compreso che davvero la bontà di Dio è incommensurabile.

Isacco di Ninive, *Terza collezione 6,15-13.16-17.20*

Terza settimana VI LASCIO LA MIA PACE

Lunedì

La pace e l'amore non abbisognano di armi

È Cristo stesso che ha formato l'uomo dalla terra, che lo ha rigenerato con l'acqua, che lo ha fatto crescere attraverso lo Spirito, che lo ha educato con la Parola, che lo dirige con santi precetti verso l'adozione filiale e la salvezza, e questo per cambiare e trasformare l'uomo fatto di terra in un uomo santo e celeste, e per compiere pienamente la parola di Dio: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza* [Gen 1,26]. Cristo ha realizzato pienamente questa parola che Dio aveva detto, mentre gli altri uomini sono soltanto secondo l'immagine [di Dio, ma non hanno ancora ottenuto la somiglianza con lui]. Quanto a noi, figli di un Padre buono, creature di un buon pedagogo, [il Cristo], adempiamo la volontà del Padre, ascoltiamo la Parola, modelliamo in noi la vita salvifica del nostro Salvatore. Vivendo già su questa terra quella vita celeste per la quale diveniamo dèi, riceviamo l'unzione sempre rinnovata della gioia e l'unzione purissima del profumo, avendo come esempio fulgente di incorruttibilità la vita del Signore e seguendo le tracce di Dio. A lui solo spetta considerare, e lo fa, come e in che modo la vita degli uomini sia più salutare. Ma per indi-

rizzarci a una vita semplice e frugale egli dispone per noi il modo di vivere di chi, ben equipaggiato ma libero nei movimenti, cammina verso la vita eterna e felice, insegnandoci che ciascuno di noi deve essere per se stesso la propria riserva di provviste. *Non affannatevi per il domani* [Mt 6,34], dice. Colui che è arruolato alla sequela di Cristo deve condurre una vita semplice, senza farsi servire, giorno dopo giorno. Non veniamo

educati alla guerra infatti, ma alla pace. La guerra richiede molti preparativi e una vita lussuosa esige molti beni. La pace e l'amore, invece, sono fratelli semplici e tranquilli che non abbisognano di armi né di preparativi straordinari. Loro nutrimento è la Parola, la Parola che ha il compito di indicarci la via e di guidarci, dalla quale impariamo la semplicità, la modestia e tutto l'amore per la libertà, gli uomini, il bene, in una parola grazie alla familiarità con la virtù siamo fatti simili a Dio.

Clemente di Alessandria, *Il Pedagogo XII,98,3-99,1*

Martedì

Lasciamoci vincere per essere vincitori

Se ci viene chiesto: "Qual è l'oggetto del vostro culto e della vostra venerazione?", diremo senza esitare: "La carità", poiché il nostro Dio è la carità. È una risposta suggerita dallo Spirito santo e Dio si rallegra al sentire questo più d'ogni altra cosa. Qual è la sintesi della Legge e dei profeti? L'evangelista non ci consentirà di dare altra risposta (cf. Mt 22,37-40). Ma perché allora noi, discepoli dell'amore, odiamo e ci odiamo vicendevolmente? Perché noi, discepoli della pace, conduciamo una guerra senza tregua e implacabile? Per che noi, discepoli della pietra angolare, ci distanziamo gli uni dagli altri? Perché noi, discepoli della pietra, ci lasciamo scuotere? E perché, essendo discepoli della luce, siamo vinti dalle tenebre? Perché noi discepoli della Parola, siamo privi di parola, pieni di irragionevolezza, di follia e non saprei di che altro ancora? ... Sarebbe assurdo che Dio ordinasse di perdonare anche a quelli che ci fanno dei torti non solo sette volte ma più volte sette dal momento che perdonare ci procura il perdono, e che noi, invece, preferissimo fare del male a quelli che non ci hanno fatto niente piuttosto che accogliere il bene che ci fanno gli altri. Sarebbe assurdo sapere che la beatitudine riservata ai pacifici è tale che essi sono i soli tra i salvati a essere proclamati figli di Dio (cf. Mt 5,9), e, d'altra parte amare l'essere litigiosi e pretendere [con questo] di far cosa gradita a Dio, lui che ha sofferto per noi perché fosse ristabilita la pace con lui e distrutta la guerra in noia Amici e fratelli, non nutriamo simili pensieri! Rispettiamo il dono che ci ha fatto il pacifico, la pace che ci ha lasciato come dono d'addio nell'abbandonare questo mondo (cf. Gv 14,27). Sappiamo che c'è una sola guerra, quella contro la potenza avversa. Chiamiamo fratelli anche quelli che ci odiano, se lo accettano. Facciamo qualche concessione per ottenere di più in cambio, cioè la concordia. Lasciamoci vincere per essere vincitori.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi 22,4.15-16*

Mercoledì

Pace a tutti

Noi domandiamo la pace nelle nostre chiese, nelle preghiere, nelle suppliche, nei saluti. Una, due, tre volte, un gran numero di volte chi presiede l'assemblea dona la pace dicendo: "Pace a voi". Perché? Perché essa è madre di tutti i beni e fondamento della gioia. Per questo anche Cristo ordinò agli apostoli di dire queste parole quando entravano nelle case, quale simbolo di ogni bene. *Entrando nelle case dite: "La pace sia con voi" (Mt 10,12)*, perché senza la pace tutto è inutile. E diceva ancora ai discepoli: *Vi*

lascio la pace, vi do la mia pace (Gv 14,27). Essa prepara la via alla carità. E chi presiede l'assemblea non dice semplicemente: "Pace a voi", ma: "Pace a tutti". Che guadagno vi sarebbe avere la pace con l'uno ed essere in guerra e in lotta con un altro? Che guadagno vi sarebbe? Anche per quanto riguarda il nostro corpo: se alcune parti stanno bene e altre invece stanno male, non ci può essere la salute; occorre che tutte le parti del nostro corpo godano di buona salute, di accordo reciproco e di pace. Se non vi è tale quiete e ogni membro del corpo non si limita alla propria funzione, allora l'intero organismo è sconvolto. Ma anche nella nostra mente se non sono in pace i pensieri, non vi è pace. La pace è un dono tanto grande che quelli che lavorano per la pace e fanno opera di riconciliazione sono chiamati figli di Dio (cf. Mt 5,45) e giustamente. Il Figlio di Dio infatti è venuto sulla terra per mettere pace tra cielo e terra ... Pace a tutti! Ma ascoltate che cosa dice Cristo: *In qualunque città o villaggio andiate, prima di entrare in una casa, salutate e se la casa ne sarà degna la vostra pace scenderà su di essa; se non ne sarà degna, la vostra pace ritornerà su di voi* (Mt 10,11-13). Ma noi non ci rendiamo conto di quello che diciamo e le nostre labbra non concordano con il nostro cuore. Sono forse io a dare la pace? No, è Cristo che acconsente a parlare attraverso di noi.

Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla Lettera ai Colossesi 1,3,4*

Giovedì

Sii pacifico e non zelante

Sii un perseguitato, ma non uno che perseguita. Sii un crocifisso, ma non uno che crocifigge. Sii un oltraggiato, ma non uno che oltraggia. Sii un calunniato, ma non uno che calunnia.

Sii pacifico e non zelante. Persegui la bontà e non la giustizia.

La giustizia non [appartiene] alla condotta del cristianesimo:
non se ne trova menzione nell'insegnamento di Cristo!

Rallegrati con chi si rallegra e piangi con chi piange
(cf. Rm 12,15): questo è il segno della limpidezza!

Con i malati, fatti malato; con i peccatori, affliggiti;
e con coloro che si convertono, gioisci!

Sii amico di ogni uomo, ma solitario nel tuo pensiero.

Unisciti alla sofferenza di ogni cosa, ma con il tuo corpo tieniti lontano da ogni cosa.

Non accusare nessuno e non rimproverare nessuno,
neppure coloro le cui condotte fossero molto cattive.

Stendi il tuo mantello sul peccatore e coprilo. Se tu non puoi prendere sulla tua anima le sue mancanze e riceverne il castigo al suo posto, almeno sopporta di essere svergognato per non svergognare lui ...

Non sei un servo della pace? Almeno non essere un agitatore!

Non puoi essere diligente? Almeno sii modesto nella tua intelligenza!

Non sei capace di vincere [il peccato]? Almeno non infiammarti contro coloro che sono vinti [dal peccato]!

Non sei in grado di chiudere la bocca di colui che parla contro il suo prossimo? Almeno guardati dall'essere suo compagno!

Sappi che se da te uscirà un fuoco che brucerà gli altri, alle tue mani sarà chiesto conto delle anime di tutti

coloro che quel fuoco avrà toccato. E se [anche] non sei tu a soffiare su quel fuoco, ma sei d'accordo con colui che vi soffia sopra e ti compiacci della sua azione, sarai suo compagno nel giudizio.

Se ami la tranquillità, sta' nella quiete; e se sei stato reso degno della quiete, rallegriati in ogni tempo.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 50*

Venerdì

Vi lascio la pace, vi do la mia pace

Il Signore ci lascia la pace al momento di andarsene, ci darà la sua pace nel mondo futuro. Ci lascia la pace in questo mondo affinché, rimanendo in essa, possiamo vincere il nemico; ci darà la sua pace quando regneremo e non vi sarà più il nemico. Ci lascia la pace, perché anche qui possiamo amarci a vicenda; ci darà la sua pace là dove non potremo più essere in conflitto gli uni con gli altri. Ci lascia la sua pace affinché non ci condanniamo a vicenda interpretando i nostri pensieri segreti, mentre siamo in questo mondo; ci darà la sua pace quando *manifesterà i pensieri del nostro cuore, e allora ciascuno riceverà la lode da Dio* (iCor 4,5). In lui è la nostra pace e da lui viene la nostra pace, sia quella che ci lascia andando al Padre, sia quella che ci darà quando ci condurrà al Padre ... Ma perché quando dice: *Vi lascio la pace*, non dice: "La mia pace", mentre aggiunge: "Mia" quando dice: *Vi do la mia pace* (Gv 14,27)? ... Perché meravigliarsi se ha voluto che per sua pace si intendesse quella che egli stesso possiede? La pace che ci ha lasciato in questo mondo è da considerarsi nostra, piuttosto che sua, perché il Signore, che non ha in sé alcun peccato, non ha in sé alcun conflitto. Noi invece ora possediamo una pace tale che in essa dobbiamo dire ancora: *Rimetti a noi i nostri debiti* (Mt 6,12). C'è già per noi una certa pace, dunque, dal momento che nell'uomo interiore troviamo la nostra gioia nella legge di Dio, ma questa pace non è piena poiché vediamo nelle nostre membra un'altra legge che si oppone alla legge del nostro cuore (cf. Rm 7,22-23). Esiste anche una certa pace tra di noi poiché crediamo di amarci a vicenda, ma neppure questa è una pace piena perché non vediamo, vicendevolmente, i pensieri del nostro cuore e su quanto invece ci riguarda ma non è in noi, facciamo supposizioni in positivo o in negativo. Questa è la nostra pace, anche se ci è stata lasciata da lui, e non avremmo neppure questa, se non ce l'avesse lasciata lui. La sua pace, però, è diversa. Ma se custodiremo fino alla fine la pace che abbiamo ricevuto, avremo quella pace che ha il Signore là dove non potranno nascere conflitti a partire da noi e nulla nei nostri cuori rimarrà nascosto gli uni agli altri.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni 77,3-4*

Sabato

Cos'è buono se non la pace?

Il primo gradino dell'amore è nutrire l'affetto della carità con l'amicizia, ma è vertice della carità ripagare l'odio con l'amore. La prima cosa va considerata un dono, la seconda frutto della virtù. Al vertice dell'amore perfetto occorre aggiungere quell'affermazione del Signore: *Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Facendo questo, accumulerai carboni ardenti sul suo capo* (Rm 12,20). Chiunque tu sia, dunque, quando l'oltraggio dell'insolenza altrui ti toglie la pace e il dolore suscitato dalle offese ti tormenta, se vuoi essere perfetto, raffrena con la moderazione la tua ira e con il bene della pazienza allontana da te l'odio dello sdegno malvagio. Oppure se tanto desideri vendicarti, abbi pietà di quelli che ignorano che la salvezza dell'anima consiste in questa perfezione dell'amore. Forse l'odio va contraccambiato con l'odio e la cattiveria è ripagata dall'offesa? Aver provocato un fratello alla collera è grave, ma che colui che è provocato non desista è vergognoso! I semi dell'odio, infatti, portano abbondantissimi frutti di iniquità e attuano la vendetta sia quando chi ha provocato la lite si vergogna di chiedere perdono al fratello, sia quando l'offeso, a buon diritto secondo la sua opinione, cerca la vendetta per l'offesa arrecatagli ... L'evangelista aggiunge qualcos'altro alla grandezza dell'amore; dice: *Ama il prossimo tuo come te stesso* (Mt 22,39). Vediamo chi sia questo prossimo che l'evangelista raccomanda con tanta premura ... Tuo prossimo è ogni uomo, che è unito a te per la medesima legge del cristianesimo. Tuo prossimo è chi sembra estraneo alla comunità ecclesiale. Tuo prossimo è chiunque è prossimo di Cristo. E dunque, chi ama il prossimo, ama Dio. Così chi ama Dio deve venerare colui che è prossimo del suo Cristo. Il profeta lodando l'unione fraterna dice: *Ecco, com'è bello e quant'è gioioso l'abitare tra fratelli insieme* (Sal 132 [133], 1). Cos'è buono nella vita dell'uomo se non la pace?

Valeriano di Cimiez, *Omellie* 12,2.6

Quarta settimana AMATEVI COME IO VI HO AMATO

Lunedì

Va' e anche tu fa' lo stesso

Un anziano che voleva commentare la parabola del buon samaritano (cf. Lc 10,30-37) diceva che l'uomo che discende da Gerusalemme a Gerico rappresenta Adamo, Gerusalemme il paradiso, Gerico il mondo, i briganti le potenze nemiche, il sacerdote la Legge, i leviti i profeti e il samaritano il Cristo. Le ferite sono la disobbedienza, la cavalcatura il corpo del Signore, l'ostello, cioè l'albergo, rappresenta la chiesa che accoglie chiunque vuole entrare in essa ... Il samaritano caricò il ferito sul suo giumento, cioè sul proprio corpo, dal momento che il Signore si è degnato di assumere l'umanità. Questo samaritano porta *i nostri peccati* (Mt 8,17) e soffre per noi, porta l'uomo moribondo e lo conduce in un ostello, cioè nella chiesa, la quale accoglie tutti e a nessuno rifiuta il suo aiuto. Gesù invita tutti a entrare in essa dicendo: *Venite a me voi tutti, che siete affaticati e piegati sotto il carico e io vi darò riposo* (Mt 11,28). E dopo aver condotto il

moribondo nell'albergo non lo lascia subito, ma resta con lui tutta una giornata e cura le sue ferite non solo di giorno, ma anche di notte, dedicandogli tutta la sua attenzione e tutta la sua premura. Quando al mattino si prepara

a partire, prende dalla sua borsa, dal suo fondo personale, due denari e li dona all'albergatore ... Questo guardiano delle anime si è fatto veramente più vicino della Legge e dei profeti; ha avuto misericordia di quell'uomo caduto nelle mani dei briganti e si è mostrato suo prossimo non soltanto con le parole, ma anche con le azioni. È dunque possibile a noi, seguendo ciò che è scritto: *Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo* (I Cor i i , i), imitare Cristo e aver compassione di quelli che sono caduti nelle mani dei briganti, avvicinarci a loro, fasciare le ferite, versarvi olio e vino, caricarli sulla nostra cavalcatura e portare i loro pesi. È proprio per esortarci a questo che il Figlio di Dio non si rivolge soltanto al dottore della Legge ma anche a tutti noi, dicendo: *Va' e anche tu fa' lo stesso* (Lc 10,37).

Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca* 34,3.7-9

Martedì

La fede opera per mezzo dell'amore

Fratelli, Abramo è stato giustificato per la fede (cf. Rm 4,9), ma se le opere non l'hanno preceduta, l'hanno però seguita. Sarà forse sterile la tua fede? Se tu non sei sterile, non lo sarà neppure la tua fede ... Ma tu ribatti: "Non è questo ciò che dice l'apostolo Paolo". Al contrario, Paolo dice proprio questo quando parla della *fede che opera per mezzo dell'amore* (Gal 5,6); e in un altro passo dice: *La pienezza della Legge è dunque la carità* (Rm i 3, i o); e altrove: *Tutta la Legge è contenuta in un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso* (Gal 5,14) ... La carità ti permette forse di fare qualcosa di male a colui che ami? Ma forse ti accontenti di non far nulla di male, senza però fare qualcosa di buono. La carità non prega forse anche per i nemici? Può abbandonare l'amico chi desidera il bene per il nemico? Se dunque la fede è senza amore, sarà anche senza opere. Ma perché tu non stia a rimuginare riguardo alle opere della fede, aggiungi la speranza e l'amore, e non pensare a quello che farai. L'amore stesso non può restare inoperante. Che cosa è infatti che in certe persone opera perfino il male, se non l'amore? Mostrami un amore ozioso e inoperante. Non è forse l'amore che compie crimini, adulteri, delitti, omicidi, ogni genere di lussuria? Purifica dunque il tuo amore; volgi verso il giardino l'acqua che corre verso la fogna. La stessa passione che si aveva per il mondo la si volga al creatore del mondo. Vi viene forse detto: "Non amate niente"? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate. L'amore di Dio, l'amore del prossimo è chiamato carità; l'amore del mondo, l'amore di questo tempo è detto concupiscenza. Sia frenata la concupiscenza, sia risvegliata la carità.

Agostino di Ippona, *Esposizioni sui salmi* 31/II,5

Mercoledì

L'amore di Dio diventa nostro

Il Signore, quando gli fu chiesto quale fosse il più grande comandamento, rispose: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i profeti (Mt 22,37-40)*. Da ciò risulta chiaro che l'amore è l'essenza di tutte le virtù divine e ne è anche il maestro naturale, poiché sebbene lo si impari dalla Legge, nasce nel cuore. La Legge dipende dalla carità, non la carità dalla Legge, come dice la santa Scrittura: *La Legge non è stata stabilita per il giusto, ma per il peccatore (I Tm 1,9)*. E il peccatore è colui che non ha la carità di Dio ... È chiaro dunque che la sostanza si trova nella carità più che nella speranza o nella fede, come testimonia un esempio evidente. Giuda Iscariota, il traditore del Signore, perdette sia la speranza sia la fede, perché in lui non era rimasta la carità. Eresie e scismi si diffondono quando la fede e la speranza sono strappate dal fondamento. E che cosa siano senza la carità non solo queste, ma anche le altre virtù, imparatelo da quello che dice Paolo: *E se avessi tutta la fede così da trasportare i monti, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se distribuissi tutti i miei beni in alimenti e consegnassi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, non ho alcun vantaggio (I Cor 13,2-3)*. La carità, infatti, fratelli, *tutto ama, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà meno (I Cor 13,7-8)*. Non senza ragione, dunque, il Signore Dio raccomanda l'amore del prossimo, perché sa che esso soltanto ha il coraggio di osservare ciò che egli comanda. Il primo compito dell'amore è riconoscere che siamo nati per opera di Dio, che a lui solo dobbiamo la vita, e non serbare nulla nel nostro cuore da sottoporre al giudizio di altri. Ma quando, mossi da tale spirito di fede, cominceremo a essere da lui inabitati o ad abitare in lui, come dice Giovanni: *Dio è amore. Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui (I Gv 4,16)*, allora finalmente, fratelli, lo ameremo in modo degno di lui per mezzo di lui stesso, perché, operatosi uno scambio, ciò che è suo diventa nostro. Ne segue che amiamo anche il prossimo con quell'affetto con cui amiamo noi stessi.

Zeno di Verona, *Discorsi* 1,36,5-7

Giovedì

Perdona loro, perché non sanno quello che fanno

Perdoniamo i nostri fratelli, allontaniamo da noi ogni malvagità e cattiveria, noi che vogliamo percorrere degnamente la via alla quale siamo stati chiamati. Non dire: "Ho perdonato molto a mio fratello ed egli ha di nuovo peccato contro di me", poiché anche tu ti sentirai dare la stessa risposta dal Signore. Non dire: "Quel tale mi ha causato gravi danni, ha insidiato il mio patrimonio, si è appropriato del mio campo, ha ucciso mio figlio, mi ha procurato gravi disagi, mi ha gettato in carcere e consegnato alla morte: io non posso perdonarlo". No, fratello amato, non dire così, ti prego. Quanto infatti perdonerai a tuo fratello, altrettanto, e ancora di più, perdonerai a te il Signore. Imita anche tu Stefano, il primo tra i martiri. Che cosa disse infatti Stefano mentre veniva lapidato? *Signore, non imputare loro questo peccato (At 7,60)*. Imita Giacomo, il fratello del Signore, del quale anche gli scrittori galilei ricordano che pregava per i suoi uccisori, e diceva: *Signore, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34)*. Imita il

Signore stesso, che per la tua salvezza accolse la morte e, se tuo fratello vorrà mettersi in croce, grida insieme al Signore: "Padre, perdona loro questo peccato". Pensa a quel tale che era debitore al Signore di diecimila talenti (cf. Mt 18,23-35), e quando senti dire "diecimila talenti", pensa al fardello dei tuoi peccati. Quello, dopo che si fu prostrato ai piedi del Signore, dopo che lo ebbe supplicato e si mostrò afflitto, dopo che ebbe ottenuto il condono di tutti i talenti, si ricordò dei torti subiti, non perdonò al suo compagno di servizio e non ottenne il perdono, ma fu gettato nell'eterna geenna. Il solo ricordo del male ricevuto ebbe il potere di condurlo a perdizione ... La memoria dei torti ricevuti è passione che brucia senza sosta nel cuore. E colui che è posseduto da questo male, sia quando si alza, sia quando si corica, quando prega, quando è in cammino, mantiene nel suo cuore questo veleno che agisce continuamente senza venir meno ... Dove cresce la pianta del ricordo dei torti ricevuti, là non c'è nulla che giovi, non digiuno, non preghiera, non lacrime, non confessione, non supplica, non verginità, non elemosina, non altro bene. Tutto infatti è annullato dal ricordo del male che hai ricevuto dal tuo fratello.

Anastasio il Sinaita, *Discorso sulla santa eucaristia*

Venerdì

La lodevole disuguaglianza

Dio che ha creato la natura e che sapientemente la guarisce quando è indebolita dal male, per amor nostro *ha svuotato se stesso assumendo la forma di servo* (Fil 2,7), forma che ha unito a se stesso, senza mutamento, secondo l'ipostasi, divenendo uomo come noi, da noi e per noi ... Questo ha fatto per distruggere le opere del diavolo e restituire alle facoltà naturali la loro purezza e per rinnovare quella facoltà di amare che unisce a lui e che unisce gli uomini gli uni agli altri; essa è nemica dell'amore di sé, primo peccato e primo germoglio del diavolo, che è ed è riconosciuto padre delle passioni che a esso seguono. Facendo scomparire l'amore di sé mediante la carità, colui che si mostra degno di Dio fa sparire al tempo stesso l'intera moltitudine dei vizi, che in lui non ha altro motivo di esistere né altro fondamento. Un uomo simile non conosce più l'orgoglio, segno di arroganza nei confronti di Dio, male multiforme e innaturale; egli ignora la gloria caduca che coinvolge nella sua rovina quanti si inorgoliscono e, facendosi amici gli altri esseri umani con una volontaria benevolenza, consuma l'invidia, la quale per prima rode quanti la possiedono, recide la collera, i desideri omicidi, l'ira, l'inganno, la menzogna, lo scherno, il rancore, l'avidità, e tutto ciò che divide l'uomo. Quando infatti viene sradicato l'amore di sé, il quale, dicevo, è come il principio e il padre di ogni male, finisce per essere sradicato anche tutto ciò che viene da lui e dopo di lui perché, se non vi è più l'amore di sé, non può affatto restare alcuna sembianza o traccia di male, e vengono invece introdotte tutte le forme della virtù che portano a compimento la potenza della carità. Essa riunisce ciò che è diviso, ricompone l'uomo in un solo pensare e agire, uguaglia e appiana in tutti ogni disuguaglianza e differenza di volontà, e giustamente conduce invece a quell'altra lodevole disuguaglianza per la quale ciascuno, di proposito, attrae a sé il prossimo e lo preferisce a se stesso tanto quanto prima era

pronto a respingerlo e a mettersi davanti a lui. Per essa ciascuno si libera volentieri di se stesso separandosi da pensieri e disposizioni personali conformi a volontà propria e viene ricondotto a un'unica semplicità e identità.

Massimo il Confessore, *Lettere 2*

Sabato

Abbia sopravvento il peso della misericordia

Questo ti raccomando, fratello mio: che in ogni tua condotta abbia il sopravvento il peso della misericordia, perché in ciò tu sperimenti la misericordia che Dio prova per l'universo intero ... Un cuore impietoso non sarà mai puro. L'uomo misericordioso è medico della propria anima, che come con un vento impetuoso scaccia da dentro di sé la nebbia della tenebra. Questa è la ricompensa buona che [viene] da Dio, secondo la parola del vangelo di vita: *Beati i misericordiosi perché su di loro sarà la misericordia (Mt 5,7)*. [E questo], oltre che in futuro, [avviene], in mistero, anche quaggiù.

Quale misericordia, infatti, è più grande di questa: che quando un uomo è mosso dalla misericordia verso un suo fratello e diventa compagno della sua sofferenza, il Signore nostro preserva la sua anima dall'oscurità della tenebra, che è la geenna intelligibile, e lo avvicina alla luce della vita, perché se ne delizi? Bene ha detto il beato Evagrio: "Una via limpida è [frutto] di misericordia". Per questo, come ho detto, fa' che tutte le tue condotte siano superate da un cuore misericordioso, e troverai pace presso Dio. Bada a che nessun male sia assolutamente recato a chicchessia, per mano tua, fosse anche un malvagio! ... Ricorda questo a proposito di colui che porta tutto: le azioni di ogni uomo sono davanti ai suoi occhi e davanti a lui risplendono più del sole; e se vuole, egli è capace di distruggere ogni uomo con il soffio della sua bocca.

Tu, invece, non sei stato stabilito per pronunciare la vendetta contro le azioni e contro coloro che le hanno fatte, ma per invocare sul mondo la misericordia, per vegliare per la salvezza di tutto, e per unirti alla sofferenza di ogni uomo, dei giusti e dei peccatori.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 65*

Quinta settimana FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Lunedì

Il nostro modo di pensare si accorda all'eucaristia

In che modo potranno dire che il pane eucaristico è il corpo del Signore e il calice il suo sangue, quanti non affermano che Gesù Cristo è il Figlio del creatore del mondo, cioè la sua Parola, grazie alla quale le piante danno frutto, le fonti zampillano, la terra dà prima un'erba, poi una spiga, poi il grano (cf. Mc 4,28)? Come potranno ancora dire che la carne è destinata alla corruzione e che partecipa alla vita, dal momento che essa è nutrita del corpo del Signore e del suo sangue? ... Quanto a noi, il nostro modo di pensare si accorda con l'eucaristia e l'eucaristia, a sua volta, conferma il nostro modo di

pensare. Infatti offriamo al Signore ciò che è suo, proclamando, come si conviene, la comunione e l'unione della carne con lo Spirito, poiché come il pane che viene dalla terra, dopo aver ricevuto l'invocazione di Dio, non è più pane ordinario, ma eucaristia, formata da due elementi, l'uno terrestre e l'altro celeste, così anche i nostri corpi, dopo aver ricevuto l'eucaristia, non sono più corruttibili perché hanno la speranza della resurrezione. Noi, dunque, facciamo la nostra offerta a Dio non come se ne avesse bisogno, ma rendendogli grazie per mezzo dei suoi doni e santificando la creazione. Come Dio, infatti, non ha bisogno di ciò che viene da noi, così noi abbiamo bisogno di offrire qualcosa a Dio, come dice Salomone: *Chi ha misericordia del povero presta a Dio* (Pr 19,17). Di nulla ha bisogno quel Dio che accetta le nostre buone azioni per poterci contraccambiare con i suoi beni. Come dice il Signore: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno preparato per voi, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto; nudo, e mi avete vestito; malato, e mi avete visitato; in prigione, e siete venuti da me* (Mt 25,34-36). Come, dunque, pur non avendo bisogno di queste cose, tuttavia le vuole a causa nostra, perché non rimaniamo senza frutto, così la Parola stessa diede al popolo il precetto di fare offerte sebbene non ve ne fosse bisogno, affinché imparassero a servire Dio, così come vuole che anche noi gli offriamo continuamente all'altare il nostro dono.

Ireneo di Lione, *Contro le eresie IV*, 18,5

Martedì

Una sola cosa con Cristo

Dice il Signore: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui* (Gv 6,56). Come unendo la cera ad altra cera si vedrà che l'una è nell'altra, allo stesso modo chi riceve la carne di Cristo, nostro Salvatore, e beve il suo sangue prezioso, come egli dice, si trova a essere una cosa sola con lui, unito e mescolato 'a lui attraverso la partecipazione, cosicché lui si trova in Cristo e Cristo si trova in lui. Così ci ammaestrava anche Cristo nel Vangelo secondo Matteo quando diceva: *Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina, finché sia tutta fermentata* (Mt 13,33)... Come dunque Paolo dice: *Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta* (1Cor 5,6), così una piccolissima particella di pane eucaristico si mescola a tutto il nostro corpo e lo riempie della sua energia, e così Cristo viene a essere in noi e noi, a nostra volta, in lui ... Se ardiamo d'amore per la vita eterna, se desideriamo avere in noi colui che ci dona l'immortalità, non rifiutiamoci di ricevere l'eucaristia come fanno i più negligenti, e badiamo che il diavolo, abilissimo nel tendere insidie, non appresti contro di noi un laccio e un tranello, cioè un senso di timore dannoso. Vi è chi dice infatti: "Sta scritto: *Chi mangia di questo pane e beve di questo calice indegnamente, mangia e beve la propria condanna* (1Cor 11,29). Io mi sono esaminato e mi considero indegno". Quando dunque sarai degno, tu che ci vieni a dire queste cose? Quando starai davanti a Cristo? Infatti, se le tue cadute ti spaventano, e del resto non cesserai mai di cadere — come dice il santo salmista: *I peccati, chi li discerne?* (Sal 18 [19],3) —, ti troverai a non partecipare per nulla a quella santificazione che ci salva per l'eternità. Perciò stabilisci di vivere

rettamente, con uno spirito maggiormente fedele al vangelo e partecipa all'eucaristia, credendo che essa scaccia non soltanto la morte, ma anche le nostre debolezze. Cristo presente in noi placa la legge della carne che imperversa dentro di noi, accende lo zelo per Dio e mette a morte le passioni non imputandoci i peccati in cui siamo caduti, ma piuttosto curandoci come malati.

Cirillo di Alessandria, *Commento del Vangelo di Giovanni* 4,2

Mercoledì

Un corpo solo

Dice l'apostolo Paolo: *Il pane che noi spezziamo non è comunione con il corpo di Cristo?* (1 Cor 10, 16). Perché l'Apostolo non ha parlato di "partecipazione"? Perché voleva esprimere qualcosa di più e indicare la grande intimità che si instaura. Non comunichiamo soltanto per partecipazione o condivisione, ma anche mediante l'unione. Come, infatti, quel corpo [della comunità di Corinto] si unisce a Cristo, così anche noi mediante questo pane ci uniamo a lui ... Poi specificando *comunione con il corpo*, ha cercato di dire qualcosa di più preciso; per questo motivo ha aggiunto anche queste parole: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo* (1 Cor 10, 17). "Perché parlo di comunione? Noi dice siamo quello stesso corpo". Che cos'è il pane? Il corpo di Cristo. Che cosa diventano quelli che si comunicano? Il corpo di Cristo. Non sono più molti corpi, ma un corpo solo. Come il pane diventa uno attraverso molti chicchi impastati a tal punto che, anche se esistono, non si possono più vedere e non si nota alcuna differenza nell'impasto, così anche noi siamo uniti gli uni agli altri e siamo uniti a Cristo. Non vi nutrite tu di un corpo e l'altro di un altro, ma tutti del medesimo corpo. Per questo l'Apostolo aggiunge: *Tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (1 Cor 10,17). Se dunque partecipiamo dello stesso pane e diventiamo lo stesso corpo, perché non mostriamo anche la medesima carità e non diventiamo una sola cosa anche in questo? Ciò avveniva anche presso i nostri antenati; sta scritto infatti: *La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola* (At 4,32). E adesso, invece, non avviene questo, bensì l'opposto: fra tutti noi regnano dissidi numerosi e d'ogni genere e le membra del corpo si trattano vicendevolmente peggio delle belve. Eppure Cristo ha unito a sé te, che eri lontano da lui, e tu, invece, non vuoi unirti a tuo fratello così com'è prescritto, ma separi te stesso dopo aver ricevuto un così grande amore e tale vita da Dio?

Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla Prima lettera ai Corinti* 24,2

Giovedì

La comunione, difesa nella lotta spirituale

Dopo esserci consigliati tra di noi, avevamo stabilito, fratello carissimo, che quelli che durante la persecuzione erano stati travolti dall'avversario, erano caduti e si erano macchiati con sacrifici illeciti, facessero una lunga e completa penitenza e che rientrassero nella comunione al momento della morte. Non si poteva, né la bontà del Padre e la divina misericordia lo permettevano, chiudere le porte della chiesa a chi bussava e negare a chi soffriva e piangeva l'aiuto della speranza della salvezza. Non si poteva lasciare andare

presso il Signore quelli che abbandonavano questo mondo senza la comunione e la pace. Dio stesso ha permesso e stabilito che ciò che fosse stato legato in terra lo fosse anche in cielo e che fosse sciolto in cielo ciò che prima era stato sciolto sulla terra (cf. Mt 18,18). Ma poiché vediamo che si va profilando il giorno di una nuova persecuzione, e segni ripetuti e continui ci esortano a tenerci armati e pronti per la guerra che il Nemico dichiara contro di noi, e anche a preparare con le nostre esortazioni il popolo affidatoci dalla bontà divina, e a radunare nell'accampamento del Signore tutti i soldati di Cristo che desiderano le armi [spirituali] e reclamano il combattimento, siamo stati costretti a stabilire che si dovessero riammettere alla comunione quelli che non si fossero mai separati dalla chiesa del Signore e che non avessero smesso di fare penitenza, di piangere e di chiedere perdono al Signore fin dal primo giorno della loro caduta e che si dovesse fornire loro le armi [spirituali] e predisporli al combattimento imminente ... Con ragione si prolungava la penitenza di quelli che si erano pentiti e, in tempo di pace, si soccorrevano i malati soltanto in punto di morte; il fatto di essere in pace, permetteva di non esaudire immediatamente le lacrime e di dare l'aiuto [dell'eucaristia] a coloro che si erano pentiti soltanto quando la malattia li metteva in pericolo di morte. Ma ora la comunione nell'eucaristia è necessaria non ai malati, ma ai sani, non ai moribondi ma ai vivi; non dobbiamo lasciare inermi e senza difesa quelli che incitiamo ed esortiamo alla lotta ma fortificarli invece con la protezione del sangue e del corpo di Cristo. Poiché l'eucaristia è una difesa per chi la riceve, armiamo con il nutrimento del Signore quelli che vogliamo vedere difesi contro l'avversario.

Cipriano di Cartagine, *Lettere* 57,1-2

Venerdì

È minor sacrilegio trascurare la parola di Dio invece che il suo corpo?

Vediamo innanzitutto che cosa significa ciò che Mosè dice ai figli di Israele: *Traete da voi stessi il riscatto per il Signore. Ognuno che avrà concepito nel cuore offra le primizie al Signore* (Es 35,5) ... Dice infatti la Scrittura: *La parola è presso di te, nella tua bocca e nel tuo cuore, perché se avrai confessato che Gesù è il Signore e avrai creduto nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo* (Rm 10,8-9). Se perciò avrai creduto nel tuo cuore, poiché il tuo cuore e i tuoi pensieri sono oro, tu hai offerto come oro per il tabernacolo la fede del tuo cuore. Se poi avrai confessato la tua fede anche con le parole, avrai offerto le parole della tua confessione come argento. Perciò Mosè, che è la legge spirituale, dice: *Traete da voi stessi*. Trai da te stesso queste cose; sono dentro di te e le puoi avere anche se sei nudo. Ma anche le parole seguenti: *Ognuno come ha concepito nel suo cuore* si riferiscono alla stessa cosa, perché tu non potrai offrire a Dio qualcosa dei tuoi sentimenti o delle tue parole, se prima non avrai concepito nel cuore le Scritture. Se non sarai stato attento e non avrai ascoltato con attenzione, il tuo oro e il tuo argento non possono essere sottoposti a prova mentre si esige che lo siano. Ascolta cosa dice la Scrittura: *Le parole del Signore, parole pure, argento provato con il fuoco, purificato sette volte* (Sal r i 2,7). Se avrai concepito nel cuore le Scritture, il tuo oro, cioè i tuoi pensieri, sarà provato e sarà provato anche il tuo

argento, cioè la tua parola ... *Ognuno come ha concepito nel cuore*. State attenti a concepire, state attenti a custodire perché non accada che quello che è stato detto scivoli via e vada perduto. Voglio esortarvi con esempi tratti dal culto. Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, quando ricevete il corpo del Signore, sapete come custodirlo con ogni attenzione e venerazione, affinché non ne cada neppure una briciola e nulla vada perduto del dono consacrato. Se, per vostra negligenza, se ne perdesse qualcosa, a ragione vi riterreste colpevoli, ma se per conservare il corpo del Signore siete tanto cauti, e fate bene, perché pensate che sia un minor sacrilegio trascurare la parola di Dio invece che il suo corpo?

Origene, *Omellie sull'Esodo 13,2-3*

Sabato

Zaccheo e il centurione

Qualcuno dirà che non si deve ricevere l'eucaristia tutti i giorni. Se gliene chiedi il motivo, risponde: "Perché si devono scegliere i giorni in cui l'uomo vive con maggior purezza e dominio di sé per accostarsi a un così grande sacramento in modo degno. Chi, infatti, mangerà indegnamente, mangia e beve la propria condanna (cf. 1 Cor 11,29)". Un altro invece dirà: "Al contrario, se la ferita del peccato è tanto estesa e così grave la violenza della malattia da dover differire tali medicine, uno deve essere allontanato dall'altare per ordine del vescovo affinché faccia penitenza e deve essere riconciliato dalla stessa autorità. Si riceverebbe indegnamente l'eucaristia se la si ricevesse nel tempo in cui si deve fare penitenza. Nessuno dovrebbe astenersi dall'eucaristia o accostarsi a essa a proprio arbitrio, come più gli aggrada. Se poi i peccati non sono così gravi da meritare la scomunica, nessuno deve separarsi dalla medicina quotidiana del corpo del Signore". Risolve più correttamente la contesa tra i due chi esorta a rimanere innanzitutto nella pace di Cristo; ciascuno poi faccia ciò che crede di dover fare secondo la propria fede. Nessuno dei due infatti oltraggia il corpo e il sangue del Signore, ma fanno a gara per onorare il sacramento che ci dona la salvezza. Nemmeno Zaccheo e il centurione si trovarono in contrasto fra di loro né alcuno di essi si giudicò superiore all'altro, anche se l'uno, pieno di gioia, accolse in casa sua il Signore (cf. Lc 19,6) e l'altro disse: *Non son degno che tu entri sotto il mio tetto* (Mt 8,8). Tutti e due resero onore al Salvatore in modo diverso e quasi opposto; ambedue erano miserabili a causa dei loro peccati, ambedue ottennero misericordia. Possiamo fare un paragone con quanto accadde al popolo di Israele; come la manna aveva in bocca il sapore che ciascuno voleva, così pure nel cuore di ciascun cristiano quel sacramento con cui è stato vinto il mondo, poiché l'uno, per onorarlo, non osa riceverlo ogni giorno, l'altro, invece, per onorarlo, non osa tralasciarlo alcun giorno.

Agostino di Ippona, *Lettere 54,3.4*

Sesta settimana UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Lunedì

Dove è la chiesa, là è lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio, là è la chiesa

La predicazione della chiesa è solida in ogni parte, rimane sempre uguale, riceve testimonianza dai profeti, dagli apostoli e da tutti i loro discepoli all'inizio, nel mezzo e alla fine, nell'intero piano di Dio e in tutta quell'opera ordinata alla salvezza dell'uomo e che fonda la nostra fede. Noi custodiamo la fede che abbiamo ricevuto dalla chiesa; essa, come un deposito prezioso racchiuso in un solido vaso, per opera dello Spirito di Dio, sempre ringiovanisce e fa ringiovanire il vaso stesso che la contiene. È alla chiesa che è stato affidato il dono di Dio, così come era stato affidato il soffio vitale alla creatura plasmata, affinché tutte le membra possano parteciparne ed esserne vivificate. In essa è stata deposta la comunione con Cristo, cioè lo Spirito santo, caparra di incorruttibilità (cf. Ef 1,14), conferma della nostra fede, scala della nostra ascesa a Dio (cf. Gen 28,12), perché, sta scritto, *nella chiesa Dio ha stabilito apostoli, profeti, dottori* (1Cor 12,28), e l'intera opera dello Spirito. A questo Spirito non hanno parte quelli che non accorrono alla chiesa ma si privano della vita con le loro opinioni perverse e le loro azioni depravate. Dove è la chiesa, là è lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio, là è la chiesa e ogni dono dello Spirito. E lo Spirito è verità. Perciò quelli che non hanno parte allo Spirito non si nutrono alle mammelle della madre per avere la vita né attingono alla limpidissima fonte che zampilla dal corpo di Cristo (cf. Ap 22,1), ma si scavano cisterne screpolate (cf. Ger 2,13), fatte da buche scavate nella terra e bevono l'acqua fetida di un pantano; essi fuggono la fede della chiesa per non essere smascherati e rigettano lo Spirito per non ricevere ammaestramenti. Divenuti estranei alla verità, di conseguenza si muovono nell'errore lasciandosi sballottare da esso; a seconda dei momenti hanno opinioni diverse e non hanno mai un pensiero stabile, poiché preferiscono cavillare sulle parole piuttosto che essere discepoli della verità. Essi non sono fondati sull'unica roccia, ma sopra la sabbia (cf. Mt 7,24-27).

Ireneo di Lione, *Contro le eresie* III,24,15

Martedì

Tutto era loro comune

Carissimi, avete ascoltato quanto fosse grande la carità e la concordia dei credenti al tempo degli apostoli. Dice il libro degli Atti: *C'era un unico cuore per ogni anima, e nessuno diceva suo qualcuno dei suoi beni, ma tutto era loro comune* (At 4,32). In tal modo piacevano a Dio perché conducevano una simile vita, così grandiosa. Perché mai, infatti, coloro che possedevano senza divisioni i beni celesti avrebbero dovuto avere divisi i beni terreni? O perché non avrebbero dovuto avere tutto in comune quelli che possedevano in comune il Signore di tutti? Ciò che era di uno era di tutti, e ciò che era di tutti era di ciascuno. In quella condivisione imitavano già su questa terra il comune possesso della gloria futura, dove il regno dei santi sarà comune, dove nessuno litigherà per le proprietà o per le case. Là la gioia è comune a tutti, comune la letizia, perché quello che è di uno è di tutti e quello che è di tutti è di ciascuno. Ma temo che quella concordia e carità dei credenti che regnava al tempo degli apostoli sia la nostra condanna,

poiché noi, a motivo dell'avarizia, non sappiamo conservare l'unanimità, la pace, la carità. Quelli consideravano comuni i beni personali, noi vogliamo fare nostri quelli degli altri. Litighiamo per i confini, per i possedimenti, come se non dovessimo morire mai. Ci aspettiamo tutto dalla terra, niente dal cielo; tutto dalla vita presente, niente dalla gloria futura e dall'immortalità eterna. Non ricordiamo le parole del Signore e Salvatore nostro: *Che cosa giova all'uomo se guadagna il mondo intero e perde la sua anima?* (Mt 16,26). E ancora: *Vedete e state attenti. La vita non dipende dall'abbondanza, dai beni che ciascuno possiede* (Lc 12,15). Perciò dobbiamo essere estranei all'invidia, alla discordia, alla litigiosità; dobbiamo invece cercare la pace, la concordia, l'unanimità, per condividere la vita eterna con tanti e tali uomini di cui si dice: *E c'era per tutti i credenti un cuore solo e un'anima sola, e tutto era loro comune*. E perciò dobbiamo provvedere alle necessità dei fratelli e dei poveri come attingendo a un deposito comune, perché abbiamo in comune un solo Dio Padre, un solo Signore, l'unigenito Figlio di Dio, un solo Spirito santo, una sola fede e la grazia di un solo battesimo per la quale rinasciamo a Dio per la vita eterna.

Cromazio di Aquileia, *Discorsi* 31,3-4

Mercoledì

Un'arroganza superba e una presunzione sacrilega

Fratelli carissimi, leggendo la lettera che mi avete inviato per annunciarmi il vostro ritorno, la pace ritrovata con la chiesa e il vostro reinserimento nel novero dei fratelli, confesso di aver provato una gioia pari a quella che avevo provato qualche tempo prima, quando avevo saputo della vostra gloriosa confessione di fede e avevo ricevuto la notizia, che mi aveva riempito di consolazione, dell'onore celeste e spirituale da voi ottenuto nel combattimento. È infatti un'altra confessione della vostra fede e della vostra gloria riconoscere che la chiesa è una sola, non partecipare all'errore di altri, o piuttosto alla loro malvagità, e ritornare a quei medesimi accampamenti da cui eravate usciti, da cui vi eravate lanciati per sostenere la guerra e vincere il nemico ... Anche se è evidente che nella chiesa vi è la zizzania (cf. Mt 13,24-30), la nostra fede e la nostra carità non devono tuttavia trovarvi un ostacolo al punto che finiamo per abbandonare la chiesa perché vediamo che in essa vi è la zizzania. Dobbiamo soltanto sforzarci di essere grano affinché, quando si comincerà a riporre il grano nei granai del Signore, possiamo ricevere il frutto del nostro lavoro e della nostra fatica. L'Apostolo in una sua lettera dice: *In una grande casa non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e d'argilla, gli uni per usi d'onore, gli altri per usi vili* (2Tm 2,20). Noi cerchiamo, per quanto ci è possibile, di essere un vaso d'oro o d'argento. Ma soltanto al Signore è concesso di spezzare i vasi d'argilla; a lui è stata data una verga di ferro (cf. Sal 2,9). *Il servo non è più grande del suo signore* (Mt 10,24), né alcuno può arrogarsi quello che il Padre ha attribuito soltanto al Figlio (cf. Gv 5,22), tanto da pensare di poter ormai prendere il ventilabro per separare la pula e ripulire l'aia (cf. Mt 3,12) o separare in base a un giudizio umano tutta la zizzania dal grano (cf. Mt 13,28-30). Questa è arroganza superba e presunzione sacrilega nate da malvagia follia.

Cipriano di Cartagine, *Lettere* 54,1.3

Giovedì

Disaccordo e conflitto nella chiesa

Dai miei genitori, fin dalla più tenera età, ho imparato a conoscere anche le sante Scritture, che mi hanno condotto alla conoscenza della verità. Quando poi divenni adulto, viaggiando spesso e occupandomi, com'è naturale, di molte cose, osservavo nelle altre arti e scienze un assoluto accordo reciproco fra quelli che si dedicano con diligenza a ciascuna di esse. E invece, nella sola chiesa di Dio, per la quale Cristo è morto e sulla quale è stato abbondantemente effuso lo Spirito santo, vedevo molti in grande e smisurato disaccordo sia fra di loro, sia a proposito delle divine Scritture e, cosa ancor più terribile, vedevo che quelli che la presiedevano si trovavano in tale diversità di giudizio e di opinione, si opponevano a tal punto ai comandamenti del Signore Gesù Cristo, laceravano senza misericordia la chiesa di Dio, turbavano senza pietà il suo gregge in modo tale che si compiva anche in essi ... quella parola: *Di mezzo a voi stessi sorgeranno uomini che diranno cose perverse per trascinare i discepoli dietro a sé* (At 20,30). Vedendo tali cose e altre simili a queste, e chiedendomi quale fosse l'origine e la causa di tanto male, in un primo tempo mi trovai in una profonda tenebra e, come fossi su una bilancia, oscillavo ora da una parte ora dall'altra, poiché uno mi traeva a sé per la sua lunga esperienza degli uomini, e poi di nuovo ero spinto in senso contrario a motivo della verità che avevo riconosciuto nelle divine Scritture. Soffrìi a lungo per tale situazione e, come ho detto, ne ricercavo la causa; mi venne in mente il libro dei Giudici che racconta come ciascuno facesse ciò che gli sembrava giusto e ne indica anche la causa nelle parole che precedono: *In quei giorni non c'era re in Israele* (Gdc 21,25). Ricordandomi di queste parole, pensavo la stessa cosa anche a proposito degli avvenimenti presenti, il che forse è terribile e strano a dirsi, ma è verissimo, se ci si pensa: se anche ora tale disaccordo e conflitto tra quelli che sono nella chiesa non siano provocati dal rifiuto dell'unico, grande, vero e solo re e Dio; ciascuno infatti si distacca dall'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo, rivendicando di propria autorità pensieri e regole proprie e preferendo di sua autorità dare comandi in opposizione al Signore piuttosto che riceverli da lui.

Basino di Cesarea, *Lettera sulla concordia* 1-2

Venerdì

Non pensare soltanto a te, ma anche al tuo prossimo

Mettete in pratica l'esortazione dell'Apostolo che dice: *Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio* (iCor 10,3 i). Davvero se quando uscirai di qui, prenderai a cuore la salvezza del fratello e non solo lo consiglierai e lo esorterai, ma anche gli mostrerai il male che gli deriva da divertimenti contrari al vangelo e il profitto e il guadagno che può ricavare dal nostro insegnamento, allora hai fatto tutto per la gloria di Dio e ti sei procurato un doppio salario: hai lavorato in vista della tua salvezza e hai cercato di guarire chi, insieme a te, è membro del corpo di Cristo. È un vanto per la chiesa, è un comando del Salvatore che tu non pensi soltanto a te, ma anche al tuo prossimo. Considera a quale dignità si innalza colui che si preoccupa

della salvezza del suo fratello. Costui imita Dio per quanto è possibile all'uomo. Ascolta infatti che cosa dice per bocca del profeta: *Se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca* (Ger 15,19), intende dire: "Chi cerca di salvare il suo fratello che è negligente e di strapparlo dalle fauci del diavolo, per quanto è possibile all'uomo, imita me". C'è forse qualcosa che potrebbe uguagliare tale azione? Di tutte le opere è la più grande, è la vetta dell'intera virtù. Ed è naturale, dal momento che Cristo ha versato il suo sangue per la nostra salvezza. E Paolo quando parla di quelli che provocano scandalo e che feriscono la coscienza di quelli che li vedono, grida: *Per la tua scienza va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto* (I Cor 8,i i). Se dunque il tuo maestro ha versato per lui il suo sangue, non è giusto che ciascuno di noi incoraggi con le sue parole e dia una mano a quelli che a causa della loro negligenza sono caduti nelle reti del diavolo? Voi lo farete, ne sono certo, perché siete colmi di sollecitudine per quelli che insieme a voi sono membra del corpo di Cristo e vi impegnerete a ricondurre i vostri fratelli alla nostra madre comune; so che, per la grazia di Dio, siete saggi e potete ammonire altri.

Giovanni Crisostomo, *Catechesi battesimali 6,17-20*

Sabato

A proposito dei beni della chiesa

Non possiamo aprire la bocca perché la chiesa non si comporta meglio degli uomini di questo mondo. Non avete udito che gli apostoli non accettarono neppure di distribuire il denaro raccolto senza fatica? Ma ora, nella preoccupazione per questi affari, i vescovi hanno superato gli amministratori, gli economi, i commercianti; mentre dovrebbero preoccuparsi e darsi pensiero delle vostre anime, essi, invece, si affaticano tutto il giorno per quelle cose per cui si affannano i collettori di imposte, gli esattori, i revisori dei conti, i tesoreri. Non lo dico solo per lamentarmi, ma perché si corregga e si cambi questa situazione, perché si abbia pietà della triste schiavitù in cui ci troviamo, perché diventiate voi stessi la rendita e il tesoro della chiesa ... Penso che, per grazia di Dio, raggiungano il numero di centomila quelli che sono qui radunati; se ognuno desse un pane a un povero, tutti starebbero bene, e se ognuno desse anche solo un obolo, nessuno sarebbe povero e noi presbiteri non dovremmo sopportare offese e derisioni per il fatto che ci preoccupiamo di beni materiali. Le parole: *Vendi i tuoi beni e dalli ai poveri, poi vieni e seguimi* (Mt 19,2 i), infatti, dovrebbero essere rivolte anche ai capi della chiesa a proposito dei beni della chiesa. Diversamente non è possibile seguire il Signore come si deve, perché non ci si è liberati di ogni preoccupazione troppo vile e troppo materiale. Ora invece i presbiteri di Dio si occupano di vendemmia, di mietitura, di compravendita dei prodotti ... Ne deriva una grande trascuratezza [nell'applicarsi] alle Scritture, pigrizia nel pregare, noncuranza in tutto il resto. Non è possibile infatti dividersi in ambedue le occupazioni [gli affari materiali e il ministero di pastori] con l'impegno dovuto. Perciò prego e supplico che da ogni parte scaturiscano per noi molte sorgenti e che il vostro zelo divenga la nostra aia e il nostro torchio. Così i poveri saranno nutriti più facilmente, Dio sarà glorificato, e voi crescerete in bontà e godrete dei

beni eterni.

Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 85,4*

Ascensione del Signore **Il compimento delle feste**

Oggi celebriamo l'ascensione di Cristo nella carne, che mostra il compimento delle feste del Signore ... La prima festa è la venerabile e mirabile Nascita di Cristo secondo la carne. Come può non essere mirabile il discendere di Dio dai cieli fino a noi, o meglio il suo con-discendere? Il Signore di ogni cosa si è degnato di unire a se stesso la forma di servo, e colui che tutto contiene si è degnato di avere una madre povera. La seconda festa è quella dell'Epifania che offre un oggetto di contemplazione più grande della prima. Nella prima festa una stella mostrava il Verbo di Dio che era nato; nella seconda Giovanni gridava: *Ecco l'agnello di Dio* (Gv 1,36) che toglie il peccato del mondo, e il Padre dal cielo confermava la testimonianza resa a colui che veniva battezzato proclamando: *Questi è il mio Figlio amato nel quale mi sono compiaciuto* (Mt 3,17). Ma neppure con questa festa è piena la nostra gioia, poiché il corpo mortale non ha ancora accolto l'immortalità attraverso la resurrezione. La terza festa è la Resurrezione che segue da vicino la passione salvifica ... Questa festa si rivela più gloriosa delle precedenti, poiché in essa l'immortale attraverso la morte ha ucciso la morte e ha portato ai mortali la vita immortale. Ma anche questa non possiede la gioia perfetta poiché trattiene il Risorto sulla terra. Anche la Pentecoste, in cui lo Spirito è donato agli apostoli, possiede una gioia grande e indicibile. Ma oggi nel giorno dell'Ascensione ogni cosa è colma di gioia. Cristo ha aperto i cieli ed è asceso progressivamente attraverso l'aria sottilissima ... Egli è il pastore buono che, lasciate le novantanove pecore (cf. Lc 15,4-7), cioè gli angeli, nelle altezze del cielo, ha trovato la pecora perduta, l'ha caricata sulle proprie spalle nel suo amore per l'uomo, l'ha condotta nel porto del cielo e l'ha portata in dono al Padre suo e grida: "Padre, ho trovato la pecora smarrita che il subdolo serpente ha ingannato con tranelli, mostrandole le vie della malvagità e contaminando con il fango la purezza della sua divina conoscenza. Vedendola insozzata dal fango della vita, con la destra della mia divinità l'ho subito afferrata e l'ho lavata nelle acque del Giordano fragrante del profumo del mio santo Spirito. Ora, risuscitato, offro alla tua divinità questo dono degno di te, la pecora dotata di Spirito".

Pseudo-Epifanio, *Omelia sull'Ascensione*

Settima settimana **VI DARÒ UN ALTRO CONSOLATORE**

Lunedì

Che cosa farà la piena grazia dello Spirito?

Ora, dice l'Apostolo, conosciamo in parte e profetizziamo in parte, ma allora faccia a faccia (1Cor 13,9.12). È quello che dice anche Pietro: *Quando vedrete colui che amate pur senza averlo visto, e in cui credete pur senza vederlo ancora, esulterete di gioia*

*inesprimibile (IR 1,8). Il nostro volto vedrà il volto di Dio e trasalirà di gioia inesprimibile poiché vedrà colui che è la sua gioia. Ma per il momento riceviamo soltanto una parte del suo Spirito per predisporci e prepararci all'incorruttibilità abituandoci poco a poco a ricevere e portare Dio. È questo ciò che l'Apostolo ha chiamato "caparra", cioè una parte di quell'onore che Dio ci ha promesso, quando nella Lettera agli Efesini dice: *In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola di verità, il vangelo della vostra salvezza e dopo avere in lui creduto, siete stati segnati con lo Spirito santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità* (Ef i ,13-14). Se dunque questa caparra, abitando in noi, ci rende già spirituali, e se ciò che è mortale è assorbito dall'immortalità — dice l'Apostolo: *Voi non siete nella carne, ma nello Spirito, se è vero che lo Spirito abita in voi* (Rm 8,9) — e se, d'altra parte, questo si realizza non con un rigetto della carne, ma attraverso la comunione con lo Spirito ... se già ora, per aver ricevuto la caparra, gridiamo: "Abba, Padre" (cf. Rm 8,15), che cosa sarà quando, risuscitati, lo vedremo faccia a faccia? Quando tutte le membra faranno affluire un inno di esultanza, glorificando colui che li avrà risuscitati dai morti e avrà donato loro la vita eterna? Se già la caparra, avvolgendo l'uomo, gli fa dire: "Abba, Padre", che cosa farà la piena grazia dello Spirito, quando Dio la donerà agli uomini? Ci renderà simili a lui e compirà la volontà del Padre, poiché essa renderà l'uomo a immagine e somiglianza di Dio.*

Ireneo di Lione, *Contro le eresie* V,7,2-8,I

Martedì

Rinnovi la faccia della terra

Lo Spirito è detto "santo", come santo è il Padre e santo il Figlio. Alla creatura la santità proviene da altrove; lo Spirito, invece, possiede la santità in pienezza per natura. Perciò non è santificato, ma santificante. E buono, come il Padre è buono e come è buono colui che è generato dal buono; lo Spirito ha la bontà per essenza. E giusto come *giusto è il Signore Dio* (Sal 91 [92],16) per il fatto che egli stesso è la verità e la giustizia e non devia né si piega a causa dell'immutabilità della natura. È detto Consolatore, come l'unigenito, il quale disse: *Pregherò il Padre, e vi darà un altro Consolatore* (Gv 14,16). Perciò i nomi che si riferiscono al Padre e al Figlio sono comuni anche allo Spirito, che riceve questi diversi nomi a motivo della sua parentela di natura con il Padre e il Figlio. Da dove altro gli vengono? Lo si chiama ancora Spirito che gui da, Spirito di verità, Spirito di sapienza ... Quali sono le sue azioni? Ineffabili per grandezza, incalcolabili quanto al numero ... Se pensi alla creazione, le potenze dei cieli sono state consolidate dallo Spirito; si tratta di un consolidamento nell'abitudine al bene, poiché l'intimità con Dio, l'assenza di propensione verso il male, il permanere della felicità provengono dalle potenze dello Spirito. La venuta di Cristo? Lo Spirito la precede. La sua incarnazione? Lo Spirito non può esserne separato. Miracoli e doni di guarigioni sono stati operati dallo Spirito santo. I demoni sono stati cacciati dallo Spirito di Dio. Il diavolo è stato sottomesso con la presenza dello Spirito. I peccati sono stati perdonati mediante la grazia dello Spirito, perché *siete stati purificati e santificati nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e nello Spirito santo* (1Cor 6,11). L'intimità con Dio avviene tramite lo Spirito, poiché *Dio ha*

inviato nei nostri cuori lo Spirito di suo Figlio che grida: "Abba, Padre!" [Gal 4,6]. La resurrezione dai morti avviene per azione dello Spirito; infatti: *Tu mandi il tuo Spirito e sono creati, e rinnovi la faccia della terra* [Sal 103 [104],30]

Basilio di Cesarea, *Lo Spirito santo 19,48-49*

Mercoledì

Nessuno può dire Gesù "Signore", se non nello Spirito santo

Se non esistesse lo Spirito santo, non potremmo dire che Gesù è Signore. *Nessuno, infatti, può dire Gesù "Signore", se non nello Spirito santo* [1Cor 12,3]. Se lo Spirito santo non esistesse, noi credenti non potremmo pregare Dio; diciamo infatti: *Padre nostro, che sei nei cieli* [Mt 6,9]. Come non potremmo chiamare Gesù "Signore", così non potremmo chiamare Dio "Padre". Come lo si dimostra? Per il fatto che lo stesso Apostolo dice: *Poiché siete suoi figli, Dio ha inviato nei vostri cuori lo Spirito di suo Figlio che esclama: "Abba, Padre"* [Gal 4,6]. Per questo quando invochi il Padre, ricordati che ti è stato dato di chiamarlo con tale nome poiché vi è lo Spirito che sospinge la tua anima. Se lo Spirito non esistesse, non ci sarebbe nella chiesa parola di sapienza e di scienza: *A uno, infatti, è data una parola di sapienza attraverso lo Spirito, a un altro una parola di scienza* [1Cor 12,8]. Se non ci fosse lo Spirito santo, non ci sarebbero nella chiesa pastori e maestri, poiché è lo Spirito che li rende tali, come dice anche Paolo: *Lo Spirito santo vi ha posti come pastori e come vescovi* [At 20,28]. Vedi che anche questo avviene grazie all'azione dello Spirito? Se lo Spirito santo non fosse presente in questo nostro padre e maestro [che presiede la liturgia], quando poco fa è salito a questo santo altare e ha dato a tutti noi la pace, voi non gli avreste risposto tutti insieme: "E con il tuo spirito". Per questo gli rivolgete tali parole non solo quando sale all'altare o parla con voi, o prega per voi, ma anche quando sta presso questa santa mensa, quando si dispone a offrire il venerando sacrificio. Ben lo sanno quanti sono stati iniziati ai santi misteri. Egli non tocca i santi doni se prima non ha invocato per voi la grazia del Signore, se prima voi non gli avete risposto: "E con il tuo spirito". Questa vostra risposta vi ricorda che colui che è là presente non fa nulla da se stesso e che i doni offerti non sono di natura umana, ma che solo la grazia dello Spirito che è presente, discesa su tutti, compie questo mistico sacrificio. Anche se là è presente un uomo, è Dio che agisce per mezzo di lui. Non fermarti dunque a ciò che vedi, ma pensa alla grazia invisibile.

Giovanni Crisostomo, *Omellie sulla santa Pentecoste*

Giovedì

Per mezzo dello Spirito che ci ha donato

Quando parla del comandamento, Giovanni aggiunge: *Questo è il comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo a vicenda. E chiunque compie il suo comandamento rimane in lui ed egli in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi, per mezzo dello Spirito che ci ha donato* [1Gv 3,23-24]. Se troverai in te la carità, hai lo Spirito di Dio che ti aiuta a comprendere, ed è questa una cosa quanto mai necessaria. Nei primi tempi lo Spirito santo scendeva sopra i credenti ed essi parlavano in

lingue che non avevano imparato, così come lo Spirito donava loro. Quei segni erano opportuni a quel tempo. Era necessario infatti che in tutte le lingue fosse annunciato lo Spirito santo poiché il vangelo di Dio doveva percorrere il mondo intero in tutte le lingue. Quel segno fu dato, ed è passato. Forse che oggi da coloro a cui vengono imposte le mani perché ricevano lo Spirito santo ci si aspetta che parlino in lingue? Se dunque la presenza dello Spirito santo ora non è testimoniata da quei segni, da che cosa ciascuno giunge a riconoscere di aver ricevuto lo Spirito santo? Interroghi il suo cuore: se ama il fratello, lo Spirito di Dio rimane in lui. Esamini se stesso, si metta alla prova davanti a Dio; veda se c'è in lui l'amore della pace e dell'unità, l'amore per la chiesa diffusa su tutta la terra. Non si accontenti di amare il fratello che gli si trova vicino; ci sono molti fratelli che non vediamo eppure siamo uniti a loro nello Spirito. Che c'è da meravigliarsi se non si trovano accanto a noi? Formiamo un solo corpo, abbiamo un unico capo in cielo ... Se dunque tutti quelli che con te amano Dio, condividono i tuoi stessi intenti, non preoccuparti se fisicamente ne sei lontano; insieme avete ingaggiato la lotta del cuore nella luce della verità. Se dunque vuoi sapere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore per non rischiare di avere il sacramento, ma non l'efficacia. Interroga il tuo cuore e se lì c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non ci può essere amore senza lo Spirito di Dio, poiché Paolo grida: *L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato (Rm 5,5)*.

Agostino di Ippona, *Sulla Prima lettera di Giovanni 6,9-10*

Venerdì

Lo Spirito, nostro compagno

Fratelli e padri, ecco che siamo giunti alla Pentecoste, alla discesa dello Spirito santo! Dice infatti il Signore: *È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, vi guiderà verso la verità tutta intera (Gv 16,7-8.13)*. O, quale promessa e quale onore! Non ha promesso di mandarci un angelo, o un uomo, ma lo stesso Spirito, della sua stessa natura! Il Figlio unigenito ascende dunque nei cieli, dopo aver compiuto l'opera del Padre, e scende lo Spirito santo: non un altro Dio — non sia mai! — ma *un altro Consolatore (Gv 14,16)*, come sta scritto. O ineffabile amore per gli uomini: Dio diventa per noi consolazione! Consola l'anima afflitta e angustata, perché non si scoraggi nelle difficoltà; ne dà testimonianza il santo Apostolo, dicendo: *Fuori ci sono battaglie, dentro timori; ma Dio che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7,5-6)*. Consola il cuore sconvolto dalla paura dei demoni e, ridandogli fiducia, lo riporta a un indomito coraggio; ne dà testimonianza il santo David, dicendo: *Tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85 [86],r7)*. Consola la mente piena di odio, perché giunga alla pace e alla quiete; ne dà testimonianza l'Apostolo dicendo: *Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio! (2Cor 5,20)*. Vedi l'imperscrutabile condiscendenza? Vedi il dono insuperabile? In alto, il Figlio unigenito intercede per noi presso il Padre, come sta scritto: *Lui che sta alla destra di Dio e intercede per noi (Rm 8,34)*; in basso, lo Spirito

santo consola in molti modi. Cosa renderemo al Signore per tutti questi doni? ... Poiché, dunque, abbiamo un tale Consolatore, lo Spirito santo, che è per noi potenza invincibile, grande difensore, Dio e alleato, non lasciamoci intimorire, fratelli e padri, dalla paura del Nemico, né lasciamoci spaventare dalle potenze avverse; ma, pensando che abbiamo lo Spirito come nostro compagno, e che ci aiuta a sostenere le lotte dell'ascesi e della confessione di fede, affrettiamoci ancora con coraggio e fermezza, giorno dopo giorno, senza lasciarci adescare dagli inganni del serpente né indebolire dai suoi assalti incessanti.

Teodoro Studita, *Piccole catechesi* 9

Sabato

Invocazione dello Spirito santo

Vieni, *luce vera* [Gv 1,9]. Vieni, vita eterna. Vieni, mistero nascosto. Vieni, tesoro senza nome. Vieni, realtà ineffabile. Vieni, volto incomprensibile. Vieni, letizia eterna. Vieni, luce senza sera. Vieni, attesa veritiera di quelli che devono essere salvati. Vieni, tu che desti quelli che sono addormentati. Vieni, resurrezione dei morti. Vieni, o potente che sempre fai e rifai e trasformi secondo il tuo volere ...

Vieni, o tu, che la mia anima miserabile ha bramato e brama. Vieni, tu solo a chi è solo, perché io sono solo. Guardami! Vieni, tu che mi hai separato da tutto e solo mi hai voluto sulla terra. Vieni, tu che in me sei diventato il desiderio stesso e mi hai spinto a desiderarti, tu, l'irraggiungibile! Vieni, mio respiro e mia vita, vieni, conforto della mia povera anima. Vieni, gioia, gloria e letizia senza fine!

Ti rendo grazie, perché sei diventato per me luce senza sera, sole senza tramonto. Non hai dove nasconderti e riempi l'universo della tua gloria. Mai ad alcuno ti sei nascosto, ma noi sempre ci nascondiamo a te e non vogliamo venire a te. Dove ti nasconderai, tu che in nessun luogo hai un posto per riposarti? E perché mai ti nasconderesti, tu che non hai mai distolto il volto a nessuno di noi, né di alcuno mai ti sei vergognato? Pianta dunque la tua tenda dentro di me, maestro! Abita, rimani senza sosta, senza separazione, sino alla fine in me, tuo servo, tu che sei buono, perché anch'io, quando uscirò dal mondo e dopo, o buono, mi ritrovi in te e possa regnare con te, che sei Dio sopra tutte le cose. Rimani, maestro, non lasciarmi solo! E allora i miei nemici che avanzano per divorare la mia anima ti trovino a dimorare in me, fuggano e non abbiano potere su di me, vedendo te, il più forte di tutti, seduto nella casa della mia povera anima.

Simeone il Nuovo Teologo, *Preghiera mistica* 1-9.19-23.31-44

Pentecoste

L'ospite del nostro cuore

Oggi lo Spirito santo è disceso con tuono improvviso sui discepoli, ha trasformato i cuori di carne attraverso il suo amore e, mentre all'esterno apparivano lingue di fuoco (cf. At 2,1-13), all'interno i cuori divennero ardenti perché, accogliendo Dio che si manifestava in una visione di fuoco, si infiammarono di un dolce amore. Lo stesso Spirito santo, infatti, è amore ...

Meditate, fratelli carissimi, quanto sia grande questa festa in cui si celebra la venuta

di Dio come ospite nel nostro cuore. Certamente se un amico ricco e potente entrasse in casa vostra, vi affrettereste a ripulirla con ogni cura, di modo che non vi sia nulla che possa offendere lo sguardo dell'amico che viene. Chi prepara la casa del cuore a Dio la ripulisca da ogni macchia di azioni cattive. Osservate cosa dice la verità: *Verremo a lui e porremo la dimora presso di lui* (Gv 14,23) ... Pensiamo a come la festa odierna ha trovato i nostri santi predicatori e a come li ha trasformati. Certamente quanti stavano chiusi nel cenacolo per timore dei giudei conoscevano la propria lingua materna, e tuttavia non osavano annunciare apertamente Cristo neppure in questa lingua. Venne lo Spirito e insegnò loro a esprimersi in lingue diverse e rese saldo il loro cuore con la sua autorità. Essi, che prima temevano di annunciare Cristo anche nella loro lingua, cominciarono ad annunciarlo anche in altre lingue. Il cuore, infiammato dallo Spirito, dispregiò i tormenti del corpo che prima temevano e vinse la forza del timore umano con l'amore del creatore. E quelli che prima, per la paura, soccombevano di fronte agli avversari, poi li soggiogavano con la loro autorità. Di chi li innalzò a tali altezze che cosa potrei dire se non che del loro cuore di terra fece un cielo? Pensate, fratelli carissimi, quanto sia grande, dopo la festa dell'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio, quella odierna della discesa dello Spirito santo. Anch'essa va celebrata solennemente. Nella natività, Dio, rimanendo nella sua natura divina, assunse quella umana; nella pentecoste gli uomini accolsero Dio che discendeva dall'alto. Nella natività Dio si fece uomo secondo natura, nella pentecoste gli uomini divennero dèi per adozione.

Gregorio Magno, *Omellie sui vangeli* 11,30,1-2.9

Tra la Pentecoste e la Trinità SAREMO SIMILI A LUI

Lunedì

Gesù Cristo, vera immagine del Padre

Dio ha plasmato l'uomo con le proprie mani prendendo dalla terra ciò che essa aveva di più puro, di più fine e delicato, mescolando, in giuste proporzioni, la sua potenza con la terra. Da una parte, infatti, modellò la creatura da lui plasmata secondo i propri tratti affinché anche ciò che risultava visibile avesse la forma divina; l'uomo, infatti, fu plasmato e posto da Dio sulla terra come propria immagine (cf. Gen 1,26) e affinché divenisse vivente, Dio soffiò sul suo volto il soffio di vita (cf. Gen 2,7), in modo che sia nello spirito che nel corpo l'uomo fosse simile a Dio ... Da dove proviene dunque la sostanza del primo uomo? Dalla volontà e dalla sapienza di Dio e dalla terra vergine. Infatti *Dio non aveva ancora mandato la pioggia*, dice la Scrittura, prima che l'uomo fosse creato e *non c'era nessuno a lavorare la terra* (Gen 2,5). Da quella terra, che dunque era ancora vergine, Dio prese del fango e plasmò l'uomo, principio del genere umano. Il Signore, ricapitolando in se stesso quest'uomo, ricevette una carne formata secondo il medesimo disegno di quella di Adamo; nacque da una donna vergine per volontà e sapienza di Dio per mostrare una carne simile a quella di Adamo e diventare quell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, come sta scritto all'inizio ... Il Signore venne a cercare la pecora

perduta (cf. Lc 15,4-7) e questa pecora perduta era l'uomo. E per questo non si formò un corpo diverso ma nascendo da colei che discendeva da Adamo, conservò la somiglianza con quel corpo. Era necessario che Adamo fosse ricapitolato in Cristo, affinché ciò che era mortale fosse attirato nell'immortalità (cf. 2Cor 5,4) e occorreva che Eva fosse ricapitolata in Maria, affinché una vergine, divenuta obbediente, sciogliesse e dissolvesse con la sua obbedienza di vergine la disobbedienza di una vergine. La disobbedienza compiuta a causa dell'albero fu annullata dall'obbedienza compiuta sull'albero [della croce], obbedienza a Dio per la quale il Figlio dell'uomo fu inchiodato all'albero rendendo vana la conoscenza del male e introducendo la conoscenza del bene: il male è disobbedire a Dio, il bene invece obbedire.

Ireneo di Lione, *Esposizione della fede apostolica* 11.32-33

Martedì

Il modello della creazione

Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza (Gen 1,26). L'una la possediamo con la creazione, l'altra la otteniamo con la volontà. È insito nella prima creazione del nostro essere l'essere fatti a immagine di Dio; invece per libera scelta si realizza per noi l'essere a somiglianza di Dio. Ciò che proviene dalla libera scelta è presente in noi in potenza, ma è attraverso l'agire che ce lo procuriamo. Se il Signore, prima di crearci, non avesse detto: *Facciamo e a somiglianza*, se non ci avesse fatto dono della possibilità di diventare a somiglianza, non avremmo potuto, con le sole nostre forze, accogliere la somiglianza con Dio. Ora invece ci fece capaci in potenza di accogliere la somiglianza con Dio. Dandoci la possibilità di assimilarci a Dio, ha lasciato a noi il compito di lavorare alla somiglianza con Dio, affinché nostro fosse il premio del lavoro ...

Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste (Mt 5,48). Vedi dove il Signore ci dà il modello dell'a somiglianza? *Poiché egli fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti* (Mt 5,45). Se diventerai nemico del male, libero da rancore, dimentico dell'inimicizia del giorno precedente, se ti metti ad amare tuo fratello, ad avere compassione, assomigli a Dio. Se perdoni di cuore al nemico, assomigli a Dio. Se, quale è Dio verso te peccatore, tale sarai tu verso il fratello che ha commesso un torto nei tuoi confronti, sarai somigliante a Dio per la misericordia verso il tuo prossimo. Così tu possiedi ciò che è secondo l'immagine per il fatto che sei dotato di ragione, ma diventi a somiglianza acquistando la bontà. *Acquista sentimenti di compassione, di bontà* (Col 3,12), per rivestirti di Cristo (cf. Gal 3,27). Con quelle azioni con cui acquisti la compassione, rivesti anche Cristo, e mediante la familiarità con lui diventi familiare di Dio. E così il racconto della creazione educa a una vita umana.

Basilio di Cesarea, *Sull'origine dell'uomo* 1,16-17

Mercoledì

Beati i puri di cuore

Quando allo specchio di metallo, mediante una cote, si toglie la ruggine che lo riveste, ciò che poco prima era scuro, riverbera dei raggi, se esposto alla luce del sole, e

manda bagliori. Così accade anche all'uomo interiore che il Signore chiama "cuore": qualora sia raschiata via la sporcizia rugginosa che per una cattiva corrosione è fiorita sulla sua forma, di nuovo riprenderà la sua somiglianza con il modello originario, [Dio], e tornerà a essere buono. Ciò che è simile al buono, infatti, è sicuramente buono. Dunque, chi rivolge lo sguardo a se stesso, vede riflesso dentro di sé [il Signore], colui che è oggetto dei suoi desideri, e in questo modo il puro di cuore diviene beato, poiché guardando dentro di sé trova l'immagine del modello originario, [del Signore]. Così avviene a coloro che guardano il sole in uno specchio; anche se non fissano lo sguardo direttamente al cielo, vedono il sole riflesso nel raggio che brilla nello specchio non diversamente da quelli che guardano il sole stesso. Dice il Signore: "Anche se non avete la forza di contemplare la luce, se correte di nuovo verso il dono dell'immagine che è stata posta dentro di voi all'inizio, troverete in voi stessi quello che cercate". La purezza, infatti, è l'assenza di passioni malvagie e la divinità è l'estraneità a ogni male. Se tutto questo è in te, Dio certamente è in te. Quando il tuo pensiero è purificato da ogni vizio, libero da passione, estraneo a ogni macchia, tu sarai beato per la nitidezza del tuo sguardo. Con occhi puri hai potuto guardare a ciò che non può essere visto da quelli che non sono purificati e, tolta dagli occhi della tua anima la tenebra del male, potrai godere di quella visione beata nella pura luce del tuo cuore. Quale? La visione della purezza, della santità, della semplicità, tutti i raggi della natura divina, in forma di luce, attraverso i quali si contempla Dio.

Gregorio di Nissa, *Le beatitudini 6*

Giovedì Due beni

Attraverso il battesimo di rigenerazione la santa grazia ci elargisce due beni, dei quali l'uno supera infinitamente l'altro. L'uno però ce lo dà subito, poiché ci rinnova con l'acqua stessa e fa risplendere tutti i tratti dell'anima, cioè l'immagine di Dio (cf. Gen 1,26-27), cancellando ogni ruga del peccato; l'altro, cioè la somiglianza, attende di realizzarlo insieme a noi. Quando dunque la mente comincia a gustare con grande percezione la bontà del santissimo Spirito, allora dobbiamo sapere che la grazia comincia come a dipingere sull'immagine la somiglianza. Come i pittori dapprima dipingono con un solo colore la figura umana, ma a poco a poco fanno fiorire colore su colore e conservano fin nei capelli l'aspetto del modello che dipingono, così anche la santa grazia di Dio, attraverso il battesimo, dapprima accorda l'immagine a quello che era l'uomo quando fu creato, ma quando vede che desideriamo con tutto noi stessi la bellezza dell'immagine e stiamo ritti, ignudi e imperturbabili là dove essa lavora, allora, facendo fiorire la virtù con la virtù e innalzando di gloria in gloria (cf. 2Cor 3,18) l'aspetto dell'anima, le dona l'impronta della somiglianza. Così dunque il senso ci mostra che in noi si sta formando la somiglianza, ma la perfezione della somiglianza la riconosceremo dall'illuminazione. La mente, infatti, progredendo secondo una misura e un ritmo indicibili, riceve tutte le virtù attraverso il senso; ma non si può acquistare l'amore spirituale se non si è illuminati in piena certezza dallo Spirito santo, se infatti la mente non riceve perfettamente la

somiglianza attraverso la luce divina, può ben ricevere quasi tutte le altre virtù, ma non è ancora partecipe del perfetto amore. Quando è fatto simile alla virtù di Dio — intendo dire per quanto può un uomo essere reso simile a Dio — allora egli porta anche la somiglianza con l'amore divino ... Nessun'altra virtù può procurare all'anima la libertà dalle passioni, se non la sola carità, perché *pienezza della Legge è la carità* (Rm 13,10). Così il nostro uomo *interiore si rinnova di giorno in giorno* (2Cor 4,16) gustando la carità e trova la sua pienezza nella perfezione della carità.

Diadoco di Fotica, *Discorso ascetico 89*

Venerdì

Siate misericordiosi come il Padre vostro

È davvero beato chi cerca la virtù e la segue, e indaga diligentemente che cosa essa è, perché attraverso essa si avvicina a Dio e si incontra spiritualmente con lui. Costui possiede la prudenza e la fermezza, la sapienza e la scienza priva di inganno, la ricchezza inalienabile e, attraverso la pratica delle virtù, l'essere condotto al creatore ... Ma se si vuole, a questo modesto discorso ne aggiungeremo, quale suggello d'oro, un altro intorno al tema dell'essere creati *a immagine e a somiglianza* della più preziosa di tutte le creature di Dio. Animale dotato di spirito e di ragione, l'uomo solo fra tutti *è a immagine e a somiglianza* di Dio (Gen 1,26). Ogni uomo è detto *a immagine* a motivo della dignità della sua mente e della sua anima, cioè a motivo di ciò che ha di inafferrabile, di invisibile, di immortale, del suo potere di decidere, ma anche per il potere di dominare, di generare, di edificare. È detto a somiglianza a motivo della sua virtù e delle azioni che hanno nome da Dio e che imitano Dio, cioè a motivo di un agire pieno d'amore nei confronti dei nostri simili, dell'essere misericordiosi e compassionevoli e dell'amare i nostri compagni di servizio, del mostrare ogni misericordia e compassione. Dice infatti Cristo Dio: *Siate misericordiosi come anche il Padre vostro celeste è misericordioso* (Lc 6,36). L'essere a immagine ogni uomo lo possiede, perché i doni di Dio sono senza pentimento (cf. Rm 1,29); ma l'essere a somiglianza sono pochi a possederlo e solo i virtuosi, i santi e quelli che imitano la bontà di Dio per quanto è possibile all'uomo. Grazie all'immenso amore di Dio per l'uomo possiamo anche noi esserne fatti degni, essendogli graditi per le nostre opere buone e divenendo imitatori di quelli che dall'eternità furono graditi a Cristo. Perché sua è la misericordia e a lui conviene ogni gloria, onore e adorazione, insieme al Padre suo che non ha principio e al suo santissimo, buono e vivificante Spirito, ora e nei secoli dei secoli. Amen.

Giovanni di Damasco, *Discorso utile*

Sabato

Ci restaura a sua immagine

Amatissimi, se comprendiamo con fede e sapienza l'inizio della nostra creazione, troveremo che l'uomo è stato creato a immagine di Dio (cf. Gen 1,27), perché imitasse il suo creatore e che la dignità naturale del genere umano consiste in questo, che la forma della bontà divina risplende in noi come in uno specchio. La grazia del Salvatore ci

restaura ogni giorno riconducendoci a tale forma finché ciò che è caduto nel primo Adamo viene risollevato nel secondo. Ora il motivo *della nostra restaurazione non è altro che la misericordia di Dio. Noi non lo ameremmo se egli non ci avesse amati per primo (cf. 1Gv 4,19) e non avesse dissipato con la luce della sua verità le tenebre della nostra ignoranza. È ciò che il Signore aveva annunciato per bocca del santo Isaia dicendo: Condurrò i ciechi per una via che ignoravano e li farò camminare su sentieri che non conoscevano. Cambierò per loro le tenebre in luce e i sentieri distorti in vie diritte. Attuerò per loro queste parole e non li abbandonerò (Is 42,16). E ancora: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano e mi sono mostrato a quelli che non mi interrogavano (Is 65,1). In che modo questo si sia compiuto ce lo insegna l'apostolo Giovanni con queste parole: Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza affinché conosciamo la verità e siamo nel suo vero Figlio (1G-v 5,20). E ancora: Quanto a noi, amiamo Dio, perché Dio ci ha amati per primo (1Gv 4,19). Dio, dunque, amandoci ci restaura a sua immagine e, al fine di trovare in noi la forma della sua bontà, ci dà la possibilità di fare noi stessi quello che lui fa; accende le lucerne dei nostri cuori e ci infiamma con il fuoco del suo amore perché amiamo non soltanto lui, ma anche tutto ciò che egli ama ... Quando il Signore dice: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e tutta la tua anima e amerai il prossimo tuo come te stesso" (cf. Dt 6,5; Mt 22,37 ss.), l'anima credente abbracci l'amore incorruttibile del suo creatore e maestro e si sottometta tutta intera alla sua volontà.*

Leone Magno, *Discorsi* 82,2

Domenica della Trinità Padre, Figlio e Spirito santo

Disse Gesù ai suoi discepoli: *Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore (Gv 16,5-6). Egli percepiva i sentimenti che le sue parole muovevano nel loro cuore; i discepoli, infatti, non possedevano ancora nel loro intimo la consolazione che avrebbero sperimentato attraverso lo Spirito santo, temevano di perdere ciò che vedevano visibilmente in Cristo e poiché non potevano dubitare della verità delle sue parole, provavano umani sentimenti di tristezza al pensiero di rimanere privi della sua presenza. Ma il Signore sapeva che cosa era meglio per loro, sapeva che sarebbe stato meglio per loro godere della visione interiore con cui li avrebbe consolati lo Spirito santo. Lo Spirito non avrebbe offerto ai loro occhi un corpo umano, ma si sarebbe riversato nel cuore dei credenti. Il Signore poi dice ancora: *Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; se invece me ne vado, lo manderò a voi (Gv 16,7) ...* E dopo che Cristo se ne andò privandoli della sua presenza fisica, cominciarono a dimorare in loro spiritualmente non solo lo Spirito santo, ma anche il Padre e il Figlio. Se, dopo la partenza di Cristo, lo Spirito santo fosse venuto al suo posto, e non invece insieme a lui, come si sarebbe realizzata la promessa del Signore: *Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo (Mt 28,20)?* E quell'altra: *Verremo a lui, io e il Padre, e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23)?* Anche riguardo allo Spirito santo era stato promesso che sarebbe stato mandato*

per rimanere con loro in eterno. Ed essi, che erano vincolati alle realtà della terra, per opera dello Spirito sarebbero diventati spirituali e resi più capaci di accogliere il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Non è immaginabile che possa esistere il Padre senza il Figlio e senza lo Spirito santo, oppure il Padre e il Figlio senza lo Spirito, o ancora soltanto il Figlio senza il Padre e lo Spirito, oppure soltanto lo Spirito, o il Padre e lo Spirito senza il Figlio. Dove c'è uno di essi, lì è la Trinità che è un solo Dio.

Agostino di Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni* 94,4-6

TEMPO ORDINARIO

PADRI GRECI PADRI APOSTOLICI

Lunedì

La via della vita

Le vie sono due: una della vita e una della morte, e grande è la differenza tra le due vie. La via della vita è questa innanzitutto amerai il Dio che ti ha plasmato (Dt 6,5; Mt 22,37) e poi il tuo prossimo, come te stesso (Lv 19,18; Mt 22,39), e tutto ciò che non vorresti fosse fatto a te, neppure tu fallo a un altro (cf. Tb 4,15; Mt 7, 12). Ecco, dunque, l'insegnamento di queste parole: benedite coloro che vi maledicono, pregate per i vostri nemici e digiunate per coloro che vi perseguitano (Mt 5,44). Quale grazia, infatti, se amate coloro che vi amano? Non fanno questo anche i pagani? (Mt 5,47). Voi, invece, amate coloro che vi odiano (Lc 6,27) e non avrete alcun nemico. Allontanati dai desideri della carne (1Pt 2,11) e del corpo. Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, rivolgigli anche l'altra (Mt 5,39), e sarai perfetto. Se qualcuno ti costringe a [fare] un miglio, fanne insieme a lui due (Mt 5,41). Se qualcuno prende il tuo mantello, dagli anche la tunica (cf. Mt 5,40). Se qualcuno ti prende ciò che è tuo, non ridomandarlo (cf. Lc 6,30); non ti è lecito. A chiunque ti chiede, dà (Mt 5,42) e non ridomandare, perché il Padre vuole che i suoi doni siano dati a tutti. Beato colui che dà, secondo il comandamento, perché è senza colpa. Guai a colui che riceve: se infatti qualcuno riceve essendo nel bisogno, sarà senza colpa; ma chi riceve non essendo nel bisogno, darà conto del motivo per cui ha ricevuto e del fine; messo in prigione, sarà esaminato circa quello che ha fatto e non sarà liberato di là, finché non abbia restituito fino all'ultimo quadrante (Mt 5,26). Ma ancora su questo è stato detto: "Sudi la tua elemosina nelle tue mani, finché tu non sappia a chi dai" ...

Sii mite, perché *i miti erediteranno la terra* (Sal 36 [37], 11; Mt 5,5). Sii magnanimo, misericordioso, senza malizia, tranquillo, buono e temi sempre le parole che hai udito (cf. Is 66,2). Non ti innalzerai, né consegnerai la tua anima all'insolenza. La tua anima non si unirà agli orgogliosi, ma frequenterai i giusti e i miti. Accoglierai come beni gli eventi che ti accadono, sapendo che senza Dio non avviene nulla.

Didaché 1,1-6; 3,7-10

Martedì

L'amore ci unisce al Signore

Se uno è fedele, capace di esporre la scienza, saggio nel discernere i discorsi, puro nelle azioni, sia tanto più umile quanto più è creduto grande e cerchi l'interesse comune e non il proprio. Chi possiede l'amore in Cristo metta in pratica i comandamenti di Cristo. Il vincolo dell'amore (cf. Col 3,14) di Dio chi può raccontarlo? Chi è in grado di esprimere la grandezza della sua bellezza? Inenarrabile è l'altezza alla quale fa salire l'amore. L'amore ci unisce a Dio; *l'amore copre un gran numero di peccati* (113t 4,8; cf. Gc 5,20), l'amore sopporta tutto, pazienta in tutto (cf. I Cor 13,4.7); nulla di vile nell'amore, nulla di superbo. L'amore non crea divisioni, l'amore non spinge alla rottura, l'amore fa tutto nella concordia; nell'amore sono stati resi perfetti tutti gli eletti di Dio; senza l'amore, nulla è gradito a Dio. Attraverso l'amore il Signore ci ha attirato a sé; a motivo dell'amore che ebbe per noi, Gesù Cristo, Signore nostro secondo la volontà di Dio, donò per noi il suo sangue, la sua carne per la nostra carne, la sua vita per la nostra vita. Vedete, amati, quanto grande e meraviglioso è l'amore, non è possibile descrivere la sua perfezione. Chi è in grado di essere trovato in esso se non quelli che Dio ha trovato degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia di essere trovati nell'amore senza cedimenti umani, irreprensibili. Tutte le generazioni da Adamo fino a oggi sono passate, ma quelli che per grazia di Dio sono stati resi perfetti nell'amore trovano posto tra gli uomini santi e questi ultimi saranno manifestati quando apparirà il regno di Cristo ... Siamo beati, amatissimi, se mettiamo in pratica i comandamenti di Dio nella concordia dell'amore, affinché l'amore perdoni i nostri peccati. Sta scritto infatti: *Beati quelli cui furono perdonate le malvagità e i cui peccati sono stati coperti; beato l'uomo al quale il Signore non conta il peccato e sulla cui bocca non vi è inganno* (Sal 31 [32],1-2). Questa beatitudine concerne quelli che Dio ha eletto attraverso Gesù Cristo, Signore nostro. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Clemente di Roma, *Lettera ai corinti* 48,5-50

Mercoledì

Ti supplichiamo, Signore

[Signore,] tu hai aperto gli occhi del nostro cuore (cf. Ef 1,18) perché conoscesse te, l'unico, Altissimo nelle altezze, Santo che riposi tra i santi (cf. Is 57,15), tu che umili l'insolenza degli orgogliosi (cf. Is i 3,i i), che sciogli i disegni dei popoli, che innalzi gli umili e umilii gli orgogliosi (cf. Lc 1,51-52), che arricchisci e impoverisci, che fai morire e fai vivere (cf. i Sam 2,6-7), il solo benefattore degli spiriti e Dio di ogni carne, che scruti gli abissi, che osservi le azioni umane, che soccorri quelli che sono in pericolo, che salvi i disperati, tu che crei e vegli su ogni spirito; tu che moltiplichi le genti sulla terra e che hai scelto da esse quelli che ti amano per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio diletto, attraverso il quale ci hai ammaestrati, santificati, onorati. Noi ti supplichiamo, Signore, di aiutarci e di proteggerci; salva quanti di noi sono nella tribolazione, rialza quelli che sono caduti, manifestati a quelli che sono nel bisogno, guarisci i malati, riconduci quelli del tuo popolo che si sono perduti, sazia quelli che hanno fame, libera i nostri prigionieri,

risollewa quelli che sono deboli, consola gli scoraggiati. Tutte le genti sappiano che tu sei il solo Dio e che Gesù Cristo è tuo figlio e *noi il tuo popolo e le pecore del tuo pascolo* (Sal 78 [79],13).

Sei tu che con le tue opere hai reso visibile l'eterno ordine del mondo; tu, Signore, hai creato la terra, tu fedele in tutte le generazioni, giusto nei tuoi giudizi, mirabile nella forza e nella magnificenza, saggio nel creare e avveduto nel consolidare le cose che sono, buono in ciò che è visibile, benevolo verso quelli che confidano in te, misericordioso e compassionevole, perdonaci le nostre malvagità, le ingiustizie, le cadute, le negligenze. Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve, ma purificaci nella purificazione della tua verità e dirigi i nostri passi affinché camminiamo nella santità del cuore e facciamo ciò che è buono e gradito davanti a te e davanti a quelli che ci governano. Sì, Signore, fa' splendere il tuo volto su di noi (cf. Sal 66 [67],2) per il bene nella pace, per proteggerci con la tua mano potente e liberarci da ogni peccato con il tuo braccio altissimo e da quelli che ci odiano ingiustamente. Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra come la desti ai nostri padri quando ti invocavano santamente nella fede e nella verità.

Clemente di Roma, *Lettera ai corinti 59,3-60,4*

Giovedì

Saldi e irremovibili nella fede

Chiunque non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne, è un anticristo (cf. I Gv 4,2-3) e chi non confessa la testimonianza della croce, viene dal divisore e chi distorce le parole del Signore secondo i suoi desideri e nega la resurrezione e il giudizio, questi è il primogenito di Satana. Perciò, abbandonata la vanità dei molti e i falsi insegnamenti, ritorniamo alla Parola che ci è stata trasmessa da principio, rimanendo sobri per poter pregare e perseverando nei digiuni, supplicando nelle nostre preghiere il Dio che tutto vede perché non ci abbandoni alla tentazione (cf. Mt 6,12), come ha detto il Signore: *Lo spirito è pronto, ma la carne è debole* (Mt 26,41).

Restiamo sempre fermi, dunque, nella nostra speranza e nella caparra della nostra giustizia, che è Cristo Gesù, il quale *ha portato i nostri peccati nel suo corpo sulla croce* (Pt 2,24), *lui che non ha commesso peccato e non si è trovato inganno sulla sua bocca* (IR 2,22), ma tutto ha sopportato per noi affinché avessimo la vita in lui. Diventiamo dunque imitatori della sua pazienza e, se soffriamo per il suo Nome, rendiamogli gloria. Questo è l'esempio che lui ci ha mostrato in se stesso e noi questo crediamo.

Supplico voi tutti dunque di obbedire alla parola di giustizia e di perseverare con tutta quella pazienza che avete visto con i vostri occhi nei beati Ignazio, Zosimo e Rufo, ma anche in altri che erano dei vostri, nello stesso Paolo e negli altri apostoli, convinti che tutti quelli non hanno corso invano, ma nella fede e nella giustizia, e che sono nel luogo loro dovuto presso il Signore con il quale hanno sofferto. Non hanno amato il mondo presente, ma colui che è morto per noi e che Dio ha risuscitato per noi.

State saldi in queste cose e seguite l'esempio del Signore, forti e irremovibili nella fede, amando i fratelli, amandovi a vicenda, uniti nella verità, avendo cura gli uni degli

altri nella mitezza del Signore, senza disprezzare nessuno.

Policarpo di Smirne, *Lettere ai filippesi II,7,1-10,1*

Venerdì

Nel mondo ma non del mondo

I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per abiti. Non abitano neppure città proprie, né usano un linguaggio particolare, né conducono un genere speciale di vita. La loro dottrina non è frutto di considerazioni e di indagini di uomini affaccendati in cose che non li riguardano, né professano, come alcuni, una qualche teoria umana. Abitando città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e seguendo le abitudini locali quanto agli abiti, al cibo e al modo di vivere, mostrano la meraviglia e il paradosso, da tutti riconosciuto, del loro comportamento. Abitano una loro patria, ma come stranieri; a tutto partecipano come cittadini e a tutto sottostanno come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro, ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non espongono i loro nati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Si trovano nella carne, ma non vivono secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite ma con il loro modo di vivere superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, eppure sono giudicati; vengono messi a morte e ne ricevono vita. Sono poveri, e arricchiscono molti; mancano di tutto, eppure abbondano in tutto. Sono disprezzati, eppure nel disprezzo trovano gloria; vengono calunniati eppure riconosciuti innocenti. Insultati, benedicono; offesi, rispondono con rispetto. Fanno il bene e sono puniti come malfattori; castigati, si rallegrano come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come gente straniera, dai greci perseguitati, e quelli che li odiano non sanno spiegare il motivo della loro avversione. Insomma, per dirla in breve, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. Come l'anima è disseminata in tutte le membra del corpo, così i cristiani sono disseminati in tutte le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non deriva dal corpo: i cristiani abitano nel mondo, ma non provengono dal mondo.

A Diogneto

Sabato

Imitatori della bontà di Dio

Se anche tu hai desiderio di questa fede [in Cristo] e l'accogli, innanzitutto conoscerai il Padre. Dio infatti ha amato gli uomini, per essi ha creato il mondo, a essi ha sottomesso tutto ciò che è sulla terra (cf. Sal 8,7), a essi ha donato ragione e intelligenza, a essi soltanto ha permesso di elevare lo sguardo verso il cielo, li ha plasmati a sua immagine (cf. Gen 1,26-27), a essi ha inviato il suo unico Figlio, a essi ha promesso il regno dei cieli e lo darà a quanti lo avranno amato. E quando lo avrai conosciuto, ci pensi alla gioia di cui sarai ricolmo? Quanto amerai colui che per primo ci ha tanto amato? Amandolo, sarai imitatore della sua bontà. E non stupirti che un uomo possa diventare imitatore di Dio: può, se [egli] lo vuole. La felicità infatti non sta nel voler dominare sul

prossimo, né nel voler essere più forte dei deboli, né nell'essere ricco, né nell'essere prepotente con gli inferiori. Nessuno può imitare Dio in questi modi, che sono estranei alla sua grandezza. Ma colui che prende su di sé il peso del prossimo e che, con ciò in cui è superiore, spontaneamente vuol far del bene a un altro meno fortunato, chi usa le cose ricevute da Dio a favore di chi ne ha bisogno, diviene un dio per coloro che le ricevono: questi è imitatore di Dio! Allora, pur trovandoti sulla terra, potrai vedere Dio che governa nei cieli; allora comincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai coloro che vengono perseguitati perché non vogliono rinnegare Dio, allora condannerai l'impostura del mondo e il suo errore ...

Non sto parlando di cose strane, né cerco cose contrarie alla ragione, ma essendo discepolo degli apostoli, divento maestro delle genti: ciò che mi è stato insegnato lo metto fedelmente a servizio di quanti si fanno discepoli della verità. Chi, infatti, rettamente istruito e generato da un Verbo benevolo, non cerca di imparare in modo chiaro la verità che per mezzo del Verbo fu apertamente manifestata ai discepoli?

A Diogneto 10,1-11,2

IGNAZIO DI ANTIOCHIA

Lunedì

Essere trovati in Gesù Cristo

Voi siete pietre del tempio del Padre, preparate per la costruzione di Dio Padre, elevate fino in alto con l'argano di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito santo. La vostra fede, infatti, vi solleva, mentre l'amore è la via che conduce a Dio. Siete dunque tutti anche compagni di viaggio, portatori di Dio e portatori del tempio, portatori di Cristo, portatori di cose sante, in tutto adornati dei comandamenti di Gesù Cristo. Insieme a voi anch'io mi rallegro, perché sono stato reso degno di intrattenermi con voi attraverso questo che scrivo, e di gioire del fatto che, [vivendo voi] secondo un'altra vita, nient'altro amate se non Dio solo.

Quanto agli altri uomini, *pregate* per loro *incessantemente* (i Ts 5,17); vi è infatti in essi una speranza di conversione, perché giungano a Dio. Fate dunque in modo che essi siano ammaestrati almeno dalle vostre opere: davanti alle loro collere, voi siate miti; davanti alle loro vanterie, voi siate umili; davanti alle loro bestemmie, voi ponete le preghiere; davanti al loro errore, voi siate *saldi nella fede* (Col 1,23); davanti alla loro ferocia, voi siate mansueti, senza cercare a vostra volta di imitarli. Ci sia concesso di essere loro fratelli attraverso la bontà! Cerchiamo di essere imitatori del Signore (cf. I Ts 1,6). Chi più di lui è stato oggetto di ingiustizia? Chi più di lui è stato spogliato? Chi più di lui è stato respinto? Che nessuna erba del diavolo sia trovata in voi, ma che in tutta purezza e temperanza dimoriare in Gesù Cristo, nella carne e nello spirito!

[Questi sono] gli ultimi tempi! Arrossiamo dunque; temiamo la magnanimità di Dio, perché non si volga a nostra condanna. Dunque, o temiamo la collera futura o amiamo la grazia presente: delle due una! [Ciò che importa,] per la vita eterna, è solo l'essere trovati

in Gesù Cristo. All'infuori di lui, nulla vi importi! Lui, per il quale io sono stretto da catene, queste perle spirituali! Per esse possa io risuscitare grazie alla vostra preghiera, della quale spero di essere sempre partecipe per ottenere l'eredità dei cristiani di Efeso, essi che sempre sono stati uniti anche agli apostoli, nella potenza di Gesù Cristo.

Ignazio di Antiochia, *Lettera agli efesini* 9,1-11,2

Martedì

L'eucaristia, carne del Salvatore nostro Gesù Cristo

Nessuno si inorgoglia per il luogo in cui si trova: fede e amore, cui nulla è preferibile, sono tutto! Considerate poi coloro che hanno un'altra opinione circa la grazia di Gesù Cristo venuta su di noi, come sono contrari al pensiero di Dio: a essi non importa dell'amore, né della vedova, né dell'orfano, né dell'afflitto, né di colui che è in catene o che è stato liberato, né di colui che ha fame o che ha sete! Si tengono lontani dall'eucaristia e dalla preghiera, perché non confessano che l'eucaristia è carne del Salvatore nostro Gesù Cristo; [carne] che patì per i nostri peccati e che il Padre ha risuscitato per la sua bontà. Coloro, dunque, che si oppongono al dono di Dio, muoiono disputando; mentre sarebbe utile per loro amare, al fine di risorgere. È dunque conveniente stare lontani da costoro e non parlare di loro né in privato né in pubblico, e stare attaccati ai profeti e in particolare al vangelo, nel quale ci è svelata la passione ed è portata a compimento la resurrezione. Le divisioni fuggitele come principio di tutti i mali. Seguite tutti il vescovo, come Gesù Cristo segue il Padre, e seguite il presbiterio come gli apostoli; quanto ai diaconi, onorateli come comandamento di Dio. Nessuno, senza il vescovo, faccia qualcosa che riguardi la chiesa. Sia ritenuta legittima [solo] quell'eucaristia che avviene sotto il vescovo e sotto colui che egli ha autorizzato. Dove si fa vedere il vescovo, là vi sia anche l'insieme [della chiesa]; così come là dove c'è Gesù Cristo, c'è la chiesa cattolica. Non è permesso senza il vescovo né battezzare né celebrare l'eucaristia. Solo ciò che egli approva è gradito a Dio. Allora, tutto quello che si fa, sarà sicuro e legittimo. È giusto, del resto, che noi rinsaviamo e, finché ci è ancora concesso tempo, ci convertiamo a Dio. È bene riconoscere Dio e il vescovo. Colui che onora il vescovo è onorato da Dio.

Ignazio di Antiochia, *Lettera agli smirnesi* 6,1-9,1

Mercoledì

Pane puro di Cristo

Non voglio che voi piacciate agli uomini, ma che piacciate a Dio, come già piacete. Io infatti non avrò mai più un'occasione simile per conseguire Dio, né voi, se tacerete, avrete occasione di sottoscrivere a un'opera migliore. Se infatti tacerete a mio riguardo, io sarò una parola di Dio; se invece amerete la mia carne, io sarò una semplice voce. Non procuratemi nulla di più della possibilità che io sia offerto in libagione a Dio (cf. Fil 2,17; 2Tm 4,6) mentre ancora l'altare è pronto, affinché, fatti coro nell'amore, cantiate al Padre in Gesù Cristo, perché Dio ha reso degno il vescovo della Siria di essere portato dall'oriente all'occidente. Bello è tramontare dal mondo in Dio, per poter sorgere in lui.

Non avete mai invidiato nessuno; avete insegnato agli altri. E io voglio solo che quelle cose che, insegnando, comandate [agli altri], siano messe in pratica. Per me, chiedete solo la forza interiore ed esteriore, affinché non solo dica ma anche voglia; affinché non solo sia chiamato cristiano, ma anche lo sia nei fatti. Poiché se lo sarò nei fatti, potrò anche essere chiamato cristiano, e allora potrò essere un vero credente, quando il mondo non mi vedrà più. Bello non è certo ciò che è visibile. Il nostro Dio, Gesù Cristo, infatti, si rende innanzitutto visibile perché è nel Padre. Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza, quando è odiato dal mondo.

Io scrivo a tutte le chiese e a tutte attesto fermamente: io muoio volentieri per Dio, se voi però non me lo impedite! Vi prego: non abbiate nei miei confronti una benevolenza inopportuna. Lasciatemi essere cibo per le fiere, grazie alle quali io potrò conseguire Dio. Io sono frumento di Dio e sono macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro di Cristo. Semmai blandite le fiere perché siano per me una tomba e non lascino nulla del mio corpo, perché nel sonno della morte non sia di peso a nessuno. Allora sarò davvero discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più neppure il mio corpo. Implorate il Signore per me, affinché tramite questi strumenti, io diventi vittima per Dio. Non vi do disposizioni come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io un condannato; essi erano liberi, io invece sono ancora uno schiavo. Ma se patisco, sarò un liberto di Gesù Cristo e in lui risorgerò libero. Ora, in catene, imparo a non desiderare nulla!

Ignazio di Antiochia, *Lettera ai romani 2,1-4,3*

Giovedì

Vieni al Padre!

Ora comincio a essere discepolo. Nessuna cosa, visibile o invisibile, mi si opponga per gelosia, perché io .consegua Gesù Cristo. Fuoco e croce, lotta con le fiere, mutilazioni, lacerazioni, dispersione delle ossa, scissione delle membra, trituramento di tutto il corpo, duri flagelli del diavolo vengano su di me: solo, che io consegua Gesù Cristo!

A nulla mi gioveranno le delizie del mondo, né i regni di questo secolo. Per me è meglio morire (cf. ICor 9,15) per Cristo Gesù, che regnare fino ai confini della terra. E lui che cerco: colui che per noi è morto! È lui che voglio: colui che per noi è risuscitato!

Il parto è per me vicino. Abbiate pietà di me, fratelli: non impeditemi di vivere, non vogliate che io muoia! Colui che vuole essere di Dio, non donatelo al mondo e non seducetelo con ciò che è materiale! Lasciatemi ricevere la pura luce: quando sarò giunto là, sarò [davvero] uomo!

Concedetemi di essere imitatore della passione del mio Dio. Se qualcuno ha in se stesso questo [che cerco di dire], discerna ciò che voglio e abbia compassione di me, sapendo ciò che mi sta a cuore.

Il principe di questo mondo vuole rapirmi e corrompere i miei sentimenti nei confronti di Dio. Nessuno di voi, dunque, lo aiuti! State piuttosto dalla mia parte, cioè quella di Dio. Non parlate di Gesù Cristo, mentre desiderate il mondo! Non lasciatevi

prendere da alcuna seduzione. E anche se io, quando sarò tra voi, dovessi supplicarvi, non datemi retta! Ma piuttosto date retta a ciò che [ora] vi scrivo. Vi scrivo infatti mentre sono vivo e desidero ardentemente morire. Il mio desiderio è crocifisso, e in me non c'è più quel fuoco che ama ciò che è materiale; c'è invece un'acqua che vive (cf. Gv 4, 1 o; 7,38) e parla in me, e nell'intimo mi dice: "Vieni al Padre!".

Non trovo più piacere nel cibo corruttibile né nei piaceri di questo mondo. Voglio il pane di Dio, cioè la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David (cf. Gv 7,42; Rm 1,3; 2Tm 2,8); e voglio come bevanda il suo sangue, cioè l'amore incorruttibile.

Ignazio di Antiochia, *Lettera ai romani* 5,3-7,3

Venerdì

Amate l'unità

Se anche alcuni hanno voluto ingannare me secondo la carne, tuttavia lo Spirito, che viene da Dio, non può essere ingannato. Sa infatti da dove viene e dove va (cf. Gv 3,8), e rivela le cose nascoste. Ho gridato, quando ero in mezzo a voi, ho detto con voce forte, con la voce di Dio: "State attaccati al vescovo, al presbiterio e ai diaconi!". Alcuni hanno sospettato che io dicessi questo conoscendo già la divisione di alcuni, ma mi è testimone colui per il quale sono in catene: non l'ho saputo da nessun essere umano! È lo Spirito che me lo ha annunciato, dicendo: "Non fate niente senza il vescovo, custodite la vostra carne come tempio di Dio (cf. I Cor 3,16; 6,19), amate l'unità, fuggite le divisioni, siate imitatori di Gesù Cristo come anche lui lo è del Padre suo (cf. I Cor I 1,1)". Io ho fatto ciò che era in mio potere, come un uomo stabilito per l'unità. Dove c'è divisione e collera, non abita Dio. Infatti, a tutti coloro che si convertono, il Signore perdona, se si convertono all'unione con Dio e alla comunione con il vescovo. Io credo nella grazia di Dio, che scioglierà da voi ogni legaccio!

Intanto vi esorto a non fare nulla per spirito di contesa, ma ad agire secondo l'insegnamento di Cristo. Ho infatti sentito alcuni che dicevano: "Se non lo trovo negli archivi, non credo nel vangelo"; e quando io ho detto loro: "Sta scritto", mi hanno risposto: "È proprio qui il problema!". Ma i miei archivi sono Gesù Cristo! Gli archivi inviolabili sono la sua croce, la sua morte, la sua resurrezione e la fede che ci viene per mezzo di lui. È per mezzo di queste realtà che io voglio, grazie alle vostre preghiere, essere giustificato!

Buona cosa sono i sacerdoti, ma migliore è il sommo sacerdote cui è stato affidato il Santo dei santi; l'unico cui sono stati affidati i segreti di Dio. Lui che è la porta del Padre (cf. Gv 10,7.9), per la quale entrano Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli e la chiesa. Tutto ciò è in vista dell'unione con Dio. Ma il vangelo ha un qualcosa di particolare: la venuta del Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, la sua passione e resurrezione. I benedetti profeti, infatti, profetarono di lui, ma il vangelo è il compimento di ciò che è incorruttibile. Tutte insieme queste realtà sono buone, se credete con amore.

Ignazio di Antiochia, *Lettera ai filadelfesi* 7,1-9,2

Sabato

Porta tutti, come il Signore porta te

Ignazio, detto anche Teoforo, a Policarpo, vescovo della chiesa degli smirnesi, o piuttosto, a colui che ha per vescovo Dio Padre e il Signore Gesù Cristo, augura di gioire grandemente.

Accogliendo il tuo pensiero che è in Dio, fondato come su una pietra immobile, glorifico immensamente Dio per essere stato reso degno di vedere il tuo volto irreprensibile, di cui possa io godere in Dio.

Ti esorto nella grazia di cui sei rivestito a proseguire nella tua strada e a esortare tutti, perché siano salvati. Rendi giustizia alla tua posizione [episcopale, usando] ogni cura, carnale e spirituale. Preoccupati dell'unità cui nulla è preferibile. Porta tutti, come il Signore porta te; sopporta tutti nell'amore, come già fai. Dedicati alla preghiera incessante; domanda ancora più senno di quello che hai; veglia con uno spirito vigilante. Parla a ciascuno individualmente, come fa Dio. Porta le infermità di tutti (cf. Is 53,4; Mt 8,17), come un perfetto atleta. Dove maggiore è la fatica, grande è il guadagno. Se ami i buoni discepoli, non hai merito. Piuttosto: sottometti con la dolcezza i più ribelli! Non si curano tutte le ferite con il medesimo medicamento. Calma le esasperazioni facendo uso di infusioni. Sii prudente come un serpente, in ogni cosa, e semplice, sempre, come la colomba (cf. Mt 10,16). Per questo sei carnale e spirituale, perché tu sia capace di piegarti su tutto ciò che ti capita davanti agli occhi. Chiedi che ti siano manifestate le realtà invisibili, affinché non manchi di nulla e sovrabbondi di ogni dono. Il momento presente ti richiede come il nocchiero richiede il porto, per conseguire Dio. Sii sobrio come un atleta di Dio: la posta in gioco sono l'incorruttibilità e la vita eterna della quale anche tu sei persuaso. In tutto, io mi offro per te insieme alle mie catene che tu hai amato.

Quelli che ti sembrano degni di fede e che insegnano dottrine estranee non ti spaventino. Sta' fermo come l'incudine sotto i colpi. E proprio di un grande atleta il prendere colpi e vincere. Piuttosto, bisogna che noi sopportiamo tutto per Dio, perché anche lui ci sopporti. Sii più diligente di quello che sei. Discerni i tempi. Attendi colui che è al di sopra del tempo, il senza tempo, l'invisibile, colui che si è fatto visibile per noi, l'impalpabile, l'impassibile, colui che per noi si è fatto passibile, colui che per noi ha sopportato ogni genere di sofferenza.

Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 1,1-3,2

IRENEO DI LIONE

Lunedì

Per ricondurre Dio e l'uomo all'amicizia e alla concordia

Il Figlio di Dio esiste da sempre presso il Padre, ma quando si incarnò e si fece uomo, ricapitolò in se stesso, la lunga storia degli uomini procurandoci in compendio la salvezza, affinché ricevessimo di nuovo in Cristo Gesù quello che avevamo perduto in Adamo, cioè l'essere a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26). Non era infatti

possibile che l'uomo, una volta vinto e spezzato dalla disobbedienza, fosse plasmato di nuovo e ottenesse il premio della vittoria, e ugualmente non era possibile che ricevesse la salvezza quest'uomo caduto sotto il potere del peccato; perciò il Figlio ha fatto l'una e l'altra cosa. Egli, che era il Verbo di Dio, è disceso dal Padre, si è incarnato, è disceso fino alla morte (cf. Fil 2,8) e ha portato a compimento il disegno della nostra salvezza ... Il Signore nostro è il solo vero maestro; il Figlio di Dio è veramente buono, ha sopportato la sofferenza, lui, il Verbo di Dio Padre divenuto Figlio dell'uomo. Lottò e vinse; era uomo, combatteva per i suoi padri e distruggeva la disobbedienza con la sua obbedienza (cf. Rm 5,19) e, inoltre, incatenò il forte (cf. Mt 12,29), liberò i deboli e donò la salvezza alle sue creature distruggendo il peccato.

Il Signore, infatti, è molto compassionevole e misericordioso (cf. Sal 102 [103],8) e ama il genere umano (cf. Tt 3,4). Egli ha dunque congiunto e unito l'uomo a Dio — già l'abbiamo detto — perché, se non fosse stato l'uomo a vincere il nemico dell'uomo, quest'ultimo non sarebbe stato vinto secondo giustizia. E se l'uomo non fosse stato unito a Dio, non avrebbe potuto diventare partecipe dell'incorruttibilità. Occorreva infatti che il mediatore di Dio e degli uomini (cf. iTm 2,5), mediante la parentela con tutti e due, riconducesse tutti e due all'amicizia e alla concordia, di modo che Dio assumesse l'uomo e l'uomo si offrisse a Dio. Come avremmo potuto divenire partecipi della filiazione adottiva (cf. Gal 4,5) se, mediante il Figlio, non avessimo ricevuto da Dio la comunione con Dio, se il suo Verbo non fosse entrato in comunione con noi facendosi carne (cf. Gv 1, 14)?

Ireneo di Lione, *Contro le eresie* III,18,1-2.6-7

Martedì

Un'unica Scrittura

[L'evangelista] Giovanni ricorda che il Signore disse ai giudei: *Voi scrutate le Scritture, nelle quali credete di avere la vita eterna. Sono esse che mi rendono testimonianza e voi non volete venire a me per avere la vita* (Gv 5,39-40). Ora, come avrebbero potuto le Scritture rendergli testimonianza, se non provenissero da un unico e medesimo Padre per ammaestrare in precedenza gli uomini riguardo alla venuta di suo Figlio e preannunciare loro la salvezza che viene da lui? *Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me, perché di me egli ha scritto* (Gv 5,46). Certo, ovunque nelle sue

Scritture è seminato il Figlio di Dio, che ora parla con Abramo, ora con Noè per dargli le misure dell'arca, ora cerca Adamo, ora fa venire il giudizio sugli abitanti di Sodoma e, apparendo ancora, guida Giacobbe nel suo viaggio e parla a Mosè dal roveto. Non è possibile enumerare i passi nei quali Mosè mostra il Figlio di Dio. Egli non ignorò neppure il giorno della sua passione ma lo annunciò in figura chiamandolo "Pasqua", e proprio in quel medesimo giorno che tanto tempo prima era stato annunciato da Mosè, il Signore patì portando a compimento la Pasqua ... Che non solo i profeti ma anche molti giusti conobbero in precedenza la sua venuta, per opera dello Spirito, e domandarono di vivere fino al tempo in cui potessero vedere il Signore faccia a faccia e ascoltare le sue parole, lo manifestò chiaramente il Signore, dicendo ai discepoli: *Molti profeti e molti giusti desiderarono vedere quello che voi vedete e non lo videro; udire*

quello che voi udite, e non lo udirono (Mt 13,17).

Ireneo di Lione, *Contro le eresie* IV ,10,1; 11,1

Mercoledì

L'amico di Dio

La Parola di Dio non si procurò l'amicizia di Abramo a causa di un bisogno, poiché egli è perfetto fin dall'inizio. *Prima che Abramo fosse, io sono* (Gv 8,58), dice infatti, ma ciò avvenne per donare allo stesso Abramo la vita eterna, poiché l'amicizia con Dio procura l'incorruttibilità a quelli che la conseguono. Perciò in principio Dio plasmò Adamo non perché ne avesse bisogno, ma per avere qualcuno su cui deporre i suoi doni. Poiché non solo prima di Adamo, ma anche prima di tutta la creazione, la Parola glorificava il Padre suo, rimanendo in lui, ed egli stesso era glorificato dal Padre, come dice: *Padre, glorifica me con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse* (Gv 17,5). E non ci comandò di seguirlo perché avesse bisogno del nostro servizio, ma per procurare a noi stessi la salvezza. Seguire il Salvatore, infatti, significa aver parte alla salvezza, e seguire la luce significa partecipare alla luce. Quanti si trovano nella luce non sono la fonte della luce, ma vengono illuminati e resi splendidi da essa; non le danno nulla, ma sono beneficiati e illuminati dalla luce. Così anche il servizio di Dio non apporta nulla a Dio, poiché Dio non ha bisogno del servizio degli uomini, ma a quelli che lo seguono e lo servono procura la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna beneficiando quelli che lo servono per il fatto stesso che lo servono, ma senza ricevere da essi un beneficio. Egli infatti è ricco, perfetto e non ha bisogno di nulla. Dio domanda agli uomini che lo servano perché, lui che è buono e misericordioso, possa accordare i suoi benefici a quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. Questa è la gloria dell'uomo: perseverare, rimanere nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai suoi discepoli: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi* (Gv 15,16), indicando che non erano essi a glorificare lui, ma erano glorificati da lui per il fatto che seguivano il Figlio di Dio.

Ireneo di Lione, *Contro le eresie* IV ,13,4-14,1

Giovedì

Si fece piccolo con l'uomo

Dio ha preordinato tutte le cose per portare l'uomo alla perfezione e per la realizzazione e l'attuazione dei suoi disegni, affinché si manifesti la bontà, si compia la giustizia, la chiesa sia conformata all'immagine del Figlio suo (cf. Rm 8,29), e alla fine, un giorno, l'uomo diventi perfettamente maturo per vedere e comprendere Dio.

Se qui si obiettasse: "Forse Dio non avrebbe potuto creare l'uomo perfetto fin dall'inizio?", si sappia che a Dio, che è sempre identico a se stesso e increato, per quanto lo concerne, tutto è possibile, ma gli esseri creati, che hanno avuto in seguito un inizio, erano necessariamente inferiori a colui che li aveva fatti. Non era possibile infatti che fossero increati degli esseri che erano stati creati da poco; per questo non essendo increati sono privi della perfezione. Per il fatto che sono venuti all'esistenza in un tempo

successivo sono bambini piccoli ed essendo piccoli non hanno appreso una condotta perfetta e non si sono esercitati in essa. Come la madre, infatti, può dare al bambino piccolo un cibo perfetto, ma questo non è ancora in grado di ricevere un nutrimento superiore alla sua età, così anche Dio poteva dare agli uomini la perfezione fin da principio, ma l'uomo non era in grado di riceverla poiché era un bambino. Per questo anche il nostro Signore è venuto a noi negli ultimi tempi per ricapitolare in se stesso ogni cosa, non come poteva lui, ma come noi potevamo vederlo. Egli, infatti, poteva venire a noi nella sua inenarrabile gloria, ma noi non potevamo portare la grandezza della sua gloria ...

Il Verbo di Dio, che era perfetto, si fece piccolo con l'uomo, non per se stesso ma per la piccolezza dell'uomo e fu compreso così come l'uomo era capace di comprenderlo.

Ireneo di Lione, *Contro le eresie IV*, 37,7-38,2

Venerdì

Custodisci la forma che ti ha dato l'artista

Come sarai Dio se non sei ancora stato fatto uomo? Come sarai perfetto, se sei stato appena creato? Come sarai immortale tu che in una natura mortale non hai obbedito al creatore? Occorre che dapprima tu custodisca il rango di uomo, e soltanto poi divenga partecipe della gloria di Dio, perché non sei tu che fai Dio, ma è Dio che fa te. Se dunque sei opera di Dio, aspetta la mano del tuo creatore che fa ogni cosa a tempo opportuno; a tempo opportuno, ovviamente, in riferimento a te che sei fatto. Offrigli il tuo cuore tenero e malleabile e custodisci la forma che ti ha dato l'artista, avendo in te l'acqua che viene da lui perché non ti accada, indurito, di perdere l'impronta delle sue dita. Custodendo questa forma, salirai alla perfezione, perché l'argilla che è in te sarà nascosta dall'arte di Dio. La sua mano ha creato la materia di cui sei fatto; ti rivestirà d'oro puro e d'argento dentro e fuori (cf. Es 25,1 i) e ti adorerà così bene che il re stesso si lascerà prendere dalla tua bellezza (cf. Sal 44 [45],12). Se, invece, indurendoti, rifiuti la sua arte e ti mostri ingrato verso di lui perché ti ha fatto uomo, divenendo ingrato verso Dio, perdi insieme l'arte e la vita, perché fare è proprio della bontà di Dio, essere fatto è proprio della natura dell'uomo. Se dunque gli affiderai ciò che è tuo, cioè la fede in lui e la sottomissione, riceverai la sua arte e sarai l'opera perfetta di Dio. Se invece gli disobbedirai e fuggirai le sue mani, la causa della mancata perfezione sarà in te che non hai obbedito e non in lui che ti ha chiamato. Egli, infatti, ha mandato a chiamare alle nozze, ma quanti gli hanno disobbedito si sono privati da sé del banchetto del Regno (cf. Mt 22,3). A essere manchevole, dunque, non è l'arte di Dio, che è in grado di suscitare figli ad Abramo dalle pietre (cf. Mt 3,9) ma è chi non la segue a essere causa della sua mancata perfezione. Non è la luce a mancare per colpa di quelli che si sono accecati, ma mentre la luce rimane quella che è, quelli che si sono accecati rimangono nell'oscurità per colpa loro. La luce, infatti, non costringe nessuno ad assoggettarsi, né Dio costringe se uno non vuole accettare la sua arte.

Ireneo di Lione, *Contro le eresie IV*, 39,2-3

Sabato

La mano di Dio

A colui che era cieco dalla nascita Gesù restituì la vista non attraverso una parola, ma attraverso un'azione; non si comportò così per caso o senza motivo, ma per manifestare la mano di Dio che, in principio, aveva plasmato l'uomo. Ed è per questo che ai discepoli che gli chiedevano per colpa di chi, se per colpa sua o per colpa dei genitori, quell'uomo fosse nato cieco, rispose: *Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché siano manifestate in lui le opere di Dio* (Gv 9,3); le opere di Dio sono la creazione dell'uomo. È attraverso l'operare che Dio ha creato l'uomo, come dice la Scrittura: *E Dio prese del fango dalla terra e plasmò l'uomo* (Gen 2,7). E per questo che il Signore *sputò per terra, fece del fango e lo spalmò sugli occhi del cieco* (Gv 9,6) mostrando in che modo anticamente era stato plasmato l'uomo e per quelli che erano capaci di comprendere manifestando la mano di Dio dalla quale l'uomo era stato plasmato a partire dal fango. Il Verbo artista completò alla luce del sole ciò che aveva ommesso di plasmare nel ventre materno, *affinché si manifestassero in lui le opere di Dio* (Gv 9,3) e affinché noi non cercassimo più un'altra mano dalla quale sarebbe stato modellato l'uomo, né un altro Padre, poiché sappiamo che la mano di Dio che ci ha modellati in principio e che ci plasma nel seno materno, questa mano negli ultimi tempi ci ha cercato, noi che eravamo perduti (cf. Lc 19,10), ha recuperato e si è messo sulle spalle la sua pecora e con gioia l'ha restituita al gregge di vita (cf. Lc 15,4-6).

Ireneo di Lione, *Contro le eresie V ,6,1*

ORIGENE

Lunedì

Per essere trasformati a somiglianza di Dio

Dio fece l'uomo, lo fece a immagine di Dio (Gen 1,27). Dobbiamo vedere qual è questa immagine di Dio e ricercare a somiglianza dell'immagine di chi sia stato fatto l'uomo. Non sta scritto: Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma *lo fece a immagine di Dio*. Qual è dunque quest'altra immagine di Dio a somiglianza della quale è stato fatto l'uomo, se non il nostro Salvatore? Egli è *il primogenito di tutta la creazione* (Col 1,15); di lui è stato scritto che *è splendore della luce eterna e immagine della sostanza di Dio* (Eb 1,3), lui che dice di sé: *Io sono nel Padre e il Padre è in me* (Gv 14,10), e: *Chi ha visto me ha visto anche il Padre* (Gv 14,9). Come infatti chi vede l'immagine di qualcuno vede colui del quale essa è l'immagine, così attraverso il Verbo di Dio, che è immagine di Dio, si vede Dio. E così si avvera quello che ha detto: *Chi ha visto me ha visto anche il Padre*. L'uomo è stato fatto a somiglianza di questa immagine e per questo il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio, mosso da misericordia per l'uomo che era stato fatto a somiglianza di lui, vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno, mosso da misericordia, assunse l'immagine dell'uomo e venne da lui, come attesta anche l'Apostolo dicendo: *Essendo nella forma di Dio, non considerò una rapina*

l'essere uguale a Dio, ma annientò se stesso, assumendo la forma di schiavo e, ritrovato nel sembiante come uomo, umiliò se stesso fino alla morte (Fil 2,6-8). Quanti dunque vengono a lui e si sforzano di diventare partecipi dell'immagine spirituale, costoro si rinnovano di giorno in giorno secondo l'uomo interiore (cf. 2Cor 4,16), a immagine di colui che li ha fatti, così da poter diventare partecipi dell'immagine spirituale, mediante il loro progresso, ma ciascuno secondo le sue forze ... Perciò guardiamo sempre a questa immagine di Dio per poter essere trasformati a sua somiglianza. Se infatti l'uomo, fatto a immagine di Dio, guardando contro natura l'immagine del diavolo, è diventato simile a lui a causa del peccato, molto di più, guardando all'immagine di Dio, a somiglianza della quale è stato fatto, mediante la Parola e la sua potenza, riceverà quella forma che gli era stata data per natura.

Origene, *Omellerie sulla Genesi 1,53*

Martedì

L'alleanza con Dio nella mia carne

L'apostolo Giovanni dice: *Ogni spirito il quale confessa che Gesù è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4,2)*. E allora se uno pecca e non agisce rettamente ma confessa che Gesù è venuto nella carne, crederemo forse che fa la sua confessione nello Spirito di Dio? No, questo non è avere l'alleanza con Dio nella carne, ma nella voce. Costui si sente subito dire: "Ti sbagli, o uomo. *Il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza (1 Cor 4,2 o)* ". Cerco dunque come sarà l'alleanza di Cristo nella mia carne (cf. Gen 17,13). Se avrò messo a morte le mie membra terrene (cf. Col avrò l'alleanza di Cristo nella mia carne; se avrò portato sempre la morte di Gesù Cristo nel mio corpo (cf. 2Cor 4,10), l'alleanza di Cristo è nel mio corpo perché se soffriamo con lui, regneremo con lui (cf. 2Tm 2,12). Se sarò diventato un medesimo essere con lui a somiglianza della sua morte (cf. Rm 6,5), mostro che la sua alleanza è nella mia carne. A che giova se dico che Gesù è venuto soltanto in quella carne che ha assunto da Maria, e non mostro che è venuto anche in questa mia carne? Lo mostro se, come prima ho offerto le mie membra per servire l'iniquità a vantaggio dell'iniquità, ora le volgerò per servire alla giustizia a vantaggio della santificazione (cf. Rm 6,19). Mostro che l'alleanza di Dio è nella mia carne, se avrò potuto dire come Paolo: *Sono crocifisso con Cristo: non vivo più io, ma in me vive Cristo (Gal 2,19-20)*, e se avrò potuto dire come egli diceva: *Io porto nel mio corpo le stigmate del mio Signore Gesù Cristo (Gal 6,17)*. Mostrava veramente che l'alleanza di Dio era nella sua carne colui che diceva: *Chi ci separerà dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù? La tribolazione, l'angoscia, il pericolo, la spada? (Rm 8,35)* ... Ci conceda il Signore di credere con il cuore, di confessare con la bocca, di dimostrare attraverso le opere che l'alleanza di Dio è nella nostra carne, affinché gli uomini, vedendo le nostre opere buone, diano gloria al nostro Padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16), per Gesù Cristo nostro Signore, al quale è la gloria nei secoli dei secoli.

Origene, *Omellerie sulla Genesi 3,7*

Mercoledì

Con Isacco presso il pozzo della visione

Il Signore, dice la Scrittura, benedisse Isacco ed egli abitò presso il pozzo della visione [Gen 25,11]. Questa è la benedizione con la quale il Signore benedisse Isacco: l'abitare presso il pozzo della visione. Questa benedizione è grande per chi sa comprendere. Volesse il cielo che il Signore donasse anche a me questa benedizione, in modo che io possa meritare di abitare presso il pozzo della visione ... Se uno può conoscere e comprendere una per una tutte le visioni, quelle che sono nella Legge e quelle che sono nei profeti, costui abita presso il pozzo della visione. Ma considera più attentamente anche questo, che Isacco ha meritato di ricevere dal Signore una benedizione tale che abitò presso il pozzo della visione, ma noi quando potremo meritare abbastanza da poter anche solo passare presso il pozzo della visione? Isacco ha meritato di rimanere nella visione e di abitarvi, mentre noi possiamo a mala pena, se illuminati dalla misericordia di Dio, cogliere o anche solo farci un'idea di una visione ... In ogni caso, anche senza comprendere tutto, se sono assiduo nell'ascolto delle Scritture divine, se medito la Legge giorno e notte, se non smetto mai di cercare, investigare, esaminare e, soprattutto, di pregare Dio e di domandare l'intelligenza a colui che insegna all'uomo la scienza [cf. Sal 93 [94],10], allora sarà come se abitassi anch'io presso il pozzo della visione. Se invece sarò stato negligente, senza meditare a casa la parola di Dio né andare di frequente in chiesa ad ascoltarla, come vedo fare molti di voi che vengono in chiesa soltanto nei giorni di festa, non abiterò presso il pozzo della visione. Temo che quanti sono così negligenti, anche quando vengono in chiesa, non bevano al pozzo della vita né rinnovino le loro forze, ma siano presi dalle loro occupazioni e dai pensieri che si portano con sé e quindi si allontanino ancora assetati dai pozzi delle Scritture. Affrettatevi, dunque, e sforzatevi perché venga su di voi questa benedizione del Signore, grazie alla quale potrete abitare presso il pozzo della visione, e così il Signore apra i vostri occhi e voi possiate vedere il pozzo e trarne acqua viva che diventi in voi fonte zampillante di vita eterna.

Origene, *Omellerie sulla Genesi 11,3*

Giovedì

Abbi anche tu un tuo pozzo

Il Signore nei vangeli spezza pochi pani, eppure quante migliaia di persone ristora e quanti canestri di avanzi rimangono [cf. Mt 14,19-21]! Finché i pani sono interi, nessuno è saziato, nessuno è rifocillato e i pani stessi non sembrano cresciuti di numero. Considera ora quanto pochi pani spezziamo: non prendiamo che poche parole della Scrittura e quante migliaia di persone vengono saziati! Ma se questi pani non fossero stati spezzati, se non fossero stati ridotti a pezzetti dai discepoli, cioè se la lettera della Scrittura non fosse stata minutamente investigata e spezzettata, il suo significato non potrebbe arrivare a tutti. Quando invece avremo cominciato ad approfondire e a trattare i vari argomenti uno per uno, allora anche le folle ne prenderanno per quanto potranno. Quello che non avranno potuto prendere, sarà raccolto e conservato perché nulla vada perduto ... Ora, per quanto è possibile, mangiamo dei pani o attingiamo dai pozzi. Proviamo a fare anche

noi quello che ci raccomanda la Sapienza quando dice: *Bevi le acque dalle tue fonti e dai tuoi pozzi e abbi la tua propria fonte* (Pr 5,15.18). Prova anche tu che ascolti ad avere un tuo pozzo e una tua fonte in modo che, quando prenderai il libro delle Scritture, comincerai a proporre una qualche interpretazione e come hai imparato in chiesa, cerca di bere anche tu, alla fonte del tuo spirito. Dentro di te vi è l'origine dell'acqua viva, ci sono rivoli perenni, correnti abbondanti di significato spirituale, purché non siano state ostruite dalla terra e dai detriti. Ma tu metti ogni impegno a scavare la tua terra e a eliminare la sporcizia, cioè, a rimuovere la pigrizia dalla tua mente e a scuotere il torpore del cuore ... Perciò purifica il profondo del tuo cuore per bere finalmente anche tu dalle tue fonti (cf. Pr 5,15) e attingere acqua viva dai tuoi pozzi (cf. Gen 26,19). Se avrai accolto in te la parola di Dio, se avrai ricevuto da Gesù l'acqua viva e l'avrai ricevuta con fede, essa diventerà in te *una fonte di acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv 4,14).

Origene, *Omellerie sulla Genesi 12,5*

Venerdì

Pozzi d'acqua viva

La Scrittura riferisce che Isacco, dopo che *il Signore lo benedisse ed egli fu molto esaltato* (Gen 26,12-13), si accinse a una grande opera. Cominciò a scavare dei pozzi, *i pozzi che i suoi servi avevano scavato al tempo di suo padre Abramo, ma che i filistei avevano ostruito e riempito di terra* (Gen 26,15) ... Ma ognuno di noi che amministra la parola di Dio scava un pozzo e cerca l'acqua viva, con la quale possa rinnovare le forze dei suoi ascoltatori. Se dunque comincerò anch'io a esaminare le parole degli antichi e a cercare in esse il significato spirituale, se cercherò di rimuovere il velo della Legge e mostrare che ciò che vi è scritto ha un senso allegorico, io scavo dei pozzi ... Non smettiamo mai di scavare pozzi d'acqua viva e, ora esaminando gli antichi testi, ora i nuovi, diventiamo simili a quello scriba del vangelo, di cui il Signore ha detto che *trae fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove* (Mt 13,52). Se tra quelli che ora mi ascoltano vi è qualcuno che conosce le lettere profane, forse pensa: "Gli argomenti di cui parli sono nostri, è una cultura che viene da noi e questa eloquenza con la quale parli e insegni ci appartiene". E mi muove guerra come un filisteo, dicendo: "Hai scavato il pozzo sul mio terreno" e, a buon diritto, sembrerà rivendicare per sé le terre che sono sue. A queste affermazioni replicherò dicendo che ogni terra ha le sue acque, ma che chi è filisteo e non apprezza se non le cose della terra, non sa trovare l'acqua in ogni terra, non sa trovare in ogni anima il senso spirituale e l'immagine di Dio, non sa che in tutti ci può essere fede, devozione, spirito religioso. A cosa ti serve avere un'istruzione e non saperne usare, avere l'arte della parola e non saper parlare? E questa l'opera dei servi di Isacco: in ogni terra scavano pozzi d'acqua viva, cioè annunciano a ogni anima la parola di Dio e ne raccolgono i frutti.

Origene, *Omellerie sulla Genesi 13,1.3*

Sabato

Fame di ascoltare la parola di Dio

Ecco, vengono giorni, dice il Signore, in cui manderò la fame sopra la terra, non fame di pane né sete di acqua,

ma fame di ascoltare la parola di Dio [Am 8,1r]. Vedi qual è la fame che tormenta i peccatori? Vedi qual è la fame che opprime la terra? Quelli che vengono dalla terra, sentono al modo della terra e non possono comprendere le cose dello Spirito di Dio (cf. I Cor 2,14), patiscono la fame della parola di Dio, non ascoltano i precetti della Legge, non conoscono gli ammonimenti dei profeti, ignorano le consolazioni degli apostoli, non sperimentano la medicina del vangelo. E così a ragione si dice di costoro: *La fame oppresse la terra* (Gen 43,1). Invece per i giusti, per quelli che meditano la legge del Signore giorno e notte (cf. Sal 1,2), *la Sapienza prepara la sua mensa, uccide le sue vittime, mesce il suo vino nella coppa, e grida ad alta voce* (Pr 9,2-3), non perché vengano tutti, non perché si volgano a lei i ricchi e i sapienti di questo mondo, ma dice: *Vengano a me quelli che sono privi di senno* (Pr 9,4), cioè quelli che sono umili di cuore, che hanno imparato da Cristo a essere miti e umili di cuore (cf. Mt 1,29) ... E se tu distoglierai l'orecchio da quello che si legge o si spiega nella chiesa, certamente patirai la fame della parola di Dio; se invece discendi dalla stirpe di Abramo e custodisci la nobiltà del popolo di Israele, sempre ti nutre la Legge, ti nutrono i profeti, e gli apostoli ti offrono lauti conviti. I vangeli ti inviteranno anche a riposare nel seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nel regno del Padre, perché là tu mangi dell'albero della vita e beva il vino della vite vera, il vino nuovo con Cristo nel regno del Padre suo.

Origene, *Omelie sulla Genesi 16,4*

ATANASIO DI ALESSANDRIA

Lunedì

Rendete grazie incessantemente

I servi fedeli e sinceri del Signore, poiché sanno che il Signore ama quelli che rendono grazie, non smettono mai di ringraziarlo e di rendergli lode. E sia in tempo di pace che nel tempo della tribolazione offrono a Dio rendimento di grazie e lode non tenendo in alcun conto le vicende del tempo, ma adorando Dio, Signore del tempo. Per primo Giobbe, che fu il più saldo di tutti, quand'era ricco era di questo avviso: quando fu sottoposto a tribolazioni le sopportava, quando soffriva rendeva grazie. Così anche l'umile David in tempo di tribolazione cantava dicendo: *Benedico il Signore in ogni tempo* (Sal 33 [342]). Il beato Paolo quasi in ogni lettera non smette di rendere grazie e nei momenti di pace non desisteva e si vantava nelle tribolazioni (cf. Rm 5,3); sapeva infatti che *la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, la virtù provata la speranza, la speranza poi non delude* (Rm 5,3-5). Se imiteremo tali uomini, non passerà alcun momento senza rendimento di grazie. E in particolare in questo momento, che è un tempo di tribolazione, sollevata contro di noi dagli eretici, dobbiamo rendere grazie a Dio, facendo nostre le parole dei santi: *Tutte queste cose ci sono accadute e noi non ti abbiamo dimenticato* (Sal 43 [44],18). Seguiamo l'esempio dei giudei che, quando furono

assaliti dalla furia audace degli idumei [cf. Sal 82 [83],7] e patirono danno da parte dei nemici di Gerusalemme, non vennero meno, ma piuttosto cantarono a Dio. Così anche noi, miei fratelli dilette, quando ci viene impedito di annunciare la parola di Dio, tanto più la dobbiamo predicare con forza e quando siamo sottoposti a tribolazione, dobbiamo cantare perché siamo resi degni di patire disprezzo e tribolazione a causa della verità. Quando saremo colpiti, dovremo rendere grazie. Così anche il beato Paolo rendeva grazie in ogni tempo e, affinché anche noi ci accostassimo a Dio allo stesso modo, diceva: *Le vostre richieste siano conosciute presso Dio con rendimento di grazie* (Fil 4,6). Sapeva, infatti, che quando i fedeli rendono grazie, sono colmi di forza, e quando gioiscono, superano le mura dei nemici al pari di quei santi che dicevano: *Con te colpiremo i nostri nemici* (Sal 43 [44],6); *con il mio Dio scavalcherò il muro* (Sal 17 [18],30).

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali* 3,5

Martedì

Che cosa renderò al Signore per tutto quello che mi ha dato?

Il beato Paolo, ammirando la grandezza del dono divino, diceva: *E chi è all'altezza di queste cose?* (2Cor 2,16). Dio, infatti, ha liberato il mondo con il sangue del nostro Salvatore, ha permesso che gli inferi fossero calpestati per mezzo della morte del Salvatore e ha aperto le porte del cielo preparando una via senza ostacoli per coloro che salgono. Perciò uno dei santi, riflettendo su questo dono, ma non essendo in grado di rendere il contraccambio al Signore, diceva: *Che cosa renderò al Signore per tutto quello che mi ha dato?* (Sal 115 [116],3 [12]) ... Dio ama un animo grato, sia quando non riponiamo fiducia in noi stessi, sia quando offriamo le nostre anime al Signore, come hanno fatto anche i santi, perché non viviamo più per noi stessi, ma per il Signore che è morto per noi. Così si comportò anche il beato Paolo che diceva: *Sono crocifisso con Cristo. Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* (Gal 2,19-20). Certamente, miei amati, dobbiamo rinunciare alle realtà materiali e perseverare soltanto in quelle del nostro Salvatore. Il momento presente ci chiede di non proferire soltanto parole, ma di imitare gli uomini santi anche con le azioni. Li imitiamo quando riconosciamo colui che è morto e non viviamo per noi stessi, ma Cristo vive in noi e contraccambiamo il Signore con tutte le nostre forze. Se anche restituiamo qualcosa, non diamo nulla di nostro, ma ciò che abbiamo ricevuto da lui. I suoi doni egli li chiede in dono da noi. Per questo dice: "Le mie offerte sono i miei doni" [cf. Nm 28,2], cioè: "Ciò che mi date l'avevate prima ricevuto da me". I doni di Dio sono qualunque virtù e il santo timore di lui. Queste cose offriamo al Signore e quando saremo saldi nel timore di lui, celebreremo per lui la festa insieme ai doni con cui ci ha santificato.

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali* 5,3-4

Mercoledì

Ritorniamo al Signore

Quel giovane che, andato lontano, dissipa i suoi averi vivendo dissolutamente [cf. Lc 15,11-32], nel momento in cui lo prenderà il desiderio del banchetto divino, rientrando in

se stesso dirà: *Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza, io qui invece muoio di fame*; e levatosi di là andrà da suo padre confessando: *Ho peccato contro il cielo e davanti a te. Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi salariati* (Lc 15,17-19). Se confesserà, dico, allora sarà degno di essere accolto dal padre, e non sarà considerato come un mercenario o come un estraneo, ma sarà accolto con un bacio come un figlio, e come se fosse morto gli sarà ridonata la vita; viene giudicato degno di essere ammesso al banchetto divino, gli viene donato il vestito prezioso di un tempo, mentre nella casa paterna vi è gioia per questo e risuonano canti. Questa è l'opera dell'amore per gli uomini e della bontà del Padre che non solo restituisce la vita ai morti, ma dona loro il rimedio della grazia attraverso lo Spirito. Perciò al posto della corruzione riveste l'uomo di incorruttibilità (cf. 1Cor 15,54); al posto della fame, uccide il vitello grasso; perché non vada lontano, si preoccupa del suo ritorno e mette i calzari ai suoi piedi; e ciò che stupisce, gli pone sulla mano un anello divino. Attraverso tutte queste cose lo rigenera perché abbia la forma della gloria di Cristo. Questi sono i doni del Padre: attraverso di essi il Signore adorna e nutre coloro che rimangono con lui e quelli che si pentono e ritornano a lui; a costoro promette: *Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete in eterno* (Gv 6,35). Anche noi possiamo essere degni di questi doni se seguiremo sempre il Salvatore nostro e saremo puri non soltanto nei sei giorni di Pasqua, ma considereremo tutta la nostra vita come una festa e, standogli sempre vicino senza mai allontanarci, gli diremo: *Tu hai parole di vita eterna; dove andremo?* (Gv 6,68). Se per caso ci siamo allontanati, ritorniamo confessando i nostri peccati, non avendo nulla contro alcuno, piuttosto mortificando con lo spirito le opere del corpo ... Mostriamo *nel corpo la morte di Gesù* (2Cor 4, 10), riceviamo da lui la vita e il Regno.

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali 7,9-10*

Giovedì

Ha mostrato agli uomini come patire

Il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo ha sopportato mali ben peggiori di quelli [che abbiamo esposto] per mostrare agli uomini come patire. Maltrattato, sopportava; oltraggiato, non rispondeva; soffrendo non si adirava (cf. 1Pt 2,23), ma offriva la sua schiena ai flagelli, le sue guance agli schiaffi, non distoglieva il volto dagli sputi (cf. Is 50,6). Alla fine volle essere condotto alla morte, in obbedienza al volere di Dio, perché osservassimo in lui l'immagine di ogni virtù e quella dell'immortalità. Se ciascuno di noi si conformasse a questi esempi, sicuramente calpesteremmo i serpenti e le vipere e tutte le potenze del nemico (cf. Lc 10,19). Così anche Paolo, sul modello del Signore, ci esortava dicendo: *Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo* (1Cor 11,1). Per questa ragione prevalse sull'intera schiera del diavolo, nostro avversario. Infatti lasciò scritto: *Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né dominazioni, né le cose presenti, né le future, né potenze, né altezza, né profondità, né altra creatura, potrà separarmi dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù* (Rm 8,38-39). Il nemico, infatti, combatte con le tentazioni e gli affanni, cercando in tutte le maniere di sterminarci. Ma l'uomo, che per amore di

Cristo si confronta con queste cose, finché oppone all'ira la benevolenza, all'offesa l'umiltà, alla malvagità la virtù, ne esce vincitore e potrà dire: *Tutto posso in Cristo che mi dà la forza* (Fil 4,13), e: *Così saremo vincitori mediante Cristo che ci ha amato* (Rm 8,37). Questa è la grazia del Signore, questo è l'insegnamento del Signore agli uomini. Lui stesso soffrì per procurare l'immortalità all'uomo che ha sofferto per lui, discese per sollevarci in alto, accettò l'esperienza della nascita affinché amassimo colui che non è soggetto a nascita, scese nella corruzione per rivestire di incorruttibilità ciò che è corruttibile; divenne debole per noi affinché risorgessimo forti; venne verso la morte per donarci l'immortalità e restituire i morti alla vita. Insomma, si fece uomo perché noi mortali avessimo la vita e la morte non dominasse su di noi. La morte, dico, non ci dominerà; così annuncia la parola dell'Apostolo.

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali 10,7-8*

Venerdì

La vera festa

Il Signore ci invita dicendo: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Da lui usciranno fiumi d'acqua viva, zampillante fino alla vita eterna* (Gv 7,37-38). Ciascuno dunque si prepari ad accostarsi al Signore con fervore e gioia. Ascolti il Salvatore che lo invita; egli infatti è la consolazione di tutti e di ciascuno in particolare. Chi ha bisogno di nutrimento si avvicini a lui, poiché egli è il pane vero (cf. Gv 6,32); vada da lui chi ha sete, perché egli è fonte di acqua viva (cf. Gv 4,10.14), e chi è malato, perché egli è la Parola che guarisce i malati. Se uno è oppresso dal peso del peccato e per questo soffre, corra da lui, poiché egli è il riposo e il porto di salvezza; abbia fiducia in ciò che egli ha proclamato: *Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò riposo* (Mt 11,28). Chiunque desideri celebrare la festa, abbia in sé questo fervore e questa gioia; noi andiamo da lui perché lui stesso è la festa. *Infatti, Cristo, la nostra pasqua, è stato immolato per noi* (1Cor 5,7) ... Rimaniamo accanto al Signore, quando soffre e viene condotto alla morte, e abbiamo fiducia, credendo che egli risusciterà dai morti e verrà a giudicare i vivi e i morti (cf. 2Tm 4,i). E poiché il Signore è con noi fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20), già ora su questa terra saremo nella gioia per celebrare poi nei cieli la festa perfetta ... Ma è veramente festa quando chi ha peccato passa da una vita malvagia a una vita buona, e quando ci ricordiamo dei poveri e non ci dimentichiamo dell'ospitalità, ma vestiamo chi è ignudo e accogliamo in casa nostra chi non ha casa. Se ameremo Dio e il prossimo, adempiremo in questo modo la Legge e i profeti (cf. Mt 22,40) ed ereditaremo la benedizione grazie all'unigenito Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale siano gloria e potenza per sempre al Padre e allo Spirito santo nei secoli dei secoli. Amen.

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali 24,17-21*

Sabato

Ci ha aperto le porte

Davvero alto è il cielo e infinita la sua distanza da noi; infatti *il cielo del cielo è del*

Signore (Sal 113 [115],24 [10], ma non per questo bisogna esitare, né temere come se fosse impossibile la via verso di lui, ma bisogna piuttosto essere zelanti ... Per noi il Signore ha inaugurato la via per mezzo del suo stesso sangue e l'ha resa facile, curvando in basso il cielo e scendendo (cf. Sal 143 [144]15). Ha guarito la sofferenza per mezzo del suo sangue; stanco di camminare, si è seduto al pozzo di Samaria (cf. Gv 4,5-6) e ha invitato ciascuno dicendo: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo* (Mt 11,28). Ci ha poi insegnato la via dicendo: *Io sono la via* (Gv 14,6); noi che eravamo lontani ci ha reso vicini (cf. Ef 2,13), secondo le parole di Paolo; quelli che sono estranei li rende suoi, avendo riconciliato ciò che è nel cielo con ciò che è sulla terra (cf. Col 1,20). Qualcuno si stupirà ancor più dell'amore che egli ha manifestato per noi, mentre io sto per descriverlo. Non soltanto ci ha incoraggiato quanto alla distanza e alla vocazione, ma, venendo, ha anche aperto questa porta che un tempo era chiusa; era rimasta chiusa, infatti, da quando aveva cacciato Adamo dal paradiso di delizie e aveva posto i cherubini e la spada infuocata e roteante a custodire la via del legno della vita (cf. Gen 3,24); ora invece la spada è abbassata. Manifestatosi con maggior grazia e amore per gli uomini egli, che siede al di sopra dei cherubini (cf. Is 37,16), ha fatto entrare insieme a lui nel paradiso il ladrone che lo aveva confessato (cf. Lc 23,39-43); entrato egli stesso in cielo come precursore per noi, ha aperto a tutti le porte, avendo inviato coloro che esclamavano: *Sollevate, principi, le vostre porte e alzate le porte eterne; entri il re della gloria* (Sal 23 [24],7). Egli non ha bisogno di chi gliela apra, poiché è il creatore e Signore dell'universo, ma ce le ha aperte perché furono chiuse a causa nostra.

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali* 43,12-14

BASILIO DI CESAREA

Lunedì

Non rinviemo a domani

Vi prego, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati: prendiamoci cura una buona volta delle nostre anime, rattristiamoci sulla vanità della vita passata, lottiamo per l'avvenire a gloria di Dio, del suo Cristo e dello Spirito, santo e degno di adorazione.

Non indugiamo in questa indolenza e in questo rilassamento e non trascuriamo, sempre per indolenza, il tempo presente; non rinviemo a domani o a più tardi l'inizio dell'opera, perché non ci accada poi di essere sorpresi sprovvisti di opere buone da colui che reclama le nostre anime, e di essere gettati fuori dalla gioia delle nozze (cf. Mt 22,11-13). Allora verseremo lacrime invano, inutilmente, quando non sarà possibile più nulla per chi vuole pentirsi, e rimpiangeremo il tempo della nostra vita speso malamente. *Ecco, ora è il momento favorevole, ora è il giorno della salvezza* (2Cor 6,2), dice l'Apostolo. Questo è il tempo del pentimento, quello il tempo della ricompensa; questo è il tempo della pazienza, quello il tempo della consolazione. Ora Dio è l'aiuto di quanti si convertono dalla via del male, allora sarà terribile e irremovibile inquisitore delle azioni,

delle parole e dei pensieri degli uomini. Ora approfittiamo della pazienza, allora conosceremo il giusto giudizio, quando risorgeremo gli uni per il castigo eterno, gli altri per la vita eterna, e ciascuno riceverà secondo le proprie opere [cf. Mt 16,27]. A quando rinviemo l'obbedienza al Cristo, che ci ha chiamati nel suo regno celeste? Non vogliamo rientrare in noi stessi, richiamare noi stessi dalle abitudini mondane all'esatta conformità al vangelo? ...

Noi diciamo di desiderare ardentemente il regno dei cieli e poi invece non ci preoccupiamo dei mezzi per ottenerlo; anzi, non accettiamo di fare alcuna fatica a motivo del comandamento del Signore e, nella vanità del nostro spirito, ci riteniamo degni di conseguire gli stessi onori di quelli che hanno resistito al peccato fino alla morte.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse*, Prol. 1-2

Martedì

La scintilla dell'amore è nascosta in noi

L'amore per Dio non lo si può insegnare. Non abbiamo imparato da altri, infatti, né a rallegrarci della luce né ad avere cara la vita, né altri ci hanno insegnato ad amare chi ci ha generato o allevato. Così, dunque, anzi a maggior ragione, non è qualcosa di esterno che ci può insegnare il desiderio di Dio, ma nella formazione stessa dell'essere vivente, intendo dire dell'uomo, viene immesso dentro di noi un qualche germe del Verbo, che contiene in se stesso la predisposizione alla familiarità con il bene. Spetta alla scuola dei comandamenti di Dio, una volta accolto questo germe, coltivarlo con cura, nutrirlo con sapienza e portarlo a compimento mediante la grazia di Dio. Perciò anche noi, approvando il vostro zelo come necessario allo scopo, se Dio ce lo concede e se voi ci venite in aiuto con le vostre preghiere, ci adopereremo per risvegliare la scintilla del desiderio di Dio nascosta in voi, secondo la forza dataci dallo Spirito ... E diciamo innanzitutto che per tutti i comandamenti che ci sono stati dati da Dio abbiamo ricevuto in anticipo da lui anche le forze necessarie per compierli e quindi non dobbiamo né inquietarci, come se ci fosse chiesto qualcosa di inaudito, né inorgogliarci, come se il nostro apporto fosse maggiore di quanto ci è stato dato. E se mediante queste forze ci comportiamo rettamente e come si conviene, vivremo una vita santa, secondo virtù; se invece ne roviniamo l'azione, veniamo trascinati al male. Ed è questa la definizione del male: l'uso malvagio e contrario al comandamento del Signore di quanto ci è stato dato da Dio in vista del bene. Questa è invece la definizione della virtù che Dio chiede: l'uso di questi doni con buona coscienza, conformemente al comandamento del Signore. Stando così le cose, diremo lo stesso anche dell'amore. Poiché, dunque, abbiamo ricevuto il comandamento di amare Dio, abbiamo insita in noi, fin dal primo momento in cui siamo stati plasmati, la capacità di amare.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse 2,1*

Mercoledì

Come indelebile sigillo

Bisogna certamente sapere che non possiamo osservare nessun altro comandamento

e neppure l'amore stesso per Dio o per il prossimo se vaghiamo qua e là con la nostra mente da un oggetto all'altro. Non è possibile imparare a perfezione un'arte o una scienza se si passa costantemente dall'una all'altra e non si può certamente riuscire ad apprenderne neanche una sola, se non si conosce quanto concerne il fine di quest'arte. Bisogna infatti che le nostre azioni siano conseguenti al fine, poiché con mezzi inadeguati non si riuscirà a realizzare nulla di ragionevole. Quello che il fabbro si propone non lo si otterrà lavorando secondo l'arte del vasaio, né si conseguiranno corone atletiche esercitandosi con impegno nel suonare il flauto, ma per ciascun fine è richiesta una fatica particolare e appropriata. E così, quell'esercizio per piacere a Dio, secondo il vangelo di Cristo, si realizza con il ritrarsi dalle preoccupazioni mondane ... Chi vuole veramente seguire Dio deve liberarsi dai vincoli dell'attaccamento alla vita; e questo può avvenire solo mediante una totale separazione dai costumi antichi e la loro dimenticanza. Perciò, se non ci rendiamo estranei alla parentela secondo la carne e a questa vita, come trasferiti con il nostro modo di vivere in un altro mondo, conformemente alle parole di colui che ha detto: *La nostra patria infatti è nei cieli* (Fil 3,20), ci sarà impossibile raggiungere il fine di piacere a Dio. Il Signore, infatti, ha affermato categoricamente: *Così, chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo* (Lc 14,33). Ma una volta fatto questo, dobbiamo custodire con ogni cura il nostro cuore perché non ci accada di scacciare il pensiero di Dio o di infangare con fantasmi di cose vane il ricordo delle sue meraviglie; dobbiamo piuttosto perseverare nel santo pensiero di Dio mediante un ricordo incessante e puro, impresso nelle nostre anime come indelebile sigillo.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse* 5,1-2

Giovedì

Se qualcuno vuole venire dietro a me

Nostro Signore Gesù Cristo, dopo averne dato lunghe prove convalidate da molteplici azioni, dice a tutti: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16,24), e ancora: *Così, dunque, chiunque di voi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo* (Lc 14,33). Riteniamo quindi che l'ordine del Signore riguardi molte cose da cui ci si deve rendere estranei. Innanzitutto, infatti, rinunciamo al demonio e alle passioni della carne, noi che abbiamo rigettato le dissimulazioni vergognose, le parentele di sangue, le amicizie umane e quelle abitudini di vita che sono in contrasto con la radicalità del vangelo della salvezza. E, cosa ancora più necessaria, rinuncia a se stesso colui che si è spogliato *dell'uomo vecchio e delle sue azioni* (Col 3,9), di quell'uomo cioè *che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici* (Ef 4,22); e rinuncia anche a ogni attaccamento al mondo in grado di ostacolare il proposito di vivere cristianamente ...

La rinuncia perfetta consiste quindi nel pervenire al distacco dalla vita stessa e nel ricevere sentenza di morte, sì da non riporre più fiducia in se stessi (cf. 1Cor 1,8). Essa inizia con la separazione dalle cose esteriori, quali le ricchezze, la vanagloria, le abitudini di vita, l'attaccamento alle cose inutili, come ci hanno mostrato anche i santi discepoli del Signore ...

Chi è posseduto dal desiderio ardente di seguire Cristo non deve avere considerazione alcuna per tutto ciò che ancora concerne questa vita, né per l'affetto verso i genitori o verso i parenti, quando sia in contrasto con i precetti del Signore — allora infatti trovano applicazione le parole: *Se uno viene a me e non odia suo padre e la madre* (Lc 14,26), e il seguito -; né per il timore umano, perché non accada che esso lo distolga dal bene, così come giustamente fecero quei santi che dissero: *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini* (At 5,29); né per la derisione che quelli di fuori (cf. 1Tm 3,7) manifestano per ciò che è buono.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse* 8,1-2

Venerdì

Per la preghiera ogni tempo è adatto

Il nostro Signore Gesù Cristo dice che *ha diritto al suo nutrimento* non semplicemente ciascuno o chiunque, ma *colui che lavora* (Mt 10, 10), e l'Apostolo ordina di faticare e di fare il bene con le proprie mani *per farne parte a chi è nel bisogno* (Ef 4,28). Ne deriva dunque chiaramente che bisogna essere pieni di zelo nel lavoro. Non dobbiamo addurre la ricerca spirituale quale pretesto per scusare la pigrizia o sfuggire alla fatica, dobbiamo vedervi invece l'occasione di lottare, di affrontare fatiche più grandi e di esercitare la pazienza nelle difficoltà, affinché anche di noi si possa dire: *Nella fatica e nell'affanno, nelle veglie senza numero, nella fame e nella sete* (2Cor 11,27). Questo modo di agire non ci serve soltanto per tenere soggetto il corpo, ma anche per amare il prossimo di modo che, tramite noi, Dio provveda anche ai nostri fratelli deboli i mezzi per sostentarsi, secondo l'esempio datoci dall'Apostolo negli Atti, quando dice: *In tutte le maniere vi ho dimostrato che è faticando così che si devono soccorrere i deboli* (At 20,35), e ancora: *In modo da farne parte a chi è nel bisogno ...*

Ma poiché alcuni si rifiutano di lavorare con il pretesto di pregare e di recitare i salmi, bisogna sapere che per alcune altre occupazioni vi è, per ciascuna, un tempo proprio, secondo le parole dell'Ecclesiaste: *Vi è un tempo per ogni cosa* (Qo 3,1); per la preghiera, invece, e per la recita dei salmi, come pure per molte altre attività, ogni tempo è adatto. Così, mentre le mani si muovono nel lavoro, possiamo dar lode a Dio o con la lingua se è possibile o meglio se è utile per l'edificazione della fede oppure con il cuore, *con salmi, inni e cantici spirituali* (Col 3,16), come sta scritto, e adempiere il precetto della preghiera mentre si lavora ...

E riusciamo così a custodire dalla distrazione la nostra anima, se in ogni attività chiediamo a Dio di condurla a buon fine e se rendiamo grazie a colui che ci ha dato la facoltà di agire e restiamo fedeli al proposito di piacere a Dio, come già si è detto. Diversamente come sarebbe possibile conciliare le parole dell'Apostolo: *Pregate incessantemente* (1 Ts 5,17) con le altre: *Abbiamo lavorato giorno e notte* (2Ts 3,8)?

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse* 37,1-3

Sabato

Sottomessi alla Scrittura e sottomessi ai fratelli

Il Signore nostro Gesù Cristo dice a proposito dello Spirito santo: *Non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito* (Gv 16,13), e parlando di sé dice: *Il Figlio non può fare nulla da se stesso* (Gv 5,19), e ancora: *Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre che mi ha mandato mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose che io dico, dunque, le dico come il Padre le ha dette a me* (Gv i 2,49-50). Chi dunque può giungere a tal grado di follia da osare qualcosa da se stesso o anche solo concepirlo nel pensiero, proprio lui che ha bisogno dello Spirito santo e buono quale guida per dirigersi sulla via della verità nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, ed è cieco e avanza nelle tenebre privo del sole di giustizia (cf. Mt 3,20), il Signore nostro Gesù Cristo, che lo illumina con i suoi comandamenti come con raggi di luce? Sta scritto: *Il comandamento del Signore è limpido, illumina gli occhi* (Sal 18 [19],9).

Alcune delle nostre azioni e delle nostre parole vengono ordinate da un comandamento di Dio nella santa Scrittura, di altre invece non si parla; riguardo a quelle che sono scritte non è data a nessuno, nel modo più assoluto, facoltà alcuna di fare qualcosa che sia proibito o di tralasciare qualcosa che venga comandato, poiché il Signore ha detto e ordinato una volta per tutte: "Custodisci questa parola che oggi ti ordino; non vi aggiungerai nulla e non vi toglierai nulla" (cf. Dt 4,2). Un giudizio terribile attende chi osa qualcosa del genere; un fuoco ardente è pronto a divorarli (cf. Eb 10,27).

Quanto a ciò di cui non si parla, l'apostolo Paolo ci ha dato una regola dicendo: *Tutto mi è lecito, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma ciascuno quello degli altri* (iCor io,23-24). Cosicché in ogni modo è necessario sottomettersi, o a Dio in conformità al suo comandamento, o agli altri a motivo del suo comandamento. Sta scritto infatti: *Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo* (Ef 5,21).

Basilio di Cesarea, *Regole brevi I*

GREGORIO DI NAZIANZO

Lunedì

La carità, sintesi della Legge e dei profeti

È una bella cosa l'amore per gli uomini; ne è testimone Gesù stesso che, non solo creò l'uomo in vista delle opere buone (cf. Ef 2,10) e unì l'immagine alla terra (cf. Gen 2,7) perché fosse guida verso le realtà migliori e procurasse i beni celesti, ma si fece anche uomo. È una bella cosa la benevolenza e ce lo testimonia ancora Gesù che non solo rifiutò le legioni di angeli contro coloro che gli si ribellavano e infierivano contro di lui, non solo rimproverò Pietro che levava la spada, ma rimise al suo posto l'orecchio di quello che era stato colpito (cf. Lc 22,50-51). Così si comportò in seguito anche Stefano, discepolo di Cristo, che pregò per quelli che lo lapidavano (cf. At 7,60). È una bella cosa la mitezza, e lo testimoniano Mosè (cf. Nm 12,3) e David (cf. Sal 131 [132], 1), a cui è resa testimonianza più che a tutti gli altri, e il loro maestro, che non si adirava, non gridava, non alzava la voce nelle piazze (cf. Is 42,2; 53,7), né lottava contro coloro che lo

trascinavano ... Ciascuno di questi atteggiamenti costituisce una via per la salvezza e una via che certamente conduce a una di quelle dimore eterne e beate, poiché come ci sono diverse scelte di vita, così ci sono molte dimore presso Dio (cf. Gv 14,2) che vengono suddivise e distribuite a ciascuno secondo il merito. Perciò uno consegue questa virtù, l'altro un'altra; uno un maggior numero di virtù, l'altro tutte, se è possibile; l'importante è che ciascuno avanzi nella via, guardi innanzi e segua le orme di colui che è buona guida (cf. 1Pt 2,21), indirizza i nostri passi e ci guida attraverso la via stretta e la porta (cf. Mt 7,13-14) alla vastità della beatitudine di lassù. Se, sulla base dell'insegnamento di Paolo (cf. I Cor 13,13) e di Cristo (cf. Mt 22,36-40), bisogna considerare la carità come il primo e il più grande dei comandamenti, per così dire la sintesi della Legge e dei profeti, trovo che la parte più importante di essa consiste nell'amore per i poveri, nella compassione e nella misericordia per quelli che ci sono fratelli. Da nessuna cosa infatti quanto dalla misericordia Dio riceve onore, poiché non vi è nulla che più di essa sia propria di Dio.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi* 14,2.5

Martedì

Il corpo amico e nemico

Come io fui unito al corpo, non lo so; né so come sono immagine di Dio e mescolato con il fango. Questo corpo, quando è in buona salute, mi fa guerra e, combattuto, mi tormenta; questo corpo lo amo come compagno di schiavitù, ma lo odio come nemico; lo fuggo come compagno di schiavitù, ma lo rispetto come coerede. Lotto per consumarlo, ma in tal modo non posso servirmi del suo aiuto per raggiungere ciò che è bellissimo, poiché so per che cosa sono nato e che devo salire a Dio mediante le opere. Lo tratto con rispetto come un collaboratore e non so come fuggire la ribellione o come non cadere lontano da Dio, oppresso dai ceppi che mi trascinano in basso o che mi trattengono al suolo. È un nemico benevolo e un amico insidioso. Che unione e che inimicizia! Mi prendo cura di ciò che temo e temo ciò che amo; prima di dichiarare guerra, mi riconcilio e prima di fare la pace sono diviso. Qual è la saggezza che devo avere con me? E qual è questo grande mistero? O forse Dio vuole che noi, che siamo parte di lui e discendiamo dall'alto, in questa battaglia contro il corpo volgiamo sempre il nostro sguardo verso di lui, affinché non disprezziamo il creatore, insuperbiti e gonfi di orgoglio a motivo della nostra dignità, e vuole che la debolezza a noi unita sia un insegnamento alla nostra dignità affinché sappiamo di essere contemporaneamente i più grandi e i più miseri, terreni e celesti, effimeri e immortali, eredi della luce e del fuoco, ma anche dell'oscurità a seconda di dove ci pieghiamo? ... Ora, però ed è questo che il mio discorso mi ha spinto a dire mentre sono sconfortato a motivo della mia carne e della mia debolezza rispecchiandomi nelle sofferenze altrui, bisogna che curiamo il corpo, fratelli, come un parente e un compagno di servizio. Se infatti lo ho accusato come un nemico a causa delle passioni, lo abbraccio come un amico a causa di colui che ha operato l'unione. E bisogna curare il corpo di quanti ci stanno vicino non meno di quanto ciascuno curi il proprio, sia esso sano o consumato dalla medesima malattia. Noi tutti, infatti, siamo una sola cosa nel Signore (cf. Rm 12,5): il ricco, il povero, lo schiavo,

l'uomo libero, il sano, il malato. E uno solo è il capo di tutti dal quale tutto deriva: Cristo.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi* 14,6-8

Mercoledì

Solo la bontà non si esaurisce

Perché, carne come siamo, non ci prendiamo cura della miseria della carne? Perché, in mezzo alle disgrazie dei fratelli, ci dedichiamo ai piaceri? Non mi accada mai di essere ricco, mentre quelli sono privi di tutto; non mi accada di stare bene se non vengo in aiuto alle loro ferite, di avere cibo a sufficienza, un riparo, né di riposare sotto un tetto, se non porgo loro del pane, non distribuisco un vestito secondo le mie possibilità e non li faccio riposare sotto un tetto. Ma se dobbiamo deporre tutto per Cristo per poterlo seguire con sincerità, sollevando la croce, leviamoci in volo leggeri e agili senza esser trascinati in basso da cosa alcuna, e in cambio di tutto guadagneremo Cristo, innalzati a causa dell'umiltà e arricchiti a causa della povertà. Oppure dobbiamo condividere i nostri averi con Cristo, affinché anche ciò che possediamo venga reso santo per il fatto che lo possediamo secondo giustizia e ne facciamo partecipi quelli che non lo possiedono. Se poi seminassi solo per me, che io semini pure, ma altri ne mangino i frutti e ancora, per dire le parole di Giobbe: *Mi cresca l'ortica in luogo del frumento, un rovo al posto dell'orzo* (Gb 31,40); mi colga un vento bruciante e un turbine si porti via le mie fatiche, perché ho lavorato invano. Se anche costruissi granai, accumulando tesori provenienti da Mammona e per Mammona, in questa notte stessa mi sarebbe richiesta la vita (cf. Lc 2,20) e dovrei render conto di quello che ho malvagiamente accumulato.

Non rinsaviremo dunque una buona volta? Non getteremo via l'insensibilità, per non dire la meschinità? Non rifletteremo sulle cose umane? Trovandoci in mezzo ai mali altrui, non baderemo ai nostri? Per natura, infatti, nulla di ciò che è umano è sicuro, nulla è uguale, nulla basta a se stesso, nulla sta fermo nelle stesse condizioni, ma una ruota fa girare le nostre vicende, provocando ora un mutamento ora un altro, spesso nel volgere di un giorno, a volte di una sola ora ... Sono dunque sapienti quelli che, poiché non si fidano del presente, ammassano tesori per il futuro e, data l'instabilità e l'incertezza della fortuna umana, amano quella bontà che non può esaurirsi.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi* 14,18-19

Giovedì

La fede non è solo per i sapienti

Niente sarebbe più ingiusto della nostra fede, fratelli, se essa riguardasse soltanto i sapienti e quelli che sono abili nel parlare e nelle dimostrazioni logiche, e se fosse inevitabile che la maggioranza non riuscisse ad averla così come accade con l'oro, l'argento e tutte le altre cose preziose in questo mondo e ricercatissime dai più. Allora, quello che è elevato e alla portata di pochi sarebbe gradito e ben accetto a Dio e, invece, ciò che è più vicino e alla portata di molti sarebbe disdegnato e rifiutato ... Tu non disprezzare ciò che è secondo gli usi, non andare a caccia di novità per diventare famoso

tra la gente. "Meglio una piccola parte con sicurezza che una grande con rovina" (cf. Pr 16,8). Ti sia di insegnamento Salomone con i suoi consigli. E ancora: *Meglio un povero che avanza con semplicità* (Pr 19,1). I due proverbi sono molto saggi: chi è povero di parole e di conoscenza si appoggia su parole semplici, e con queste, come su una zattera leggera, si salva meglio dello stolto dalle labbra tortuose che, nella sua stoltezza confida nella dimostrazione del suo discorso e con la sua abilità oratoria, dal momento che la debolezza della dimostrazione sminuisce la verità, rende vana la croce di Cristo (cf. 1Cor 1,17), che è cosa superiore alle parole. Perché voli verso il cielo se sei fatto per camminare a piedi? Perché costruisci una torre se non hai i mezzi per portarla a compimento (cf. Lc 14,28)? E perché, ancora, misuri l'acqua con la mano, il cielo con le spanne (cf. Is 40, 12) e tutta la terra a palmi, elementi grandi che possono essere misurati solo da chi li ha creati? Per prima cosa conosci te stesso! Cerca di capire quanto è alla tua portata: chi sei, come sei stato creato, come sei stato plasmato per essere immagine di Dio.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi* 32,26-27

Venerdì

Non giudicare

Non devi giudicare tuo fratello, né chiamare empietà la sua timidezza, né precipitarti a condannarlo o ad assolverlo, tu che prometti di mostrarti equilibrato. In quest'ambito, te ne prego, mostrati umile per quanto ti è possibile; in questo caso da' la preferenza a tuo fratello, senza recar danno a te stesso, perché giudicarlo male e disprezzarlo equivale ad allontanarlo da Cristo e dall'unica speranza ed è strappare insieme con la zizzania il grano nascosto (cf. Mt 13,29), il grano che forse è più prezioso di te. Tu, invece, correggi il fratello e fallo con mitezza e benevolenza, non come nemico né come medico inesorabile, un medico che non conosce altro rimedio che la cauterizzazione e l'amputazione. Condanna te stesso e la tua debolezza. Perché, se hai gli occhi cisposi o malati per qualche altro motivo, dici che il sole è offuscato? Perché, se ti sembra che tutto giri quando hai il mal di mare o, forse, sei ubriaco, credi che anche gli altri provino la tua falsa sensazione? Bisogna meditare e riveditare molte cose, provarne molte prima di accusare un altro di avere una fede perversa.

Recidere una pianta o un fiore caduco non è la stessa cosa che recidere un uomo. Sei immagine di Dio e parli con un'immagine di Dio, vieni giudicato anche tu che giudichi (cf. Mt 7,i) e, inoltre, giudichi il servo di un altro (cf. Rm 14,4), uno che è amministrato da un altro. Giudica tuo fratello pensando che anche tu sarai giudicato con la stessa misura (cf. Mt 7,2). Perciò non tagliarlo via subito, non allontanare questo membro, perché non sai se quello che sta bene non ne soffrirà. Piuttosto, *ammonisci, riprendi, esorta* (2Tm 4,2). Conosci la regola della medicina. Sei discepolo di Cristo, che è mite (cf. Mt 1,29) e amante degli uomini e che ha portato le nostre debolezze (cf. Is 53,4). Se il fratello la prima volta resiste, abbi pazienza; se lo farà anche una seconda, non disperare: c'è ancora una possibilità di guarigione. Se accadrà ancora la terza volta, diventa un agricoltore benevolo; supplica il Signore di non recidere e di non odiare il fico sterile e inutile, ma di trasformarlo e di curarlo, di mettergli intorno del concime (cf. Lc 13,6-9),

cioè di correggerlo con la confessione, la vergogna pubblica, e una condotta più umile. Chissà che cambi e porti frutto.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi 32,29-30*

Sabato

Mendicante della mia carne

Dopo che l'uomo in un primo tempo fu educato in molti modi a motivo dei suoi peccati, germogliati dalla radice del male per cause e circostanze diverse, dopo che fu ammonito dalla parola di Dio, dalla Legge, dai profeti, dai benefici e dalle minacce ... poiché [i mali dell'uomo] avevano bisogno di un rimedio più grande, ecco che lo ricevettero. Questo rimedio fu la Parola stessa di Dio, colui che era prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibile, l'incorporeo, il principio che proviene dal principio, la luce che viene dalla luce (cf. Gv 1,8-9) ... Viene verso la sua immagine, assume la carne a causa della carne, si unisce a un'anima dotata di ragione a causa della mia anima, purificando il simile con il simile. Si fa uomo in tutto, tranne che nel peccato (cf. Eb 4,15); fu partorito dalla Vergine che dapprima era stata purificata dallo Spirito nell'anima e nella carne — bisognava, infatti, che fosse onorata anche la generazione e che la verginità ricevesse un onore ancor più grande —.

Venne come Dio nella carne che aveva assunto, un solo essere composto da due sostanze contrarie, spirito e carne, delle quali l'una fu creata divina, l'altra resa divina. Nuova unione! Meravigliosa mescolanza! Colui che è, nasce; colui che non è creato, viene creato; l'incontenibile, viene contenuto per mezzo dell'anima dotata di ragione che fa da intermediaria fra la divinità e la pesantezza della carne. Colui che arricchisce, si fa mendicante, mendicante della mia carne perché io mi arricchisca della sua divinità. Colui che è pienezza, diviene vuoto; si svuota per un momento della sua gloria, affinché io possa partecipare della sua pienezza. Qual è questa ricchezza della sua bontà? Qual è questo mistero che mi riguarda? Sono partecipe dell'immagine di Dio (cf. Gen 1,26) e non l'ho custodita; egli allora si fa partecipe della mia carne, sia per salvare l'immagine, sia per rendere immortale la carne.

Gregorio di Nazianzo, *Discorsi 45,9*

GREGORIO DI NISSA

Lunedì

Se il Signore non costruisce la casa

Lo Spirito abita in chi ne ha accolto il dono con sincerità, in proporzione alla propria fede, e lavora dentro di lui. In ciascuno costruisce il bene esortando il credente alle opere della fede; come dice il Signore: "Chi riceve la moneta la riceve per dare frutto" (cf. Lc 19,13), cioè la grazia dello Spirito santo viene data a ciascuno perché chi la riceve possa progredire e crescere. Chi è rigenerato dalla potenza di Dio deve nutrire la propria vita spirituale fino a raggiungere la maturità, lasciandosi sfamare da un lato dal sudore

della fatica di chi vive come piace a Dio, dall'altro dal dono della grazia ... Mentre la grazia dello Spirito dona la vita eterna e la gioia indicibile nel regno dei cieli, l'amore per la fatica di vivere una vita secondo Dio, nato dalla fede, ci rende degni di ricevere i doni dello Spirito e di godere della grazia. Le opere di giustizia e la grazia dello Spirito, quando si trovano insieme, collaborano e colmano di gioia l'anima; se invece sono separate, non le sono di alcuna utilità. La grazia di Dio, infatti, per sua natura non può abitare in chi rifugge dalla salvezza, né del resto l'umana fatica di cercare di vivere come Dio vuole non è in grado, da sola, di far vivere l'anima senza la collaborazione della grazia. Sta scritto:

Se il Signore non costruisce la casa e non custodisce la città, invano veglia il custode e si affatica il costruttore [Sal 126 [127], 1]; e ancora: *Non conquistarono la terra con la spada e non li ha salvati il loro braccio, anche se nelle lotte hanno fatto ricorso alle spade e alle braccia, ma è stata la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto* [Sal 43 [44]4]. Che cosa ha voluto dire il salmista con queste parole? Ha voluto mostrare che il Signore collabora con chi lavora, e ha voluto anche ricordare che non si deve pensare di riportare la vittoria soltanto con le proprie fatiche, ma bisogna affidare a Dio le proprie speranze di riportare la vittoria nella lotta.

Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, pp. 44-47

Martedì

Non desistere dalla preghiera

Le passioni cattive sono talmente malvagie, difficili a curarsi, e così fortemente radicate nel profondo dell'anima che non è possibile sradicarle ed estirparle soltanto con l'impegno e la virtù umana; solo se, attraverso la preghiera, si prende come alleata la potenza dello Spirito, si può riuscire a dominare la cattiveria che ci tiranneggia al di dentro ... Occorre dunque vigilare con saldezza, rivolgendosi spesso alla propria anima come un comandante che grida e ordina: *Uomo, custodisci con ogni cura il tuo cuore; da questo viene la vita* [Pr 4,23]. Custode dell'anima è il pensare secondo il vangelo, fortificato dal timore di Dio, dalla grazia dello Spirito e da opere gradite a Dio. Chi arma in tal modo la propria anima respinge gli assalti del tiranno, cioè la menzogna, il desiderio disordinato, l'orgoglio, l'ira, l'invidia e tutto ciò che di cattivo si muove dentro di noi ... Tu conosci la vedova del vangelo che presentò a un giudice insensibile la grande ingiustizia subita; supplicò per molto tempo e con grande insistenza e riuscì a piegare l'insensibilità del giudice e a ottenere il castigo di chi l'aveva oppressa. Per questo anche tu non desistere dalla preghiera; se l'insistenza delle preghiere della vedova riuscì a piegare il magistrato (cf. Lc 18,1-5), perché noi non dovremmo insistere presso Dio, la cui misericordia sa spesso prevenire le richieste? Il Signore stesso, accogliendo la nostra insistenza nella preghiera ed esortandoci a pregare con zelo dice: *Guardate cosa dice l'ingiusto giudice, quanto più il Padre nostro celeste farà giustizia a quelli che gridano a lui giorno e notte e vi dico che vi renderà presto giustizia* [Lc '8,6-8] ... Non pensare però, a motivo della ricchezza e dell'abbondanza dello Spirito, di non aver più bisogno di nulla per raggiungere la perfezione; anzi, quando giunge su di te questo ricco dono, allora devi sentirti povero, umile, attendere che si riversi nella tua anima l'amore,

fondamento di ogni tesoro della grazia, e lottare contro ogni passione cattiva finché non avrai raggiunto il fine della vita cristiana.

Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, pp. 54-61

Mercoledì

Ultimo di tutti e servo di tutti

Così dice il Signore: *Chi vuole essere il primo, chi vuole essere grande fra di voi sarà ultimo di tutti e servo di tutti* (Mc 10,43-44). Questo servizio non deve ricevere ricompensa dagli uomini e non deve portare a chi serve nessun onore e nessuna gloria, perché costui non appaia come uno che cerca la lode degli uomini trasgredendo la Scrittura. Chi serve i fratelli nostri invece di servire non gli uomini ma il Signore stesso, di camminare per la via stretta (cf. Mt 7,14), di sottoporsi volontariamente al giogo del Signore (cf. Mt 11,29-30) e lo porti con gioia fino alla fine sostenuto da una buona speranza. Deve sottomettersi a tutti e servire i fratelli come un debitore, preoccupandosi di tutti dal profondo del cuore e manifestando loro l'amore dovuto. Anche le guide di questo coro spirituale devono aver coscienza della grandezza del loro compito, combattere in modo degno la lotta richiesta dal loro servizio avendo chiara coscienza delle insidie con cui il male attenta alla fede ed evitando di insuperbirsi fino ad abusare del proprio potere. C'è infatti il pericolo che alcuni, convinti di essere a capo degli altri e di guidarli alla vita celeste, senza accorgersene, con la loro superbia finiscano per perdere se stessi. Quelli che hanno la responsabilità di guidare una comunità devono abbracciare la fatica e l'umiltà più degli altri e presentare ai fratelli la loro vita come un modello di servizio considerando quelli che sono stati loro affidati come un deposito di Dio. Se si comportano in questo modo, mantenendo unita la santa comunità e impartiscono i loro insegnamenti secondo i bisogni di ciascuno per custodire la dovuta armonia e se nel profondo del cuore conservano mediante la fede l'umiltà come buoni servi, con simile modo di comportarsi si preparano una grande ricompensa.

Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, pp. 68-69

Giovedì

Timore e amore

Ciascuno deve porre quale solido e stabile fondamento nella propria anima il timore e l'amore e irrigarla con opere buone e preghiera incessante. L'amore di Dio, infatti, non nasce in noi istintivamente, automaticamente, ma è generato attraverso molte fatiche, grande impegno e la collaborazione di Cristo, come ha detto la Sapienza: *Se ricercherai la sapienza come l'argento e per essa ti darai da fare come per un tesoro, allora giungerai a comprendere il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio* (Pr 2,4-5). Quando avrai trovato la conoscenza di Dio e avrai compreso il timore, raggiungerai facilmente anche il resto, cioè l'amore del prossimo. Quando si è conquistata la prima fatica, la seconda che le è inferiore, la segue con minor sforzo. Ma se non c'è la prima, non ci può essere neppure la seconda. Chi non ama Dio con tutto il cuore e tutta la mente (cf. Dt 6,5), come può dedicarsi con animo retto e sincero all'amore per i fratelli, dal momento

che non mostra amore per colui a causa del quale lo dovrebbe fare? L'Artefice del male troverà disarmato chi si trova in tale condizione, chi non dona la propria vita intera a Dio e non diviene partecipe del suo amore; riuscirà senza sforzo a impadronirsi di lui provocando la sua caduta attraverso i pensieri malvagi; ora gli farà sembrare pesanti i precetti della Scrittura e insopportabile il servizio dei fratelli; ora lo spingerà a essere arrogante e orgoglioso a motivo del servizio che rende a quei fratelli che sono servi al pari di lui e lo convincerà di aver adempiuto ai comandamenti del Signore e di essere grande nei cieli. Ma questo è un grave errore di giudizio. Il servo sapiente e diligente deve affidare al padrone il giudizio sui propri sentimenti e non erigersi a giudice e lodare la propria condotta al posto del padrone ... Dice Paolo: *Non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda* (2Cor 10,18). Chi non attende la raccomandazione del Signore ma anticipa il suo giudizio, cede alla gloria umana poiché cerca di ottenere l'apprezzamento dei fratelli per le sue fatiche e si comporta come uno che non ha fede.

Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, pp. 71-73

Venerdì

La gioia, caparra del Regno

Non è facile dire quale virtù debba essere considerata migliore delle altre, quale sia la seconda dopo di essa e in quale ordine debbano essere collocate le rimanenti. Tutte infatti sono considerate di pari dignità e, collaborando le une con le altre, conducono alla perfezione quelli che le praticano. La semplicità, infatti, consegna [chi la vive] all'obbedienza, l'obbedienza alla fede, questa alla speranza, e la speranza alla giustizia, la giustizia a servire gli altri, e il servizio degli altri all'umiltà. Poi ci accoglie la mitezza che ci conduce alla gioia, la gioia all'amore e l'amore alla preghiera ... Dobbiamo però perseverare soprattutto nella preghiera che guida il coro delle virtù, poiché è per suo tramite che le chiediamo a Dio. Chi persevera nella preghiera entra in comunione con Dio e si unisce a lui; riceve la santificazione, la potenza dello Spirito e un'attitudine del cuore difficile a esprimersi. Costui, ricevuto lo Spirito come guida e alleato nella lotta, arde di amore per il Signore, prova intenso desiderio di pregare :e non ne è mai sazio. Sempre brucia d'amore per ciò che è buono e irriga l'anima con il suo fervore, come è detto: *Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete* (Sir 24,21). Altrove è detto: *Hai dato gioia al mio cuore* (Sal 4,8); e il Signore dice: *Il regno dei cieli è dentro di voi* (Lc 17,21). In che senso il regno dei cieli è dentro di noi? Non si vuole dire altro se non che la gioia, attraverso lo Spirito, si riversa dentro di noi. La gioia è come un'immagine, una caparra, un segno di quell'esultanza eterna di cui godranno i santi nel tempo futuro. Il Signore dunque, attraverso l'azione dello Spirito, ci esorta, ogni volta che ci troviamo nella tribolazione, a dare un segno di salvezza agli altri e a renderli partecipi dei beni e dei doni dello Spirito; dice infatti l'Apostolo: *Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione* (2Cor 1,4).

Gregorio di Nissa, *Il fine cristiano*, pp. 77-79

Sabato

Felice mutamento

Come deve comportarsi colui che è stato fatto degno di portare il nome di Cristo? Che cos'altro deve fare, se non esaminare sempre dentro di sé i propri pensieri, le proprie parole e le proprie azioni per vedere se esse sono secondo Cristo oppure estranee a lui? E molto facile operare tale discernimento. Ciò che viene fatto, pensato o detto in seguito a una passione cattiva non è per nulla in accordo con Cristo, ma porta l'impronta del nemico; questi stende le passioni cattive come fango sulla perla dell'anima e rovina così lo splendore della pietra preziosa. Ciò che invece è puro da ogni disposizione passionale si volge verso colui che è l'autore della libertà dalle passioni, il Cristo. Chi attinge da lui i propri pensieri come da una fonte pura ed eternamente zampillante mostra di assomigliare a Cristo, il modello [secondo il quale è stato creato] così come l'acqua riversata nell'anfora assomiglia all'acqua di fonte ...

Io penso che la pienezza della vita cristiana consista nel realizzare nella nostra vita, con l'anima, le parole e le azioni, tutti quei nomi con cui viene chiamato Cristo; verremo così santificati in tutto il nostro corpo, nella nostra anima e nello spirito, come dice Paolo nelle sue parole di benedizione (cf. iTs 5,23), e ci manterremo lontani da ogni mescolanza con il male. Si potrebbe dire che questo non lo si può realizzare, poiché solo il Signore della creazione è immutabile, mentre la natura umana è mutevole e incline ai mutamenti, ... ma l'uomo non cambia soltanto in peggio, non avrebbe potuto nascere come cosa molto buona (cf. . Gen 1,31), se per natura fosse stato incline soltanto al male. L'effetto più bello del mutamento è dato dal crescere in bontà; essa trasforma chi cambia in meglio in un essere più divino. È dimostrato, in tal modo, che ciò che sembra temibile, cioè la mutevolezza della nostra natura, è in realtà come un'ala che ci consente di volare verso le cose più grandi, e sarebbe dunque dannoso per noi non poter accogliere la trasformazione in ciò che è migliore

Gregorio di Nissa, *La pelezione*, pp. 211-213

GIOVANNI CRISOSTOMO

Lunedì

Abbiamo bisogno degli incitamenti dello Spirito

Dimmi, chi di voi qui presenti, se gli fosse richiesto, sarebbe in grado di recitare un salmo o qualche altra parte delle divine Scritture? Non c'è nessuno. Ed è cosa grave non soltanto questo, ma anche il fatto che, mentre vi siete persi d'animo nelle cose spirituali, siete più ardenti del fuoco in tutto ciò che è ispirato dal diavolo. Se si volesse esaminarvi su canti diabolici e canzoni lascive, se ne troverebbero molti che li conoscono alla perfezione e li ripetono con grande godimento. Quale giustificazione ci può essere da tali accuse? Si potrebbe dire: "Non sono monaco, ma ho moglie e figli e mi occupo di una casa". Questo è quello che ha rovinato tutto: pensare che la lettura delle divine Scritture

riguardi soltanto loro, mentre siete voi ad averne molto più bisogno. Sono quelli che si trovano in mezzo al mondo e che ricevono ferite ogni giorno che hanno più necessità di medicine. E così ritenere che la lettura delle Scritture sia superflua è molto peggio che non leggerle, perché queste parole provengono da una riflessione diabolica ... Abbiamo bisogno dei continui incitamenti dello Spirito. Questo è il motivo per cui siamo superiori agli esseri irrazionali, mentre per il resto siamo anche di molto inferiori a essi. Questo è un nutrimento per l'anima, suo ornamento, sua sicurezza, così come non ascoltare è fame e rovina. *Darò a essi*, dice la Scrittura, *non fame di pane, né sete di acqua, ma fame di ascoltare la parola del Signore* (Am 8, r i). Che cosa potrebbe essere più infelice che l'attrarre spontaneamente sul tuo capo quel male che Dio minaccia come castigo, provocando nell'anima una fame funesta e rendendola più debole di tutto? Dalle parole derivano la rovina e la salvezza; infatti una parola la sospinge all'ira e un'altra l'acquieta; una parola sconveniente l'accende di desiderio, mentre un discorso colmo di decoro la conduce alla moderazione. Se insomma la parola ha una forza così grande, perché disprezzi le Scritture? Dimmelo! Se un'esortazione ha tanta forza, ciò avviene molto di più quando le esortazioni si accompagnano allo Spirito. La Parola che risuona nelle divine Scritture, infatti, intenerisce l'anima indurita più del fuoco e la predispone a ogni opera buona.

Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 2,5-6*

Martedì

Meditiamo ciò che abbiamo ascoltato

Sento molti dire: "Quando siamo qui e usufruiamo dell'ascolto della Parola, ci sentiamo raccolti, ma quando siamo usciti, diventiamo di nuovo diversi da quelli che eravamo prima e spegniamo il fuoco del fervore". Che cosa si potrebbe fare per evitare questo? Consideriamo da che cosa deriva. Da dove viene un mutamento così grande? Dal trascorrere il tempo in modo sconveniente e dal frequentare persone malvagie. Di ritorno dall'assemblea liturgica non ci si dovrebbe gettare a capofitto in cose che non si addicono a essa, ma subito, tornati a casa, bisognerebbe prendere in mano la Bibbia e invitare la moglie e i figli a condividere la meditazione su quanto è stato detto, e poi occuparsi delle faccende materiali ... Quando il beneficio di ciò che è stato letto non si è ancora ben impiantato, il grande assalto delle cose che provengono dall'esterno porta via tutto. Perché questo non avvenga, rientrando dall'assemblea liturgica, non considerare niente più necessario della riflessione su quanto è stato detto. Sarebbe quanto mai insensato dedicare cinque o sei giorni alle cose materiali e neanche un giorno, o meglio neanche una piccola parte del giorno alle cose spirituali. Non vedete che i nostri bambini si esercitano tutto il giorno sugli insegnamenti che hanno ricevuto? Facciamo così anche noi, perché non trarremo alcun vantaggio dalla nostra venuta qui se ogni giorno attingiamo a una botte forata e per custodire quanto è stato detto non mettiamo lo stesso impegno di cui diamo prova per l'oro e l'argento. Se uno riceve pochi denari, li ripone nella borsa e vi mette il sigillo; noi, invece, che abbiamo ricevuto parole più preziose dell'oro e delle pietre preziose e accogliamo i tesori dello Spirito, non li

deponiamo nei forzieri dell'anima, ma li lasciamo scioccamente scorrere via dalla nostra mente come capita. Chi dunque avrà compassione di noi che tramiamo insidie a noi stessi e ci gettiamo in una povertà così grande? Perché questo non accada scriviamo per noi, per le nostre mogli e i nostri figli la legge immutabile di dedicare un intero giorno alla settimana all'ascolto e alla meditazione di quanto abbiamo ascoltato.

Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* 5,1

Mercoledì

Prega il Padre tuo nel segreto

Quando pregate, non siate come gli ipocriti ... ma tu, quando preghi, entra nella tua stanza e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto (Mt 6,5-6). Gesù chiama costoro ipocriti e a ragione perché, fingendo di pregare Dio, se ne stanno a guardare la gente; non pregano, provocano la derisione del prossimo. Chi si dispone a pregare, lascia tutti e volge gli occhi soltanto al Signore che ascolta le sue suppliche. Se invece lascia il Signore e se ne va in giro curiosando, se ne andrà a mani vuote ... *Entra nella tua stanza.* Che cosa significa? Non si deve pregare in chiesa? Certamente lo si deve fare, ma sapendo ciò che facciamo. Dio in ogni cosa considera l'intenzione. Anche se vai a pregare nel posto più nascosto e ti chiudi dentro ma lo fai perché gli altri lo vedano, le porte chiuse non ti serviranno a niente. Osserva come anche qui il Signore specifica: *per farsi vedere dagli uomini.* Così, puoi anche chiudere le porte della tua stanza, ma il Signore vuole che tu chiuda le porte della mente ... Preghiamo dunque non tanto con un atteggiamento del corpo, o con grida, ma con animo pieno di fervore. Non facciamo baccano per attirare l'attenzione della gente disturbando il prossimo, ma preghiamo come si conviene, con animo contrito, versando lacrime interiori. Dici di essere nel dolore e di non poter fare a meno di gridare? No! Prega come ti ho detto: questa è la preghiera propria di chi è profondamente addolorato. Anche Mosè soffriva e pregava in questo modo e Dio l'udì, tanto che gli disse: *Perché gridi verso di me?* (Es 14,15). Anna, pregava senza che nessuno udisse la sua voce, ma ottenne tutto ciò che domandava perché il suo cuore gridava a Dio [cf. i Sam 1,13]. Abele pregava non solo tacendo, ma anche mentre moriva; il suo sangue levava un suono più potente di quello di una tromba. Grida anche tu come quel santo, non te lo proibisco. *Strappate il vostro cuore e non le vostre vesti (Gl 2,13),* dice il profeta. Invoca Dio dal profondo. Dice il salmo: *Dal profondo ho gridato a te, Signore (Sal 129 [130],1).* Innalza la voce del profondo del tuo cuore, fa' che la tua preghiera avvenga nel segreto.

Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* 19,2-3

Giovedì

Il seminatore uscì a seminare

Ecco, il seminatore uscì a seminare (Mt 13,3). Per qual motivo uscì? Per distruggere la terra piena di spine? Per punire gli agricoltori? No, affatto; uscì per coltivare la terra, per prendersi cura di essa e seminare la parola della fede ... Ma da cosa deriva, dimmi, che sia andata perduta la maggior parte della semina? Non fu a causa di colui che gettava il

seme, ma della terra che l'accoglieva, cioè di colui che non presta ascolto. E perché non dice che parte l'accolsero i negligenti, e andò perduta; parte i ricchi e la soffocarono; parte gli sciocchi e l'hanno abbandonata? Non vuole colpirli severamente per non gettarli nella disperazione, ma lascia la riprovazione alla coscienza degli ascoltatori. Questo non si è verificato soltanto per la semina, ma anche per la rete, poiché anch'essa portò molte cose cattive (cf. Mt 13,47-50). Dice questa parabola per preparare 'i discepoli e ammonirli a non scoraggiarsi anche se la maggior parte di quelli che accolgono la Parola si perdono. E difatti questo accadde anche al Signore; egli che certamente sapeva in anticipo che questo sarebbe accaduto, non si astenne dal seminare. Ma si potrebbe osservare: come può essere ragionevole seminare sulle spine, sul terreno sassoso, sulla strada? Nel caso dei semi e della terra non sarebbe ragionevole; nel caso invece delle anime e degli insegnamenti questo merita lode. A ragione il contadino potrebbe essere rimproverato di comportarsi così, perché non è possibile che il terreno sassoso diventi terra, né che la strada non sia più strada, né che le spine non siano spine, ma nel caso degli esseri dotati di ragione non è così. È possibile infatti che il terreno sassoso si trasformi e divenga terra fertile, e che la strada non sia più calpestata e non sia esposta a tutti i passanti, ma sia terreno pingue, e che le spine siano eliminate e i semi abbiano la massima libertà di crescere. Se non fosse possibile, il seminatore non seminerebbe. Se non in tutti è avvenuto il cambiamento, non è stato a causa del seminatore, ma a causa di quelli che non hanno voluto cambiare, perché egli ha fatto quanto era in lui e se quelli hanno abbandonato la sua opera, non ne è responsabile colui che ha mostrato tale bontà nei confronti degli uomini.

Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo* 44,3-4

Venerdì

Non disperare e non cedere alla sonnolenza

Nessuno che si trovi nella malvagità disperi; nessuno che si trovi nella virtù ceda alla sonnolenza. Quest'ultimo non sia troppo sicuro di sé perché accadrà spesso che la prostituta gli passi davanti, né quello disperi: gli è possibile superare anche i primi. Ascolta ciò che dice Dio a Gerusalemme: *Ho detto: ["Dopo che si sarà prostituita in tutto ciò, tornerà a me", ma non è tornata (Ger 3,7)*. Quando ritorniamo a un forte amore per Dio, egli non si ricorda del passato. Dio non è come l'uomo; se ci convertiamo, non ci rinfaccia il passato e non dice: "Perché sei stato lontano per tanto tempo?", ma ci ama, quando ci accostiamo a lui, a condizione che ci accostiamo come si deve. Uniamoci strettamente a lui e inchiodiamo i nostri cuori con il timore di lui (cf. Sal 118 [119], 120). Tali cose sono accadute non solo nel Nuovo Testamento, ma anche nell'Antico. Chi era peggiore di Manasse? Ma fu in grado di placare Dio (cf. 2Cr 33,12). Chi fu più beato di Salomone? Ma non seppe vigilare e cadde (cf. 1Re 11,4). Anzi, posso dimostrare che queste due cose si sono realizzate in una sola persona, cioè nel padre di Salomone, perché egli fu sia buono sia cattivo. Chi fu più beato di Giuda? Ma divenne traditore. Chi più disgraziato di Matteo? Ma divenne evangelista. Chi peggiore di Paolo? Ma divenne apostolo. Chi più invidiabile di Simon [mago]? Ma divenne il più infelice di tutti. Vuoi

vedere quanti altri cambiamenti simili si sono verificati anticamente e si verificano anche ora, ogni giorno? Perciò dico: non si disperi chi vive la vita come spettacolo teatrale né sia sicuro chi è nella chiesa. A questi è detto: *Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere* (i Cor 10,12); a quelli: *Forse che chi cade non si rialza?* (Ger 8,4), e: *Rendete salde le mani fiacche e le ginocchia vacillanti* (Is 35,3). Ancora a questi dice: *Vigilate* (Mt 26,41); a quelli: *Svegliati, tu che dormi, destati dai morti* (Ef 5,14). Questi devono custodire ciò che hanno, quelli invece devono cercare di diventare ciò che non sono; questi devono conservare la salute, quelli devono allontanarsi dall'infermità, perché sono malati. Ma molti malati riacquistano la salute e molti sani, se sono negligenti, si ammalano.

Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 67,4*

Sabato

Nessuno dica: ho un solo talento e non posso fare niente

Nella parabola dei talenti quelli che presentano i guadagni riconoscono con animo grato ciò che è loro e ciò che è del padrone. L'uno dice: *Signore, mi hai dato cinque talenti* (Mt 25,20), e l'altro: *Me ne hai dati due* (Mt 25,22), per mostrare che avevano ricevuto da lui l'occasione di trafficare, gliene erano molto grati e attribuivano tutto a lui. Che disse allora il padrone? Dice: *Bene, servo buono — è proprio di una persona buona volgere lo sguardo al prossimo — e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone* (Mt 25,21). Con queste parole mostra la pienezza della beatitudine. Ma l'altro servo non si comportò così. Come? *Sapevo che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura ho nascosto il tuo talento: ecco qui il tuo* (Mt 25,24-25). Che disse allora il padrone? *Avresti dovuto dare il mio denaro ai banchieri* (Mt 25,27), cioè, avresti dovuto parlare, esortare, consigliare. Tu obietti: "Ma non danno ascolto!". Questo non ti riguarda. Ditemi voi: ci potrebbe essere un atteggiamento più mite? Gli uomini, di certo, non si comportano così, ma esigono gli interessi da chi ha ricevuto in prestito. Ma il Signore non si comporta in questo modo. Dice: *Avresti dovuto depositare il denaro e lasciare a me il compito di riscuoterlo. Avrei ritirato il mio con l'interesse*. Chiama "interesse" le opere compiute in seguito a ciò che si è ascoltato. "Avresti potuto fare la parte più facile e lasciare a me la più difficile". Poiché il servo non ha fatto nulla, il padrone ordina: *Toglietegli il talento* (Mt 25,28) ... Chi aveva ricevuto un solo talento restituì il deposito che gli era stato affidato e così fu con dannato. Anche le vergini supplicarono, vennero e bussarono alla porta (cf. Mt 25,11-12), ma tutto fu inutile e vano. Sapendo questo, offriamo denaro, impegno, aiuto, ogni cosa per il bene del prossimo. In questa parabola i talenti sono le capacità di ciascuno per quanto concerne il denaro, l'insegnamento o altre cose del genere. Nessuno dica: "Ho un solo talento e non posso fare niente". Anche con un solo talento puoi farti onore. Non sei più povero di quella vedova (cf. Mc 12,41-44), non sei più incolto di Pietro e di Giovanni, che erano ignoranti e illetterati, ma tuttavia, poiché mostrarono zelo e fecero tutto per il bene comune, ricevettero in premio il cielo. Niente è così caro a Dio come vivere per il bene comune. Per questo Dio ci ha dato la parola, le mani e i piedi, la forza del corpo, la mente,

l'intelligenza, perché ci serviamo di tutto questo per la salvezza nostra e del prossimo.
Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 78,2-3*

MARCO IL MONACO

Lunedì

In Cristo Gesù e nello Spirito santo

Prima di tutto, sappiamo che Dio è l'origine, lo sviluppo e il compimento di ogni bene: questo bene è impossibile da realizzare o anche solo da credere, se non in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

Ogni bene ci è stato donato dal Signore e chi rimane in questa fede, non potrà perderlo. La fede salda è *fortezza potente* (Sal 60 [61],4) e Cristo diventa tutto per colui che crede.

All'origine di ogni tuo progetto ci sia colui che è l'origine di ogni bene, in modo che quanto hai intenzione di fare, si realizzi secondo Dio.

Chi è umile nei suoi pensieri e lascia operare in sé lo Spirito, quando legge le divine Scritture, penserà ogni cosa riferita a se stesso e non a un altro.

Invoca il Signore perché *apra gli occhi del tuo cuore* (Ef 1,18) e tu possa vedere l'utilità della preghiera e della lettura.

Chi ha ricevuto un dono di grazia e rimane in comunione di sentimenti con coloro che non lo possiedono, proprio grazie a questa comunione di sentimenti riesce a conservare quel dono. Chi invece se ne vanta, finirà per perderlo, perché le tentazioni di vanagloria già lo stringono nei loro lacci ...

Non diventare discepolo di chi loda se stesso, per non imparare l'orgoglio al posto dell'umiltà.

Non esaltarti nel tuo cuore per la tua comprensione della Scrittura, perché la tua mente non cada in preda allo spirito di bestemmia.

Non tentare di risolvere un problema difficile con l'arroganza di chi vuole averla vinta, ma adopera piuttosto i mezzi che ti suggerisce la legge spirituale: perseveranza, preghiera e speranza fissa in un solo pensiero ...

Chi, secondo l'esempio del cieco, ha gettato via il suo mantello e si è avvicinato al Signore (cf. Mc i o,46-52), si mette alla sua sequela e diventa messaggero di dottrine più perfette.

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 1-6; 8-10; 13

Martedì

La legge della libertà

Quando hai l'occasione di ricordarti di Dio, moltiplica le suppliche, di modo che quando ti dimentichi di lui, il Signore ti restituisca la memoria.

Quando leggi le divine Scritture, penetra il senso di ciò che vi si trova nascosto. *Tutto ciò che è stato scritto prima di noi — è detto — è stato scritto per nostra*

istruzione (Rm 15,4).

La Scrittura chiama la fede *fondamento delle cose che si sperano* (Eb 11, 1); e, quanto a coloro che non riconoscono di essere abitati da Cristo, ha affermato che non sono di fede provata (cf. 2Cor 13,5).

Come il pensiero si rende manifesto attraverso azioni e parole, così, guardando a ciò che si muove dentro il nostro cuore, capiamo ciò che riceveremo nella vita futura.

È evidente che un cuore che si muove a compassione riceverà compassione e ugualmente un cuore misericordioso otterrà misericordia (cf. Mt 5,7). Gli atteggiamenti contrari a questi hanno già ricevuto la risposta scontata che si meritano.

La *legge della libertà* (Gc 1,25) insegna *la verità tutta intera* (Gv 16,13). I più si limitano a leggerla tramite una conoscenza intellettuale, mentre pochi ne penetrano il senso a misura della loro pratica dei comandamenti.

Non cercare il perfetto adempimento di questa legge nelle virtù umane: non si trova nessuno che in esse sia perfetto! Il suo perfetto adempimento è nascosto nella croce di Cristo.

La legge della libertà può essere letta grazie a una conoscenza veritiera e compresa nel suo senso profondo grazie alla pratica dei comandamenti, ma può essere portata al suo pieno compimento solo grazie alla misericordia del Signore nostro Gesù Cristo.

Quando, sotto l'impulso della coscienza, siamo spinti a farci violenza per conformarci a tutti i comandamenti di Dio, allora ci rendiamo conto che *la legge del Signore è irreprensibile* (Sal 18 [19],8): è certo messa in pratica in quel bene che siamo in grado di fare, ma, come uomini, ci è impossibile compierla perfettamente senza la misericordia di Dio.

Quanti non si considerano sempre debitori nei confronti di ciascuno dei comandamenti di Cristo, leggono la legge in modo carnale, *senza capire né quel che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure* (i Tm 1,7): è per questo che presumono di portare a compimento questa legge con le loro opere.

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 23-32

Mercoledì

L'uomo guarda il volto, Dio guarda il cuore

Esiste un modo di rimproverare ispirato alla cattiveria e al desiderio di rivalsa, ma ne esiste anche un altro ispirato al timor di Dio e alla verità.

Non continuare a rimproverare chi sta smettendo di peccare e si sta convertendo. Se però pretendi di farlo secondo la volontà di Dio, riconosci prima di tutto i tuoi errori.

Ogni virtù ha origine da Dio, come la luce del giorno dal sole.

Quando pratici la virtù, ricordati di colui che ha detto: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5) ...

Chi subisce ingiustizie da parte degli uomini, sfugge al peccato e trova così un contraccambio pari alle sofferenze che gli vengono inflitte.

Chi crede a Cristo per quanto ha promesso di darci in cambio, è in grado di sopportare ogni ingiustizia a misura della sua fede.

Chi prega per coloro da cui subisce ingiustizie (cf. Mt 5,44), abbatte i demoni; chi invece resiste ai primi, viene colpito dai secondi.

E preferibile un'offesa che viene dagli uomini a una che viene dai demoni: chi si rende gradito al Signore ha già vinto gli uni e gli altri.

Ogni bene proviene misteriosamente da Dio, ma misteriosamente sfugge a coloro che sono privi di discernimento e incapaci di gratitudine ...

Le ingiurie degli uomini procurano afflizione al cuore, ma rendono puro colui che ha la forza di sopportarle ...

Accetta le tribolazioni, senza per questo sentirti punito per qualche motivo; e non voler avere più di quel che hai, poiché dovrai renderne conto.

Quando commetti un peccato in segreto, non cercare di nasconderti. *Tutto è nudo :e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto* (Eb 4,13)!

Mostrati al Signore così come sei nell'intimo: infatti *l'uomo guarda il volto, ma Dio guarda il cuore* (iSam 16,7).

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 38-41; 43-47; 49-53

Giovedì

In vista delle realtà future

Occupati del male che è in te e non di quello che è nel prossimo, e non correre il rischio di lasciare in preda al saccheggio il tuo laboratorio interiore.

Vivere ogni sofferenza secondo la volontà di Dio è vera e propria opera di pietà: il vero amore è messo alla prova dalle avversità.

Non dire di avere raggiunto la virtù se non hai sofferto: infatti nella tranquillità non c'è virtù provata.

Di ogni sofferenza che sei costretto a sopportare considera l'esito, e vi scorgerai un'occasione per sradicare il peccato ...

Chi si affatica senza discernimento, si trova totalmente nella miseria; chi invece corre con speranza, è due volte ricco ...

Se desideri ricevere lodi da parte degli uomini in modo non condannabile, comincia con l'amare i rimproveri che ricevi per i tuoi peccati.

Per tutte le umiliazioni che uno avrà accolto in nome della verità di Cristo, sarà glorificato cento volte da parte di molti.

È meglio però compiere ogni cosa in vista delle realtà future.

Ogni volta che un uomo aiuta un altro uomo con parole o azioni, recandogli beneficio, riconoscano entrambi che è la grazia di Dio a operare ...

Chi loda il prossimo con ipocrisia, lo insulterà alla prima occasione, e lui stesso sarà umiliato ...

Non dire: "Non so quale sia il mio dovere e non sono colpevole se non lo faccio". Se infatti tu facessi il bene per quel poco che sai, il resto ti verrebbe rivelato di conseguenza e, come in una serie di stanze vicine, arriveresti a capire una cosa attraverso l'altra.

Non ti è utile, prima di cominciare ad agire, sapere ciò che segue. Infatti *la scienza*

gonfia se rimane inattiva, l'amore edifica (1 Cor 8,1) perché sopporta ogni cosa (1Cor 13,7).

Leggi le parole della Scrittura attraverso le tue azioni e non sprecare troppe parole, gonfiandoti in ragionamenti senza sostanza.

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 63-67; 71; 73-77; 85-87

Venerdì

Chi cerca il perdono, ami l'umiltà

Ogni volta che un uomo aiuta un altro uomo con parole o azioni, recandogli beneficio, riconoscano entrambi che è la grazia di Dio a operare ...

Chi loda il prossimo con ipocrisia, lo insulterà alla prima occasione, e lui stesso sarà umiliato ...

Non dire: "Non so quale sia il mio dovere e non sono colpevole se non lo faccio". Se infatti tu facessi il bene per quel poco che sai, il resto ti verrebbe rivelato di conseguenza e, come in una serie di stanze vicine, arriveresti a capire una cosa attraverso l'altra.

Non ti è utile, prima di cominciare ad agire, sapere ciò che segue. Infatti *la scienza gonfia se rimane inattiva, l'amore edifica (1 Cor 8,1) perché sopporta ogni cosa (1Cor 13,7).*

Leggi le parole della Scrittura attraverso le tue azioni e non sprecare troppe parole, gonfiandoti in ragionamenti senza sostanza.

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 63-67; 71; 73-77; 85-87

I mali prendono forza l'uno dall'altro, così come anche i beni si accrescono a vicenda: essi spingono chi ne ha parte ad andare sempre oltre, verso il più grande.

Il diavolo fa ritenere di poco conto i peccati minori: è il solo mezzo che ha per spingere a mali più grandi.

La lode degli uomini è la radice dei desideri perversi, così come il rimprovero per i nostri errori è la radice della temperanza, non però quando ci limitiamo ad ascoltare, ma quando accogliamo queste cose dentro di noi.

Non serve a niente che uno rinunci a tutto, se poi rimane attaccato ai piaceri: ciò che faceva con le ricchezze continua a farlo anche senza possedere più niente.

A sua volta, chi pratica la continenza, se acquista ricchezze, è — quanto alle sue intenzioni — fratello dell'uomo appena descritto: la madre infatti è la stessa, perché è comune un certo piacere della mente; diverso è invece il padre, perché cambia la passione che li muove.

C'è chi taglia corto con una passione per provare un piacere più grande e può anche riceverne lodi da parte di chi non conosce le sue intenzioni. Ma forse lui stesso non sa di sprecare la sua fatica.

Vanagloria e piacere sono all'origine di ogni vizio: chi non avrà odiato queste due passioni non potrà vincere le altre ...

Chi cerca il perdono dei peccati ami l'umiltà, ma chi emette giudizi di condanna nei confronti di un altro riconosca apertamente i propri peccati.

Non lasciar passare un peccato senza cancellarlo, anche se è piccolissimo, per evitare che in seguito ti trascini verso un male più grande.

Se vuoi essere salvato, ama le parole di verità e non respingere senza discernimento i rimproveri.

Una parola di verità ha trasformato *una razza di vipere*, mostrando loro come *sfuggire all'ira imminente (Mt 3,7)*.

Chi accoglie le parole di verità, accoglierà Dio, la Parola; dice infatti il Signore: *Chi accoglie voi accoglie me (Mt 10,40)*.

Marco il Monaco, *La legge spirituale* 96-105; 127-131

Sabato

Di fronte alla tentazione

Chi cerca gli elogi è già immerso nella passione e, anche se si lamenta delle sofferenze che ne seguono, ama il piacere.

Il pensiero di colui che è preda dei piaceri è instabile, come se si trovasse in equilibrio su di una bilancia: a momenti piange e si lamenta per il suo peccato, e a momenti fa guerra al prossimo e lo contraddice per difendere i suoi piaceri.

Chi esamina ogni cosa e trattiene per sé solo il bene, di conseguenza si terrà lontano da ogni male ...

Prega perché la tentazione non ti raggiunga (cf. Mt 6,13); ma, quando ti raggiunge, accoglila come cosa tua e non come cosa estranea.

Libera il tuo pensiero da qualsiasi tipo di arroganza e allora potrai discernere le insidie del diavolo.

Chi afferma di conoscere tutte le insidie del diavolo, sta proprio per cadervi dentro senza saperlo ...

Quando un peccato comincia a coinvolgerti, non dire: "Non ha il potere di vincermi!". Infatti, nella misura in cui sei coinvolto, tu sei già stato vinto.

Tutto ciò che viene all'esistenza nasce piccolo e, alimentato a poco a poco, prende consistenza.

Gli intrighi del vizio sono una rete piena di nodi: per poco che uno vi rimanga intricato, se non vigila, si ritrova completamente legato.

Non desiderare di sentir raccontare le disgrazie degli uomini che ti sono nemici: chi ascolta tali discorsi con piacere raccoglie i frutti dei propri desideri.

Non credere che ogni dolore che colpisce gli uomini sia dovuto al peccato: ci sono infatti uomini che, pur essendo graditi a Dio, sono messi alla prova. Sta scritto infatti: "Gli empi e i malvagi saranno perseguitati"

(cf. Sal 36 [37],28), ma anche: *Tutti coloro che vogliono vivere autenticamente in Gesù Cristo saranno perseguitati*

[2Tm 3,12].

Quando sopraggiunge una prova non chiederti perché o a causa di chi ti è giunta, ma cerca di sopportarla con rendimento di grazie e senza rancore.

Marco il Monaco,

La legge spirituale 144-146; 165-167; 169; 171-175; 185

MASSIMO IL CONFESSORE

Lunedì

Beato chi ama

La carità è una buona disposizione dell'anima secondo la quale essa non preferisce alla conoscenza di Dio niente di ciò che esiste. Ma è impossibile che giunga all'abitudine a tale carità chi prova passione verso qualcuna delle cose terrestri.

Chi ama Dio non può non amare anche ogni uomo come se stesso, anche se fatica a sopportare le passioni di quelli che non sono ancora purificati. Perciò si rallegra con gioia smisurata e indicibile della loro conversione.

Chi vede nel proprio cuore una traccia di odio nei confronti di qualsiasi uomo a motivo di un qualsiasi errore, è completamente estraneo all'amore per Dio, perché l'amore per Dio non tollera assolutamente l'odio per un uomo.

"Chi mi ama dice il Signore osserverà i miei comandamenti" (cf. Gv 14,15), e *questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri* (Gv 15, i 2). Chi dunque non ama il prossimo, non osserva il comandamento e chi non osserva il comandamento non può neppure amare il Signore.

Beato l'uomo che può amare tutti gli uomini in ugual modo.

Come il ricordo del fuoco non riscalda il corpo, così la fede senza carità non produce l'illuminazione della conoscenza dell'anima.

Chi con il suo zelo si è acquistato i frutti della carità non si allontana da essa anche se dovesse soffrire innumerevoli mali. Ti convinca Stefano (cf. At 7,60), il discepolo di Cristo, e quelli che sono come lui, e Cristo stesso che prega per i suoi uccisori e chiede al Padre perdono perché non sanno (cf. Lc 23,34).

Se essere paziente e fare il bene sono segni propri della carità, chi si irrita e fa il male è chiaramente estraneo alla carità e chi è estraneo alla carità è estraneo a Dio, se è vero che *Dio è carità* [1Gv 4,8.16].

Non dite, afferma il divino Geremia, che siete tempio del Signore (cf. Ger 7,4) e tu non dire: "La sola fede nel Signore nostro Gesù Cristo può salvarmi". Questo è impossibile se non acquisti anche l'amore per lui attraverso le opere. Quanto al credere semplicemente, *anche i demoni credono e tremano* (Gc 2,19).

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 1,1.13.15-17.31.37-39

Martedì

Fare del nemico un amico

Se non vuoi perdere la carità secondo Dio, non permettere che il fratello si addormenti rattristato contro di te e tu non coricarti rattristato contro di lui, ma va', riconciliati con tuo fratello e, ritornato, offri a Cristo, con pura coscienza, per mezzo di una preghiera insistente il dono della carità (cf. Mt 5,23-24).

Se *la carità non fa del male al prossimo* (Rm 13,10), chi invidia il fratello e si rattrista per la buona opinione di cui gode e con scherni contamina la sua reputazione o gli tende

insidie con qualche malizia, non si rende forse estraneo alla carità e meritevole dell'eterno giudizio?

Chiudi la bocca a chi parla ai tuoi orecchi, per non commettere insieme a lui un duplice peccato, abituando te stesso a una funesta passione e non impedendo all'altro di dir fandonie contro il prossimo.

Dice il Signore: *Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli che vi calunniano* (Lc 6,27-28). Per qual motivo diede questi precetti? Per liberarti dall'odio, dalla tristezza, dall'ira e dal rancore e per renderti degno del grandissimo tesoro della perfetta carità; impossibile che la possieda colui che non ama ugualmente tutti gli uomini a imitazione di Dio, il quale ama ugualmente *tutti e vuole che tutti siano salvi e giungano alla piena conoscenza della verità* (r Tm 2,4).

La carità perfetta non scinde l'unica natura degli uomini secondo le loro diverse disposizioni, ma guardando sempre a essa, ama ugualmente tutti gli uomini: i virtuosi li ama come amici, i cattivi come nemici, facendo del bene, pazientando e sopportando ciò che riceve da parte loro, non tenendo affatto conto del male (cf. iCor 13,5), ma soffrendo per essi se si presenta l'occasione, nell'intento di fare anche di loro degli amici, se è possibile. E se non è possibile, non viene certo meno alla sua disposizione interiore, mostrando sempre i frutti della carità ugualmente per tutti gli uomini. Per questo anche il nostro Signore e Dio, Gesù Cristo, mostrando la sua carità verso di noi, ha patito per tutta l'umanità e a tutti ugualmente ha donato la speranza della resurrezione, sebbene ciascuno si renda degno o della gloria o del castigo.

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 1,53.55.60-61.71

Mercoledì

Dio cerca l'intenzione

Chi ama sinceramente Dio prega pure senza alcuna distrazione. E colui che prega senza alcuna distrazione ama anche sinceramente Dio. Non prega però senza distrazioni chi ha il cuore legato a qualcosa di terreno.

Se alcuni li odi, altri invece non li ami né li odi, altri li ami a mala pena, altri invece li ami intensamente, da tale ineguaglianza sappi che sei lontano dalla carità perfetta che impone di amare in ugual modo ogni uomo.

Chi è perfetto nella carità e chi è giunto al vertice della libertà dalle passioni ignora la differenza tra proprio ed estraneo, o tra propria ed estranea, tra il credente e il non credente, lo schiavo e il libero, l'uomo e la donna. Ma, innalzato più in alto della tirannia delle passioni e non vedendo più se non l'unica natura degli uomini, li considera tutti in modo uguale e prova per tutti il medesimo sentimento. In lui allora *non c'è più né greco né giudeo, né uomo né donna, né schiavo né libero* (Gal 3,28), ma *Cristo tutto in tutti* (Col 3, 11).

Molte opere umane per natura sono buone; smettono di esserlo per una qualche ragione: per esempio, digiuno e veglia, preghiera e salmodia, elemosina e ospitalità, sono opere buone per natura, ma non lo sono più quando si fanno per vanagloria.

Dio ricerca l'intenzione di tutto quello che facciamo: se è fatto per lui o per un'altra

ragione.

Chi non invidia, non si adira e non porta rancore a chi lo ha rattristato, non ha ancora la carità verso di lui. Può, infatti, pur non amandolo ancora, non rendergli male per male a motivo del comandamento, ma non sicuramente rendergli bene per male; infatti fare volontariamente del bene a quelli che odiano è proprio della perfetta carità spirituale.

Quanto è più facile peccare con il pensiero, tanto più è pesante la lotta con i pensieri piuttosto che quella con le cose.

Le cose sono fuori dalle profondità del cuore, mentre le loro idee stanno dentro. Sta dunque al cuore usarne bene o male; all'uso errato di queste ultime, infatti, segue il cattivo uso delle cose.

Non abusare dei pensieri, se non vuoi, necessariamente, abusare anche delle cose; se uno non pecca prima con il pensiero, non peccherà mai con le opere.

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 2,1.10.30.35-36.49.72-73.78

Giovedì

L'amico sincero

Non sono un male i cibi, ma l'ingordigia; né la procreazione di figli, ma la fornicazione; né la ricchezza, ma l'amore del denaro; né la gloria, ma la vanagloria; se è così, niente è male nelle cose, ma lo è l'abuso, il quale si manifesta a motivo della negligenza del profondo del cuore nel coltivare la propria natura ...

Il mondo ha molti poveri in spirito, ma non come si deve; molti che piangono, ma per un danno economico o la perdita di figli; molti miti, ma verso le passioni impure; molti affamati e assetati, ma di rapinare i beni altrui e di guadagnare con l'ingiustizia; molti miseri cordiosi, ma verso il corpo e le cose del corpo, e puri di cuore, ma per vanagloria, e pacifici ma perché sottomettono l'anima alla carne; molti perseguitati, ma perché sregolati; molti disprezzati, ma a causa di peccati vergognosi. Beati invece sono soltanto quelli che fanno e soffrono tali cose per Cristo e secondo Cristo.

Perché? *Perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3) ed essi vedranno Dio (Mt 5,8)*. E così sono beati non perché fanno o soffrono tali cose anche quelli di cui si è detto prima fanno le stesse cose ma perché le fanno e le soffrono per Cristo e secondo Cristo.

Amico sincero è quello che nel tempo della tentazione sopporta insieme al prossimo come fosse propria ogni tribolazione, necessità e sventura che sopraggiunga senza agitarsi e senza turbarsi.

Se serbi rancore contro qualcuno, prega per lui e tratterrai la passione che ti agita, separando con la preghiera la tristezza dal ricordo del male che l'altro ti ha fatto. Divenuto poi caritatevole e misericordioso, cancellerai completamente dall'anima la passione. Se invece un altro serba rancore contro di te, sii generoso nei suoi confronti e umile, e vivi in pace con lui, e lo libererai dalla passione.

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 3,4.47.73-79.90

Venerdì

Vinci l'odio con la carità

Chi nel tempo della tentazione non ha pazienza dinanzi alle avversità che gli capitano, ma si separa dalla carità verso i fratelli secondo lo Spirito, non possiede ancora né la carità perfetta né la conoscenza profonda della provvidenza divina.

Scopo della divina provvidenza è fare una sola cosa di quelli che sono stati divisi in vario modo dal male, se appunto per questo ha patito il Salvatore, *per ricondurre all'unità i figli di Dio dispersi* (Gv 11,52). Chi dunque non sopporta noie né tollera gli eventi dolorosi né resiste alle afflizioni, cammina fuori dall'amore divino e dallo scopo della provvidenza.

Se *la carità pazienta e fa il bene* (I Cor 13,4), chi è pusillanime nelle avversità che gli sopraggiungono e, per questo, diventa cattivo verso quelli che lo fanno soffrire e si separa dall'amore per loro, come può non allontanarsi dallo scopo della divina provvidenza?

Veglia su di te, perché il male che ti separa dal fratello non si trovi in te piuttosto che nel fratello; e affrettati a riconciliarti con lui per non venir meno al comandamento della carità.

Ti è sopraggiunta una tentazione da parte del fratello e la tristezza ti ha spinto all'odio? Non esser vinto dall'odio, ma vinci l'odio con la carità (cf. Rm 12,21).

Vincerai in questo modo: pregando sinceramente Dio per lui, accogliendo la sua giustificazione o cercando tu stesso di accattivartelo con questa, considerando te stesso causa della tentazione ed essendo paziente finché la nube sia passata.

Non giudicare incapace e cattivo il fratello spirituale, che ieri giudicavi buono, a motivo dell'odio che è sorto oggi in te per l'invidia del maligno, ma con la paziente carità, pensando a tutto il bene di ieri, scaccia dall'anima l'odio di oggi.

Nel conversare con gli altri fratelli non contaminare la lode che rivolgi abitualmente al fratello mescolando di nascosto il biasimo a causa della tristezza nei suoi confronti che tieni ancora celata in te ma, conversando, lodalo con purezza e prega sinceramente per lui come per te stesso e subito sarai liberato dall'odio funesto.

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 4,16-19.22.26.28

Sabato

L'amore del prossimo dispone a pensare bene di lui

Se per caso un fratello in preda alla tentazione insiste a dir male di te, tu non lasciarti allontanare dalla disposizione della carità, sopportando quello stesso malvagio demonio che turba la tua mente. Non ne sarai trascinato lontano se, oltraggiato, benedirai; calunniato, resterai in silenzio; minacciato, penserai il bene. Questa è la via di chi ama la sapienza secondo Cristo, e chi non procede in essa non dimora in lui.

Non ritenere provvisti di buoni sentimenti quelli che ti fanno discorsi che provocano in te tristezza e odio verso il fratello, anche se sembrano dire la verità, ma cacciali come serpenti mortiferi per impedire anche a loro di parlare e per liberare la tua anima dalla malvagità.

In tempo di pace non ricordare le parole dette dal fratello nel tempo della tristezza,

sia che queste cose dolorose ti siano state dette in faccia, sia che siano state dette a un altro e tu le abbia udite dopo; non ti accada di volgerti all'odio funesto del fratello perché non sopporti il rancore dei tuoi pensieri.

L'amore per Dio ama sempre donare delle ali al cuore perché vada verso Dio. L'amore del prossimo dispone a pensare sempre bene di lui.

Cristo non vuole che tu abbia odio contro un uomo o tristezza o ira o rancore in alcun modo e per una cosa di questo mondo; questo gridano da ogni parte i quattro vangeli.

Numerosi sono gli amici nel tempo in cui va tutto bene; quando vengono le prove, a stento ne troverai uno solo.

Gli amici di Cristo amano tutti sinceramente, ma non sono amati da tutti; gli amici del mondo, invece, non amano tutti e non sono amati da tutti. Gli amici di Cristo custodiscono la continuità dell'amore fino alla fine; quelli del mondo, invece, finché non si scontrano l'uno con l'altro a motivo delle cose del mondo.

Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità* 4,30-31.34.40.84.94.98

GIOVANNI DI DAMASCO

Lunedì

Esponi alla contemplazione colui che ha accettato di essere visto

Non vedi che la Scrittura proibisce la raffigurazione di immagini a motivo dell'idolatria e che è impossibile rappresentare Dio che è incommensurabile, indescrivibile e invisibile? Gesù ha detto: *Non avete visto il suo aspetto* (Gv 5,37); così ha detto anche Paolo stando nel mezzo dell'areopago: *Essendo stirpe di Dio non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro o argento o pietra, scolpiti dall'arte e dall'ingegno umano* (At 17,29) ... In che modo può essere raffigurato l'invisibile? In che modo può essere rappresentato colui che non è rappresentabile? In che modo può essere descritto colui che è privo di misura, di grandezza e di limiti? In che modo sarà definito colui che non ha forma? In che modo sarà dipinto con colori ciò che è privo di corpo? Che cosa dunque è stato indicato in modo oscuro? E chiaro che quando avrai visto che colui che è incorporeo è diventato uomo a causa tua, allora farai l'immagine della sua forma umana; quando l'invisibile è diventato visibile per la carne, allora dipingerai l'immagine di colui che è stato visto; quando colui che, per l'eccedenza della sua natura, è privo di corpo e di figura, di quantità, di qualità e di grandezza, quando colui che è in forma di Dio si è ristretto in una quantità e in una qualità assumendo la forma di servo (cf. Fil 2,7) e ha indossato la figura del corpo, allora dipingilo su un quadro ed esponi alla contemplazione colui che ha accettato di essere visto. Di lui dipingi l'ineffabile condiscendenza, la nascita dalla Vergine, il battesimo nel Giordano, la trasfigurazione sul Tabor, le sofferenze generatrici di impassibilità, la morte, i miracoli, segni della sua natura divina, operati attraverso la potenza umana con potenza divina, la croce salvifica, il sepolcro, la resurrezione, l'ascesa al cielo; descrivi tutto a parole e con i colori.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 5,7-8

Martedì

Non onoro la materia, ma il creatore della materia

Nei tempi antichi Dio, incorporeo e privo di forma, non veniva mai raffigurato. Ora, poiché Dio è stato visto nella carne e in compagnia degli uomini, raffiguro ciò che di Dio è stato visto. Non onoro la materia, ma il creatore della materia che a causa mia è diventato materia, che ha accettato di abitare nella materia e che ha operato la mia salvezza attraverso la materia, e non smetto di onorare la materia grazie alla quale si è adempiuta la mia salvezza. Non la onoro però come Dio, non sia mai! Come potrebbe essere Dio ciò che ha avuto origine dalle cose che non sono? ... Inoltre onoro e tratto con venerazione la restante materia attraverso la quale è avvenuta la mia salvezza, in quanto essa è colma di energia e grazia divine. Non è materia il legno della croce, tre volte felice e tre volte beato? Non è materia il monte venerabile e santo, il luogo del cranio? Non è materia la pietra donatrice e apportatrice di vita, il santo sepolcro, la fonte della nostra resurrezione? Non è forse materia l'inchiostro e il santissimo libro dei vangeli? Non è forse materia la tavola vivificante che ci provvede il pane di vita? Non è forse materia l'oro e l'argento con cui si preparano croci, patene e calici? Non è forse materia, prima ancora di tutte queste cose, il corpo e il sangue del Signore? O togli il culto e la venerazione di tutte queste cose oppure concedi alla tradizione della chiesa anche la venerazione delle immagini santificate dal nome di Dio e degli amici di Dio e per questo motivo adombrate dalla grazia dello Spirito santo. Non accusare la materia! Nulla di ciò che viene da Dio è spregevole; pensarlo è da manichei. È disonorevole solo ciò che non ha Dio come causa, ma è stato inventato da noi mediante un deliberato spostamento e una deviazione della volontà, cioè il peccato.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 1,16

Mercoledì

L'icona quale memoria

Esponiamo ovunque la figura di Gesù Cristo rappresentata in modo percepibile dai nostri sensi e santifichiamo il primo di essi, poiché la vista è il primo dei sensi, così come santifichiamo l'udito con le parole. L'icona, infatti, è una memoria; ciò che è il libro per quelli che hanno imparato a leggere, questo è l'icona per quanti non sanno leggere; ciò che è la parola per l'udito, questo è l'icona per la vista. Con la mente ci uniamo a essa. Per questo Dio diede ordine di costruire un'arca di legno non soggetto a corruzione, di indorata all'interno e all'esterno e di porre dentro di essa le tavole, la verga e l'urna d'oro contenente la manna a ricordo degli eventi passati e ad anticipazione di quelli futuri. Chi potrà dire che queste non sono icone e araldi dalla voce penetrante? E queste cose non stavano a lato della tenda, ma davanti a tutto il popolo che, guardando a esse, rivolgeva la venerazione e il culto a Dio che attraverso di esse aveva operato. È chiaro che non offrivano il culto a esse, ma attraverso di esse erano condotti a ricordare le meraviglie [operate da Dio] e veneravano Dio, operatore di prodigi. Erano icone poste a ricordo,

non come dèi, ma come portatrici del ricordo della divina potenza.

Dio ordinò anche di prendere dodici pietre dal Giordano e ne spiegò il motivo. Dice infatti: "Quando tuo figlio ti chiederà: 'Che cosa sono queste pietre?' racconta come l'acqua del Giordano all'ordine di Dio si ritirò e l'arca del Signore e tutto il popolo passarono dall'altra parte" (cf. Gs 4,3-8). Come potremo dunque non raffigurare i patimenti salvifici e i miracoli di Cristo Dio? Quando mio figlio mi interrogherà: "Che cosa è questo?", possa io dire che il Dio Verbo si è fatto uomo e, per mezzo di lui, non soltanto Israele ha attraversato il Giordano, ma tutta la natura umana è ritornata all'antica beatitudine. Per mezzo di lui dalle profondità della terra essa si è innalzata al di sopra di ogni principio e si è assisa sul trono stesso del Padre.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 1,17-18

Giovedì

Non lutto ma festa

Se gli amici di Cristo saranno *eredi di Dio, coeredi di Cristo* (Rm 8,17) e partecipi della gloria e del regno di Dio poiché hanno partecipato alle sofferenze di Cristo, come non saranno partecipi anche della sua gloria sulla terra? *Non vi chiamo servi* (Gv 15,15), dice Dio, *voi siete miei amici* (Gv 15,14). Li priveremo dunque dell'onore reso loro dalla chiesa? O gesto temerario! O pensiero audace che si leva contro Dio e si oppone ai suoi comandi! Se non veneri l'icona, non veneri neppure il Figlio di Dio, che è *icona* vivente *del Dio invisibile* (Col 1,15) e sua impronta immutabile. Io venero l'icona di Cristo, Dio incarnato; quella della Madre di Dio, signora di tutti, in quanto madre del Figlio di Dio; quella dei santi, in quanto amici di Dio che hanno lottato contro il peccato fino al sangue e hanno imitato Cristo versando il loro sangue per lui ... È impossibile non festeggiare le memorie dei santi. Tutti i santi apostoli e i padri teofori in coro ingiungono di celebrarle. Da quando il Dio Verbo si fece carne, fatto simile a noi in tutto tranne che nel peccato (cf. Eb 4,15), e senza confusione si mescolò alla nostra natura e divinizzò la carne senza mutamenti per mezzo della compenetrazione, priva di confusione, della sua divinità e della sua carne, da allora siamo veramente santificati. E da quando il Figlio di Dio e Dio, pur essendo impassibile secondo la divinità, soffrì per la carne che si era aggiunta e pagò il nostro debito, versando per noi un riscatto ... da allora siamo stati veramente liberati. E da quando discese negli inferi e annunciò alle anime rinchiusi da secoli la liberazione come a prigionieri, la vista come a ciechi, e legato il forte (cf. Mt 12,29), con la sovrabbondanza della sua potenza risorse, dopo aver reso incorruttibile quella carne umana a lui aggiunta, da allora siamo stati resi veramente incorrotti. Da quando siamo stati generati per mezzo dell'acqua e dello Spirito, siamo stati veramente adottati come figli e siamo diventati eredi di Dio. Da allora Paolo chiama santi i credenti. Da allora non facciamo lutto sulla morte dei santi, ma la festeggiamo.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 1,21

Venerdì

Rendete a ciascuno il dovuto

Non è compito degli imperatori dare leggi alla chiesa. Che cosa dice il divino Apostolo? *Alcuni Dio li ha posti nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come pastori e maestri a edificazione della chiesa* (1Cor 12,28; cf. Ef 4, 11). Non ha detto: "come imperatori". E di nuovo: *Obbedite ai vostri capi e siate loro sottomessi, perché essi vegliano sulle vostre anime come chi ne deve rendere conto* (Eb 13,17). E ancora: *Ricordatevi dei vostri capi che vi hanno annunciato la Parola; considerandone la condotta, imitatene la fede* (Eb 13,7). Non sono stati gli imperatori ad annunciarci la Parola, ma gli apostoli, i profeti, i pastori e i maestri. Dio, dopo aver comandato a David di costruirgli una casa, gli disse: *Non sarai tu a costruirmi una casa, perché hai sparso sangue* (1Cr 28,3). L' apostolo Paolo proclamò: *Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi l'onore, l'onore; a chi il timore, il timore; a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse* (Rm 13,7). Agli imperatori spetta la buona amministrazione, l'ordinamento della chiesa spetta ai pastori e ai maestri ... Quando gli scribi e i farisei si ac costarono al Signore per metterlo alla prova e per coglierlo in fallo con la parola, e gli chiesero se era lecito pagare il tributo a Cesare, egli rispose: *Mostratemi una moneta* (Mt 22,19). Dopo che quelli la mostrarono, egli disse: *Di chi è questa immagine?* (Mt 22,20). Avendo essi risposto: *Di Cesare*, egli disse: *Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* (Mt 22,21).

Ora, noi siamo sottoposti a te [imperatore] negli affari della vita materiale, nei tributi, nelle imposte, nei commerci, per i quali a te è stato affidato il potere su di noi; ma nell'ordinamento ecclesiastico noi abbiamo i pastori che ci hanno annunciato la Parola e hanno posto il loro sigillo alla legge ecclesiastica. Noi non spostiamo i confini antichi che i nostri padri hanno posto (cf. Pr 22,28), ma conserviamo la tradizione così come l'abbiamo ricevuta. Se incominceremo a distruggere anche in piccola parte l'edificio della chiesa, dopo un poco esso sarà tutto abbattuto.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 2,12

Sabato

Per manifestare e divulgare le cose nascoste

Il Signore, quando proclamò beati i suoi discepoli, disse: *Molti re e profeti desiderarono vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e udire ciò che voi avete udito, e non lo udirono* (Mt 13,17). *Beati sono invece i vostri occhi, perché vedono, e le vostre orecchie, perché odono* (Mt 13,16). Gli apostoli videro Cristo nel corpo, videro le sue sofferenze, i suoi miracoli, e udirono le sue parole. Anche noi desideriamo vedere e ascoltare ed essere proclamati beati. Essi lo videro faccia a faccia, perché egli era presente con il corpo; noi invece, poiché egli non è presente con il corpo, udiamo le sue parole attraverso la Scrittura, siamo santificati nel nostro udito e, attraverso di esso, nella nostra anima, siamo proclamati beati e veneriamo le Scritture attraverso le quali ascoltiamo le sue parole. Così, allo stesso modo, attraverso la scrittura delle icone, contempliamo l'immagine della sua figura umana, dei suoi miracoli, delle sue sofferenze, siamo santificati e confermati, gioiamo, siamo proclamati beati, veneriamo, rispettiamo, onoriamo la sua figura umana. Contemplando la sua figura umana, ci facciamo un'idea, per quanto è

possibile, anche della gloria della sua divinità. Poiché siamo duplici, fatti di anima e di corpo, e la nostra anima non è nuda, ma come ricoperta da un velo, ci è impossibile elevarci alle realtà spirituali al di fuori di quelle materiali. E perciò, come attraverso le parole sensibili udiamo con orecchie corporee e pensiamo cose spirituali, così anche attraverso la visione di una realtà materiale ci innalziamo alla contemplazione spirituale ... Ogni immagine mostra e indica ciò che è nascosto. Voglio dire che, poiché l'anima è rivestita dal corpo, l'uomo non ha una conoscenza pura dell'invisibile e, poiché è limitato dallo spazio e dal tempo, non conosce le cose che saranno dopo di lui o che sono distanti da lui. Per questo fu pensata l'icona per guidare la sua conoscenza, per manifestare e divulgare le cose nascoste, e perché fosse di giovamento, beneficio e salvezza, affinché, insomma, dal momento che gli eventi vengono ricordati e celebrati attraverso le icone, noi veniamo a conoscenza delle realtà nascoste, desideriamo e cerchiamo di imitare ciò che è buono e respingiamo e odiamo il contrario, cioè il male.

Giovanni di Damasco, *Discorsi sulle icone* 3,12.17

DOROTEO DI GAZA

Lunedì

Soprattutto, state in pace!

Fratelli, se uno di voi [all'interno della comunità] ha un incarico o si trova a dover chiedere qualcosa all'ortolano oppure all'economo, al cuoco o a qualsiasi altro fratello che lavori con voi, cerchi sia chi chiede sia chi risponde di custodire la pace, di non lasciarsi turbare, di non farsi trascinare da moti di antipatia o dalla passione o da qualsivoglia volontà propria o pretesa di giustificazione che distoglierebbero dal comandamento di Dio. Di qualsiasi cosa si tratti, grande o piccola, non datele peso, non preoccupatevi. Certo, l'indifferenza è cosa cattiva, ma non si deve anteporre una faccenda qualsiasi alla propria pace, al punto da trovarsi nell'eventualità di nuocere alla propria anima pur di venire a capo di quella faccenda. Qualunque sia il problema, fosse pure urgente e grave, non voglio che facciate mai nulla per spirito di contesa o lasciandovi turbare. State certi che qualsiasi cosa fate, grande o piccola che sia, come ho detto, è soltanto l'ottava parte di quello che cerchiamo, ma custodire la propria pace, anche se ne derivano mancanze nell'adempimento del servizio, è la metà o i quattro ottavi di quello che cerchiamo. Vedete qual è la differenza!

Quando, dunque, fate qualcosa e volete farla bene, alla perfezione, mettete ogni impegno nel compiere anche questa cosa, che, come ho detto, è l'ottava parte e custodite integra la vostra pace, cosa che rappresenta la metà, i quattro ottavi. Se poi per compiere il proprio incarico si deve essere trascinati lontano dal comandamento o a far male a se stessi o agli altri, non è bene perdere la metà, i quattro ottavi, per salvare un ottavo. Uno che vedete comportarsi in questa maniera non compie il proprio compito con sapienza; costui, o per vanagloria, o per desiderio di piacere agli altri, continua a litigare e a tormentare se stesso e il prossimo per sentirsi dire che nessuno può far meglio di lui. Ma

che bravura! Questa non è una vittoria, fratelli, è una sconfitta, un disastro. Ecco, io vi dico che se mando qualcuno di voi a svolgere qualche servizio e questi vede che esso è fonte di turbamento o che in qualche modo gli nuoce, tagli corto. Non fate del male a voi stessi o agli altri, si lasci perdere quella cosa; badate soltanto a non turbarvi a vicenda. Come vi ho già detto, perdereste la metà, i quattro ottavi per realizzare un ottavo, ma questo evidentemente è molto sciocco.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 4,58-59

Martedì

Quelli che non hanno guida cadono come foglie

Si dice nei Proverbi: *Quelli che non hanno guida cadono come foglie; la salvezza si trova in molti consigli* (Pr I 1,14). Esaminate il senso di queste parole, fratelli; vedete che cosa ci insegna la santa Scrittura. Essa ci mette in guardia dal riporre fiducia in noi stessi, dal ritenerci sapienti, dal credere di poterci guidare da noi stessi. Abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno, dopo Dio, di persone che ci guidino. Non c'è niente di più miserabile e di più vulnerabile di quelli che non hanno chi li guidi sulla via di Dio. Che cosa dice, infatti, la Scrittura? *Quelli che non hanno guida, cadono come foglie ... la salvezza si trova in molti consigli*. Non dice: *in molti consigli* perché si chieda consiglio a tutti, ma perché si chieda consiglio in tutto, evidentemente, a colui nel quale dobbiamo avere piena fiducia; e non dobbiamo tacere alcune cose e dirne altre, ma dobbiamo dire chiaramente tutto e, su tutto, come ho detto, chiedere consiglio. Per chi agisce in questo modo la salvezza sta davvero *in molti consigli*.

Se infatti l'uomo non confida tutto ciò che è in lui, soprattutto se proviene da abitudini e da una condotta malvagia, il divisore troverà in lui una volontà propria o una pretesa autogiustificazione e se ne servirà per farlo cadere. Quando il divisore vede qualcuno che non vuole peccare, non è così sprovveduto nella sua malizia da suggerirgli un peccato evidente e manifesto; non gli dice: "Va' a prostituirti", oppure: "Va' a rubare". Egli sa che non vogliamo queste cose e non sopporta di dirci quello che non vogliamo, ma, come dicevo, come trova in noi una volontà propria o una pretesa di autogiustificazione, se ne serve a nostro danno con pretesti apparentemente ragionevoli ... Quando ci attacchiamo alla nostra volontà e ci affidiamo alle nostre pretese di giustizia, allora, proprio quando crediamo di far qualcosa di buono, tendiamo insidie a noi stessi e non ci accorgiamo che ci stiamo perdendo. Come potremo conoscere la volontà di Dio o cercarla veramente se crediamo in noi stessi e ci attacchiamo alla nostra volontà?

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 5,61-62

Mercoledì

Quanto più si è uniti al prossimo, tanto più si è uniti a Dio

Se possedessimo l'amore, l'amore stesso coprirebbe ogni nostra caduta e noi saremmo come i santi quando vedono i difetti degli uomini. Sono forse ciechi i santi così da non vedere i peccati? Chi odia i peccati quanto i santi? E tuttavia non odiano il peccatore, non lo giudicano, non fuggono lontano da lui, ma ne hanno compassione, lo

esortano, lo consolano, lo curano come un membro malato; fanno di tutto per salvarlo ... Così dobbiamo anche noi aver compassione gli uni degli altri, aver cura di noi stessi, da soli o con l'aiuto di altri più capaci, e pensare a tutto e fare di tutto per essere d'aiuto a noi stessi e agli altri. *Siamo infatti membra gli uni degli altri* (Rm 12,5), come dice l'Apostolo. Ora, se formiamo tutti un solo corpo, e se siamo, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri, *se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui* (1 Cor 12,26) ... Ciascuno lavori a vantaggio del corpo secondo le sue possibilità, e cercate sempre di aiutarvi gli uni gli altri sia ammaestrando il fratello e seminando la parola di Dio nel suo cuore, sia consolandolo nel tempo della tribolazione, prestandogli aiuto nel lavoro e sostenendolo. Insomma, ciascuno, secondo le sue capacità, cerchi di rimanere unito al prossimo; quanto più si è uniti al prossimo, tanto più si è uniti a Dio. E perché comprendiate il senso di queste parole, vi presento un'immagine tratta dai padri. Immaginate che per terra vi sia un cerchio, cioè una linea circolare tracciata con un compasso a partire dal centro. Prestate attenzione a ciò che vi dico. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, il punto centrale del cerchio Dio, e i raggi che dalla circonferenza vanno al centro siano le vie o i modi di vivere degli uomini. Quanto più i santi, desiderando avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, quanto più avanzano, tanto più si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri. Quanto più si avvicinano a Dio, tanto più si avvicinano gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano gli uni agli altri, tanto più si avvicinano a Dio. E immaginate nello stesso modo la separazione: infatti è chiaro che quando si separano da Dio e ritornano verso l'esterno, quanto più escono e si allontanano da Dio, tanto più si allontanano gli uni dagli altri e quanto più si allontanano gli uni dagli altri, tanto più si allontanano anche da Dio.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 6,76-78

Giovedì

Spegnere sul nascere il fuoco dell'ira

Una cosa è il rancore, altra cosa l'ira, altra la collera e altra il turbamento. Vi faccio un esempio perché possiate capire. Chi accende il fuoco, all'inizio ha soltanto un carboncino infuocato, che è la parola del fratello che lo ha rattristato; non è che un carboncino. Che è mai la parola di tuo fratello? Se la sopporti, hai spento il carboncino. Se invece cominci a pensare: "Perché mi ha detto questo? So io come rispondergli! Se non avesse voluto offendermi, non l'avrebbe detto. Sia chiaro! Anch'io so fargli del male!". Ecco, hai messo un po' di legnetti o qualcosa di simile come chi accende il fuoco, e hai fatto del fumo, cioè hai creato turbamento. Il turbamento è quel sommovimento e conflitto di pensieri che eccita e rende aggressivo il cuore. L'aggressività è l'impulso a rendere il contraccambio a chi ci ha offeso e si trasforma anche in audacia, come ha detto abba Marco: "La cattiveria rimuginata nei pensieri rende aggressivo il cuore; se l'allontaniamo con la preghiera e la speranza il cuore diventa contrito". Se avessi sopportato la parolina del tuo fratello, avresti spento, come dicevo, anche quel carboncino infuocato prima che apparisse il turbamento. Ma se vuoi, puoi spegnere facilmente anche questo non appena compare, con il silenzio, la preghiera, una sola

prostrazione fatta con il cuore. Se invece continui a fare fumo, cioè a rendere aggressivo il cuore e a eccitarlo pensando: "Perché mi ha detto questo? Anch'io ho qualcosa da dirgli!", a causa del conflitto e dello scontro dei pensieri, che logora e surriscalda il cuore, divampa la collera. Essa non è altro che il ribollimento del sangue che si trova intorno al cuore, come dice san Basilio. Così è nata la collera, che viene chiamata irascibilità. Se vuoi, puoi spegnere anche questa prima che si trasformi in ira, ma se continui a turbare e a turbarti, ti vieni a trovare come chi ha messo legna sul fuoco e il fuoco divampa sempre di più, e così poi si forma la brace, cioè l'ira ... Se fin dall'inizio si fosse rivolto il rimprovero a se stessi, se si fosse sopportata la parola del fratello senza volersi vendicare e senza rispondere a una sola parola con due o addirittura cinque, senza rendere male per male, si sarebbero potuti evitare tutti questi mali.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti 8,89-91*

Venerdì

Percorrete la via regale, misurate le miglia

Le virtù stanno nel mezzo, sono la via regale di cui un santo anziano disse: "Percorrete la via regale e misurate le miglia" Le virtù sono la via di mezzo, ai lati si eccede in un senso o nell'altro. Per questo sta scritto: *Non deviare né a destra, né a sinistra* (Pr 4,27), ma percorri la via regale (cf. Nm 20,17) ... L'uomo divenuto degno di tutte le virtù è prezioso agli occhi di Dio; anche se sembra che mangi, beva, dorma come tutti gli altri uomini, le virtù lo rendono prezioso agli occhi di Dio. Ma se non è vigilante, se non veglia su di sé, facilmente devia dalla strada a destra o a sinistra, verso un eccesso o una carenza, e provoca la malattia: il male. Ecco, questa è la via regale percorsa da tutti i santi. Le miglia sono le diverse tappe che dobbiamo sempre misurare per sapere dove siamo, a quale miglio siamo arrivati, a che tappa ci troviamo. Mi spiego: siamo dei pellegrini che hanno come meta del loro viaggio la città santa. Siamo usciti da una stessa città, ma gli uni hanno percorso cinque miglia e si sono fermati, altri ne hanno percorse dieci, altri sono arrivati a metà strada, altri non si sono neppure mossi, sono usciti dalla città ma sono restati fuori, alle porte, immersi nella sua atmosfera nauseabonda. Quelli che si sono messi in cammino, a volte, dopo aver fatto due miglia, si sono perduti e sono ritornati indietro, o addirittura hanno camminato per due miglia e tornano indietro di cinque. Altri sono arrivati fino alla città, ma sono restati fuori senza entrarvi. Ecco, così siamo anche noi! ... Ognuno di noi, dunque, sappia dove si trova. Veda se per caso, una volta uscito dalla sua città, [cioè dallo spirito del mondo], è rimasto fuori, accanto alla porta, immerso nella sua atmosfera nauseabonda. Ha percorso un lungo cammino o solo un breve tratto? È arrivato a metà strada? O forse è avanzato di due miglia per poi ripercorrere in senso contrario lo stesso tratto di strada? O è tornato indietro di cinque miglia dopo averne percorse due? È arrivato fino alla città ed è entrato in Gerusalemme? Oppure ha raggiunto la città senza potervi entrare? Ciascuno sappia a che punto è arrivato, dove si trova.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti 10,1,36-1°7*

Sabato

L'ondata della tentazione

Come ha detto l'Apostolo, in ogni cosa dobbiamo rendere grazie (cf. 1Ts 5,18) alla bontà di Dio, non dobbiamo scoraggiarci mai né perderci d'animo dinanzi a ciò che accade, ma accogliere gli eventi senza turbarci, con umiltà e speranza in Dio, fiduciosi, che tutto quello che Dio fa con noi, lo fa perché è buono, ci ama e ci fa del bene ... Nelle prove pecchiamo soltanto per il fatto che non vogliamo far fatica, non vogliamo assoggettarci alla minima tribolazione o sopportare qualche contrarietà. Dio, infatti, non permette che siamo provati al di là delle nostre forze, come dice l'Apostolo: *Dio è fedele, non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze* (1Cor 10,13). Ma siamo noi che non abbiamo pazienza, che non vogliamo sottometterci ad alcuna fatica, che non accogliamo umilmente qualunque cosa; per questo siamo scoraggiati e più cerchiamo di sfuggire le tentazioni, più ne siamo oppressi, ci perdiamo d'animo e non possiamo uscirne fuori. Vi sono alcuni che, per necessità, devono nuotare e, se conoscono l'arte del nuoto, quando un'onda viene su di loro, si immergono nell'acqua finché essa sia passata e così, poi, continuano a nuotare senza danno. Se invece vogliono opporsi all'onda, questa li respinge e li rigetta lontano. E come ricominciano a nuotare, giunge su di loro un'altra onda; se di nuovo oppongono resistenza, di nuovo essa li respinge e li getta fuori, e non fanno altro che affaticarsi senza concludere nulla. Se invece, come dicevo, quelli si abbassano sotto l'onda e si umiliano sotto di essa, essa passa senza far loro del male e loro continuano a nuotare quanto vogliono e a compiere il loro lavoro. Così è anche per le tentazioni: se uno sopporta la tentazione con pazienza e umiltà, essa gli passa sopra senza nuocergli, se invece continua ad affliggersi, a turbarci, a incolpare tutti, si tormenta, rende più pesante per sé la tentazione e non ne riceve giovamento, anzi ne patisce danno. Le tentazioni sono di grande utilità per chi le sopporta senza turbarsi.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 13,138-141

SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO

Lunedì

Ineffabile condiscendenza

Cerchiamo con ogni impegno, fratelli miei amati, di trovare Cristo e di vederlo quale egli è nella sua bellezza e dolcezza. Vediamo infatti che molti uomini per desiderio di beni passeggeri sopportano molte pene e fatiche e fanno lunghi viaggi; non solo, ma trascurano moglie, figli e ogni altra gloria o piacere, e nulla antepongono alla propria volontà pur di non fallire nel loro intento. Se dunque ci sono uomini che per beni passeggeri e corruttibili si impegnano completamente nella lotta fino a dare la propria vita, noi non daremo le nostre anime e i nostri corpi alla morte per *il re dei re e Signore dei signori* (1Tm 6,15), creatore e sovrano di tutte le cose? E dove andremo, fratelli, o dove fuggiremo lontano dal suo volto? Se anche saliamo al cielo, là lo troveremo; se scendiamo negli inferi, egli è là; se ce ne andremo all'estremità del mare, non sfuggiremo

alla sua mano, ma la sua destra [cf. Sal 138 [139],7-10] terrà strette le nostre anime e i nostri corpi ...

O quale stupore da parte mia! Quanto sono magnifici i doni di Dio! Egli, trascurando ciò che di saggio, di forte, di potente è nel mondo, nella sua grande e ineffabile bontà, ha scelto quanto vi è di debole, stolto, miserabile (cf. i Cor 1,28). Chi/potrebbe degnamente rendere grazie anche solo per questo? Quasi tutti gli uomini infatti respingono con ripugnanza i deboli e i poveri; un re non ne sopporta la vista, i principi li sfuggono, i ricchi li guardano dall'alto e, quando li incontrano, passano oltre come se non esistessero; nessuno ha piacere di stare in loro compagnia. Dio, invece, a cui prestano servizio miriadi di potenze senza numero (cf. Dn 7,10), lui che *tutto sostiene con la parola della sua potenza* (Eb 1,3), la cui magnificenza nessuno può sostenere, non solo non ha disdegnato di farsi padre, amico, fratello di questi diseredati, ma ha voluto incarnarsi, per diventare in tutto simile a noi *tranne che per il peccato* (Eb 4,15), e renderci partecipi della sua gloria e del suo Regno. O ricchezza della sua grande bontà! O ineffabile condiscendenza del nostro Signore e Dio!

Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 2,68-86.102-122

Martedì

Adamo, dove sei?

Ascolta la divina Scrittura che dice: *E Dio disse ad Adamo: voglio dire dopo la trasgressione Adamo, dove sei?* (Gen 3,9). Che cosa voleva dire il creatore dell'universo? Certamente dice: *Adamo, dove sei?* con l'intento di farlo rientrare nella sua coscienza e di invitarlo alla conversione. Rientra in te stesso! Osserva la tua nudità! Guarda di quale veste, di quale gloria ti sei privato. *Adamo, dove sei?* È come se lo esortasse e gli dicesse: "Su! Rifletti, misero. Su! Esci da dove ti sei nascosto. Credi di poterti nascondere da me (cf. Gen 3,8)? Di: 'Ho peccato!'. Ma Adamo non lo dice, anzi, sono io, miserabile che non lo dico infatti qui si tratta di me -. Ma che dice? *Ho udito la tua voce mentre passeggiavi nel giardino*, mi sono accorto di essere nudo e *mi sono nascosto* (Gen 3, 1 o). E che gli risponde Dio? *E chi ti ha detto che sei nudo? Non è forse che hai mangiato di quel solo albero di cui ti avevo proibito di mangiare?* (Gen 3,11). Considera la profondità delle parole della divina sapienza: "Perché dici: 'Sono nudo', e nascondi il tuo peccato? Credi forse che io veda soltanto il tuo corpo e non veda il tuo cuore e i tuoi pensieri?". Adamo, illuso, sperava che Dio non fosse a conoscenza del suo peccato e diceva tra sé: "Se dico che sono nudo, Dio, che non sa quello che ho fatto, può dirmi: 'E perché sei nudo?', ma io posso negare e dire: 'Non so', posso nascondergli quello che ho fatto e riprendere la mia veste di prima (cf. Lc 15,22). Se no, temo che mi scacci, che mi mandi via!". Mentre Adamo faceva queste riflessioni come anche ora fanno molti, e anch'io per primo, cercando di nascondere i propri peccati Dio, non volendo che la sua colpa si moltiplicasse, dice: *Da chi hai saputo che sei nudo? Non è forse perché hai mangiato di quel solo albero di cui ti avevo proibito di mangiare?* Ed è come se dicesse: "Pensi proprio di potermi ingannare? Non conosco forse io che cosa hai fatto? Perché non dici: 'Ho peccato... Abbi pietà di me!'. Ma Adamo non dice questo, non si umilia, non si

prostra. Nervo di ferro è la nuca del suo cuore (cf. Is 48,4), come la mia, me infelice!
Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 5,173-21 1.216-219

Mercoledì

Con la vostra pazienza

Non trarranno alcun vantaggio dal solo abbandono delle ricchezze e degli averi coloro che li lasciano e si incamminano verso la vita monastica, se non resisteranno fino alla fine nelle prove, nelle afflizioni e nelle sofferenze secondo Dio. Cristo infatti non ha detto: "Con l'abbandono delle vostre ricchezze guadagnerete le vostre anime", ma *con la vostra pazienza* (Lc 21,19). È evidente, infatti, che distribuire le ricchezze ai poveri e fuggire dal mondo sono cose belle e utili, ma non possono da sole rendere l'uomo perfetto secondo Dio se non c'è la sopportazione nelle prove. E che questo sia così e così sembri bene a Dio, ascoltalò da Dio stesso quando dice al ricco: *Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri* (Mt 19,21), prendi la tua croce (cf. Mt 16,24), e *vieni, seguimi* (Mt 19,21). Con la parola "croce" alludeva come si è detto alle tribolazioni e alle prove.

Poiché, infatti, *il regno dei cieli si conquista con la violenza e i violenti lo rapiscono* (Mt 11,12) e non vi è per i fedeli altro modo di entrarvi se non per la porta stretta delle prove e delle tribolazioni, giustamente la parola di Dio dice: *Lottate per entrare per la porta stretta* (Lc 13,24), e ancora: *Con la vostra pazienza acquistate le vostre anime* (Lc 21,19), e: *È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno dei cieli* (At 14,22). Chi infatti distribuisce le sue ricchezze ai bisognosi e si ritira dal mondo e dagli affari del mondo nella speranza della ricompensa, grava la sua coscienza del gran piacere che ne prova e può accadere che a causa della vanagloria perda la ricompensa. Ma chi ha dato tutto ai poveri e sopporta le sofferenze rendendo grazie nella sua anima e perseverando nelle difficoltà, sente tutta l'amarrezza e la pena delle sofferenze, ma serba il suo pensiero immune da assalti nel presente e, nel futuro, grande sarà la sua ricompensa poiché ha imitato i patimenti di Cristo e lo ha atteso nei giorni in cui lo assalivano le prove e le sofferenze.

Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 9,268-302

Giovedì

Un tesoro in vasi di coccio

Il divino Paolo grida: *Dio che ha detto: "Dalle tenebre risplenda la luce", è colui che rifulse nei nostri cuori* (2Cor 4,6), e: *Abbiamo questo tesoro in vasi di coccio* (2Cor 4,7); egli chiama "vasi" i nostri corpi, come dice anche in un altro passo: *Non sapete che i vostri corpi sono tempio dello Spirito santo che abita in voi, e voi non siete padroni di voi stessi?* (1 Cor 6, 19; cf. Rm 8, 11); dicendo "di coccio" allude alla debolezza della nostra natura. Questi corpi sono dunque invulnerabili e infrangibili a motivo della potenza invincibile del tesoro in essi racchiuso. Perciò egli continua dicendo: *Perché la sovrabbondanza della potenza venga non da noi, ma da Dio* (2Cor 4,7). Cercherò di chiarire queste parole. Egli dice: "Non credere che il tesoro che è in te sia racchiuso e

custodito da te. Sei tu piuttosto a essere custodito dal tesoro che è in te e, attraverso la grazia che è in te, sei stato preparato per essere un vaso utile a Dio (cf. 2Tm 2,21). E la meraviglia è questa: anche se il vaso viene spezzato non da noi, ma dai nemici il tesoro rimane inesauribile, mentre il vaso è reso più solido e più sicuro dall'azione del tesoro, poiché il tesoro è Dio". A questo proposito lo stesso Apostolo dice: *Tutto posso in colui che mi rende forte* (Fil 4,13), il Cristo ...

Questo è infatti il tesoro, la santa Trinità, tesoro posseduto da noi attraverso l'esatta custodia di tutti i comandamenti, come già si è detto, ma che ci possiede interamente per mezzo del suo amore per gli uomini, la sua potenza e la sua grazia. Esso ci conserva e ci custodisce invulnerabili, saldi e stabili. Anche se deboli e vacillanti come siamo, per un poco veniamo meno e cadiamo, questo stesso tesoro subito ci stringe, ci unisce a lui e a lui ci fa aderire, colma le nostre mancanze e ci rende saldi e più sicuri.

Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi 27*, 107-129.142-150

Venerdì

Ciò che conta è rivestire Cristo

Non venirmi a dire, né tu né un altro: "Mi sono confessato e ho dietro di me tanti e tanti anni di vita monastica"; non mettermi in conto la ricchezza e l'oro che hai distribuiti, e non dire: "Con il mio denaro ho rivestito tanti e tanti ignudi, ho nutrito tanti affamati, ... sto in questa cella facendo queste e quest'altre preghiere; con ciò sarò salvato e questo mi basta!".

Non ingannarti, fratello, chiunque tu sia! Non consolarti con vane considerazioni, comportandoti da insensato. Tutte queste cose sono molto belle, ma sono un seme. Sappilo bene, mio caro. Ecco dunque, per esprimermi con un esempio: hai lavorato la terra, l'hai arata due o tre volte, hai seminato. Ti sei accorto di quando il seme è spuntato dalle fenditure della terra? Ti sei reso conto della sua crescita? Sai che si stanno formando le spighe? Hai riconosciuto le messi biondegianti della terra della tua anima, pronte per la mietitura? Hai strappato alcune spighe, le hai sgranate con le mani per poter vedere a nudo il frutto delle tue fatiche? Dopo averlo visto, te ne sei nutrito a sazietà e ne hai tratto forza? Se dunque sai tutto questo, io mi prostro ai tuoi piedi, li abbraccio e bacio le tue orme, perché non sono degno di baciare il tuo volto. Rallegrati, esulta, perché raccogli nella gioia ciò che hai seminato con grande pena e fatica.

Ma se tu non conosci tutto ciò che ti dico e neppure sai se qualcuno dei frutti migliori è stato seminato nella tua terra — intendo dire nel campo del tuo cuore — che guadagno ne hai, dimmi, se percorri i confini del mondo e giungi all'estremità del mare? Davvero nessuno! ... Dobbiamo uscire da questa vita e da questo corpo coperti di veste e di mantello, se vogliamo, nelle nozze regali, sederci a mensa con gli amici del re (cf. Mt 22, 12). E qual è la veste che io e tutti dobbiamo indossare, per non essere trovati nudi? Il Cristo, fratelli, e Dio. Se invece io percorressi tutta la terra che è sotto il cielo come fosse un'unica dimora e non tralasciassi nessuna regione, città o chiesa in cui entrare, prostrarmi, pregare ed esaminare con diligente cura tutto quanto si trova, ma poi perdessi il regno dei cieli, non sarebbe stato meglio per me non essere nato (cf. Mt

26,24)?

Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 30,277-307.312-322

Sabato

Il tesoro nascosto

Quando mi fu indicato in un certo luogo da un uomo santo il tesoro che sta nascosto sotto le divine Scritture, non ho tardato ad alzarmi, a cercarlo e a vederlo! Anzi, ho supplicato quell'uomo di essermi d'aiuto e, dopo averlo ricevuto come collaboratore, ho abbandonato ogni altra occupazione, ogni altra attività della vita e mi sono recato nel luogo in cui quell'uomo mi aveva indicato per iscritto che si trovava il tesoro. Con grande fatica e pena, giorno e notte, non ho mai smesso di scavare, vangare, gettar fuori la terra e rendere sempre più profonda la fossa, finché il tesoro ha incominciato a irradiare la sua luce verso l'alto, in mezzo alla terra. Dopo molte fatiche, a furia di scavare e di gettar fuori la terra, ecco, contemplo in superficie, sopra la terra, tutto il tesoro che giaceva sotto terra, da qualche parte, non mescolato con essa, puro da qualsiasi sozzura. Lo vedo e non smetto di gridare e di esclamare indirizzandomi a quelli che non credono e che non vogliono far fatica a scavare: "Venite, guardate voi tutti che non avete fede nelle divine Scritture!". Così faccio obbedendo in tutto a Salomone, che dice: *Ho imparato senza frode e senza invidia trasmetto* (Sap 7,13); per questo grido a tutti come ho già detto: "Venite e imparate che non solo nel secolo futuro, ma già ora, da qualche parte, giace davanti ai vostri occhi, alle vostre mani e ai vostri piedi l'ineffabile tesoro che è *al di sopra di ogni principato e di ogni potestà* (Ef 1,21). Venite e abbiate fede: questo tesoro di cui vi parlo è *la luce del mondo* (Gv 8,12)". E non dico questo da me stesso, ma è il tesoro stesso che lo ha detto e dice: *"Io sono la resurrezione e la vita* (Gv 11,25), io sono il grano di senape (cf. Mt 13,31), nascosto sotto terra, io sono la perla (cf. Mt 13,46) acquistata dai fedeli, io sono il regno dei cieli nascosto in mezzo a voi e come sono visto da quelli che ora mi hanno cercato e mi hanno trovato, così risplenderò in loro e al di sopra di tutti loro".

Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 34,275-312

TEMPO ORDINARIO

PADRI LATINI

TERTULLIANO

Lunedì

Padre nostro

Nella preghiera del Padre nostro è davvero condensata una sintesi di tutto il vangelo. Si comincia con una testimonianza su Dio e con un guadagno ottenuto grazie alla fede, quando diciamo: *Padre, che sei nei cieli* (Mt 6,9). Infatti preghiamo Dio ed

esprimiamo la fede, per merito della quale possiamo ricorrere a tale appellativo. Sta scritto: *A quanti credettero in lui diede il potere di essere chiamati figli di Dio* (Gv 1,12; cf. 1Gv 3,1). Del resto, il Signore molto spesso ha dichiarato per noi che Dio è padre, anzi ha anche ordinato di non chiamare nessuno padre sulla terra se non quello che abbiamo nei cieli (cf. Mt 23,9). Pertanto, rivolgendoci a lui con queste parole, adempiamo anche un precetto. Beati quelli che riconoscono il Padre! ... Quando poi diciamo che Dio è "Padre", gli attribuiamo questo nome, e tale nome indica tenerezza e autorità. Inoltre nel Padre noi invochiamo il Figlio. Dice infatti il Signore: *Io e il Padre siamo una cosa sola* (Gv 10,30). E non tralasciamo neppure la madre, cioè la chiesa, perché nel Figlio e nel Padre riconosciamo la madre; da lei, infatti, il nome del Figlio e del Padre è custodito. Con una sola categoria o una sola parola onoriamo Dio insieme a quelli che sono con lui, ricordiamo un precetto evangelico e denunciando coloro che si sono dimenticati del Padre ...

Secondo questo stesso modello aggiungiamo: *Sia fatta la tua volontà nei cieli e sulla terra* (Mt 6, 10), non nel senso che qualcuno oppone resistenza e noi preghiamo che la sua volontà abbia la meglio, ma chiediamo che la sua volontà si realizzi in tutti. Se poi vogliamo dare un'interpretazione allegorica della carne e dello spirito, cielo e terra siamo noi. Tuttavia, anche se leggiamo il testo alla lettera, il senso della richiesta è il medesimo; chiediamo che sia fatta in noi sulla terra la volontà di Dio, affinché possa realizzarsi anche nei cieli. Che altro vuole Dio se non che camminiamo secondo i suoi insegnamenti? Chiediamo che ci dica in che cosa consiste la sua volontà e come possiamo attuarla per essere salvati sia in cielo che in terra, perché la sua massima volontà è la salvezza di quelli che egli ha adottato.

Tertulliano, *La preghiera* 1,6-2,7; 4,1-2

Martedì

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Con quale finezza la divina sapienza ha stabilito l'ordine della preghiera di modo che, dopo le cose celesti, cioè dopo il nome di Dio, la volontà di Dio e il regno di Dio, ci fosse posto anche per chiedere quanto riguarda i bisogni materiali. Difatti il Signore aveva detto: *Cercate dapprima il Regno e allora queste cose vi saranno date in sovrappiù* (Mt 6,33; Lc 12,31). Dovremmo tuttavia intendere piuttosto in senso spirituale il *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* (Mt 6, 1). È Cristo, infatti, il nostro pane, perché Cristo è vita e anche il pane è vita. Il Signore ha detto: *Io sono il pane di vita* (Gv 6,35), e poco prima: *Pane è la parola del Dio vivente, che è disceso dal cielo* (Gv 6,33). Inoltre, poiché ha detto: *Questo è il mio corpo* (Mt 26,26), noi riteniamo che nel pane ci sia il suo corpo. Pertanto, chiedendo il pane quotidiano domandiamo di poter vivere sempre in Cristo e di non essere mai separati dal suo corpo.

Se però interpretassimo queste parole in senso carnale — ed è permesso attribuire loro questo senso —, anche allora dobbiamo tener conto della dimensione religiosa e della disciplina spirituale. Il Signore, infatti, ci ordina di chiedere il pane come unica cosa necessaria ai credenti. Le altre cose *le cercano i pagani* (Mt 6,32). Questo insegnamento

Gesù ce lo inculca con esempi e lo riprende nelle parabole, quando dice: "Forse il padre toglie il pane ai figli per darlo ai cani?" [cf. Mt 15,26]. E ancora: *A un figlio che chiede un pane si darà forse una pietra? (Mt 7,9)*. Ci mostrò in tal modo che cosa i figli attendono dal padre. Anche quel tale che bussava di notte non chiedeva altro che pane. A ragione, dunque, il Signore che aveva detto: *Non preoccupatevi di ciò che mangerete domani (Mt 6,25; cf. Mt 6,34)*, aggiunge: *Dacci oggi*. A questo insegnamento applicò la parabola di quell'uomo che progettò l'ampliamento dei granai per conservare a lungo i frutti del suo raccolto mentre quella notte stessa stava per morire [cf. Lc 12,16-21].

Tertulliano, *La preghiera 6,1-4*

Mercoledì

Rimetti a noi i nostri debiti

Era logico che, [pregando il Padre nostro], dopo aver espresso la nostra venerazione dinanzi alla generosità di Dio, supplicassimo pure la sua misericordia ... Il Signore sapeva di essere il solo senza peccato; per questo ci insegna a chiedere che ci vengano rimessi i nostri debiti [cf. Mt 6,12]. La richiesta di perdono è una confessione di peccato poiché chi chiede perdono confessa il proprio peccato. E così anche la conversione si dimostra gradita a Dio, perché Dio la preferisce alla morte del peccatore [cf. Ez i 8,21-23]. "Debito" nelle Scritture designa il peccato nel senso di qualcosa che, al pari di un debito, deve essere portato davanti a un giudice il quale richiede il pagamento e non si può sfuggire alla giustizia che esige il pagamento del debito a meno che il debito non venga condonato, come nel caso del padrone che condonò il debito a quel servo [cf. Mt 18,23-35]. L'intera parabola ci offre un esempio di questo condono. Infatti l'episodio di quel servo che, dopo essere stato lasciato andare dal padrone, non fa lo stesso con un suo debitore e non gli condona il debito, e così, denunciato presso il padrone, viene consegnato a un aguzzino che gli faccia scontare fino all'ultimo centesimo, cioè che gli faccia scontare anche il più piccolo peccato, ha lo stesso significato della richiesta che ci vien fatta di condonare anche noi ai nostri debitori. Del resto anche in un altro passo vi è un'espressione dello stesso genere: *Perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6,37)*. Quando poi Pietro chiese se avesse dovuto perdonare sette volte a un suo fratello, Gesù rispose: *No, ma settanta volte sette (Mt 18,22)*. Intendeva cambiare in meglio la Legge poiché nella Genesi si calcola che Caino debba essere vendicato sette volte, ma Lamec settanta volte sette [cf. Gen 4,15.24]. Per completare una preghiera così sintetica aggiunse che dobbiamo supplicare Dio non solo per il perdono dei peccati, ma anche per evitarli del tutto: *Non ci indurre in tentazione (Mt 6,13)*.

Tertulliano, *La preghiera 7,1-8,1*

Giovedì

Non ci indurre in tentazione

Non ci indurre in tentazione (Mt 6,13), cioè non permettere che ci induca in tentazione colui che in ogni modo ci tenta. Lungi da noi il pensiero che sia il Signore a tentarci, come se non conoscesse la fede di ciascuno o si desse da fare per farci cadere.

Questa debolezza e questa malizia sono proprie del diavolo. Infatti anche ad Abramo non era stato chiesto di offrire in sacrificio il figlio per tentare la sua fede, ma per metterla alla prova (cf. Gen 22,1-18). Dio voleva fare di lui un esempio di obbedienza al comandamento, che in seguito avrebbe dato e con il quale ci viene comandato di non anteporre i familiari all'amore per lui (cf. Mt 10,37). Tentato egli stesso dal diavolo, smascherò il mandante e l'artefice di ogni tentazione. Il passo è confermato da quanto dice in seguito: *Pregate per non essere tentati (Mt 26,41)*. [I discepoli] furono tentati fino al punto di abbandonare il Signore proprio perché si erano dati più al sonno che alla preghiera. A ciò corrisponde il finale del Padre nostro il quale spiega che cosa significhi: "Non ci portare nella tentazione"; significa: *Ma liberaci dal male (Mt 6,13)*.

Con poche sintetiche parole quante dichiarazioni dei profeti, dei vangeli, degli apostoli, quanti discorsi del Signore, parabole, esempi e precetti vengono richiamati! Quanti doveri riusciamo ad assolvere in una sola volta: quello di onorare Dio nell'invocazione "Padre", la testimonianza della fede nel ricordarne il nome; gli offriamo il rispetto nel compiere la sua volontà, facciamo memoria della nostra speranza parlando del Regno, domandiamo la vita supplicando il pane, confessiamo i nostri debiti invocando il perdono e, chiedendo la sua protezione, manifestiamo la nostra preoccupazione per le tentazioni. Che c'è da meravigliarsi? Dio solo poteva insegnarci come voleva essere pregato. Da lui proviene il culto ordinato della preghiera ed essa, proferita dalle sue labbra, animata dal suo spirito, sale al cielo raccomandando al Padre ciò che il Figlio ha insegnato.

Tertulliano, *La preghiera 8,1-9,3*

Venerdì

Va' prima a riconciliarti con tuo fratello

Il ricordo dei precetti spiana la via alle preghiere perché possano salire fino al cielo. Il precetto più importante ci ordina di non salire all'altare di Dio prima di esserci riconciliati, se abbiamo avuto motivi di discordia o siamo stati offesi dai fratelli (cf. Mt 5,23-24). Che senso avrebbe accedere alla pace di Dio senza avere pace? Accedere al condono dei debiti quando non li condoniamo? Come si potrà placare il Padre se si è adirati contro un fratello, dal momento che ogni espressione d'ira ci è stata proibita fin da principio? Infatti anche Giuseppe, quando lasciò andare i suoi fratelli perché andassero a prendere il padre, disse: *E per via non lasciatevi prendere dall'ira (Gen 45,24)*. In tal modo ammoniva noi; altrove, infatti, si parla di via per indicare la nostra dottrina [cristiana] (cf. At 9,2). Pertanto, quando ci troviamo lungo la via della preghiera non dobbiamo incamminarci verso il Padre con sentimenti d'ira. In seguito il Signore, estendendo l'applicazione della legge, aggiunge all'omicidio anche l'ira contro un fratello (cf. Mt 5,21-22), non permette che la si sfoghi neppure con una parola cattiva, e, come ammonisce l'Apostolo, se proprio è necessario adirarsi, non lo si deve fare oltre il tramonto del sole (cf. Ef 4,26). Quanto sarebbe temerario, inoltre, trascorrere un'intera giornata senza pregare e intanto rifiutarsi di condonare i debiti del fratello, oppure venir meno alla preghiera continua a motivo dell'ira! E non soltanto dall'ira, ma da ogni

turbamento dell'animo bisogna essere assolutamente liberi quando ci si mette a pregare; la preghiera deve essere fatta in uno spirito uguale allo Spirito al quale ci si rivolge. Lo Spirito santo non potrà mai accogliere uno spirito contaminato; uno Spirito lieto e libero non potrà mai riconoscersi in uno spirito triste e turbato.

Tertulliano, *La preghiera* 11-12

Sabato

Dio ascolta non la voce, ma il cuore

Potremo raccomandare meglio a Dio le nostre preghiere se ci rivolgeremo a lui con modestia e umiltà, senza sollevare eccessivamente le nostre mani, ma levandole con discrezione e come si conviene, e senza alzare il volto con arroganza. Infatti, anche quel pubblicano che pregava non soltanto con la preghiera, ma con un volto umiliato e rivolto a terra, se ne andò giustificato a differenza dell'arrogante fariseo (cf. Lc 18,9-14). Bisogna manifestare la propria sottomissione anche attraverso il tono della voce; quante grida occorrerebbero se fossimo ascoltati in base al suono delle nostre parole! Ma Dio ascolta non la voce, ma il cuore, così come *guarda al cuore* (I Sam 16,7) ... Anche per quanto riguarda l'inginocchiarsi durante la preghiera vi sono usi diversi a motivo di alcuni che di sabato non si inginocchiano; questo disaccordo lo sostengono con estremo vigore nelle chiese. Che il Signore conceda la sua grazia in modo che costoro o lascino perdere, oppure agiscano secondo le loro convinzioni senza dare scandalo. Noi, invece, secondo la tradizione ricevuta, soltanto nel giorno della resurrezione del Signore dobbiamo guardarci non solo dall'inginocchiarsi, ma anche da qualsiasi comportamento o attitudine che esprima dolore e rinviando perfino i nostri affari per non lasciare al diavolo alcuna occasione di agire (cf. Ef 4,27) ...

Se un fratello è venuto a casa tua, non lasciarlo andare senza una preghiera. Dice la Scrittura: "Quando hai visto un fratello, hai visto il tuo Signore". Fa' così soprattutto con chi è forestiero; potrebbe essere un angelo (cf. Eb 13,2). E anche tu, quando sei ospitato dai fratelli, non devi dare alle consolazioni terrene più importanza che a quelle celesti. La tua fede verrà subito giudicata. Come potrai dire secondo il precetto evangelico: *Pace a questa casa* (Lc 10,5), se non scambierai con quelli che si trovano in quella casa il bacio di pace?

Tertulliano, *La preghiera* 17,1-3; 23,1-2; 26,1-2

CIPRIANO DI CARTAGINE

Lunedì

Guardarsi dal nemico che serpeggia per vie segrete

Fratelli amatissimi, dal momento che il Signore ci esorta dicendo: *Voi siete il sale della terra* (Mt 5,13) e dal momento che ci ordina di essere semplici e innocenti e tuttavia prudenti nella nostra semplicità (cf. Mt 10,16), che altro ci conviene fare se non stare in guardia, vigilare con cuore attento, capire le insidie dell'infido nemico e guardarcene

perché non sembriamo meno saggi [di lui] nel difendere la salvezza, noi che rivestiamo Cristo (cf. Gal 3,27; Rm 13,14), sapienza di Dio Padre? E non bisogna temere soltanto la persecuzione che imperversa e assale apertamente i servi di Dio per abatterli e distruggerli. È più facile essere prudenti nelle situazioni in cui la paura si manifesta apertamente e, quando l'avversario si dichiara tale, il nostro animo si prepara in anticipo alla lotta. Bisogna temere e guardarsi di più dal nemico che si avvicina di nascosto, ingannando nell'offrire la pace, e che serpeggia per vie segrete. È da qui che ha ricevuto il nome di serpente. La sua astuzia è sempre la stessa, la stessa è anche la sua arte occulta e misteriosa di ingannare l'uomo; subito, fin dall'inizio del mondo ingannò in questo modo, e seducendo le anime inesperte con parole menzognere, le ingannò a motivo della loro incauta ingenuità. In tal modo cercò di tentare il Signore stesso: si avvicinò di nascosto, strisciando, illudendosi di poterlo ingannare. Fu però riconosciuto e respinto e quindi abbattuto in quanto riconosciuto e scoperto come tale ...

Che cosa c'è di più astuto o di più sottile del fatto che il nemico, smascherato e vinto dalla venuta di Cristo, escogitò un nuovo inganno così da ingannare gli imprudenti camuffandosi con lo stesso nome di cristiano? Il nemico raggira e inganna quelli che non riesce a mantenere nell'oscurità dell'antica via, rapisce la gente dalla chiesa presentando l'immagine fallace di una nuova via, quando sembra che ormai si siano avvicinati alla luce e siano usciti dalle tenebre del mondo. E di nuovo insinua altre tenebre in quelli che non se ne rendono conto, così che costoro si dicono cristiani e credono di possedere la luce, anche se restano nelle tenebre e non sono fedeli alla legge, al vangelo di Cristo e non lo mettono in pratica.

Cipriano di Cartagine, *L'unità della chiesa* 1.3

Martedì

Dio fa abitare in una casa quelli che hanno un'anima sola

Chi è così scellerato e malvagio, chi è così posseduto da un insano furore di discordia da credere che si possa spezzare o da osare lacerare l'unità di Dio, la veste del Signore, la chiesa di Cristo? Egli stesso nel suo vangelo esorta e insegna: *E saranno un solo gregge e un solo pastore* (Gv 10,16). E qualcuno crede che in un solo luogo possano esserci molti pastori o molteplici greggi? L'apostolo Paolo istruendoci su questa stessa unità, ci scongiura, ci esorta e dice: *Vi scongiuro, fratelli, in nome del Signore nostro Gesù Cristo: siate tutti unanimi nel parlare e non vi siano divisioni tra di voi, siate uniti in uno stesso sentire e in uno stesso modo di pensare* (1Cor 1, 10). E dice ancora: *Sopportandovi a vicenda nell'amore, facendo attenzione a conservare l'unità dello Spirito nella comunione della pace* (Ef 4,2-3). E tu credi che possa restare in piedi e vivere nella chiesa chi si allontana da essa fondando per sé altre sedi e altre dimore? ... Per i credenti non c'è nessun'altra casa se non l'unica chiesa. Nei salmi lo Spirito santo indica questa casa, questa dimora in cui si è un'anima sola, dicendo: *Dio che fa abitare in una casa quelli che hanno un'anima sola* (Sal 67 [68],7). Abitano nella casa di Dio, nella chiesa di Cristo abitano formando un'anima sola, in concordia e semplicità ... Nella chiesa dobbiamo conoscere la semplicità della colomba (cf. Mt 10, 16), raggiungere la sua carità. L'amore

per i fratelli deve imitare le colombe perché la nostra mitezza e la nostra dolcezza divengano uguali a quelle degli agnelli e delle pecore. Che cosa ci fa nel cuore di un cristiano la ferocia dei lupi, la rabbia dei cani, il veleno mortale dei serpenti e la sanguinosa crudeltà delle bestie feroci?

Cipriano di Cartagine, *L'unità della chiesa* 8-9

Mercoledì

Un solo Dio, un solo Cristo, una sola è la sua chiesa

È cosa sublime e meravigliosa profetizzare, scacciare i demoni e compiere grandi imprese sulla terra, tuttavia non ottiene il regno dei cieli chiunque si trovi a far queste cose, se non cammina seguendo la via diritta e giusta. Il Signore dichiara: *In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetizzato nel tuo Nome e non abbiamo scacciato demoni nel tuo Nome e non abbiamo compiuto grandi cose nel tuo Nome?". Allora io dirò loro: "Non vi ho mai conosciuto; allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità"* (Mt 7,22-23). Occorre essere giusti per poter meritare Dio come giudice. Occorre obbedire ai suoi comandi e ai suoi ammonimenti perché i nostri meriti ricevano la ricompensa. Il Signore nel vangelo, volendo indirizzare la via della nostra fede e della nostra speranza con poche parole, dice: *Il Signore Dio tuo è l'unico Signore* (Dt 6,4), e: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Questo è il primo comandamento, e il secondo è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due comandamenti è racchiusa tutta la Legge e i profeti* (Mt 2,37-40). Con il suo insegnamento ci ha insegnato sia l'unità, sia l'amore; ha racchiuso tutti i profeti e la Legge in due precetti. Ma quale unità conserva, quale amore custodisce o pensa chi, preso dal furore della discordia, lacera la chiesa, distrugge la fede, turba la pace, disperde la carità, profana il sacramento [dell'unità]?

Carissimi fratelli, questo male è già iniziato da tempo, ma ora è aumentato ed è evidente la strage che sta operando. Il rovinoso flagello della perversa eresia e degli scismi, come era necessario accadesse al tramontare del mondo, appare ovunque. Lo Spirito santo ci aveva avvertiti per bocca dell'Apostolo; dice: *Negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi difficili; gli uomini saranno egoisti, superbi, arroganti, bestemmiatori* (2Tm 3,2) ... L'inganno porta a rovina, perché l'avversario infierisce sempre di più, la stupidità esalta la gente, la rabbia divampa, la cupidigia acceca, l'empietà induce a depravazione, la superbia gonfia, la discordia esaspera, l'ira fa precipitare. E tuttavia non ci sconvolga né ci turbi l'eccessiva e rovinosa malvagità di tanti, ma piuttosto la nostra fede si rafforzi, perché vediamo accadere ciò che era stato predetto.

Cipriano di Cartagine, *L'unità della chiesa* 15-17

Giovedì

Uniti nel conservare la pace

Vi è un solo Dio, un solo Cristo, una sola è la sua chiesa, una sola la fede, e uno solo il popolo, compatto nel formare una salda unità del corpo nella concordia. Non si può spezzare l'unità come non si può separare un solo corpo senza romperne l'unità, né

farlo a pezzi senza lacerarne le viscere. Tutto quello che si è separato dalla sua sorgente non potrà vivere o respirare da solo, perché perde la sostanza vitale. Lo Spirito santo ci ammonisce con queste parole: *Qual è l'uomo che desidera la vita e ama vedere giorni migliori? Evita di parlar male e le tue labbra non dicano menzogne. Allontanati dal male e fa' il bene, cerca la pace e seguila* [Sal 33 [34],13-15]. Un figlio della pace deve cercarla e seguirla. Chi conosce e ama la carità che unisce deve trattenere la sua lingua dal male della divisione. Il Signore, ormai vicino alla passione, aggiunse questo ai suoi precetti divini e ai suoi comandamenti di salvezza: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace* [Gv 14,27]. Ci ha donato questa eredità e ci ha promesso tutti i suoi doni e le sue ricompense se conserviamo la pace. Se siamo eredi di Cristo, restiamo nella pace di Cristo; se siamo figli di Dio, dobbiamo essere operatori di pace. Dice il Signore: *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio* [Mt 5,9]. Occorre che i figli di Dio siano operatori di pace, miti di cuore, semplici nel parlare, concordi nell'affetto, uniti da reciproci legami di fedeltà e di unanimità.

Tale unanimità esisteva una volta al tempo degli apostoli: in questo modo il nuovo popolo dei credenti custodiva i precetti del Signore e conservava la sua carità. Lo prova la Scrittura che dice: *La moltitudine di coloro che avevano creduto era un cuor solo e un'anima sola* [At 4,32]; e ancora: *Tutti perseveravano unanimi nella preghiera insieme con le donne e con Maria, che era la madre di Gesù, e con i fratelli di lui* [At 1,14]. E per questo motivo le loro preghiere erano efficaci, per questo potevano ottenere con fiducia tutto quello che chiedevano alla misericordia di Dio.

Cipriano di Cartagine, *L'unità della chiesa* 23-25

Venerdì

Quanto più il vostro Padre celeste darà cose buone a chi gliele chiede

Mi meraviglio che alcuni siano così ostinati da ritenere che non si debba concedere la possibilità di penitenza a chi è caduto o che si debba rifiutare il perdono a chi fa penitenza dal momento che sta scritto: *Ricorda da dove sei caduto, fa' penitenza e compi le opere di prima* [Ap 2,5]. Queste parole sono certamente rivolte a uno che è caduto e che il Signore esorta a rialzarsi attraverso le opere, poiché sta scritto: *La misericordia libera dalla morte* [Tb 4,10], e non di certo da quella morte che il sangue di Cristo ha distrutto una volta per tutte e dalla quale ci ha liberato la grazia del battesimo salvifico e del nostro Redentore, ma da quella che si insinua in seguito a causa dei peccati che commettiamo. Anche il Signore nel vangelo, mostrando la bontà di Dio Padre, dice: *Chi tra voi uomini, se il figlio gli chiede un pane, gli dà una pietra o, se domanda un pesce, gli dà un serpente? Se dunque voi, pur essendo malvagi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste darà cose buone a chi gliele chiede* [Mt 1]. Qui il Signore mette a confronto un padre carnale con la bontà grande ed eterna di Dio Padre. Quando questo cattivo padre terreno, che è stato gravemente offeso dal figlio peccatore e malvagio, vede che questi è cambiato e che, abbandonati gli errori della vita di prima, è deciso, attraverso il dolore del pentimento, a comportarsi in modo onesto e buono e a seguire la via dell'innocenza, gioisce, si rallegra, accoglie il figlio che prima aveva

allontanato e lo abbraccia con paterni sentimenti di gioia; quanto più quell'unico e vero Padre buono misericordioso e compassionevole, che anzi è la bontà stessa, la misericordia e la pietà, si rallegra della penitenza dei suoi figli e non serba ira per quelli che fanno penitenza né castiga quanti piangono e gemono, ma piuttosto promette perdono e clemenza. Per questo il Signore chiama beati quelli che piangono perché chi piange suscita compassione.

Cipriano di Cartagine, *Lettere* 55,22-23

Sabato

Vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire

Fratelli carissimi, imitiamo Abele il giusto che ha inaugurato il martirio quando per primo è stato ucciso a causa della giustizia (cf. Gen 4,8). Imitiamo Abramo, amico di Dio, che non ha esitato a offrire con le sue stesse mani il figlio come vittima, mentre obbedisce a Dio con fede devota (cf. Gen 22,1-18). Imitiamo i tre fanciulli Anania, Azaria e Misaele, che senza lasciarsi spaventare dall'età né piegare dalla prigionia, dopo che la Giudea era stata vinta e Gerusalemme conquistata, con la fede vinsero il re nel suo stesso regno. Fu loro ordinato di adorare la statua che il re Nabucodonosor aveva fatto costruire, ma essi resistettero alle minacce del re e alle forti fiamme proclamando e testimoniando la loro fede con queste parole: *Re Nabucodonosor, non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito. Il Dio che serviamo può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano. E se non lo farà, sappi che non serviamo i tuoi dèi e non adoriamo la statua d'oro che hai fatto costruire* (Dn 3,16-18). Credevano di poter essere liberati, ma aggiunsero: *E se non lo farà*, perché il re sapesse che erano anche pronti a morire per il Dio che adoravano. Questa infatti è la forza della virtù e della fede: sapere e credere che Dio può liberarci dalla morte e tuttavia non temere la morte e non cedere perché la fede possa essere messa alla prova con più forza. Attraverso la loro bocca ha parlato la forza incorrotta e invincibile dello Spirito santo così che appaiono vere le cose che Dio ha proclamato nel suo vangelo quando ha detto: *Quando vi cattureranno non preoccupatevi di che cosa dire, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire. Infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi* (Mt 10,19-20). Ha detto che quello che possiamo dire e rispondere in quel momento ci viene dato da Dio e che non siamo noi a parlare in quel momento ma lo Spirito di Dio Padre che non si allontana né si separa da quelli che lo confessano. Egli stesso parla in noi e riporta in noi la vittoria.

Cipriano di Cartagine, *Lettere* 58,5

AMBROGIO DI MILANO

Lunedì

Pensa di essere in cammino

Beato chi non si è soffermato nella via dei peccatori e non siede sulla cattedra della

pestilenza (Sal 1,1) ... Non c'è alcun dubbio che "via" indichi il corso di questa vita. Infatti, finché percorriamo il corso di questa vita, abbiamo un sentiero su cui camminare ogni giorno fino a raggiungere la meta. Anche se non ci sembra di camminare fisicamente, comunque procediamo nella via. Come, nelle navi, chi dorme è condotto dai venti nel porto anche se chi sta riposando non ha affatto la sensazione di navigare, tuttavia la corrente lo spinge e gli fa raggiungere la meta a sua insaputa; così fluisce la nostra vita e ciascuno è condotto alla sua meta da una corrente segreta. Perciò si dice: *Alzati, tu che dormi* (Ef 5,14). Tu dormi e il tuo tempo cammina; bada che, mentre te ne stai a dormire, il tempo non ti sfugga. Perciò, anche se dormi, sia sveglio il tuo cuore (cf. Ct 5,2), non si prenda riposo il tuo cuore! Se il tuo cuore non è ozioso, non sono oziosi i tuoi giorni. Uomo, sei in via; cammina per arrivare, non ti sorprenda la notte lungo la via, non finisca il giorno della tua vita prima che tu affretti il tuo avanzare nel bene. Sei viandante in questa vita: tutto passa, tutto resta alle tue spalle, tutto contempli lungo questa via e passi oltre.

Hai visto la bellezza degli alberi, il verde dei prati, la limpidezza delle fonti e ti ha dato gioia osservare tutto ciò che diletta lo sguardo. Ma mentre contemplavi tutto questo, sei passato oltre. Ancora, lungo il tuo cammino, ti sei imbattuto in un sentiero sassoso e scosceso, in grotte rocciose, in precipizi, in fitti boschi. Non hai avuto tempo di annoiarti e sei andato avanti. Così è questa vita: le cose buone non durano ma anche quelle tristi non sono per sempre. È così: pensa di essere in cammino. Non lasciarti esaltare dalle vicende favorevoli, non lasciarti deprimere da quelle avverse; il successo non ti trattenga dal continuare il tuo cammino, le disgrazie non ti fermino, ma prima di partire, scegli bene la tua via.

Ambrogio di Milano, *Commento a dodici salmi 1,23-24*

Martedì

La terra da abitare

Bene ha detto il profeta: *Spera nel Signore e opera il bene, abita la terra e ti pascerai delle sue ricchezze* (Sal 36 [37],3). Qual è questa terra che ti consiglia di abitare se non la tua anima? È questa la terra che devi coltivare bene, arare di frequente con vomeri spirituali perché non inselvaticisca per un lungo abbandono. Un buon contadino, infatti, lavora il suo campo giorno e notte con vigile sollecitudine e protegge il suo terreno perché il cinghiale selvatico non lo devasti e il ladro non rubi i frutti maturi. Ara dunque la tua terra e così, quando verrà colui che semina la Parola troverà la tua anima preparata e il seme non potrà cadere sulle parti incolte del tuo cuore, non potranno venire gli uccelli del cielo e portare via ciò che è stato seminato. Ascolta qual è questa terra: *Ecco il seminatore uscì a seminare il suo campo. E mentre semina una parte cadde lungo la strada, un'altra sui sassi, un'altra sulla terra buona. Il seme caduto sopra la terra buona sono quelli che nella bontà del loro cuore ascoltano la Parola e portano frutto con la loro pazienza* (Lc 8,5-8.15). Sia dunque puro il tuo cuore e pura la tua anima perché tu possa portare un frutto di bontà, cioè un frutto della grazia dello Spirito. Come sta scritto: *Frutto dello Spirito è la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la bontà, la fede, la*

moderazione, la continenza (Gal 5,22). Questi sono i frutti delle cui ricchezze ci pasciamo e della cui abbondanza ci saziamo ... Dice ancora: *Metti la tua gioia nel Signore ed egli ti darà ciò che il tuo cuore domanda* (Sal 36 [37],4). Perché non ha detto "ciò che tu", ma "ciò che il tuo cuore domanda"? Certamente perché le domande dell'uomo esteriore non sono le stesse dell'uomo interiore e non tutte ricevono l'approvazione da Cristo, perché la legge della carne molto spesso è in contrasto con quella dello Spirito. Il Signore quando è invocato, esaudisce le domande dell'uomo interiore che è stato rinnovato nello Spirito.

Ambrogio di Milano, *Commento a dodici salmi 36,12-13*

Mercoledì

Nella notte cerca ancora di più

Ascolta la voce della chiesa che cerca Cristo anche nella notte; essa dice: *Nel mio letto notti e notti ho cercato colui che la mia anima ha amato* (Ct 3,1). Interpreta alla lettera. Ha cercato notti e notti pregando, supplicando, lamentandosi fino alle lacrime. Ha cercato notti e notti perché si è circondato di tenebre per nascondersi, perché noi imparassimo a cercarlo con maggior fervore ... *La notte allude alla notte della conoscenza* (Sal 18 [19],3). Ha cercato notti e notti, nelle persecuzioni e nelle difficoltà, nelle sofferenze e nelle dure fatiche. È notte per tutti quelli che stanno vivendo un momento difficile. Perciò dice il Signore: *Verrà la notte, quando nessuno può agire, ma finché sono nel mondo, io sono la luce di questo mondo* (Gv 9,4-5). Non agiamo dunque nelle tenebre. Se le nostre opere risplendono è perché non agiamo nelle tenebre, ma si trova nella luce di Dio colui al quale Cristo è vicino. Non è gran cosa se si ringrazia il Signore quando ci si trova in una situazione favorevole e tutto va bene, ma tieniti attaccato a Cristo quando ti tormenta il persecutore, quando ti turba qualche tempesta. Hai perso un figlio? In quel dolore, in quella notte, in quella privazione ricordati del Signore Dio tuo, se non vuoi mostrarti ingrato quasi non fossi stato esaudito e finire così per peccare nella tua tribolazione. Sei stato mandato in esilio? Ricordati del Signore Dio tuo per non anteporre all'amore per Dio la patria in cui ti è proibito vivere. Hai perso i tuoi beni a opera della prepotenza di qualche ricco? Ti manca il necessario? Ricordati del Signore Dio tuo, perché la notte della miseria non ti separi dall'attaccamento al Signore. Questo è il comandamento della Legge: che tu nella notte cerchi ancora di più perché tu possa dire, quando sarai stato esaudito dal Signore: *Nella tribolazione ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito ampiamente* (Sal 117 [118],5).

Ambrogio di Milano, *Commento al salmo 118 7,33-34*

Giovedì

Ho pensato alle mie vie

Ho pensato alle mie vie e ho mutato la direzione dei miei passi verso le tue testimonianze (Sal 118 [119],59). Il senso è duplice. Innanzitutto: ho pensato alle mie vie nel passato, piene di cadute e di peccati e perciò, per poter meritare il perdono dei peccati, grazie alla conversione del comportamento e allo zelo per il bene, perché non volevo più

camminare sui miei passi, che in passato mi hanno fatto cadere, ma lungo i sentieri delle tue testimonianze, affinché le tracce dei tuoi comandamenti mi impedissero di sbagliare e di deviare il mio cammino per strade fuorvianti e tortuose ... Questo è il primo senso, ma ce n'è anche un altro, e cioè: *Ho pensato alle mie vie*, non a quelle del passato, ma a quelle future per prevenire con i miei pensieri le mie azioni. Non voglio, con un agire sconsiderato, finire per compiere qualcosa di male in quello che cerco di fare, ma voglio dapprima pensare chiedendomi se devo fare ciò che desidero, oppure in che modo devo attuarlo; e, ugualmente, se devo parlare, mi chiedo se sia il caso di farlo e poi se parlare in pubblico o in privato, alla presenza di molte persone o di nessuna, come avviene nel caso del richiamo fraterno: dapprima correggi da solo a solo; una seconda volta, alla presenza di due o tre testimoni; una terza volta, se non ti avrà ascoltato, davanti alla comunità (cf. Mt 18,15-17). Dunque, se tu non segui quest'ordine e vuoi rimproverare apertamente davanti alla comunità quel fratello che avresti dovuto dapprima richiamare, tu stesso cadi in colpa. Agisci, dunque, solo dopo aver pensato per non doverti pentire di ciò che fai. Se quando sei in viaggio, giungi a un crocicchio — così si chiama la confluenza di diverse strade — e non sai quale strada imboccare, ti fermi e pensi fra te e te se scegliere la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta strada ... Quanto più allora devi soffermarti con l'animo e il cuore quando ti dirigi verso il regno dei cieli e devi pensare dentro di te che non tutte le strade portano là, non tutte le strade si dirigono là alla Gerusalemme che sta in cielo (cf. Eb 12,22).

Ambrogio di Milano, *Commento al salmo 118* 8,31-32

Venerdì

Non sia turbato il vostro cuore

Il Signore sapendo che noi facciamo presto ad abbatteci, dice anche agli apostoli: *Non sia turbato il vostro cuore e non abbia paura* (Gv 14,27). Se desideri disordinati e avidità ti mettono alla prova, leggi il vangelo e Gesù ti dica: "Non sia turbato il tuo cuore". Se ti assale la paura, Cristo ti dica: "Non si turbi il tuo cuore e non abbia paura" ... Se mentre navighi in questo mare sorgono gravi marosi, se infuria un'oscura tempesta, ti dica Gesù: "Sono io, non essere sconvolto" (cf. Mc 6,50). Quando affronti una situazione di grave conflitto, prima di': *Sono pronto e non SOI20 turbato; custodirò i tuoi comandamenti* (Sal 118 [119],60). Ma perché parlare soltanto delle difficoltà d'ordine materiale? Sii pronto non solo dinanzi alle realtà visibili, ma anche a quelle invisibili. Dice l'Apostolo: *Lotte all'esterno, paure all'interno* (2Cor 7,5); trovi la guerra perfino dentro di te. È cosa buona che nel tuo animo regnino la quiete e una certa serenità, ma è migliore quel pilota che riesce a governare la nave in mezzo alla tempesta. Mantieni il controllo di te stesso quando l'animo è turbato, quando la mente vacilla. Si può forse lodare il valore di un pilota che non ha affrontato nessuna burrasca e che ha governato la nave senza mai essere stato in balia della tempesta? Loderei piuttosto quello che resiste alla furia dei venti, che insorge contro i marosi, che non ha paura, sia quando la sua nave è sollevata dalle onde sia quando è precipitata nel profondo. Così va lodato chi governa se stesso, che vince le avversità con la pazienza, che le supera con la virtù, che non si

esalta nelle circostanze favorevoli e non si abbatte in quelle avverse. Devi sostenere la guerra anche contro gli spiriti del male (cf. Ef 6,12). Tu sai con quanti nemici devi lottare ed è per questo che devi riflettere e ripetere con fermezza dentro di te: *Sono pronto e non sono turbato; custodirò i tuoi comandamenti.*

Ambrogio di Milano, *Commento al salmo 118 8,38-39*

Sabato

Dammi l'intelligenza

per poter imparare i tuoi comandamenti

Dice il profeta David nel salmo. *Dammi l'intelligenza per poter imparare i tuoi comandamenti* (Sal 118 [119],73). Al primo posto è messa l'intelligenza, perché da essa consegue poi il sapere ... Contemporaneamente considera l'umiltà. Se un profeta invoca il dono dell'intelligenza, chi può essere così presuntuoso da pensare di poter possedere l'intelligenza? Chiede l'intelligenza per poter conoscere se stesso e per poter conoscere la propria natura. Coloro che si occupano della natura delle cose osservano le regioni del cielo; non sono in grado di conoscere se stessi e si illudono che l'intelligenza possa essere data senza un dono di Dio. Ma anche noi dobbiamo essere umili e non ci dobbiamo esaltare se per caso abbiamo capito qualcosa secondo l'interpretazione letterale. Il profeta [David], che ricevette lo Spirito santo nel momento in cui scriveva il salmo 118 (119), dopo essere stato unto re, dopo essere stato unto profeta, domanda il dono dell'intelligenza per poter capire i comandamenti di Dio e sa che se non riceverà tale dono dal Signore, non potrà capire i suoi comandamenti. Anche nel vangelo leggo che il Signore Gesù proponeva parabole e gli apostoli non le capivano e chiedevano la spiegazione della parabola raccontata. Il Signore Gesù stesso, quando ha proferito quelle parole che hai letto nel libro del Vangelo secondo Matteo: *Beati i poveri in spirito (Mt 5,3)*, ha aggiunto: *Chiunque ascolterà le mie parole e le metterà in pratica, sarà simile a un uomo sapiente (Mt 7,24)*. E per essere simile a un uomo sapiente non basta ascoltare soltanto, ma mettere in pratica quello che si è ascoltato. Non è comportamento da sapienti fare senza ascoltare o ascoltare senza fare; sapiente è chi ascolta e mette in pratica. Disponiamoci dunque all'ascolto per capire e mettiamolo in pratica, per dimostrare di aver capito ciò che abbiamo ascoltato.

Ambrogio di Milano, *Commento al salmo 118 10,19-25*

GIROLAMO

Lunedì

Niente è duro per quelli che amano

Leggi molto spesso e impara più che puoi. Il sonno ti sorprenda mentre hai un libro in mano e una pagina santa accolga il tuo volto quando cade. Modera il cibo ogni giorno e il tuo nutrimento rifugga la sazietà. Non serve a nulla aver lo stomaco vuoto per due o tre giorni se viene improvvisamente sovraccaricato e se il digiuno è compensato dalla

sazietà. Subito la mente si intorpidisce per questa pienezza; la terra troppo irrigata fa crescere le spine delle passioni. Se talora sentirai l'uomo esteriore sospirare dietro il fiore dell'adolescenza, e quando, dopo il pasto, adagiato sul letto, il dolce corteggio delle passioni ti sconvolgerà, prendi lo scudo della fede, sul quale si spengono le frecce infuocate del diavolo ... E difficile che l'anima dell'uomo non ami ed è inevitabile che il profondo del nostro cuore sia attirato da passioni. L'amore carnale è vinto dall'amore spirituale; un desiderio si spegne con un altro desiderio. Quando diminuisce da una parte, cresce dall'altra. Piuttosto ripeti senza sosta: *Sul mio letto, durante le notti, ho cercato colui che la mia anima ha amato* [Ct 3,2]. Dice l'Apostolo: *Mettete a morte le vostre membra, quelle della terra* [Col 3,5]. Perciò egli stesso diceva con fiducia: *Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* [Gal 2,20] ...

Niente è duro per quelli che amano, nessuna fatica è gravosa per colui che desidera. Guarda quante cose sopporta Giacobbe per Rachele, a lui promessa in sposa. Dice la Scrittura: *Giacobbe servì sette anni per Rachele e gli sembrarono pochi giorni perché l'amava* [Gen 29,20]. Perciò egli stesso ricorda: *Di giorno ero bruciato dal caldo, di notte dal gelo* [Gen 31,40]. Amiamo anche noi Cristo, cerchiamo sempre i suoi abbracci e tutto ciò che è difficile ci sembrerà facile. Giudicheremo breve tutto ciò che è lungo e, feriti dal suo dardo [d'amore] [Cf. Ct 2,5; 5,8], diremo a ogni momento: "Ahimè, il mio esilio si è prolungato. *Le sofferenze di questo mondo non sono infatti paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi* [Rm 8,18], perché *la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata e la virtù provata la speranza; la speranza poi non inganna* [Rm 5,4-5]".

Girolamo, *Lettere* 22,17.40

Martedì

È bene ritirarci in disparte

Ambrogio, in una lettera che aveva scritto a Origene da Atene, riferisce di non aver mai preso cibo in sua presenza senza che si leggesse nel frattempo e di non essersi mai addormentato senza che uno dei fratelli recitasse qualche brano delle sacre lettere; faceva in modo che giorno e notte la lettura lo portasse alla preghiera e la preghiera alla lettura. Quando mai, noi, animali schiavi del nostro ventre, abbiamo fatto così? Se per caso ci troviamo intenti a leggere [la parola di Dio] per due ore, sbadigliamo, ci freghiamo il viso con le mani, tratteniamo lo stomaco e, come se avessimo già lavorato troppo, torniamo a occuparci di cose profane. Non parlo poi dei pranzi, che gravano lo spirito e lo opprimono. Mi vergogno a parlare della frequenza delle nostre visite; ogni giorno andiamo dagli altri o aspettiamo quelli che devono venire da noi. Poi si passa alle chiacchiere, la conversazione va per le lunghe, si tagliano i panni addosso agli assenti, si sottopone a esame la vita altrui, e mordendoci l'un l'altro finiamo per divorarci a vicenda. E questo è il nostro cibo dall'inizio alla fine del nostro incontro. Quando poi gli amici sono partiti, regoliamo i conti anche con loro ...

Ma poiché ormai abbiamo attraversato per lungo tempo i flutti della vita e la nostra nave è stata ora sballottata dal turbine delle tempeste, ora perforata dalla collisione

contro gli scogli, è bene che quanto prima ci ritiriamo, come in un porto, in un luogo nascosto in campagna. Là il pane ordinario, le verdure innaffiate da noi, il latte, delizie campagnole, ci offrano un cibo grossolano ma genuino. Se vivremo in tal modo, il sonno non ci distoglierà dalla preghiera, né la sazietà dalla lettura delle Scritture ... Roma si tenga per sé i suoi tumulti, l'arena si scateni pure, il circo compia le sue follie, i teatri offrano i loro piaceri e, se bisogna parlare dei nostri amici, facciano pure le loro visite quotidiane ai consessi delle matrone. Per noi è cosa buona aderire a Dio e porre nel Signore la nostra speranza [cf. Sal 72 [73],28] e così, quando il regno dei cieli avrà mutato questa nostra povertà, potremo far salire questo canto: *Che altro vi è in cielo per me e che cos'altro desidero da te sulla terra?* [Sal 72 [73],25] vale a dire, quando avremo trovato in cielo cose tanto grandi, rimpiangeremo di aver cercato sulla terra piccole cose caduche.

Girolamo, *Lettere* 43,1-3

Mercoledì

Consigli a un presbitero

Ti supplico e "ripetendomi ancora e ancora ti ammonirò", non credere che il ministero di chierico sia una specie dell'antico servizio; in altri termini, a servizio di Cristo non cercare interessi materiali; non ti succeda di avere di più di quando sei diventato chierico e che ti si dica: "La loro parte di eredità non ha loro giovato" [cf. Ger 12,13]. La tua modesta tavola la conoscano i poveri, i pellegrini e tra di essi Cristo, loro commensale. Fuggi quasi come la peste un chierico affarista, uno che da povero che era è diventato ricco, uno che di oscuri natali è diventato borioso ... Leggi molto spesso le divine Scritture, o piuttosto, mai le tue mani depongano il testo sacro. Studia quello che devi insegnare, tieniti stretto a quella Parola di fede conforme alla dottrina perché le tue esortazioni si fondino su una dottrina sana e tu possa confutare chi contraddice. *Rimani fedele a quanto hai imparato e che ti è stato affidato, perché sai da chi lo hai ricevuto* [2Tm 3,14], sempre pronto a rispondere a chiunque ti chiede ragione della speranza che è in te [cf. 1 Pt 3,15]. Le tue azioni non facciano arrossire le tue parole, perché non ti accada, quando parli in chiesa, che qualcuno dentro di sé replichi: "Perché allora tu stesso non fai tutto questo?". Bel tipo un maestro che discetta di digiuni a pancia piena. Anche un ladro può accusare l'avarizia. La mente e la bocca del presbitero di Cristo siano concordi ... Devi evitare di stare a pranzo con persone di mondo, specie con quelle che vanno tronfie per le cariche. È vergognoso che alle porte di chi è presbitero di un Signore crocifisso, povero e che mangiava un cibo offerto da altri, montino la guardia dei littori consolari e dei soldati; così pure che un giudice mangi me glio a casa tua che a palazzo. Se pretendi dire che fai questo per intercedere a favore dei miseri e degli umili, sappi che un giudice del mondo rispetta maggiormente un chierico modesto che uno ricco e in te venera la santità più che i beni materiali.

Girolamo, *Lettere* 52,5.7.11

Giovedì

Una guida per leggere le Scritture

Nell'Apocalisse viene mostrato un libro sigillato con sette sigilli. Se lo dai a un uomo istruito perché lo legga, ti risponderà: "Non posso; è sigillato". Quanti oggi si credono istruiti e tengono in mano un libro sigillato e non possono aprirlo se non lo apre *colui che ha la chiave di David: quando egli apre nessuno chiude e quando egli chiude, nessuno apre* (Ap 3,7). Negli Atti degli apostoli il santo eunuco, anzi un uomo, così, infatti, lo chiama la Scrittura mentre stava leggendo Isaia fu interrogato da Filippo: "*Pensi di capire ciò che leggi?*". Rispose: "*Come posso se nessuno mi istruisce?*" (At 8,30-31). Io, per parlare un momento di me, non sono più santo di questo eunuco né più studioso di lui che dall'Etiopia, cioè dagli estremi confini della terra, viene al tempio, lascia la corte regale ed era preso da tanto amore per la scienza divina da leggere le sante Scritture anche sul carro e tuttavia, pur tenendo in mano il libro e meditando le parole del Signore, pur articolandole con la lingua e pronunciandole con la bocca, non conosceva colui che, senza saperlo, venerava in quel libro. Viene Filippo, gli mostra Gesù che stava nascosto, chiuso nella lettera del testo e qual è mai il potere di un maestro! nello stesso momento crede, viene battezzato, è reso credente e santo; era discepolo e Filippo fa da maestro ...

Ho riassunto tutto questo in poche parole il breve spazio di una lettera, infatti, non permetteva di divagare più a lungo perché tu capisca che non puoi addentrarti nelle sante Scritture senza una guida che ti mostri il cammino. Non parlo dei grammatici, dei retori, dei filosofi, dei geometri, degli oratori, dei musicisti, degli astrologi, dei medici, la cui scienza si divide in tre parti: teoria, metodo, pratica. Verrò alle arti minori che si esercitano più con la mano che con ragionamenti. Contadini, muratori, fabbri, scalpellini e carpentieri, artigiani che lavorano la lana e lavandai, e gli altri che fabbricano vari oggetti o fanno lavoretti di poco conto, non possono diventare quel che desiderano senza un maestro ... Solo l'arte della Scrittura tutti la rivendicano per sé!

Girolamo, *Lettere* 53,5-7

Venerdì

Non c'è pace senza carità

Hai raccolto numerosi estratti dalle sante Scritture riguardanti l'elogio che si fa della pace e, volando come un'aquila su tutti i campi della Scrittura, hai mietuto in un discorso ben orchestrato tutto quello che vi si incontra di dolce e atto a pacificare gli animi. Così, siamo stati incoraggiati nella nostra corsa verso la pace ...

Che fare, dal momento che nelle nostre possibilità c'è soltanto il desiderio di pace, ma non la sua realizzazione? E sebbene anche il desiderio trovi presso Dio la sua ricompensa, nonostante l'abbiamo in noi, un'opera imperfetta ci è causa di tristezza. L'Apostolo, sapendo che la pace perfetta consiste nel desiderio di pace di ambedue le parti, dice: *Per quanto sta in voi, abbiate pace con tutti* (Rm 12,18). E il profeta: *Pace, pace. E dov'è la pace?* (Ger 6,14). Non è una bella impresa reclamare la pace a parole e distruggerla con le opere. Gli sforzi vanno in un senso, le opere in un altro; a parole si proclama la concordia, con i fatti si esige l'asservimento. Anch'io voglio la pace; e non solo la voglio, la chiedo, ma la pace di Cristo, la pace vera, la pace senza inimicizie, una pace che non nasconda in sé la guerra, una pace che non schiacci gli avversari, ma che ci

unisca come amici. Perché chiamiamo pace la tirannia e non restituiamo a ogni cosa il suo vero nome? C'è odio? Diciamo che c'è ostilità. C'è carità? Allora soltanto si parli di pace. Io non lacero la chiesa, non mi divido dalla comunione dei padri; fin dalla culla, se posso esprimermi così, mi sono nutrito della chiesa cattolica. Nessuno è più cattolico di colui che non fu mai eretico. Ma non conosco una pace che possa fare a meno della carità o una comunione che possa prescindere dalla pace. Nel vangelo leggiamo: *Se stai offrendo la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi torna pure a fare la tua offerta (Mt 5,23-24)*. Se quando non siamo in pace, non possiamo fare la nostra offerta, quanto più non possiamo ricevere il corpo di Cristo! Con quale coscienza risponderò "Amen" all'eucaristia di Cristo se dubito della carità di chi me la porge?

Girolamo, *Lettere 82,1-2*

Sabato

Hai peccato? Smettila!

Anche Samuele una volta pianse su Saul, perché il Signore si era pentito di averlo unto re sopra Israele (cf. I Sam 15,10-11); e Paolo, sentendo che i corinti fornicavano con atti di fornicazione inauditi perfino presso i pagani, li ammoniva gemendo su di essi e diceva: "Fate in modo che al mio ritorno tra voi Dio non debba umiliarmi a causa vostra e debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non hanno fatto penitenza per le sconcezze commesse dandosi all'impudicizia e alla fornicazione (cf. I Cor 5,1)". Se un profeta e un apostolo, che personalmente non erano insozzati da alcuna macchia, mostravano simile clemenza verso tutti, quanto più io, peccatore, debbo usare misericordia con te che hai peccato e che rifiuti di rialzarti dopo la caduta e di levare gli occhi al cielo; dopo aver sperperato i beni del Padre, trovi di tuo gusto le carrube dei porci (cf. Lc 15,16) e, dopo aver cercato di salire sulle pareti scoscese della superbia, precipiti nell'abisso! ...

Ti ho perdonato, lo confesso. Come cristiano, che cos'altro avrei potuto fare? Ti ho esortato a fare penitenza, ad avvolgerti nel cilicio e nella cenere, a cercare la solitudine, a vivere in un monastero per supplicare la misericordia di Dio con lacrime continue. Ma tu, fonte di ogni buona speranza, tu, infiammato dagli stimoli del serpente, hai fatto di te stesso un arco perverso e scagli le frecce dei tuoi insulti contro di me. Ti sono diventato nemico perché ho detto la verità. Non soffro per le tue calunnie. Chi non sa che la tua bocca non sa lodare se non cose infami? Ma piango perché tu non piangi, perché non ti accorgi di essere morto ... Perché te ne stai curvo, attaccato alla terra, immerso nel fango? Quella donna che per diciotto anni Satana aveva legato, si raddrizza e guarda il cielo (cf. Lc 13,11-16). Le parole rivolte a Caino considerale rivolte a te: "Hai peccato? Smettila!" (cf. Gen 4,7). Perché ti allontani dal volto di Dio per abitare nella terra di Nod? Perché, sprofondata nei marosi, continui a lasciarti sballottare e non stabilisci i tuoi piedi sulla roccia (cf. Sal 39 [40],3)?

Girolamo, *Lettere 147,1.8.9*

AGOSTINO DI IPPONA

Lunedì

La misera e la misericordia

I farisei, per mettere alla prova il Signore, condussero davanti a lui una donna sorpresa in flagrante adulterio (cf. Gv 8, 1-11). La punizione per tale peccato era stabilita dalla Legge, intendo dire dalla Legge data per mezzo di Mosè, servo di Dio. I farisei si rivolsero al Signore con questo dilemma insidioso e ingannatore: se avesse ordinato che la donna diffamata venisse lapidata, sarebbe stato privo di misericordia; se invece avesse proibito ciò che la Legge comandava, sarebbe stato ritenuto un peccatore che trasgredisce la Legge ... Gesù interrogò quelli stessi che interrogavano l'adultera e in tal modo giudicò i giudici. "Non proibisco — disse — di lapidare la donna che la Legge ordina di lapidare, ma chiedo da chi debba essere lapidata. Non mi oppongo alla Legge, ma cerco un esecutore della Legge". E infine ascoltate: "Volete lapidarla secondo la Legge? *Chi è senza peccato scagli per primo la pietra* (Gv 8,7)". Mentre ascoltava le parole degli accusatori, *scriveva con il dito per terra* (Gv 8,6). Quando invece diceva ai farisei queste parole, alzò i suoi occhi, guardò la terra e la fece tremare. Quindi, dopo aver parlato, ricominciò a scrivere per terra. Ma quelli confusi e tremanti, se ne andarono l'uno dopo l'altro. O terremoto, in cui la terra si è talmente mossa da cambiare anche luogo! Partiti i farisei, rimase la peccatrice con il Salvatore. Rimase la malata con il medico. Rimase la misera con la misericordia. E volgendo lo sguardo sulla donna, Gesù disse: *Nessuno ti ha condannata?* Ed essa rispose: *Nessuno, Signore* (Gv 8, i o-l i). Era ancora sconvolta, tuttavia; i peccatori non avevano osato condannarla, non avevano osato lapidare la peccatrice perché, esaminandosi, si erano ritrovati simili a lei, ma la donna si trovava ancora in grande pericolo. Era rimasto infatti quel giudice che era senza peccato. *Nessuno ti ha condannata?*, disse. "Nessuno, Signore; se neanche tu mi condanni, sono salva". A quella silenziosa angoscia il Signore rispose con voce forte: "*Neanche io ti condanno. Neanche io, sebbene senza peccato, neanche io ti condanno. La coscienza ha trattenuto i farisei dalla vendetta, la misericordia mi spinge a venirti in aiuto*".

Agostino di Ippona, *Discorsi* 13,4-5

Martedì

Per te si è fatto via

Ho parlato con la mia lingua: fammi conoscere, Signore, il mio fine e il numero dei miei giorni perché io sappia che cosa mi manca (Sal 38 [39],4-5). Osservate che cosa chiede nella preghiera: *Fammi conoscere, Signore, il mio fine*. Il fine, fratelli, è ciò verso cui tendiamo, dove ci fermeremo ... Ora, in questo nostro peregrinare, abbiamo un fine verso il quale siamo diretti. Dove siamo diretti? Alla nostra patria. Qual è la nostra patria? Gerusalemme, la madre dei credenti, la madre dei viventi. È là che siamo diretti. Quello è il nostro fine. Non sapevamo per quale via raggiungerlo e allora lo stesso abitante di

quella città si è fatto via [cf. Gv 14,6]. Non sapevamo dove passare. Sulla via c'erano degli anfratti pieni di spine e di sassi, davvero pericolosi. Lui per primo è disceso, lui che là è il primo; è disceso per cercare i cittadini della Gerusalemme del cielo, perché noi ci eravamo perduti e, pur essendo cittadini di Gerusalemme, eravamo diventati cittadini di Babilonia, eravamo diventati cittadini della confusione; Babilonia infatti significa "confusione". È disceso a cercare i suoi cittadini ed è diventato nostro concittadino. Noi non conoscevamo quella città, non conoscevamo quella regione e poiché non vi andavamo e lui è sceso qui, in cerca dei suoi cittadini e si è fatto concittadino nostro, ma non ha acconsentito al peccato, lo ha preso su di sé. È sceso quaggiù. In che modo è disceso? Nella forma di servo. Il Dio uomo ha camminato in mezzo a noi. Se fosse stato soltanto uomo, non ci avrebbe innalzati fino a Dio. E se fosse stato soltanto Dio, non si sarebbe veramente unito agli uomini. Prese invece la nostra stessa umanità, pur conservando insieme al Padre la divinità. Prese con noi l'essere nel tempo, pur conservando con il Padre l'essere eterno. Uguale con noi su questa terra, uguale con il Padre nell'alto. È disceso quaggiù il nostro concittadino e ha detto: "Che cosa fate, cittadini di Gerusalemme? L'immagine e la somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26) non è stata creata se non per abitare in Gerusalemme. Non in questa vita vengono poste le immagini di Dio. Diamoci da fare, ritorniamo. Per quale via ritorniamo? Ecco, mi stendo sotto di voi, divengo per voi via, sarò per voi il fine". *Fammi conoscere, Signore, il mio fine*. Noi crediamo in lui, che è il nostro fine ... Per te si è fatto via. *Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato* (1G-v 2,6). Egli è la via.

Ora camminiamo, non abbiamo paura, non perdiamoci, non camminiamo fuori dalla via!

Agostino di Ippona, *Discorsi 16A,9-10*

Mercoledì

Dare e condonare

Io, fratelli, ho poche forze, ma la parola di Dio ne ha molte. Che essa agisca nei vostri cuori! ... Dio ha parlato chiaramente e le sue parole non hanno bisogno di chi le commenti, ma di chi le metta in pratica. Dice: *Che me ne importa della moltitudine dei vostri sacrifici? Chi ve li ha chiesti?* (Is ,11). Dio cerca noi, non i nostri beni. E poi il sacrificio del cristiano è il dono fatto al povero. Per esso Dio guarda con benevolenza al peccato. Se Dio non guardasse con benevolenza al peccato, che altro sarebbe l'uomo se non un colpevole? Gli uomini sono purificati dalle colpe e dai peccati, che non mancano mai nella vita su questa terra, attraverso i doni fatti agli altri. Questi doni sono di due generi: dare e condonare. Dare i beni che possiedi, condonare i mali che subisci. Ascoltate come il Signore, maestro buono, che sulla terra condensò la sua parola affinché desse frutto e non fosse onerosa, compendì questi due generi di dono; dice: *Rimettete e vi sarà rimesso, date e vi sarà dato* (Lc 6,37-38). *Rimettete e vi sarà rimesso* riguarda il perdonare; *date e vi sarà dato* riguarda il donare. Con quel dono con il quale perdoni al prossimo non perdi nulla. Ecco, uno ti chiede subito perdono, tu lo perdoni: non perdi nulla, anzi torni a casa dilatato dalla carità. Un altro genere di doni ci viene chiesto di

distribuire al bisognoso: sembra cosa gravosa perché quello che ciascuno ha, per il fatto stesso di darlo non lo possiede più. A questo proposito ci tranquillizza l'Apostolo, quando dice: *Ciascuno dia secondo quello che ha* (2Cor 9,7), *non in modo che si metta in ristrettezza voi per dare sollievo ad altri* (2Cor 8,13). Ciascuno dunque misuri le sue forze, non si preoccupi di accumulare tesori sulla terra. Doni, quello che dà non va perduto. Anzi, non dico: "Non va perduto", ma: "È l'unica cosa che non va perduta". Il resto, invece, quello che non dai e possiedi in abbondanza, o lo perdi mentre vivi, o lo devi abbandonare quando muori. E poi, fratelli miei, chi non viene esortato da una tale promessa? Dice: *Rimettete e vi sarà rimesso, date e vi sarà dato*.

Agostino di Ippona, *Discorsi 42,1-2*

Giovedì

I sapienti e i piccoli

Ascolta il Signore che confessa: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*. Che cosa confesso? Per che cosa ti lodo? Confessare, come ho già detto, significa lodare. *Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11,25). Che cosa significa questo, fratelli? Lo dovete capire da ciò che è contrapposto ai sapienti e agli intelligenti. Dice: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti*, ma non dice: "Le hai fatte conoscere agli stolti e agli stupidi", ma dice: *Le hai nascoste, certo, ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli*. Ai sapienti e agli intelligenti che meritano derisione, agli arroganti falsamente grandi, ma in verità pieni di sé, non ha opposto né gli stolti, né gli stupidi, ma i piccoli. Chi sono i piccoli? Gli umili ... Perché il Signore ha esultato? Perché la via del Signore è stata rivelata ai piccoli. Dobbiamo essere piccoli, perché, se vorremo essere grandi, quasi fossimo sapienti e intelligenti, non ci sarà rivelata. Chi sono i grandi? I sapienti e gli intelligenti. *Affermando di essere sapienti sono diventati stolti* (Rm 1,22). Hai un rimedio in ciò che viene contrapposto. Se affermando di essere sapiente, diventi stolto, afferma di essere stolto e sarai sapiente. Ma dillo, ripetilo, dillo dentro di te, perché è così come dici. Se lo dici, non dirlo davanti agli uomini per tacere invece dinanzi a Dio. Quanto a te, a tutto ciò che è tuo, sei pieno di tenebre. Che cos'altro è essere stolto se non avere il cuore pieno di tenebre? A proposito di quelli che si dicono sapienti la Scrittura dichiara: *Affermando di essere sapienti sono divenuti stolti*. E prima di questo, che cosa dice ancora? *E il loro cuore insipiente si è ottenebrato* (Rm 1,21). Di' a te stesso che non sei luce. Al massimo sei occhio, non sei luce. A che giova un occhio aperto e sano, se manca la luce? Di' dunque che la tua luce non viene da te e grida ciò che sta scritto: *Tu, o Signore, darai luce alla mia lampada; con la tua luce illuminerai la mia tenebra* (Sal 17 [18],29). Non ho niente di mio se non le tenebre, tu invece sei la luce che mette in fuga le tenebre e che mi illumina. La mia luce non viene da me, ma è una luce che non deriva da altri se non da te.

Agostino di Ippona, *Discorsi 67,4.7-5.8*

Venerdì

Cristo risuscitò nella carne e Pietro nello spirito

Il Signore, aparendo di nuovo ai discepoli dopo la resurrezione, interroga l'apostolo Pietro e lo induce a confessare per tre volte il suo amore, lui che per tre volte l'aveva rinnegato per timore. Cristo risuscitò nella carne e Pietro nello spirito, perché mentre Cristo era morto soffrendo, Pietro era morto rinnegando. Cristo Signore è risuscitato dai morti e risuscitò Pietro a causa del suo amore. Interrogò l'amore di chi confessava e gli affidò le sue pecore. Che cosa Pietro avrebbe potuto donare a Cristo nel suo amore per lui? Se Cristo ti ama, sei tu che ci guadagni, non Cristo, e se tu ami Cristo, il guadagno è tuo e non di Cristo. Ma Cristo Signore, volendo mostrare dove gli uomini devono manifestare il loro amore per lui, si identificò con le sue pecore e lo fece capire con sufficiente chiarezza. *Mi ami? Ti amo. Pasci le mie pecore* (Gv 21,15-17). E questo, una, due, tre volte. Pietro non gli risponde nient'altro se non che l'amava; il Signore non gli chiede nient'altro, ma soltanto se lo ama. E quando quello risponde, non gli affida nient'altro se non le sue pecore. Amiamole e così ameremo Cristo ... Ci viene comandato di amare Cristo Signore, che non vediamo e tutti esclamiamo e diciamo: *Amo Cristo. Se non ami il fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?* Gv 4,20). Amando le pecore mostri di avere amore per il pastore, perché le pecore sono le membra del pastore. Si è degnato di essere una pecora, affinché le pecore diventassero sue membra; lui stesso *come pecora fu condotto al macello* (Is 53,7), perché le pecore diventassero sue membra. Di lui è stato detto: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo* (Gv 1,29) ... Amiamolo dunque, e nulla ci sia più caro di lui. Credete che il Signore non interroghi anche noi? Solo Pietro meritò di essere interrogato e noi no? Quando si fa quella lettura, ogni cristiano viene interrogato nel suo cuore. Quando, dunque, senti il Signore che dice: "Pietro, mi ami?", considera quelle parole come uno specchio e guarda la tua immagine. Infatti Pietro che altro rappresentava se non una figura della chiesa? E allora quando il Signore interrogava Pietro, interrogava noi, interrogava la chiesa.

Agostino di Ippona, *Discorsi 229N,1-2*

Sabato

Tieniti saldo alla carità da cui tutto dipende

La carità, per la quale amiamo Dio e il prossimo, contiene bene al sicuro tutta la grandezza e la vastità delle parole divine. Il nostro celeste e unico maestro ci insegna: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i profeti* (Mt 22,37-40). Perciò, se non hai il tempo di esaminare tutte le sante pagine, di togliere il velo ai loro discorsi, di addentrarti in tutti i segreti delle Scritture, tieniti saldo alla carità da cui tutto dipende. Così possederai quello che lì hai imparato e possederai anche quello che non hai ancora imparato, perché se hai conosciuto la carità, hai conosciuto ciò da cui dipende anche quello che forse ancora non conosci. In ciò che comprendi delle Scritture è la carità che ti si rivela, e in quello che non capisci è la carità che resta nascosta. E dunque, chi nella sua vita possiede la carità possiede sia ciò che è manifesto, sia ciò che è nascosto nelle divine Scritture. Perciò, fratelli, cercate la carità, dolce e salutare vincolo delle anime, senza la quale il ricco è povero e con la quale il

povero è ricco. Essa è paziente nelle avversità, sobria nella prosperità, forte nelle sofferenze, gioiosa nelle opere buone, saldissima nelle tentazioni, larghissima nell'ospitalità, lietissima tra veri fratelli, pazientissima con quelli falsi ... Quale benevolenza maggiore che amare i nemici? Solo la carità consente che la felicità altrui non ti deprima, perché non è gelosa. Solo la carità non si esalta della propria felicità, perché non si gonfia di superbia. È solo per la carità che la cattiva coscienza non ti rimorde, perché essa non agisce con ingiustizia. In mezzo agli insulti è tranquilla, in mezzo alle insidie innocente; tra le ingiustizie geme, nella verità respira. Che cosa vi è di più forte della carità se non si vuole rispondere alle offese, né prestar loro attenzione? Che cosa c'è di più fedele non alla vanità, ma all'eternità di quanto lo è la carità? Essa sopporta tutto nella vita presente, spera tutto quello che le è promesso per la vita futura. Giustamente non ha mai fine [cf. 1 Cor 13,8]. Perciò, cercate la carità e, meditandola santamente, portate frutti di giustizia. E se troverete qualcos'altro a sua lode, oltre a quello che vi ho detto, lo si veda nel vostro modo di vivere.

Agostino di Ippona, *Discorsi 350,2-3*

LEONE MAGNO

Lunedì

Anche la pace ha i suoi pericoli

Noi pensiamo, carissimi, che la saldezza non fosse necessaria soltanto in quei tempi in cui i re del mondo e tutti i poteri mondani infierivano con empietà sanguinaria contro il popolo di Dio poiché ritenevano che sarebbero giunti all'apice della loro gloria se avessero eliminato dalla terra il nome cristiano. Non sapevano che la chiesa di Dio cresceva di fronte all'infuriare della loro crudeltà, perché attraverso i supplizi e la morte dei beati martiri quelli che, a loro avviso, dovevano diminuire di numero si moltiplicavano grazie all'esempio ... Ma poiché la tempestosa bufera si è placata e, cessate da tempo le lotte, sembra arriderci una certa tranquillità, dobbiamo vigilare e guardarci da quei pericoli che nascono proprio dall'ozio della pace. L'avversario, che è stato impotente nelle persecuzioni aperte, infuria celando la sua arte di fare il male, cosicché quelli che non è riuscito ad abbattere assalendoli con i tormenti, li fa precipitare nel piacere. Al vedere, dunque, che la fede dei principi gli oppone resistenza e che la Trinità indivisibile dell'unica divinità è adorata nei palazzi imperiali con non minor zelo che nelle chiese, lo rattrista il fatto che sia proibito versare sangue cristiano e aggredisce la condotta di vita di quelli di cui non può ottenere la morte. Egli trasforma la paura delle proscrizioni in un fuoco di avarizia, e quelli che non riuscì a spezzare con le sofferenze, li corrompe con la cupidigia. La sua malvagità, da lungo impregnata dalla depravazione che gli è propria, non ha depresso l'odio, ma ha mutato lo stratagemma per assoggettare a sé con maggiori lusinghe l'animo dei credenti. Egli fa divampare mediante la concupiscenza quelli che non può tormentare con i supplizi, semina discordie, eccita l'ira, istiga le lingue ... La nostra pace, dunque, carissimi, ha i suoi pericoli e vana è la sicurezza basata sulla libertà di fede in

coloro che non resistono alle seduzioni dei vizi. Il cuore dell'uomo è svelato dalla qualità delle sue opere e le azioni al loro apparire scoprono la disposizione dell'animo. Vi sono alcuni, infatti, come dice l'Apostolo, *che confessano di conoscere Dio, ma con i fatti lo negano* (Tt 1,16).

Leone Magno, *Discorsi* 17,3-4

Martedì

Se non vi convertirete e non diventerete come bambini

Carissimi, la condotta di vita insegnata dalla sapienza cristiana non sta nelle molte parole, in abili controversie e neppure nella brama di lode e di gloria, ma in quell'umiltà vera e volontaria che il Signore Gesù Cristo scelse e insegnò dal seno materno fino al supplizio della croce al posto della prepotenza. Infatti, mentre i suoi discepoli discutevano tra di loro, come dice l'evangelista, chi di loro fosse il più grande nel regno dei cieli, egli chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: *"In verità vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi dunque si umilierà come questo bambino, costui sarà più grande nel regno dei cieli"* (Mt 18,2-4). Cristo ama lo stato di bambino che per primo ha vissuto nell'animo e nel corpo. Cristo lo ama, perché esso è maestro di umiltà, regola di innocenza, modello di mitezza. Cristo lo ama e a esso vuole che si ispiri la vita degli adulti, a esso riconduce i vecchi, e invita a seguire il suo esempio quelli che innalza al regno eterno. Ma perché siamo in grado di conoscere perfettamente in che modo possiamo giungere a tanto meravigliosa conversione e quale mutamento sia necessario per tornare allo stato di bambini, lasciamoci istruire dal beato Paolo: *Non siate bambini nel modo di giudicare, ma siate bambini quanto a malizia* (1 Cor 14,20). Non dobbiamo tornare, dunque, ai giochi dei bambini e allo stato di immaturità dei primi anni di vita, ma di lì dobbiamo prendere qualcosa che si addice anche agli adulti: far passare rapidamente le nostre emozioni, ritornare subito alla pace, non custodire il ricordo delle offese, non avere desiderio di far carriera, amare la comunione con gli altri, provare un naturale spirito di uguaglianza. E infatti un gran bene non saper nuocere agli altri, non avere il gusto del male, perché offendere e ricambiare l'offesa è proprio di una saggezza mondana; non rendere male per male (cf. Rm 12,17) è proprio di uno stato da bambino cristiano ed equanime.

Leone Magno, *Discorsi* 18,3-4

Mercoledì

Cercare nell'intimo del cuore la madre di tutte le virtù, la carità

Dal momento che il Signore dice ai suoi discepoli: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5), non c'è dubbio che l'uomo, quando fa il bene, riceve da Dio sia i frutti del suo operare, sia l'inizio del suo volere. Perciò anche l'Apostolo, che sempre esorta i credenti, dice: *Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore, perché è Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo la sua volontà* (Fil 2,12-13). È proprio questa la ragione che fa tremare e temere i santi: l'essere abbandonati dall'aiuto della grazia perché inorgogliati dalle loro stesse opere, fatte in spirito di fede, e restare così in balia della naturale debolezza.

Ma se uno desidera sapere se in lui abita Dio, di cui è detto: *Mirabile è Dio nei suoi santi* (Sal 67 [68],36), scruti con esame sincero le profondità del proprio cuore e si chieda scrupolosamente con quale umiltà contrasti la superbia, con quale disposizione d'animo lotti contro l'invidia, quanto non si lasci irretire dalla lingua degli adulatori e quanto gioisca del bene altrui e se non desideri rendere male per male (cf. Rm 12,17) e preferisca dimenticare le offese rinunciando alla vendetta piuttosto che perdere l'immagine e la somiglianza del suo creatore il quale, con i suoi doni distribuiti a tutti, incita gli uomini a conoscerlo e *fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi* (Mt 5,45). Ma perché questa attenta investigazione interiore non si disperda in tante fatiche, cerchi nell'intimo del suo cuore la stessa madre di tutte le virtù, la carità, e se vi troverà quell'ardente amore di Dio e del prossimo tanto da desiderare che anche i suoi nemici ricevano quello che egli desidera per sé, chi è in tale disposizione d'animo non dubiti che è Dio a guidarlo e ad abitare in lui e che egli lo accoglie con tanta maggior magnificenza quanto più si gloria non in se stesso ma nel Signore (cf. I Cor 1,31). Coloro ai quali è detto: *Il regno di Dio è dentro di voi* (Lc 17,21) non sono mossi se non dallo Spirito (cf. Rm 8,14) che li guida. Sapendo dunque, carissimi, che *Dio è carità* (1G-v 4,16) e che *opera tutto in tutti* (1Cor 12,6), praticate la carità in modo che i cuori di tutti i credenti si incontrino nell'unità, in un amore puro.

Leone Magno, *Discorsi* 19,3-4

Giovedì

La misericordia di Dio ci renda misericordiosi e la sua verità veritieri

Ascoltiamo che cosa ci insegna il profeta David: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* (Sal 24 [25], 10). Il modello di vita dei credenti proviene dall'esempio dell'agire di Dio e, giustamente, Dio esige di essere imitato da coloro che ha creato a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26). Ma noi non perverremo alla dignità della sua gloria se non quando si troveranno in noi misericordia e verità. Proprio per quelle vie per le quali il Salvatore venne da coloro che dovevano essere salvati, costoro devono affrettarsi incontro al Salvatore perché la misericordia di Dio ci renda misericordiosi e la sua verità veritieri. Come, dunque, un animo giusto cammina per la via della verità, così un animo buono su quella della misericordia. Queste vie tuttavia non sono disgiunte come se ciascuno di questi beni dovesse essere ricercato su sentieri diversi e una cosa sia crescere in misericordia, altra cosa avanzare nella verità. Non è misericordioso chi è estraneo alla verità, né è capace di giustizia chi è estraneo alla pietà. Non pratica nessuna delle due virtù chi non si è arricchito di ambedue. La carità è la forza della fede e la fede è ciò che rende salda la carità, e dunque è autentico il nome di ambedue, è autentico il frutto, se resta inscindibile il loro legame. Quando non coesistono, ambedue vengono a mancare poiché vicendevolmente si aiutano e si illuminano, fino al momento in cui il desiderio generato dalla fede sarà saziato dalla ricompensa della visione e si vedrà e si amerà senza mutamento ciò che ora non si può amare senza la fede e non si può credere senza amore. Poiché dunque, come dice l'Apostolo, *in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità* (Gai 5,6), aspiriamo

contemporaneamente e congiuntamente alla fede e alla carità. Questo è infatti una specie di efficacissimo volo con due ali, mediante il quale il cuore puro si innalza fino a meritare di vedere Dio per non rimanere appesantito dalla sollecitudine per i beni materiali. Infatti colui che dice: *Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio (Eb 11,6)*, dice anche: *Se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13,2)*.

Leone Magno, *Discorsi 32,2*

Venerdì

Dilatino il loro amore con opere di assidua misericordia

Molti e vi è di che rattristarsene si tormentano per i progressi degli altri e, poiché sanno che i vizi dispiacciono alle virtù, alimentano il loro odio contro quelli di cui non seguono l'esempio. I servi di Dio invece e i discepoli della verità amano anche quelli che non sono simili a loro, e fanno guerra ai vizi piuttosto che agli uomini non rendendo a nessuno male per male (cf. Rm 12,17), ma desiderando sempre che quelli che peccano si correggano. È molto bello e degno di essere paragonato alla divina bontà riconoscere nell'altro se stesso e amare la propria natura anche nel nemico. Sappiamo, del resto, che moltissimi sono passati da consuetudini di vita pessime a un modo di vivere quanto mai buono, che da ubriaconi sono diventati sobri, da crudeli misericordiosi, da ladri generosi, da intemperanti casti, da violenti pacifici. Il Signore dice: *Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt 9,13)*; a nessun cristiano, dunque, è lecito odiare chicchessia, poiché nessuno si salva se non attraverso il perdono dei peccati e non sappiamo quanto la grazia spirituale possa rendere preziosi quelli che la sapienza mondana giudica spregevoli. Sia dunque santo il popolo di Dio, sia buono così da compiere quanto è comandato. Per quanto sia una gran cosa avere una fede retta e una sana dottrina e per quanto meritino grande lode la mortificazione della gola, la dolcezza della mansuetudine, la purezza della castità, tuttavia tutte le virtù senza la carità sono ben poca cosa e, quale che sia la bontà del modo di vivere, non si può dire fruttuoso ciò che non è stato generato dalla carità. Per questo nel Vangelo di Giovanni il Signore dice: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35)*, e in una lettera del medesimo apostolo si legge: *Amatissimi, amiamoci a vicenda perché l'amore è da Dio e chi ama è nato da Dio e conosce Dio e chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore (1 Gv 4,7-8)*. I credenti interrogano il loro animo, giudichino con un esame sincero gli intimi sentimenti del loro cuore e se troveranno dentro la loro coscienza alcuni dei frutti della carità, non dubitino che Dio abita in loro e per divenire sempre più capaci di accogliere un ospite tanto grande, dilatino il loro amore con opere di assidua misericordia.

Leone Magno, *Discorsi 35,2-3*

Sabato

DimENTICARE IL MALE COMMESSO CONTRO DI NOI

Nessuno è così privo di senno da non saper valutare il proprio comportamento o da

non conoscere i segreti del proprio cuore ... La misericordia di Dio, come un artista, ha plasmato all'interno dei suoi comandamenti una specie di specchio, in cui l'essere umano possa vedere riflesso l'aspetto del suo cuore e rendersi conto di quanto sia somigliante o difforme dall'immagine di Dio (cf. Gen 1,26), soprattutto perché, dopo aver tralasciato per un poco le preoccupazioni materiali e le attività frenetiche, possiamo volgerci dalle cose della terra a quelle del cielo. Ma poiché, come sta scritto, *tutti manchiamo in molte cose* (Gc 3,2), il primo sentimento che dobbiamo destare in noi è quello della misericordia e dobbiamo inoltre dimenticare le colpe che gli altri hanno commesso contro di noi, in modo da non infrangere, per amor di vendetta, quel santissimo patto al quale ci siamo vincolati nella preghiera del Signore, e mentre diciamo *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12), non siamo riluttanti a concedere il perdono, perché sia il desiderio di vendetta, sia la dolcezza del perdono si ripercuotono su di noi ed è maggiormente desiderabile per l'uomo, che è sempre esposto ai pericoli derivanti dalle tentazioni, non essere punito per le proprie colpe piuttosto che condannare quelle altrui. Che cosa c'è di più cristiano del fatto che il perdono delle colpe non viene donato soltanto in chiesa, ma anche in ogni casa? Si abbandonino le minacce, si allentino le catene [del rancore che ci vincola agli altri]; chi non le avrà sciolte con esse finirà per legare se stesso con molto maggior danno. Quello che ciascuno decide di fare contro un altro, finisce per decretarlo contro di sé. Davvero *beati i misericordiosi, perché di essi Dio avrà misericordia* (Mt 5,7), quel Dio che nei suoi giudizi è non solo giusto, ma anche colmo di amore.

Leone Magno, *Discorsi* 36,4-5

GREGORIO MAGNO

Lunedì

Nulla sminuisca l'onore dei fratelli

Gregorio a Eulogio, vescovo di Alessandria e ad Anastasio, vescovo di Antiochia.

Poiché l'ecceleso predicatore dice: *Finché sono apostolo delle genti, farò onore al mio ministero* (Rm 11,13) e, di nuovo, parlando ad altri dice: *Ci siamo fatti piccoli in mezzo a voi* (I Ts 2,7), indubbiamente si presenta come esempio a noi che lo seguiamo, affinché custodiamo l'umiltà del cuore, onoriamo la dignità del nostro grado in modo che in noi l'umiltà non sia timida e l'innalzamento non sia superbo. Otto anni or sono, al tempo di Pelagio, mio predecessore di santa memoria, il nostro fratello e collega nell'episcopato a Costantinopoli, Giovanni, approfittò di un'opportunità che gli era offerta e radunò un sinodo nel quale si adoperò per ricevere l'appellativo di "universale" ... Come è noto alla veneranda santità vostra, il santo concilio di Calcedonia offrì questo titolo di universalità al pontefice della sede apostolica alla quale, per volere di Dio, io servo. Ma nessuno dei miei predecessori ha mai acconsentito a usare questo vocabolo tanto profano, perché, ovviamente, se uno viene detto patriarca universale, viene sminuito per gli altri il nome di patriarca. Ma non sia mai, sia ben lungi dal pensiero cristiano che qualcuno voglia

arrogarsi qualcosa che, fosse pure in minima parte, sminuisce l'onore dei propri fratelli! Mentre noi non vogliamo accettare questo onore, pensate quanto sia vergognoso che qualcuno l'abbia voluto usurpare per sé con prepotenza. Perciò la santità vostra, nelle sue lettere, non chiami mai nessuno "universale" per non sottrarre l'onore che le è dovuto, mentre offre a un altro un onore indebito ... Rendiamo grazie al Signore che, abolite le inimicizie, nella sua carne fece sì che in tutta la terra vi fosse un solo gregge e un ovile sotto un solo pastore, sempre memori delle parole di ammonizione del predicatore della verità: *Solleciti a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace* (Ef 4,3), e: *Perseguite la pace con tutti e la santità, senza la quale nessuno vedrà mai Dio* (Eb 12,14). E anche ad altri discepoli dice: *Se è possibile, per quanto dipende da voi, conservate la pace con tutti gli uomini* (Rm 12,18).

Gregorio Magno, *Lettere 5,41*

Martedì

Se uno vuole essere il primo, sarà l'ultimo di tutti

Gregorio a Giovanni, vescovo di Costantinopoli.

Che cosa osiamo dire noi vescovi che abbiamo ricevuto un posto d'onore dall'umiltà del nostro Redentore e, tuttavia, imitiamo la superbia del nemico? Ecco, sappiamo che il nostro creatore è disceso dalla sua altezza per dare gloria al genere umano, e noi, creati dal fango, ci gloriamo dell'abbassamento dei nostri fratelli ... Umiliamoci nel nostro cuore se cerchiamo di giungere a un'altezza che non sia temporanea. Gli occhi del cuore non siano accecati dall'offuscamento della superbia, che quanto più si estende tanto più rapidamente svanisce. Pensiamo agli ammonimenti che ci vengono dai precetti del nostro Redentore, che dice: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,3). Per questo anche per mezzo del profeta è detto: *Su chi riposa il mio spirito, se non sull'umile, sull'uomo pacifico e che trema di fronte alle mie parole?* (Is 66,2). Certo, quando il Signore volle ricondurre sulla via dell'umiltà i cuori ancora deboli dei suoi discepoli, disse: *Se uno vuole essere il primo, sarà l'ultimo di tutti* (Mt 20,27). Da questo si comprende chiaramente perché è veramente innalzato chi si umilia nei propri pensieri. Temiamo dunque di essere annoverati tra quelli che cercano i primi posti nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze, e che vogliono essere chiamati "rabbi" dagli uomini. Il Signore dice invece ai suoi discepoli: *Voi però non vogliate essere chiamati rabbi; uno è infatti il vostro maestro, ma voi siete tutti fratelli. E non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra; uno solo è il Padre vostro* (Mt 23,8-9). Che cosa dirai, fratello carissimo, in quel terribile esame del giudizio futuro, tu che in questo mondo desideri essere chiamato non solo padre, ma padre "universale"? ... E stato scritto in verità: *La carità non cerca che ciò che è suo* (iCor 13,5). Ed ecco che la vostra fraternità si arroga anche ciò che appartiene agli altri. E di nuovo è stato scritto: *Prevenendosi vicendevolmente nell'amore* (Rm i 2, i o). E tu cerchi di portar via a tutti gli altri ciò che desideri disonestamente usurpare per te solo.

Gregorio Magno, *Lettere 5,44*

Mercoledì

Le penne della colomba

Gregorio ad Anastasio, vescovo di Antiochia.

Ho ricevuto la lettera della dolcissima beatitudine vostra, che invece di parole faceva piovere lacrime ... È bene che la vostra santità ricordi sempre, come già fa, ciò che dice il predicatore delle genti: *Negli ultimi tempi giungeranno tempi difficili e vi saranno uomini amanti di sé, avidi, superbi* (2Tm 3,1-2), e il resto che mi è penoso dire e che non è necessario che voi ascoltiate. Ecco, nella santa vecchiaia, la vostra beatitudine patisce a motivo di molteplici tribolazioni. Ma consideri quale sede occupa. Non forse quella [di Pietro], di colui al quale la voce della verità disse: *Quando sarai vecchio, un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi* (Gv 21,18)? Dicendo questo mi ricordo che la vostra santità ha sudato in molte avversità fin dalla giovinezza. Dica dunque con il buon re: *Ripenserò a tutti i miei anni con l'amarrezza dell'anima mia* (Is 38,15). Vi sono molti che, come scrivete, si rallegrano delle nostre ferite, ma noi conosciamo chi ha detto: *Voi gemerete e piangerete; mentre il mondo godrà, voi sarete nella tristezza*; e subito aggiunge: *Ma la vostra tristezza si cambierà in gioia* (Gv i 6,20). Poiché già sopportiamo quello che è stato preannunciato, non ci resta altro compito che sperare nei beni promessi ...

La dolcissima santità vostra mi fa sapere che se fosse possibile, vorrebbe parlare con me senza ricorrere a carta e penna e si rattrista della distanza che vi è fra noi, quasi l'intero spazio tra oriente e occidente. Ma io dico ciò che sento esser vero: anche con la carta il vostro cuore mi parla senza carta; non siamo divisi dallo spazio, perché, per dono di Dio, siamo una sola cosa nel vincolo dell'amore. Perché andate in cerca del le penne della colomba argentata [cf. Sal 67 [68],14]? Già la possedete. Le penne della colomba sono l'amore di Dio e del prossimo. Con esse la santa chiesa vola, si libra al di sopra di tutto ciò che è terreno. Se la vostra santità non le possedesse, non sarebbe giunto fino a me con tanto amore attraverso una lettera.

Gregorio Magno, *Lettere* 8,2

Giovedì

Non c'è quiete per il mio cuore

Gregorio a Leandro, vescovo della Spagna.

La vostra lettera dice che la mia vita è degna di imitazione da parte di tutti. Ma ciò che non è così come si dice, lo diventi per il fatto che lo si dice e non menta colui che non è avvezzo a mentire. A queste parole rispondo brevemente con le parole di una santa donna: *Non vogliate chiamarmi Noemi, cioè bella, ma chiamatemi Mara, perché sono ricolma di amarezza* (Rt 1,20). Sant'uomo, io oggi non sono quello che tu hai conosciuto. Te lo confesso: mentre all'esterno progredivo, interiormente cadevo molto in basso e temo di essere del numero di coloro di cui sta scritto: *Li hai fatti cadere, mentre si innalzavano* (Sal 72 [73],18). Chi avanza negli onori e cade in basso con il suo modo di vivere, vien fatto cadere mentre si innalza. Io, seguendo le vie del mio capo [il Cristo], avevo stabilito di essere *obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo* (Sal 21 [22],7) ma ora

molto mi schiaccia il peso dell'onore, mi frastornano le innumerevoli incombenze e, mentre l'animo si raccoglie per volgersi a Dio, queste lo dilanano incalzandolo come con spade. Non c'è quiete per il mio cuore. Giace nel più profondo, prostrato, oppresso dal peso dei suoi pensieri. Raramente o per nulla lo trascina nelle altezze il volo della contemplazione. La mente, inerte, è intorpidita e quasi intontita dall'affanno per le faccende del mondo che levano attorno a lei i loro latrati; essa è costretta ora a trattare affari terreni, ora a occuparsi di questioni materiali ... Ma in mezzo a tali occupazioni ti supplico per il Dio onnipotente, tienimi con la mano della tua preghiera perché sono scivolato tra i flutti del turbamento. Navigavo come sotto un vento propizio quando vivevo tranquillamente in monastero, ma improvvisamente si è levata una tempesta e con i suoi flutti burrascosi mi ha rapito nei suoi turbini. Ho perduto il corso favorevole del mio viaggio, perché, perduta la quiete della mente, ho subito il naufragio. Ecco, ora mi trovo tra le onde e cerco la tavola della tua intercessione affinché, dal momento che non ho meritato di arrivare al porto con tutte le mie ricchezze e con la nave intatta, almeno, nonostante i danni, possa giungere al lido aggrappato a una tavola [cf. At 27,43-44].

Gregorio Magno, *Lettere* 9,28

Venerdì

La testimonianza della nostra coscienza

Gregorio al presbitero Palladio del monte Sinai.

Sono venuto a sapere da quale prova sei afflitto, ma non hai tuttavia bisogno della consolazione delle mie parole dal momento che la verità stessa dice: *Se hanno chiamato Beelzebul il padre di famiglia, quanto più i suoi familiari!* (Mt 10,25). E aggiunge ancora: *Se foste di questo mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, ma poiché non siete di questo mondo e io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia* (Gv 15,19). Con il termine "mondo" indica i cuori che vivono secondo la carne, che amano il mondo. Poiché so che queste cose le conosci perfettamente, mi meraviglio che la tua carità si rattristi per le parole degli uomini. Dinanzi alle parole di quelli che lodano o che offendono, bisogna sempre guardare al proprio cuore e il non trovare in esso il bene che si dice di noi deve provocare una grande tristezza. D'altra parte, se non vi troviamo il male che la gente dice di noi, dobbiamo esultare di grande gioia. A che giova che tutti ci lodino, se la coscienza ci accusa? O quale tristezza dovremmo provare se tutti ci accusano e la sola coscienza ci mostra che siamo liberi dal male? Abbiamo Paolo che dice: *La nostra gloria è questa: la testimonianza della nostra coscienza* (2Cor 1,12); anche Giobbe dice: *Ecco, il mio testimone è in cielo* (Gb 16,20). Se abbiamo un testimone in cielo e un testimone nel cuore, lascia che gli sciocchi all'esterno dicano ciò che vogliono. Che altro fanno i detrattori se non soffiare nella polvere e gettare terra nei propri occhi, di modo che quanto più soffianno nella maldicenza, tanto più non vedono nulla della verità? ... L'apostolo Paolo ammonisce: *Se è possibile, per quanto sta in voi, cercate di stare in pace con tutti* (Rm 12,18). Volendo dire: "Cerchiamo di aver pace con tutti", poiché prevedeva che questo sarebbe stato difficile, premise: *Se è possibile*, ma aggiunse che ciò è possibile dicendo: *Per quanto sta in voi*. Se desideriamo custodire nel cuore la carità nei confronti

di chi ci odia, anche se questi non hanno pace con noi, tuttavia noi restiamo in pace con loro. Dunque, figlio amatissimo, in ogni circostanza custodisci il tuo cuore, come sta scritto: *Custodisci con ogni vigilanza il tuo cuore, perché da esso procede k vita* (Pr 4,23).

Gregorio Magno, *Lettere 11,1*

Sabato

Ciò che la scrittura offre a chi legge, la pittura lo offre a chi non sa leggere

Gregorio a Sereno, vescovo di Marsiglia.

Ci era stato riferito che, infiammato da uno zelo sconsiderato, avresti distrutto le immagini dei santi con la scusa che non dovevano essere oggetto di adorazione. E noi, certamente, ti abbiamo lodato perché ne hai vietato l'adorazione, ma ti abbiamo rimproverato perché le hai distrutte. Dimmi, fratello: di quale vescovo si è mai sentito dire quello che hai fatto tu? Se non altro, non avrebbe dovuto tenerti a freno almeno questo: che, disprezzati gli altri fratelli, finivi per credere solo te stesso santo e sapiente? Una cosa è adorare un dipinto, altra cosa apprendere, attraverso la storia narrata dalla pittura, che cosa si deve adorare. Infatti ciò che la scrittura offre a chi legge, la pittura lo offre a chi non sa leggere e che guarda, perché i semplici vedono ciò che devono seguire, in essa leggono quelli che non sanno leggere; soprattutto per i pagani la pittura sta al posto della scrittura. Di questo dovevi tener conto soprattutto tu che abiti tra popoli pagani, affinché, mentre ti lasciavi infiammare da uno zelo giusto ma sconsiderato, non provocassi scandalo in animi fieri. Non doveva dunque essere distrutto ciò che era stato collocato nelle chiese non per essere adorato, ma soltanto per istruire le menti degli ignoranti. E poiché nei tempi antichi si è ammesso, non senza ragione, che nei luoghi sacri fossero dipinte le storie dei santi, se tu avessi condito il tuo zelo con il discernimento, potevi senz'altro ottenere ciò che volevi in modo corretto e non disperdere il gregge che era unito, ma piuttosto riunirlo se disperso affinché meritatamente fosse esaltato in te l'appellativo di pastore, e non ti sovrastasse la colpa di aver disperso il gregge. Ma tu, invece, hai fatto questo in un imprudente impulso del tuo animo e si dice che hai scandalizzato i tuoi figli a tal punto che la parte più consistente di essi si è staccata dalla comunione con te. Quando dunque riuscirai a ricondurre nell'ovile del Signore le pecore disperse, se non riesci a tenere quelle che hai? Perciò ti esortiamo: almeno adesso sforzati di mostrarti sollecito, reprimi questa tua presunzione e affrettati a richiamare a te con paterna dolcezza, con ogni sforzo e con ogni impegno, quanti si sono separati dall'unità con te.

Gregorio Magno, *Lettere 11,10*

ISIDORO DI SIVIGLIA

Lunedì

Fede e carità

Chi è sapiente secondo il mondo è stolto secondo Dio. Perciò anche il profeta dice: *Gli uomini sono resi stolti dalla loro sapienza* (Ger 10,14).

A non piccola misura di intelligenza perviene chi sa di non poter penetrare i segreti di Dio. E dunque, Dio è conosciuto rettamente quando neghiamo di conoscerlo perfettamente.

Non è possibile raggiungere la vera beatitudine se non attraverso la fede. Beato colui che credendo rettamente vive bene e, vivendo bene, custodisce una fede retta.

Come a nulla giova una fede professata con la bocca ma non creduta con il cuore, così a nulla gioverà una fede che viene custodita nel cuore, se non è professata con la bocca. Il profeta rimprovera taluni di una simile fede quando dice: *È scomparsa la fede, è stata tolta dalla loro bocca* (Ger 7,28). *Con il cuore infatti si crede, con la bocca si confessa in vista della salvezza* (Rm 10,10).

Chi porta la croce deve morire al mondo. Infatti, portare la croce e morire significa mettere a morte se stessi; portare la croce e non morire è una falsità propria degli ipocriti.

Gli uomini carnali cercano la fede non in vista della virtù, ma per un vantaggio temporale. Per questo il Signore dice: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato i pani* (Gv 6,26).

Molti sono cristiani soltanto perché hanno la fede, ma le loro opere sono in contrasto con l'insegnamento cristiano. Molti non amano la fede di Cristo con il cuore, ma fingono ipocritamente di custodire la fede per umana paura. E quelli che non possono essere apertamente malvagi, per la paura si creano una falsa fama di buoni.

Senza l'amore che viene dalla carità, sebbene uno creda rettamente, non può giungere alla beatitudine, perché la potenza della carità è tanto grande che anche la profezia e il martirio senza di essa vengono considerati un nulla (cf. I Cor 13,1-3).

La carità consiste nell'amore di Dio e del prossimo. Custodisce dunque dentro di sé l'amore di Dio chi non si separa dalla carità per il prossimo. Chi si separa dalla comunione fraterna non è partecipe della divina carità. Non potrà amare Dio chi viene meno all'amore per il prossimo. Cristo è Dio e uomo. Chi odia l'uomo non ama il Cristo nella sua interezza.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* 11,1,2.5; 2,1.7-9.11.13; 3,2.7

Martedì

Peccato e conversione

Il premio è promesso non a chi comincia, ma a chi persevera, come sta scritto: *Chi persevererà fino alla fine sarà salvato* (Mt 10,22).

Dio gradisce il nostro ritorno a lui, quando perseveriamo e portiamo a compimento il bene che abbiamo cominciato. Infatti, come sta scritto: *Guai a coloro che hanno perduto la pazienza* (Sir 2,16 [IO, cioè che non hanno portato a termine l'opera buona).

Il nostro ritorno a Dio è di tre generi: all'inizio avviene con dolcezza, nel mezzo con fatica, al compimento con pace. Tuttavia sovente molti cominciano con dolcezza, altri con l'amarrezza della tentazione.

È necessario che chiunque fa ritorno al Signore, dopo il timore, passi all'amore per Dio come un figlio e non viva sempre nel timore come un servo. Mostriamo infatti l'amore che viene dalla nostra conversione se amiamo di nuovo come Padre colui che prima con animo servile temevamo come Signore.

Per il servo di Dio è utile essere tentato dopo la conversione, affinché dinanzi alle sollecitazioni dei vizi si svegli dal torpore della negligenza e attraverso l'esercizio della lotta contro i vizi disponga l'animo alle virtù.

Si comincia a essere giusti quando si accusa se stessi. Molti però si confessano peccatori accusando se stessi e tuttavia non si sottraggono al peccato.

Dio si rallegra di più di un'anima disperata ma poi convertitasi che di quella che non si è mai perduta. Accade come al figlio prodigo, che era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato; il suo ritorno è causa di grande gioia per il padre (cf. Lc 15,11-32).

Pessima cosa è peccare, peggio ancora abituarsi al peccato. Dalla prima cosa ci si risolveva facilmente, dalla seconda con fatica quando si contrasta la cattiva abitudine.

Bisogna assolutamente guardarsi dal peccato e se, per umana debolezza, si cade in esso, si deve correggere immediatamente il male che si avverte di aver compiuto. La colpa subito riconosciuta subito viene corretta; più lentamente è guarita la ferita curata dopo lungo tempo perché le membra sono ormai in putrefazione. Ancor più grave è ricadere nel peccato; è come se sopraggiungesse una malattia dopo l'altra, una pioggia dopo l'altra.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* II,7,1-2; 8,1.4; 9,6; 13,1; 14,4; 23,5.10-11

Mercoledì

Tentazioni

Contro l'assalto dei vizi bisogna combattere con le virtù opposte. Contro la lussuria bisogna ricorrere alla purezza di cuore; contro l'odio bisogna disporre l'amore; di fronte all'ira bisogna mettere la pazienza. Contro il timore la virtù della fiducia; contro il torpore la battaglia dello zelo; alla tristezza va opposta la gioia, all'acedia la fermezza, all'avarizia la generosità, alla superbia l'umiltà. E così le singole virtù reprimono i vizi nascenti ed estinguono con la virtù della carità divina gli assalti delle tentazioni.

Chi pecca è superbo poiché compiendo ciò che è proibito disprezza i precetti divini. Giustamente, dunque, si dice: *Principio di ogni peccato è la superbia* (Sir r o, 15 [13]), perché se prima non vi è stata disobbedienza ai comandamenti di Dio, non segue la colpa della trasgressione.

Il diavolo non tenta gli eletti di Dio più di quanto permette la volontà di Dio; con le tentazioni è utile al progresso dei santi.

Anche se contro il suo volere, il diavolo è utile ai santi poiché con le sue tentazioni non li inganna, ma semmai li istruisce. Infatti le tentazioni che quello desta per la rovina degli uomini, talvolta lo Spirito santo le converte in un esercizio di virtù utile per la salvezza.

Il discernimento dei santi deve essere così grande che essi, dotati di ragione, possano distinguere tra il bene e il male e il diavolo non li inganni con false sembianze di bene.

Questa è la domanda fatta da Giosuè: *Sei dei nostri o sei degli avversari?* (Gs 5,13). Per questo anche a Geremia viene detto: *Se separerai ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca* (Ger 15,19). Buona cosa dunque il giudizio che danno i santi poiché attraverso di loro Dio fa capire le ingannevoli tentazioni dei demoni.

Molti sono tratti in inganno dal diavolo e ignorano di esserlo. Lo testimonia il profeta Osea dicendo: *Stranieri divorano la sua forza ed egli non se ne accorge* (Os ,9). Il termine "stranieri", infatti, indica gli spiriti malvagi che divorano le forze del cuore, ma questo i cuori negligenti non lo capiscono.

All'inizio le tentazioni del diavolo sono deboli, ma se non si vigila e le si lascia trasformare in abitudine, da ultimo diventano più forti e così non vengono mai vinte o solo con difficoltà.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* 11,37,2; 38,2;111,5,3-4.10-11.15

Giovedì

La preghiera

Questo è il rimedio di chi sperimenta il fuoco delle tentazioni: ogni volta che è sedotto da un vizio si dà alla preghiera, perché la preghiera frequente fa cessare l'assalto dei vizi.

È necessario che il nostro animo si impegni con perseveranza a pregare e a bussare, finché con un grandissimo sforzo riusciamo a vincere gli impulsi dei desideri della carne che si insinuano nei nostri sensi. Quelli che trascurano le preghiere non sono in grado di chiedere ciò che vogliono neppure a un uomo.

Quando uno prega chiama a sé lo Spirito santo. Ma come giunge, subito le tentazioni dei demoni che penetrano nel cuore degli uomini fuggono perché non sopportano la sua presenza.

La preghiera appartiene al cuore, non alle labbra. Dio, infatti, non sente le parole di chi prega, ma guarda il suo cuore. Se il cuore prega silenziosamente e la voce tace, sebbene questo sfugga agli uomini non può sfuggire a Dio che è presente alla coscienza. È meglio pregare con un cuore silenzioso senza il suono della voce che con le sole parole senza lo sguardo del cuore.

Chi è offeso non smetta di pregare per quelli che lo offendono; del resto, come afferma il Signore, pecca chi non prega per i suoi nemici.

La disposizione d'animo di chi prega deve essere tale da non disperare del risultato della preghiera. Preghiamo invano se non abbiamo la fiducia che viene dalla speranza. Ciascuno dunque chieda con fede, senza dubitare, come dice l'apostolo (cf. Gc 1,6), perché chi dubita è simile all'onda del mare che viene trasportata e dispersa dal vento.

Colpevolmente leva le mani a Dio chi con arroganza racconta le proprie azioni nella preghiera, così come pregava il fariseo nel tempio che voleva essere lodato lui più che Dio per le sue opere giuste (cf. Lc 18,11-12).

Dio non esaudisce gli uomini a causa del loro molto parlare, quasi che con le molte parole cercassero di piegarlo. Non sono le molte parole di chi prega a renderlo amico, ma una pura e sincera disposizione di preghiera.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* 111,7,1-4.13.15.20. 29

Venerdì

La lettura della Scrittura

Chi vuole essere sempre con Dio deve pregare spesso e leggere spesso la Scrittura. Quando preghiamo, infatti, siamo noi a parlare con Dio; quando invece leggiamo la Scrittura, è Dio che parla a noi.

Ogni progresso proviene dalla lettura della Scrittura dalla meditazione. Quello che non conosciamo, lo impariamo dalla lettura; quello che abbiamo imparato, lo custodiamo con la meditazione.

Chi con il suo agire si allontana dai comandamenti di Dio, ogni volta che avrà occasione di leggerli o di ascoltarli, sentirà il rimprovero in cuor suo e resterà confuso, perché si ricorda di ciò che non fa, viene accusato interiormente e la coscienza testimonia contro di lui. Per questo anche il profeta David chiede con insistenza: *Allora non dovrò arrossire, se ho cura di tutti i tuoi comandi* (Sal 118 [119],6). Viene gravemente confuso chi ha cura dei comandamenti di Dio, perché legge o ascolta la Scrittura, ma li disprezza nella vita. Viene rimproverato in cuor suo mentre impara dalla meditazione dei comandamenti, perché non ha messo in pratica quello che ha imparato attraverso i comandamenti di Dio.

Nessuno può conoscere il senso della santa Scrittura, se non ha familiarità con la lettura della Scrittura, come sta scritto: *Amala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai* (Pr 4,8).

Quanto più si è assidui nelle parole sante, tanto più si trae da esse feconda comprensione; come la terra che quanto più è lavorata, tanto più dà frutto abbondante.

Senza l'aiuto della grazia, gli insegnamenti della Scrittura, sebbene siano introdotti nelle orecchie, non giungono mai al cuore; risuonano al di fuori, ma dentro non servono a nulla. La parola di Dio, entrata nelle orecchie, giunge nelle profondità del cuore, quando la grazia di Dio tocca la mente interiormente perché capisca.

Molti, ricevuta la scienza della Scrittura, non la usano a gloria di Dio ma per la propria gloria poiché si esaltano di questa scienza e peccano proprio là dove i peccati dovevano essere purificati.

Spesso una lettura della Scrittura molto protratta, a causa della sua lunghezza, opprime la memoria di chi legge. Se invece è breve e, allontanato il libro, le parole vengono meditate nel cuore, allora si legge senza fatica e ciò che viene letto, grazie alla meditazione, non è dimenticato.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* 111,8,2.3.8; 9,1-2; 10,1; 11,2; 24,8

Sabato

Miseria e misericordia

Non bisogna odiare l'uomo, ma i vizi. Sono perciò, da compiangere tristemente quelli che sono rosi dall'odio per il nemico e il cui animo è colmo di inganni funesti contro gli altri.

Si separano dal regno di Dio quelli che si allontanano dalla carità.

Chi chiede perdono, va subito perdonato.

Chi vuole veramente rimproverare la debolezza del fratello e guarirla, si sforzi di mostrarsi d'aiuto al fratello così da ammonire con cuore umile quello che desidera rimproverare, e faccia questo quasi soffrendo per il pericolo comune, perché teme di entrare anche lui in tentazione.

Conservando tutti i beni terreni, li perdiamo; distribuendoli li conserviamo. Il patrimonio trattenuto, infatti, è perduto; resta invece se è donato. Non possiamo rimanere a lungo con le nostre cose, poiché o siamo noi a lasciarle quando moriamo o sono loro a lasciarci mentre siamo in vita.

Il termine "misericordia" deriva dalla compassione per la miseria altrui. Non può essere misericordioso nei confronti dell'altro chi, vivendo in modo malvagio, non ha misericordia per se stesso. *Chi, infatti, è cattivo con se stesso con chi può essere buono?* [Sir 14,5].

Non soltanto chi fa del bene all'affamato, all'assetato e all'ignudo o dona qualcos'altro al bisognoso, ma anche chi ama il nemico e chi mostra compassione a chi piange e lo consola o offre consigli in situazioni di difficoltà indubbiamente pratica la carità. Anche il bene della sapienza è carità e più eccelso della misericordia materiale.

Due sono i generi di carità: l'una corporale, che consiste nel dare ciò che puoi ai poveri; l'altra spirituale, che consiste nel perdonare a colui dal quale sei stato offeso. La prima va praticata nei confronti dei poveri, la seconda nei confronti dei malvagi. Avrai sempre qualcosa da dare, se non il denaro, quantomeno il perdono.

La carità non va fatta mormorando: se è accompagnata dalla tristezza, la ricompensa verrà meno. Si offre rettamente invece quando lo si fa con cuore gioioso. Perciò anche l'Apostolo dice: *Dio ama chi dona con gioia* [2Cor 9,7]. Si deve temere dunque che il povero riceva le nostre offerte con fastidio da parte nostra o che se ne vada triste e afflitto perché non ci si è presi cura di lui.

Isidoro di Siviglia, *Sentenze* III,27 ,1 .2 .4; 32,2; 60,3.5.12.15-16

TEMPO ORDINARIO PADRI SIRIACI

AFRAAT IL PERSIANO

Lunedì

L'uomo, tempio del Messia

Se io chiamo il Cristo "roccia", non lo dico a partire dalla mia intelligenza, ma sono i profeti che lo hanno preceduto ad averlo chiamato "roccia", e io te lo mostrerò.

Ascoltami ora riguardo alla fede che è fondata sulla roccia (cf. Mt 7,24) e riguardo alla costruzione che si eleva sopra la roccia. L'uomo, dunque, innanzitutto crede; e quando crede, ama; e quando ama, spera; e quando spera, è giustificato; e quando è giustificato, è reso perfetto; e quando è reso perfetto, è giunto al compimento. Quando

poi la sua costruzione si è interamente elevata, è giunta a compimento ed è resa perfetta, allora essa diventa casa e tempio di abitazione del Cristo, come dice il profeta Geremia: *Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore siete voi, se rendete belle le vostre vie e le vostre azioni* (Ger 7,4-5). E ancora dice, tramite il profeta: *Abiterò in loro e camminerò in loro* (Lv 26,11-12; 2Cor 6,16). E anche il beato Apostolo dice così: *Voi siete tempio di Dio e lo Spirito di Cristo abita in voi* (1 Cor 3,16; 6,19). E anche il Signore nostro così dice ai suoi discepoli: *Voi siete in me e io sono in voi* (Gv 14,20).

Quando poi la casa è diventata casa di abitazione, allora l'uomo comincia a preoccuparsi di quello che gli è richiesto da colui che abita nell'edificio. Avviene come di una casa in cui dimori un re o un uomo di nobile lignaggio, insignito di un titolo regale. In questo caso dal re è richiesto tutto ciò che conviene alla regalità ... Così è dell'uomo che è diventato casa e luogo di dimora del Cristo: egli ha da provvedere a ciò che conviene al servizio del Cristo che abita in lui e a quelle cose che a lui piacciono.

Innanzitutto, dunque, questi costruisce il suo edificio sulla roccia, che è il Cristo; sopra la roccia pone la fede e sopra la fede eleva l'intero edificio.

Afraat il Persiano, *Esposizioni 1,2-4*

Martedì

La vera preghiera

Dice il profeta: *Ecco il mio riposo: dare ristoro a coloro che sono affaticati* (Is 28,12). Fa' dunque ciò in cui Dio trova riposo, o uomo, e non avrai più bisogno di [dire]: "Rimetti a me!" (cf. Mt 6,12). Da' ristoro agli affaticati, visita i malati, prenditi cura dei poveri: questa è la preghiera! Ti voglio persuadere, mio amato, sul fatto che ogni volta che l'uomo fa ciò in cui Dio trova riposo, questa è preghiera! ...

Ascolta, infatti, la parola che dice l'Apostolo: *Se giudichiamo noi stessi, non saremo giudicati* (1Cor 11,31). Giudica da te stesso quello che ti dico: se ti capita di fare una lunga strada e ti capita di avere sete a causa del caldo, se giungi presso uno dei fratelli e gli dici: "Dammi ristoro dai tormenti della sete"; e lui ti risponde: "Ora è il momento della preghiera, andrò a pregare e quindi verrò da te"; e durante il tempo in cui egli prega e viene da te, tu muori per la sete, cosa ti sembra che sia meglio: che vada a pregare o che ti dia ristoro dalla tua fatica? O ancora se ti capita di essere in viaggio d'inverno e ti imbatti nella pioggia e nella neve, e soffri per il freddo, e di nuovo giungi dal tuo amico al momento della preghiera, e quello ti risponde allo stesso modo, mentre tu muori di freddo, qual è dunque l'utilità della sua preghiera, che non dà ristoro agli affaticati?

Il Signore nostro, infatti, quando ha mostrato l'immagine dell'ora del giudizio, in cui separerà e metterà alla sua destra e alla sua sinistra, ecco cosa dice a quelli che erano alla sua destra: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero malato e mi avete visitato, ero straniero e mi avete accolto* (Mt 25,35-36); e cose simili dice a quelli che erano alla sua sinistra. Ma poiché questi non avevano fatto quelle cose, li mandò al supplizio, mentre quelli che erano a destra li mandò nel Regno.

La preghiera è buona e le sue opere sono belle. La preghiera è accolta, quando dà ristoro. La preghiera è esaudita, quando è accompagnata dal perdono.

Afraat il Persiano, *Esposizioni 4,14-16*

Mercoledì

La conversione: medicina per chi è malato

Per tutti i mali vi sono farmaci; ed essi sono guariti, quando un sapiente medico li trova. Così per coloro che sono stati feriti nella nostra lotta, vi è il farmaco della conversione, che viene posto sulle ferite e le guarisce.

O medici, discepoli del nostro sapiente medico, procuratevi questo farmaco, con cui potrete guarire le ferite dei malati! ...

Mio amato, a colui che si affatica nella nostra lotta, se viene contro di lui l'avversario e lo ferisce, è necessario porgere il farmaco della conversione, mentre l'anima di colui che è stato ferito è presa da grande pentimento, perché Dio non rigetta coloro che si convertono. Dice infatti il profeta Ezechiele: *Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta dalla sua strada di male e viva* (Ez 33,11).

Colui che è stato sopraffatto dalla battaglia non deve vergognarsi di mettersi nelle mani del medico sapiente, perché la battaglia ha prevalso su di lui e [lo] ha sopraffatto. E quando egli è guarito, il re non lo rigetta, ma lo annovera e lo ritiene [parte] del suo esercito. Allo stesso modo, colui che è stato ferito da Satana non deve vergognarsi di riconoscere il suo errore e di allontanarsene, né di ricercare il farmaco della conversione. Infatti, a colui che si vergogna di mostrare la sua piaga, viene la cancrena, e allora sarà tutto il corpo a esserne danneggiato. Ma a colui che non si vergogna, la piaga è guarita, e così può nuovamente scendere in campo. Colui invece che è infetto da cancrena, non può essere guarito e non può indossare nuovamente le armi che aveva depresso.

Così avviene a colui che è vinto nella nostra lotta. Egli ha a disposizione un rimedio per essere guarito, dicendo: "Ho peccato" e ricercando la conversione. Ma colui che si vergogna, non può essere guarito perché non vuole far conoscere le sue ferite al medico che ha ricevuto due denari (cf. Lc 10,35) con cui può curare tutti coloro che sono feriti.

Quanto a voi medici, discepoli del nostro illustre medico, è necessario che non rifiutate la cura a colui che ha bisogno di essere guarito. A colui che vi mostra la sua piaga, porgete il farmaco della conversione!

Afraat il Persiano, *Esposizioni 7,2-4*

Giovedì

L'umiltà: condizione dell'uomo

Ama l'umiltà, mio amato, il cui profumo è soave e il cui sapore è dolce. L'umile, che anche quando è esaltato [resta] umile, è amato dai grandi e dagli umili ...

Ama questa parte, mio amato, la condizione nella quale dimorano i figli della carne. È bene per l'uomo umiliare se stesso: la condizione di Adamo è polvere [proveniente] dalla terra (cf. I Cor 15,47). Il suo Signore stabilì per lui un comandamento da custodire; custodendo il quale, colui che fu condannato il suo Signore lo farà pervenire alla condizione eccelsa. Poiché [Adamo] volle impadronirsi dell'esaltazione, che non

apparteneva alla sua condizione, il suo Signore lo riportò alla condizione originaria di umiliazione. Di questo testimoniò il Salvatore nostro, che disse: *Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato* (Mt 23,12). Adamo si esaltò e fu umiliato e ritornò alla polvere, alla sua condizione originaria (cf. Gen 3,19). Il nostro Salvatore, altissimo e magnifico, si umiliò e fu esaltato e fu elevato alla sua condizione originaria e la sua gloria fu accresciuta e tutto gli fu sottomesso (cf. Fil 2,6-11; i Cor 15,27). Il Salvatore nostro, che si umiliò, ricevette gloria e ricevette sovrabbondanza. Mentre Adamo, che si esaltò, ricevette umiliazione e ricevette maledizioni in aggiunta all'umiliazione (cf. Gen 3,17-19). Perciò, mio amato, è bene ed è cosa giusta che l'uomo che ama Dio ami l'umiltà e resti nella sua condizione di umiltà. Poiché se la sua radice è piantata nella terra, i suoi frutti salgono davanti al Signore di grandezza (cf. Sal 1,3). Presso l'umiltà, i cui frutti sono desiderabili, si trovano la sobrietà, la castità e i pensieri soavi. Gli umili sono semplici, pazienti, amati, integri, retti, esperti nel bene, prudenti, sereni, sapienti, quieti, pacifici, misericordiosi, pronti a convertirsi, benevoli, profondi, moderati, belli e desiderabili. Colui che ama quest'albero del quale tali sono i frutti, è beato, poiché abita nella pace; e in essa dimora colui che si compiace dei pacifici e degli umili.

Afraat il Persiano, *Esposizioni* 9,13-14

Venerdì

Il tesoro inesauribile della conoscenza

Il padrone di casa mi ha introdotto nella cella del tesoro del re, e lì mi ha mostrato molti beni. Quando li ho visti, la mia mente è stata rapita dall'immensità del tesoro; e quando l'ho guardato, esso mi ha abbagliato gli occhi, mi ha catturato i pensieri e ha fatto vagare la mia meditazione per varie vie.

Colui che riceve di tale [tesoro], è ricco e rende ricchi. Esso è infatti aperto e lasciato a chiunque lo cerchi. E pur essendo molti coloro che ne ricevono, esso non diminuisce in nulla; e a coloro che danno quello che hanno ottenuto, ciò che è loro non cessa di moltiplicarsi.

Coloro che hanno ricevuto gratuitamente, diano gratuitamente come hanno ricevuto! Esso, infatti, non può essere venduto a nessun prezzo, perché non c'è nulla che gli è comparabile!

Nulla manca a questo tesoro e coloro che ne prendono non sono sazi. Essi bevono e desiderano ancora, mangiano e hanno ancora fame.

Colui che non ha sete, non può bere, e colui che non ha fame, non può mangiare. Colui che ne ha fame è abbondantemente saziato, e da colui che ne ha sete scorrono sorgenti (cf. Gv 4, i 4).

Infatti, l'uomo che si accosta al timore di Dio assomiglia a un assetato che si accosta a una sorgente: egli beve ed è saziato, mentre la sorgente non diminuisce in nulla.

La terra che ha bisogno di bere acqua, beve dalla sorgente e le acque non si esauriscono. La terra beve e poi ha ancora bisogno di bere, mentre la fonte non è diminuita nel suo fluire. -

Così è anche della conoscenza di Dio: anche se tutti gli uomini ne prendessero, non

diminuirebbe per nulla, perché essa non può essere esaurita dai figli della carne. Colui che ne prende, non può prendere [tutto]; né diminuisce in qualcosa, quando ne dà agli altri ...

Non può un solo uomo prendere tutto il tesoro del re, come anche l'assetato: quando beve alla sorgente, le acque non si esauriscono. Anche se un uomo sta su un'alta montagna, il suo occhio non può vedere ciò che è vicino e ciò che è lontano.

Afraat il Persiano, *Esposizioni 10,8*

Sabato

Il mondo sussiste per i giusti

Sii persuaso e comprendi che sulla terra vi sono dei giusti, e il mondo si regge grazie ai retti. Il mondo, infatti, si regge sulla bontà e, come dice il profeta: *Il mondo è edificato sulla bontà* [Sal 88 [89],3 Peshitta], e questa bontà è eccellente poiché i giusti non mancheranno mai al mondo né cesseranno ...

I retti sono nascosti in questo mondo perché, grazie a loro, esso non sia distrutto dalla collera. Essi sono come l'acino che è nascosto in un grappolo: grazie all'acino, il grappolo viene conservato per molto tempo.

Infatti, è così che noi intendiamo quel passo che il profeta proclamò dicendo al popolo: *Se si trova un acino in un grappolo, l'uomo dice al suo compagno: "Non distruggiamo il grappolo perché in esso vi è la benedizione". E [Dio] dice: "Così agirò a causa dei miei eletti: non li distruggerò tutti. Farò uscire una discendenza da Giacobbe e da Giuda un erede del mio santo monte"* [Is 65,8-9]. Il grappolo è il popolo di Israele e la benedizione che è in esso è il re Messia.

All'inizio questo acino fu custodito in Adamo, la prima creatura; e anche se egli peccò, la discendenza dei giusti fu da lui custodita, e la benedizione fu custodita da Set e da tutte le generazioni. E quando ogni carne ebbe corrotto la sua via sulla terra, la benedizione fu custodita in un uomo in cui [Dio] trovava riposo, in Noè, che fu trovato giusto e integro in una generazione corrotta [cf. Gen 6,9].

Afraat il Persiano, *Esposizioni 23,13-14*

LIBER GRADUUM

Lunedì

Non disprezzare il peccatore!

Se uno è vigilante, non temerà di mangiare con i peccatori. Egli non pecca neppure se costoro sono dei pagani. Infatti, se l'Apostolo [cf. 1Cor 5,11] ha comandato ciò, è perché non sia attratto verso il loro intento cattivo, non perché in ciò vi sarebbe peccato. Costui giungerà allora rapidamente al comandamento [che dice]: "Considera ogni uomo migliore di te!" [cf. Fil 2,3]; e se egli, rinvigoritosi, giungerà a [mettere in pratica] questo precetto, amerà tutti gli uomini, quelli di dentro e quelli di fuori, e non ne subirà danno [alcuno]. Li onorerà e li considererà migliori di se stesso. Colui che mangia con costoro, infatti, e fa attenzione a se stesso, è migliore di colui che non mangia con loro e

li svergogna con le sue labbra ...

Tu che ti adiri contro colui che commette il male, come puoi sapere che quegli non sia un Paolo, o uno Zaccheo, o un Matteo il pubblicano, o una Racab la prostituta, o una [donna come] quella samaritana che aveva commesso adulterio con molti [uomini], come di lei testimoniò il Signore nostro, poiché aveva avuto cinque mariti, oltre a quello [che aveva] nei giorni del Signore nostro (cf. Gv 4, 1 7-18)? Tutti costoro, infatti, si convertirono e vissero. Noi invece ci ergiamo contro

i peccatori, ignorando se faremo la fine di Salomone, o dell'Iscriota o degli altri che in principio furono buoni, ma che alla fine peccarono. E detto infatti: *Non gioire della rovina del tuo nemico* (Pr 24,17), perché Dio non faccia venire su di te la rovina di lui, e si rifiuti di avere pietà di te come tu non hai avuto pietà di tuo fratello. È detto infatti: "Su colui che gioisce [del male], tramite [il medesimo] male verrà la sua rovina" (cf. Pr 17,5).

Non è dunque giusto che, mentre il Signore nostro è morto per i peccatori (cf. Rm 5,8), noi li odiamo! Quand'anche, infatti, noi li amassimo intensamente, saremmo ancora molto lontani dall'amore del Signore nostro. Ma se [addirittura] li odiamo, non vedremo il [Signore] in eterno!

Liber graduum 5,2-3

Martedì

Ogni uomo è tuo prossimo

Ogni figlio di Adamo è nostro prossimo e figlio della nostra carne ... Come, dunque, uno, se si trovasse a soffrire perché straniero, vorrebbe che gli stranieri [tra cui si trova] si levassero e si prendessero cura delle sue sofferenze e delle sue pene, così anch'egli agisca nei confronti degli stranieri che incontra.

Allora egli giungerà a [osservare] quegli eccelsi comandamenti della Torà da cui dipende l'intera forza della Legge e dei profeti (cf. Mt 22,40) e tramite i quali l'uomo adempie tutta la Legge e i profeti, cioè: *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore e la tua forza, e con tutto ciò che hai;* e quindi [anche l'altro] che è simile a questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* (Mt 22,37-39), vale a dire tutti gli uomini, e ti prenderai cura di loro come ti prendi cura di te stesso, per quanto puoi aiutarli.

Ogni uomo che tu incontri è il tuo prossimo, sia che tu gli faccia del bene, / sia che tu gli faccia del male. Infatti, nessuno può fare del bene o del male a chi è lontano da lui. Ma egli può odiare [solo] colui che gli è vicino e può amare [solo] chi è presso di lui. Se dunque l'uomo ha compassione di colui che incontra, allora diventa il suo prossimo; se invece gli fa del male, diventa il suo assassino. Se invece non gli fa né del bene né del male, allora diventa un lontano da lui, come i concittadini di quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Tali concittadini gli divennero lontani, mentre il samaritano, uno straniero, che ebbe compassione di lui, divenne il suo prossimo (cf. Lc 10,30-37).

Liber graduum 7,2

Mercoledì

Non inganniamo noi stessi!

Se noi desideriamo abbuffarci di cibi, ci appelliamo alla [parola che dice]: *Non ciò che entra nel ventre contamina l'uomo; ma ciò che esce dalla bocca: questo contamina l'uomo!* (Mt 15,11). Se invece vogliamo trascurare la preghiera, diciamo: "È con il cuore che siamo graditi al Signore nostro" (cf. 2Cor 5,9). E se vogliamo astenerci dal frequentare la chiesa, diciamo: "La chiesa è il nostro cuore". E se vogliamo adornarci, diciamo che è all'interno che bisogna spogliarsi, poiché Dio non desidera ciò che si vede. E se non abbiamo voglia di soccorrere qualcuno, sia esso un nudo o un povero, diciamo: "Noi diamo in elemosina noi stessi e visitiamo la nostra infermità".

Tutte queste [idee] è il maligno che ce le ispira, perché noi diventiamo negligenti e non ci curiamo più né del nostro corpo né della nostra anima. Così, facendoci credere che stiamo esercitando il nostro cuore, fa sì che non esercitiamo né il nostro cuore né il nostro corpo. Nessuno, infatti, può esercitare la giustizia nel suo cuore, se non la esercita anche nel suo corpo, perché è dall'abbondanza del cuore che parlano le labbra (cf. Mt 12,34), e il corpo segue i pensieri del cuore; e come è umile il cuore, così è umile il corpo

...

Tuttavia ci sia ben chiaro che non vi è alcun cibo che possa contaminare; e colui che mangia non viene assolutamente contaminato. Il suo corpo tuttavia si appesantisce, è attratto dal piacere, si insuperbisce e arresta la sua corsa verso la perfezione. Allo stesso modo, colui che si adorna, non [ne] viene contaminato, ma diventa vanitoso, si esalta e indietreggia nella sua corsa verso la perfezione. E in mezzo al piacere, la vanità, la superbia e l'esaltazione — realtà che non [provengono] dall'amore — si insinua l'errore, l'uomo si appesantisce e recalcitra, come recalcitarono i figli di Israele (cf. Dt 32,15) ... Dopo che si è appesantito, dunque, nella ricchezza e nei piaceri, ecco che egli viene contaminato. Non viene contaminato immediatamente quando si insuperbisce e si dà ai piaceri, ma a poco a poco.

Liber graduum io,7-9

Giovedì

Dal corpo al cuore

Fratelli, anche se noi crediamo che vi è una rinuncia nascosta del cuore che abbandona la terra e si innalza fino al cielo, è bene che rinunciamo, tramite il corpo, anche al nostro possesso e alla nostra eredità; e allora potremo custodire i comandamenti di colui che vivifica ogni cosa.

Anche se sappiamo che vi è una preghiera nascosta del cuore per colui che è legato al Signore nostro e pensa a lui continuamente, preghiamo anche con il nostro corpo, oltre che con il nostro cuore, come Gesù, che benediceva e pregava con il corpo e con lo spirito; e anche gli apostoli e i profeti pregavano allo stesso modo. Non siamo dunque [come] degli insensati che non seguono i loro padri! Non abbandoniamo i [nostri] padri nello spirito, per acquistarci padri secondo la carne, che non sono veritieri e che ci fanno deviare dalla verità del Signore nostro e dei suoi annunciatori!

Anche se sappiamo che c'è un digiuno nascosto del cuore, che [consiste

nell'astenersi] dai pensieri cattivi, digiuniamo visibilmente, come hanno digiunato il Signore nostro e i suoi annunciatori, i primi e gli ultimi.

Anche se sappiamo che questo corpo è un tempio nascosto e il cuore è un altare nascosto, dove [è celebrata] la liturgia dello Spirito, frequentiamo l'altare visibile e [stiamo] davanti al tempio visibile. Affinché, applicandoci a ciò, viviamo per i secoli dei secoli in quella libera, grande chiesa che è in cielo e presso quell'altare che è ornato ed eretto dallo Spirito, davanti al quale svolgono il loro servizio gli angeli e tutti i santi, mentre Gesù celebra e consacra [la sua offerta] davanti a loro ...

Non è senza motivo che il Signore nostro e i suoi annunciatori, i primi e gli ultimi, hanno stabilito una chiesa, un altare e un battesimo visibili agli occhi del corpo. Ma è a partire da queste realtà visibili che noi siamo [introdotti] in quelle invisibili agli occhi del corpo, che sono in cielo ...

Non disprezziamo, dunque, la chiesa visibile, poiché è lei che fa crescere i [suoi] figli, né disprezziamo quella del cuore, perché è lei che fortifica tutti i malati, ma aspiriamo a quella dell'alto, perché è lei che porta a compimento tutti i santi.

Liber graduum 12,1-3

Venerdì

La compassione infinita di Cristo

Oggi ancora, mentre tu patisci, [il Signore] patisce insieme a te, come disse l'Apostolo, dopo che il Signore nostro aveva patito ed era stato esaltato: *Se patiamo con lui, con lui anche saremo glorificati* (Rm 8,17). Non è forse chiaro, dunque, che il Signore nostro patisce nascostamente insieme a noi? Egli è stato tentato, ma non ha abolito le tentazioni; e patisce insieme a coloro che patiscono e sono tentati! Tu vedi in che modo egli patisce nascostamente, dal momento che lo stesso Signore nostro dice: *Chi disprezza voi, disprezza me e chi onora voi, onora me* (Lc 10,16).

È chiaro, inoltre, che [il Signore] aveva patito ben prima del tempo in cui Paolo disse ciò; né intendiamo dire che egli viene di nuovo e patisce visibilmente. Ma se noi consegniamo noi stessi alla passione, il Signore nostro è fedele [al punto] da patire insieme a noi nascostamente.

Quando poi tu leggi che il Signore nostro ha purificato i lebbrosi, ha aperto [gli occhi] ai ciechi, ha raddrizzato i curvati, ha ridato vigore ai paralitici, ha alleviato gli idropici, ha guarito i malati, ha fatto saltare gli zoppi come cervi e ha sciolto le lingue dei muti, [sappi che] tutti questi sono segni che il Signore nostro ha fatto per colui che non crede, affinché creda. Per colui, invece, che crede i segni non sono necessari, ma è necessaria la passione, perché sia reso perfetto, patisca, cresca e sia glorificato. Se tu credi che Gesù è Dio, tu non hai bisogno di segni, e non cercherai di sapere il come e il perché, ma va' alla passione [di Cristo] e all'amore, ed ecco che ti sarà rivelato il come e il perché. È detto infatti: *Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non conosce ancora come bisogna conoscere. Colui invece che ama Dio, questi conosce* (C or 8,2-3). Tu vedi, dunque, che è per l'amore che l'uomo può conoscere ogni cosa! ...

Questa è la passione del Signore nostro: porgendo la sua guancia a colui che lo

percuoteva, gli ha rivolto una parola di pace e ha pregato per lui (cf. Gv 8,22-23; Lc 23,34). Se dunque tu fai violenza al tuo istinto, preghi per colui che ti percuote e fai la pace con lui, tu patisci con il Signore nostro e sei glorificato insieme a lui (cf. Rm 8,17).

Liber graduum 17 ,1-2

Sabato

I discepoli della fede e i discepoli dell'amore

I discepoli della fede si ergono contro i discepoli dell'amore e li perseguitano a causa della [propria] ignoranza, mentre i discepoli dell'amore soffrono, come è scritto: *L'amore tutto soffre e tutto sopporta* (1Cor 13,7). Anche i discepoli della fede soffrono a causa di coloro che errano, e sono perseguitati dai [membri] di altre credenze, perché sono loro contrari, e vengono uccisi e sono martiri. Ma ci sono martiri della fede e ci sono [martiri] dell'amore!

I martiri della fede sono perseguitati e sono uccisi dagli appartenenti ad altre credenze e dai pagani,

perché si ergono contro di essi con durezza, a motivo del cattivo insegnamento di questi ultimi, e distruggono i loro altari. Costoro soffrono, essendo perseguitati, "affinché — dicono — le credenze vane non si stabiliscano sulla terra del nostro Dio", e [aggiungono]: "Servite solo il Signore Dio che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi" (cf. At 14,15)! E a causa di questo zelo buono si fanno uccidere, ma senza amare i loro uccisori e i loro persecutori; anzi li insultano, benché muoiano per il Signore nostro!

...

Quanto, invece, ai martiri dell'amore, essi sono perseguitati e sono uccisi dai seguaci della fede. Gli appartenenti ad altre credenze, infatti, per il fatto che costoro insegnano loro con umiltà, non solo non li uccidono, ma anzi gioiscono di loro. I seguaci della fede, invece, ritenendo di aver raggiunto la verità tutta intera tramite la fede, quando un uomo dell'amore dice qualcosa che è loro ignoto, si erigono contro di lui e lo mettono a morte, dicendo: "Perché voi insegnate qualcosa che non viene annunciato nell'intera assemblea?". Non sanno, infatti, che se uno non ama come hanno amato il Signore nostro e i suoi apostoli, non può raggiungere la verità tutta intera. Paolo ha detto: "Vanamente si gonfia con il suo pensiero carnale" (cf. Col 2,18).

I martiri dell'amore, che assomigliano a Stefano e agli apostoli, insegnano che l'amore non si lascia prendere dallo zelo, non perseguita, non odia, non va in collera, ma ama davvero ogni uomo e onora ogni uomo. La fede non comanda ai suoi discepoli di uccidere i malvagi!

Liber graduum 30,4

FILOSSENO DI MABBUG

Lunedì

Lo Spirito santo dimora anche nell'uomo peccatore

Lo Spirito santo che, per la grazia di Dio, abbiamo ricevuto dall'acqua battesimale nel momento del battesimo, non lo abbiamo ricevuto perché in alcuni momenti rimanga presso di noi e in altri se ne allontani, ma perché noi siamo per lui tempio, perché egli vi abiti continuamente, come ha detto Paolo: *Voi siete templi di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi* (I Cor 3,16). E ancora: "Non sapete voi che i vostri corpi sono templi dello Spirito santo che abita in voi, quello che avete ricevuto da Dio? Siete stati riscattati, infatti, a caro prezzo, glorificate dunque Dio nei vostri corpi e nei vostri spiriti che sono di Dio" (cf. I Cor 6,19-20).

Se dunque siamo templi e dimore di Dio, perché in noi abita lo Spirito di Dio, un peccato, che consista in un'azione o in un pensiero, non può distruggere il tempio di Dio. Altro è infatti il peccato che consiste in azioni e altro è l'apostasia nei confronti di Dio. Se pecciamo dunque con un'azione, la nostra fede in Dio resta intatta e noi non siamo rigettati dalla condizione di figli di Dio ...

"Ma allora — voi direte — non c'è libertà". La libertà c'è! Grazie a essa, infatti, noi siamo a immagine di Dio, non essendo guidati dalla coercizione! Non ti ho detto, infatti, che lo Spirito costringe la nostra anima a fare il bene, ma ci esorta e ci attira. Dov'è dunque lo Spirito nel momento in cui pecca colui cui egli non ha impedito di peccare? ...

Non è corretto dire dello Spirito che egli si allontana nel momento del peccato e ritorna in quello della conversione, e presentarlo come se fosse un debole, un cattivo e un vigliacco, che si allontana e sta a guardare finché noi non ci convertiamo dal nostro peccato e diventiamo giusti, così da poter ritornare e abitare in noi. Che mi importa che egli abiti in me dopo che sono giustificato! Se infatti nel momento della caduta non è presso di me, non mi dà la mano e non mi rialza, come potrei sperimentare il suo aiuto? Qual è, infatti, il medico che, vedendo qualcuno ammalarsi, lo lascia e lo abbandona, per ritornare presso di lui quando si è ristabilito?

Filosseno di Mabbug, *Omelia sull'inabitazione dello Spirito santo*

Martedì

La forza della passione

Tu hai intrapreso la via dei comandamenti di Cristo; non essere dunque lento nel percorrerla: lentezza sulla via del mondo, fretta e sollecitudine sulla via del cielo!

La sollecitudine che tu avevi all'inizio, quando percorrevi la via degli scandali e accumulavi ricchezze umane, ti servirà da esempio nel camminare sulla via della vita che conduce al regno di Dio.

Converti tutte le tue passioni e i tuoi sensi corporali e spirituali, e vedrai, udrai, odorai, gusterai, palperai la vita spirituale di cui sei stato reso degno.

Ricevi il gusto di Cristo che ti ha chiamato attraverso il senso della tua mente e gusta il calice nel segreto. Ogni cosa, infatti, si gusta nel suo luogo e attraverso ciò che le è apparentato: i sensi del corpo gustano i piaceri del mondo e la mente dell'anima gusta la dolcezza di Cristo.

Non guardare dietro di te, per non vacillare nel tuo cammino. Ricordati della moglie di Lot (cf. Gen 19,26).

Non lavorare nella casa di Dio come uno schiavo, cioè per paura della geenna, né come un salariato che aspetta la fine del giorno per ricevere il suo salario, perché questo è ancora agire nell'attesa [della ricompensa] del Regno.

Tu sei stato chiamato figlio e lo sei [realmente], per grazia del Padre tuo. Lavora con amore filiale, insieme al Padre tuo che è davvero [Padre]. Membro spirituale, tu sei stato inserito nel corpo di Cristo: di là dove sei stato collocato, ricevi nutrimento e bevanda [cf. i Cor 12,13]!

Ogni volta che fai una preghiera in cui lo slancio del cuore è smussato dall'abitudine, ricordati della preghiera della passione del Cristo quando, nella solitudine, si accostava al Padre suo.

Non lasciar errare la tua mente durante l'ufficio o durante la preghiera perché non ti tocchi la sorte degli indossatori di maschere. Non rendere culto a Gesù nell'apparenza e al mondo nel segreto, perché la tua uscita dal mondo non sia [in realtà] per te l'entrata nel mondo.

Che i tuoi pensieri camminino con i versetti della salmodia, perché il tuo ufficio ti sia piacevole e tu ne tragga sapienza. Se metti il tuo cuore nel tuo salmo, diventerai sapiente.

Filoseno di Mabbug, *Lettera a un suo discepolo 4-7.10*

Mercoledì

Sentire l'uomo nuovo

rivestito nelle acque [del battesimo]. Esso non vive in loro, non "sente", non si muove, non si dà pensiero di quello che gli si addice: proprio come un morto nella tomba che non fa nulla di tutto ciò.

La quiete esteriore introduce alla quiete del pensiero, e la quiete del pensiero fa salire l'uomo [fino a] dialogare con Dio. Ma se uno smette [di dimorare] nella prima, non potrà dialogare con [Dio]. Per questo, finché il pensiero non avrà fatto tacere tutte le trepidazioni dell'agitazione del mondo, non potrà iniziare a balbettare un dialogo con Dio.

In verità, ciascuno di noi è per natura silenzioso. Coloro che sono stati trovati degni, infatti, hanno rivestito l'uomo nuovo [cf. Rm 6,3-6; Gai 3,27; Ef 4,24], attraverso il battesimo dello Spirito [cf. Mc 1,8]. Ma nonostante noi siamo stati tutti rivestiti, c'è chi lo "sente" e chi no; perché il fatto di aver rivestito l'uomo nuovo è [opera] della grazia, ma il "sentirlo" è [opera] dell'esercizio della gioia.

In colui che, attraverso le angustie e le fatiche, si applica a spogliarsi interamente dell'uomo vecchio, si rivela l'uomo nuovo nella sua interezza. Colui che taglia e allontana uno solo delle sue membra, "sente" crescergliene un altro nuovo corrispondente all'antico che ha tagliato; e, secondo la sollecitudine di ciascuno, sono due o cinque o dieci altre nuove [membra] che, corrispondenti a quelle tagliate; crescono al loro posto, secondo la perseveranza di colui nel quale si rinnovano. L'Apostolo infatti ci insegna a spogliarci completamente dell'intero uomo vecchio, con tutte le sue abitudini, e a rivestire il nuovo che si rinnova secondo l'immagine del suo creatore [cf. Col 3,10].

Tu, dunque, che "hai sentito" l'uomo nuovo da te rivestito, hai corso bene, contrariamente ad altri che lo hanno seppellito in se stessi: il loro uomo vecchio è servito

da tomba per l'uomo nuovo che essi avevano

Filosseno di Mabbug, *Lettera a un ebreo diventato discepolo 8-11*

Giovedì

Osservare i comandamenti

Ci sono persone che entrano [nel Regno] per la via legale dei comandamenti e ce n'è un piccolo numero che ne sono stati resi degni per un dono di grazia, ma questa grazia non ci è comandato di cercarla, sottraendoci alle condotte [ascetiche]. Infatti, l'osservanza dei comandamenti è stabilita per noi dalla Legge. A quel ricco che chiedeva di ereditare la vita eterna, il Signore nostro disse chiaramente: *Osserva i comandamenti e così erediterai la vita* (Mt 19,17). E quando egli chiese: "Quali sono?"; gli rispose: "Innanzitutto l'allontanamento dalle cattive azioni", quindi gli ricordò i comandamenti naturali. E, dal momento che insisteva per apprendere qualcosa in più, gli fu detto: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi prendi la tua croce e vieni dietro a me* (Mt 19,21). Ciò significa: "Muori e dunque vivrai per me! Esci e dunque entrerai!". Con le parole "prendi la tua croce", gli insegnò infatti la morte a tutto ciò che è nel mondo. E dopo aver fatto morire in lui l'uomo vecchio, allora gli disse: *Vieni dietro a me!*

Non c'è modo, infatti, che l'uomo vecchio cammini sulla via di Cristo, come dice anche Paolo: *La carne e il sangue non possono ereditare il regno dei cieli* (1Cor 15,50). E ancora egli dice: "Spogliatevi dell'uomo vecchio, con tutti i suoi comportamenti, e rivestite quello nuovo, che si rinnova nella conoscenza, a immagine del suo creatore" (cf. Col 3,9-10) ...

La purezza dell'anima che l'amore di Dio che è in te cerca di apprendere è chiaramente la costituzione dell'uomo nuovo. Come sarebbe dunque possibile non osservare i comandamenti, o come potrebbe un uomo vivere senza osservarli, dal momento che il Signore nostro ha detto chiaramente: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti?* Infatti, il lavare i piedi degli ospiti, il vestire coloro che sono nudi e il visitare i malati, sono ancora al di sotto della perfezione e al di sotto del [comando]: *Prendi la tua croce e vieni dietro a me!*

Filosseno di Mabbug, *Lettera a Patrizio 8-9.11*

Venerdì

La carità non contraddice la contemplazione

Se ti sembra che il lavare i piedi agli ospiti o il fare azioni simili a questa abolisca la contemplazione di Dio, tu non ragioni correttamente. Com'è possibile, infatti, che la via che conduce alla città del Regno possa abolire la città del Regno? Se tu pensi qualcosa di diverso, sei tu che lo pensi! Ma questa non è la via della Legge! Se infatti vi sono alcuni, tra quelli che ti paiono santi — sia tra gli antichi, sia tra i contemporanei —, che, senza aver osservato i comandamenti, sono giunti alla purezza, io non ritengo che essi siano tali. Se non hanno osservato i comandamenti, non sono neppure santi! ...

Noi possiamo trovarci in presenza di due tipi di santi, anche tra coloro che hanno abitato nel deserto. Vi sono quelli che sono diventati belli e si sono purificati nella quiete,

e ci sono quelli che hanno spento le loro passioni per mezzo dell'accoglienza da essi praticata e del loro amore per gli ospiti. Ma ciò che è necessario più di tutto è il fatto che i comandamenti vengano osservati, sia che ci si trovi nel deserto, sia che [ci si trovi] in un luogo abitato, unendo il discernimento all'obbedienza ai comandamenti.

Se infatti si accoglie un ospite, gli si lavano i piedi, gli si serve del cibo, si lavano le sue cose se è necessario, e se si compiono azioni simili [a queste], perché lo richiede l'ordine dell'amore, allora il discernimento si unisce all'azione e la quiete dell'anima non sarà turbata da tali cose. Questo discernimento, infatti, che si riceve da tali azioni è proprio ciò che, più di tutto, purifica l'anima.

Se dunque l'anima che compie tali azioni porta in sé il ricordo di Dio e si rammenta del detto: *Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me (Mt 25,40)*, e l'altro: *Chi accoglie voi, accoglie me (Mt 0,40)*, e il suo intelletto guarda all'ospite come a Cristo e lo serve, come ne potrebbe essere turbata la sua quiete o annullata la sua contemplazione? Se infatti qualcuno ritiene in se stesso che, facendo queste cose, è turbato, egli non sa quello che fa, né per chi, né a quale scopo, ma guarda solo all'azione, con uno sguardo senza discernimento. E per dire la verità, non è l'azione in sé che lo agita, ma un'altra passione che è sorta dentro di lui e che lo turba. Egli mi sembra come uno che, per mettersi al riparo dall'ardore del fuoco, non ne gode neppure i benefici.

Filosseno di Mabbug, *Lettera a Patrizio 14.20-21*

Sabato

Osservare i comandamenti per amore e non per timore

Vi sono alcuni comandamenti che vengono osservati per timore e ve ne sono [altri] che [vengono osservati] per amore ... E scritto che il Signore nostro ha detto: *Ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore (Gv 15,10)*. Ora, è chiaro che il Figlio ha osservato i comandamenti del Padre suo non per timore ma per amore; e ha ordinato anche a noi di osservare i suoi comandamenti per amore, dicendo: *Se mi amate, custodite i miei comandamenti, e io pregherò il Padre mio ed egli vi manderà un altro Consolatore (Gv 14,15-16)*. Con la venuta del Consolatore, [egli intendeva] la contemplazione di tutte le realtà spirituali. Infatti, ricevendo lo Spirito santo, essi riceveranno la perfezione della conoscenza spirituale. Egli promise che il Padre avrebbe mandato loro il Consolatore, quando essi avessero custodito i suoi comandamenti. Vedi, dunque, che dall'osservanza dei comandamenti l'intelletto è condotto alla contemplazione e che, contrariamente a ciò che ritiene la tua sapienza, il fare i comandamenti non è un ostacolo alla contemplazione. Osserva, dunque, i comandamenti del Nuovo Testamento per amore — se senti in te stesso di essere giunto a un grande amore — e non per timore!

Ricordati di Paolo che, facendo fiducia all'amore, ha sfidato tutto e ha lottato contro realtà visibili e invisibili, con la forza dell'amore, e ha posto come fondamento alla sua lotta contro tutto la fiducia nel dono da Dio [fatto] a noi tutti. Ha detto, infatti: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? E se non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha consegnato per noi tutti, come non ci darà anche ogni cosa insieme con lui? (Rm 8,31-32)* ... E ancora

dice: "Chi mi separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, la prigionia, la persecuzione, la fame?" (cf. Rm 8,35), e il seguito. E dopo di ciò, dice: *In tutte queste cose, noi siamo vincitori, grazie a colui che ci ha amati* (Rm 8,37). È come se dicesse: "Il nostro amore attinge il [proprio] soffio dall'amore di lui".

Filosseno di Mabbug, *Lettera a Patrizio 78-79*

MARTYRIOS-SAHDONA

Lunedì

Dio dimora in colui che ama

Non è possibile che uno dei comandamenti sia trasgredito o eluso da colui che ama Dio, poiché l'amore per lui lo si riconosce dall'osservanza dei suoi comandamenti, come egli stesso dice: *Colui che mi ama* (Gv 14,23), osserva i miei comandamenti. E ancora: *Se mi amate, osservate i miei comandamenti* (Gv 14,15). E: *Colui che ha accanto a sé i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama; colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi mostrerò a lui* (Gv 14,2r). E: *Verremo a lui e porremo la dimora presso di lui* (Gv 14,23).

Vedi dunque che l'intera giustizia dell'osservanza dei comandamenti è adempiuta tramite l'amore! E colui che lo possiede, è dimora della Trinità e si delizia segretamente della visione divina. Beato colui che ne è diventato degno, che è diventato luogo di dimora dell'amore, e dentro il quale la divinità trova riposo. Egli abita davvero, fin d'ora, nel regno dei cieli. Cos'è infatti il regno dei cieli se non la delizia di essere insieme a Dio? E cos'è la delizia di essere insieme a Dio, se non l'esultanza che [viene dall'essere] nel suo amore, la gioia a motivo della sua compassione, lo sguardo fisso in lui e la letizia di chi [dimora] in lui? Giustamente, dunque, il Signore nostro ha detto: Il regno di Dio è dentro di voi (Lc 17,21). *Colui, infatti, che ha in sé l'amore di Dio, come non avrà dentro di sé anche il Regno?*

Felice quell'uomo di amore, che fa abitare nel suo cuore quel Dio che è amore! Felice quel cuore, pur piccolo e angusto, che nel suo seno fa abitare spiritualmente, come in una dimora tranquilla, colui che i cieli e la terra non possono contenere! Felice l'occhio luminoso di quel cuore che, per la sua purezza, vede apertamente colui davanti al quale i serafini si coprono il volto (cf. Is 6,2)!

Egli dice: *Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi mostrerò a lui*. E: *Verremo a lui e porremo la dimora presso di lui*. Dove dunque sarà amato [Dio], se non nel cuore? E dove si mostrerà, se non lì? Dice: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* (Mt 5,8). Dove dunque abiterà [Dio] se non dentro di lui? Dice infatti: *Abiterò dentro di loro e camminerò dentro di loro* (2Cor 6,16). Vedi quanto è riposante il cuore puro, cioè colmo di amore: [Dio] ci può addirittura camminare dentro!

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione 11,4,6-8*

Martedì

La comunione accresce l'amore

In coloro che sono legati da affetto naturale, la dilatazione del loro amore si accresce stando essi l'uno accanto all'altro. Nella comunione degli sguardi, il loro affetto si fa ancora più vigile, e si accresce e si irrobustisce per lo scambio di parole di affetto, e in ogni tempo la memoria è resa vigile dai pungoli della forza potente dell'amore. Così è anche dell'affetto per Dio: esso si accresce e si dilata nell'uomo tramite il dimorare incessante presso di lui, lo sguardo semplice dell'intelligenza, la contemplazione spirituale di lui, l'intrattenersi continuo nel ricordo di lui e la meditazione delle sue parole. Il cuore [dell'uomo] arde nel fuoco dell'amore, che egli ha ricevuto nello Spirito, e che s'infiamma e divampa nelle sue ossa e intanto prende tutto il suo corpo.

Allora, come in un forno spirituale, lo consuma con il suo ardore, e lo asciuga, come vaso di argilla, da tutta l'umidità della mondana materialità della carne; e gli acquista uno splendido colore spirituale, così che non resti quel molle fango della carne che, per la morte del peccato, si consuma. Ma, come in mistero, acquisti fin d'ora, a mo' di pegno, la saldezza e l'incorruttibilità a lui riservate nella vita dopo la resurrezione ...

Colui il cui spirito arde nell'amore, non può allontanarsi dal ricordo del suo Signore e non sopporta di smettere di parlare con lui. Infatti il fuoco del suo affetto, che divampa nel suo cuore, non lo lascia tranquillo con il moto continuo che [provoca] in lui. Così fu di colui la cui elezione fu resa nota dal seno [di sua madre] e che fu santificato dal Signore fin dall'utero [cf. Ger 1,5]: egli era infiammato di questo fuoco! Dice, infatti: *Ho cercato di non ricordarmi più di lui e di non parlare più in suo nome, ma ecco nel mio cuore come un fuoco che brucia e divampa nelle mie ossa* [Ger 20,9]. Così è anche il cuore puro, ripieno di gioia e dello Spirito nuovo del Signore, che dice: *Il mio cuore arde dentro di me e nel mio corpo persiste un fuoco* [Sal 38 [39],4].

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione* II,4,15-16 .19

Mercoledì

Aspirare lo Spirito santo

Se ce ne prenderemo grande cura, forse [accadrà] che l'aria sensibile divenga meno percettibile al respiro dei nostri sensi esteriori di quanto lo Spirito di Dio non sia intimo al nostro cuore; ed egli vi insufflerà in ogni tempo il suo ricordo. In tal modo [lo Spirito] dimorerà in noi ancora di più e si rivelerà in noi, tramite il nostro pensare continuamente a lui, e nutrirà la nostra anima, come fa l'aria con il corpo. Infatti l'anima, che in ogni tempo imprime in se stessa il pensiero di Dio e la glorificazione del suo Nome, diventa una chiesa interiore, in cui si rende uno splendido culto alla divinità.

Beata è [l'anima] che è resa degna di ciò! Essa si delizia, insieme a Dio, della vita spirituale. Ma guai a quella che ne è priva, perché è infossata nella tenebra e il suo nome è ricoperto di tenebra [cf. Gb 18,17-18]. Essa vive per il mondo, ma è morta per Dio [cf. ITm 5,6]. Infatti, è davvero morta alla vita dello Spirito l'anima in cui non si trova, in ogni tempo, il pensiero di Dio e la cui mente è priva del ricordo di lui. Come il corpo muore e la sua vita [lo] abbandona, se gli si impedisce di respirare, così anche l'anima, se si impedisce al suo intelletto di [mantenere vivo] il ricordo di Dio, muore alla vita della

giustizia e lo Spirito santo della grazia, che essa aveva attirato e respirato nel battesimo, se ne allontana.

È dunque necessario che in ogni tempo teniamo aperta la nostra bocca davanti a Dio e aspiriamo lo Spirito della sua grazia [cf. Sal 118 [119],131], che nutrirà la nostra anima con il ricordo di lui. Così egli ci diventerà più intimo anche del respiro esteriore, come ha detto uno dei santi: "Il ricordo di Dio ti sia più intimo del tuo stesso respiro". E ancora dice: "Che la salmodia sia continua; quando, infatti, Dio è invocato, egli mette in fuga i demoni". E ancora: "Ricordati di Dio in ogni tempo e la tua intelligenza diventerà un cielo".

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione 11,8,57-59*

Giovedì

Obbedienza e pace

In Cristo noi siamo in pace con Dio [cf. Rm 5,1] e gli uni con gli altri dimoriamo dunque nella pace gli uni con gli altri [cf. Rm 12,18], camminiamo in una quiete profonda e viviamo in una tranquilla dolcezza e in un'obbedienza perfetta! Sottomettiamoci e obbediamo gli uni agli altri, mediante l'umile sopportazione che [viene] dall'amore [cf. Fil 2,2-3], secondo quanto ci ha insegnato il Signore nostro con le sue azioni. Il modello, infatti, che ci è stato dato è il suo insegnamento [cf. Rm 6,17]. In ogni cosa, mettiamo dunque davanti ai nostri occhi il suo modello, obbedendo a lui [cf. Gal 3,i]; e da lui riandiamo con il nostro sguardo a noi stessi, per modellarci sui suoi tratti, imprimendoli in noi [cf. Fil 2,5]. Nessuno si prenda cura solo di se stesso, ma ciascuno anche del suo vicino [cf. Fil 2,4], come Cristo si è preso cura della sua chiesa, cioè di noi [cf. Gal 5,7; Ef 5,28-29]. Nessuno si compiaccia di se stesso, come anche Cristo non si è compiaciuto di se stesso [cf. Rm 15,3]. Ma ciascuno si compiaccia del suo prossimo, in ciò che è buono, per l'edificazione [cf. Rm 15,2].

Nessuno venga meno all'obbedienza nel tempo dell'afflizione, ma teniamone stretta la mano fino alla morte, e procediamo in essa fino alla sua pienezza [cf. Eb 10,36]. Infatti, l'apice dell'obbedienza è l'adempimento di tutti i comandamenti, e il suo limite estremo è l'offerta di sé alla morte, come ha fatto anche il Signore nostro, secondo la parola dell'Apostolo: *Ha umiliato se stesso e ha obbedito fino alla morte* (Fil 2,8). E ancora: *Ha obbedito e, pur essendo Figlio, ha imparato l'obbedienza dal timore e dalle sofferenze che ha patito* (Eb 5,8). Questo è dunque l'estremo limite dell'obbedienza: giungere per essa fino alla morte. Obbediamo dunque con gioia, anche se dobbiamo lottare fino alla morte per obbedire a Dio e per mettere in pratica i suoi comandamenti, e anche se il momento presente ci richiede di morire per lui.

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione 11,11,8-9*

Venerdì

Disfare i nodi della collera

Non c'è nulla che sia così amabile e caro a Dio come un cuore buono e dolce, colmo

di compassione e di perdono; e non c'è nulla di così odioso e abominevole per Dio come un cuore malvagio e un'anima dura e amara, piena di rancore, di collera e di rabbia. Allontaniamo da noi, miei amati, queste passioni amare che Dio odia, e siamo ripieni della misericordia e dell'amore che Dio ama, [come] anche di bontà, di dolcezza, di pace, di longanimità, di perseveranza e di tranquillità. Sono questi, infatti, i frutti del suo Spirito (cf. Gai 5,22), e sono questi che egli ama!

Se noi fossimo ben saldi nell'amore e nella bontà d'animo, la collera non salirebbe più al nostro cuore. Saremmo anche meno invasi dal rancore e dall'odio contro coloro che sono per noi motivo di collera!

Ma, se anche è per debolezza che noi siamo mossi alla collera contro colui che ci ha fatto un torto per ché non siamo ancora ben saldi nella bontà e nella dolcezza -, non lasciamo che la [collera] resti tra i nostri peccati, che *il sole di giustizia* (Mt 3,20) tramonti [allontanandosi] da noi (cf. Ef 4,26), e che le tenebre del male entrino riempiendo il nostro cuore con il rancore e l'odio (cf. I Gv 2,1 i), ma allontaniamo da noi la [collera], prima che tramonti su di noi il sole del pieno giorno (cf. Gv 12,35), perché la sua radice non abbia troppo potere su di noi.

Infatti, più essa vi dimora, più si fortifica e aumenta. Allora da una tela di ragno, per l'incrociarsi dei pensieri, diventa una corda dai molti intrecci che è poi difficile per noi rompere, se [anche] non ci strangola al collo, tramite la tristezza che ne viene, soprattutto quando Satana egli che si rallegra della nostra perdita (cf. Sap 1,13) la intreccia e la rigira molte volte, tramite il ricordo, intorno al collo dell'anima, come per strangolarla (cf. Mt 18,28).

Affrettiamoci dunque a sciogliere i nodi della [collera] e a slacciare i suoi intrecci, senza aspettare che venga a scioglierli colui che ne è stato la causa, perché allora la nostra benevolenza non sarebbe certo gran cosa!

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione* 11,12,64-67

Sabato

Non giudicare!

Tu sei amico di Dio e dell'uomo se non giudichi nessuno. Abbandona questa [attitudine] di un tempo, che reca danno alla tua anima, ti procura il rovinoso orgoglio, odiato da Dio, e ti rende detestabile all'occhio degli uomini, perché li ritieni peccatori e giudichi le loro azioni, mentre tra di loro ve ne sono forse molti che sono più giusti di te!

Ma ammettiamo anche che siano davvero peccatori: perché li vuoi distruggere, giudicandoli secondo il tuo occhio? È detto, infatti: *L'occhio di colui che è puro non vede il male* (Ab 1,13). Perché continui a svolazzare su tutte le ferite dei tuoi fratelli e a posarti [su di esse] come una mosca, per scrutare con il tuo sguardo i loro difetti, per esacerbare le loro sofferenze con le tue parole, per rivelare la loro infezione a loro vergogna (cf. Mt 7,3)? Perché non ti aggiri, come un'ape di Cristo, sui prati dei santi, non aleggi sulle loro virtù, come su fiori profumati, e non raccogli e immagazzini nel tuo cuore [il loro nettare], per fabbricarne dolci favi di virtù?

Se tu, dunque, sei diligente e sapiente nella tua arte, troverai su ogni pianta razionale — anche se appartenente a una specie amara e spinosa — un qualche fiore pieno di dolce polline, atto alla costruzione degli alveoli incrociati, ricettacoli della dolcezza dell'aria. Vale a dire: le varie condotte che contengono la dolcezza spirituale, che sono accuratamente ricoperte di un velo, per non far uscire il liquido celeste distillato in esse dallo Spirito.

Perché non sei sapiente come l'ape della natura, *[la più] insignificante dei volatili* (Sir 11,3), o ape spirituale, degna di onore più di tutto? Essa, infatti, pur posandosi su ogni pianta, non si avvicina mai alle ferite: porta via ciò che è utile alla sua arte e lascia il resto al suo posto. Anche tu, dunque, prendi da tutti, con il tuo sguardo, ciò che ti è profittevole e tralascia il resto, *[vale a dire]* ciò che è odioso. In ogni uomo, infatti, per quanto sia peccatore, c'è un piccolo seme di bene, atto a essere raccolto dagli uomini diligenti. Raccogli dunque le virtù e tralascia i difetti!

Martyrios-Sandona, *Libro della perfezione 11,13,41-44*

ISACCO DI NINIVE

Lunedì

Fede e audacia

Coloro che corrono nella speranza non si preoccupano di guardare agli inciampi della strada, anzi, non sono neppure capaci di indagare su tali realtà. Ma quando sono risaliti dal mare, allora li vedono, e glorificano Dio perché sono stati custoditi in mezzo a tutte quelle tempeste e ai molti scogli, che neppure conoscevano perché non si preoccupano di prestare attenzione a simili realtà.

Coloro, invece, che continuamente assillano l'intelligenza e vogliono essere molto sapienti; che si dedicano a girare intorno a pensieri e timori; che fanno molti preparativi e guardano e riflettono sulle cause degli inciampi e dei pensieri dissoluti; costoro, per la maggior parte, si troveranno sempre sulla porta della loro casa ...

Questi tali al momento della morte si troveranno all'inizio della loro strada. Essi sono sempre più sapienti, ma di iniziare: niente!

Il semplice, invece, si tuffa e passa grazie al suo primo impeto. Non pensa al corpo, e neppure alla possibilità che dal suo commercio non ricavi nulla.

La tua molta sapienza non ti sia di scandalo, e non sia per te una trappola [che ti impedisce] di iniziare virilmente e prontamente, [appoggiato] sulla speranza in Dio, la tua corsa intrisa di sangue; altrimenti sarai sempre indigente e nudo della conoscenza di Dio.

Chi guarda i venti non semina! È meglio per noi morire in battaglia per Dio, che vivere nella vergogna e nell'ignavia.

Quando ti accingi a iniziare una delle opere di Dio, prima fa' testamento, come se non dovessi più vivere in questo mondo, come uno che si prepara alla morte. Accostati a essa senza speranza, come se con quell'azione giungesse il compimento del tuo tempo e il termine dei tuoi giorni; come se non ti fosse dato di vedere altri giorni dopo quello.

Di questo sii davvero convinto nella tua intelligenza, altrimenti le attese della vita ti

priveranno della vittoria, essendo causa di rilassamento per la tua intelligenza. Per questo, dunque, sui tuoi atti non domini solo la sapienza, ma nel tuo pensiero fa' un po' di spazio anche alla fede.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 6*

Martedì

Il coraggio di ricominciare

C'è un peccato che viene dalla debolezza e nel quale l'uomo si trova implicato per caso, c'è un peccato che viene dalla volontà, ce n'è uno che viene dall'ignoranza, ce n'è uno commesso casualmente, ce n'è uno [commesso] ripetutamente e ce n'è uno che [viene] dall'abitudine ...

Altro sono gli inciampi e le cadute posti sulla via della virtù e sulla corsa della giustizia, secondo le parole dei padri: "Sulla via della virtù ci sono cadute, al terzoni, violenza, eccetera". Altro è invece la morte dell'anima, la completa distruzione e la desolazione totale.

Ecco come si fa a conoscere [che si è nel primo caso]: se uno, anche cadendo, non dimentica l'amore del Padre suo; e, pur essendo carico di colpe di ogni genere, la sua sollecitudine per la sua opera bella non viene meno; se non smette la sua corsa; se non è negligente nell'affrontare di nuovo la battaglia contro le stesse cose dalle quali è stato sconfitto; se non si stanca di ricominciare, ogni giorno, a costruire le fondamenta della rovina del suo edificio, avendo sulla sua bocca la parola del profeta: "Fino all'ora del [mio] passaggio da questo mondo, *non rallegarti di me, o mio nemico! Perché sono caduto, ma di nuovo mi rialzo; sono seduto nella tenebra, ma il Signore mi illumina* (Mi 7,8)".

Così non cesserà di combattere fino alla morte; non si darà per vinto finché ci sarà respiro nelle sue narici; e anche se la sua nave naufragasse ogni giorno e i risultati ottenuti dal suo commercio [finissero] nell'abisso, non cesserà di prendere a prestito e caricare [altre] navi e navigare con speranza. Finché il Signore, vedendo la sua sollecitudine, avrà pietà della sua rovina, rivolgerà a lui la sua misericordia e gli darà incitamenti potenti per sopportare e affrontare i dardi infuocati del male.

Questa è la sapienza che viene da Dio, e chi è malato di questo è sapiente.

Spezzare la speranza, non procura alcun vantaggio. Infatti, è meglio per noi essere giudicati su singoli [peccati], che non sull'abbandono completo [della speranza].

Isacco di Ninive, *Prima collezione 9*

Mercoledì

Giustizia e misericordia

Un uomo zelante non raggiunge mai la pace del pensiero, e colui che manca di pace, manca anche di gioia. Se infatti la pace del pensiero è ritenuta salute perfetta, lo zelo è invece l'opposto della pace. Allora, colui che è mosso dallo zelo è malato di una grande infermità.

O uomo, mentre ti preoccupi di brandire il tuo zelo contro la malattia altrui, tu in realtà espelli la salute dalla tua anima. Preoccupati innanzitutto di curare te stesso!

Se, tuttavia, desideri anche curare le infermità [degli altri], sappi che quanti sono infermi hanno bisogno di cura più che di rimprovero. Perciò, quando tu non sei di aiuto agli altri, [in verità] tu infliggi a te stesso una grande infermità. Infatti, fra gli uomini, lo zelo non è considerato una varietà di sapienza, ma piuttosto un'infermità dell'anima, poiché esso è [segno di] un'intelligenza ristretta e di una grande ignoranza.

Principio della sapienza divina è [invece] la calma, che si acquisisce per mezzo della magnanimità e il portare le debolezze degli uomini. È detto infatti: "Voi forti portate il peso degli infermi" (cf. Rm 15,1); e: *Correggete il trasgressore con spirito umile* (Gal 6,r). L'Apostolo annovera tra i frutti dello Spirito santo la pace e la pazienza (cf. Gal 5,22) ...

Come la stoppia e il fuoco non possono restare in una medesima casa, così neppure la giustizia e la misericordia in una medesima anima.

Come un granello di sabbia non bilancia una gran quantità di oro, così il bisogno di giustizia di Dio non bilancia la sua compassione.

Come un pugno di sabbia che cade nel grande oceano, tali sono i peccati di ogni carne in confronto all'intelligenza di Dio.

Come non può essere fermata una fonte ricca di acque con un pugno di polvere, così non può essere vinta la misericordia del creatore dal male delle creature.

Come uno che semina nel mare e spera di mietere, così è colui che prega preda del rancore.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 50*

Giovedì

Annuncia la bontà di Dio!

Non odiare il peccatore: noi tutti siamo debitori. Se tu ti agiti perché ti sta a cuore Dio, piangi su di lui! Perché lo odi? Odi i suoi peccati e prega per lui, per essere simile a Cristo, che non si adirava con i peccatori, ma pregava per loro. Non hai visto come piangeva su Gerusalemme (cf. Mt 23,37-39)? Molte volte, infatti, noi siamo ingannati da Satana. Perché dunque noi odiamo colui che, come noi, è stato ingannato dallo stesso che inganna anche noi? Perché odi il peccatore, o uomo? Forse perché non è giusto come te? Ma tu come puoi essere giusto, se non hai amore? Se invece tu hai amore, come mai non piangi su di lui, ma anzi lo perseguiti? È per ignoranza che alcuni, [pure] ritenuti capaci di discernimento, si agitano contro coloro che commettono peccati!

Sii un annunciatore della bontà di Dio! Egli, infatti, provvede a te, mentre tu non ne sei degno; e mentre tu sei debitore di molte cose, non sembra che egli ti chieda [qualcosa]; e per le piccole cose nelle quali tu mostri [buona] volontà, egli ti ripaga con grandi cose.

Non chiamare Dio "giusto"! Infatti in quel che riguarda te non si è fatta conoscere la sua giustizia. Anche se David lo chiama giusto e retto, tuttavia suo Figlio ci ha mostrato che egli è buono e dolce. Dice infatti: "Egli è dolce con i cattivi e con coloro che rinnegano" (cf. Lc 6,35).

Come puoi chiamare Dio "giusto", quando ti imbatti nel capitolo sul salario degli operai? [Il padrone della vigna dice infatti]: *Amico mio, io non ti faccio torto, ma voglio*

dare a quest'ultimo come a te; oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono? (A& 20,13-15).

Come può uno dire Dio "giusto", quando si imbatte nel racconto del figlio prodigo? Avendo questi sperperato tutti i suoi beni nella dissolutezza, davanti alla sola compunzione che mostrò, [il padre] corse, gli cadde al collo e lo reintegrò in tutti i suoi beni (cf. Lc 15,11-24).

Non è un altro che ci ha parlato di lui, perché noi dubitiamo della sua bontà: è il Figlio stesso che ha testimoniato a proposito di [Dio] queste cose. Dov'è la giustizia in Dio, *se mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi* (Rm 5,8)? Se dunque egli è compassionevole quaggiù, noi crediamo che non muterà. Non sia mai che noi pensiamo questa empietà: che c'è un tempo in cui Dio non sia compassionevole.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 50*

Venerdì

Lottare senza disperare

Il significato della parola "conversione", nel suo senso autentico e concreto è questo: supplica appassionata [rivolta a Dio] in ogni tempo, mediante una preghiera piena di compunzione, presentata a Dio per la remissione dei [peccati] del passato, e come richiesta di protezione per il futuro ...

L'ordine di questo mondo è questo, secondo il pensiero di tutte le sante Scritture: se anche ricevessimo mille colpi al giorno, la nostra intelligenza non si deve infiacchire, né deve desistere dal correre nello stadio. E possibile, infatti, che per una piccola causa strappiamo via la vittoria e riceviamo la corona.

Questo mondo è la palestra della lotta e lo stadio della corsa; e questo tempo è il tempo del combattimento. E il luogo del combattimento e il tempo della lotta non sono soggetti a una legge. Ciò significa che il re non ha posto un limite ai suoi lavoratori, finché non sia finita la lotta e non siano tutti radunati nel luogo del re dei re. Lì sarà esaminato colui che ha perseverato nella battaglia e non è stato sconfitto, e colui che non ha voltato le spalle. Infatti, quante volte è accaduto che un uomo buono a nulla, che a causa della sua mancanza di esercizio era costantemente battuto e gettato a terra, e che era sempre in uno stato di fragilità, abbia afferrato lo stendardo dell'accampamento dei figli dei valorosi, e il suo nome sia diventato famoso più di quello di coloro che erano stati diligenti, di coloro che si erano distinti, degli abili e degli istruiti, e abbia ricevuto la corona e doni più preziosi di quelli dei suoi compagni.

Perciò, nessuno abbandoni la speranza. Solo: non disdegni la preghiera e il chiedere aiuto al Signore nostro.

Teniamo bene a mente questo: per tutto il tempo in cui siamo in questo mondo e abitiamo in questo corpo, se anche fossimo innalzati fino alla volta dei cieli, non ci è possibile restare senza fatica e avversità, e senza preoccupazione.

Isacco di Ninive, *Prima collezione 73*

Sabato

La misericordia rende simili a Dio

[Un cuore misericordioso] è l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le fiere, per i demoni e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, i suoi occhi versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il [suo] cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura.

E per questo egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri non dotati di ragione, e per i nemici della verità e per coloro che la avversano, perché siano custoditi e rinsaldati; e perfino per i rettili, a motivo della sua grande misericordia, che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio ...

Anche il Signore nostro ubbidì al Padre suo per amore di noi, prendendo su di sé con gioia l'oltraggio e la sofferenza, come dice la Scrittura: *Invece della gioia che gli apparteneva, si sottomise alla croce, e dispreggiò la vergogna* (Eb 12,2). Per questo, il Signore nostro, nella notte in cui fu consegnato, disse: *Questo è il mio corpo, dato per la salvezza del mondo, per la vita; e questo è il mio sangue, versato per tutti, per la remissione dei peccati* (Mt 26,26-28). È detto infatti: *Per essi io santifico me stesso* (Gv 17,19).

Così anche tutti i santi sono giunti alla pienezza quando sono diventati perfetti, essendo simili a Dio nella profusione dell'amore e della misericordia per gli uomini. Questo è il segno che cercano nella loro anima per essere a somiglianza di Dio: essere perfetti nell'amore per il loro prossimo. Così facevano anche i padri solitari che portavano costantemente, in se stessi, questa somiglianza piena con la vita di Cristo, Signore di tutto ...

Nessuno può raggiungere un tale ordine di amore, se non colui che ha sperimentato segretamente la sua speranza; e non possono acquisire l'amore degli uomini coloro che amano questo mondo. Quando uno ha acquisito l'amore, Dio stesso diventa, con esso, il suo vestito. Colui il cui vestito è Dio, deve persuadersi a non acquistare nient'altro insieme a lui, ma deve spogliarsi anche del suo corpo.

Isacco di Ninive, *Prima collezione* 74

SIMONE DI TAIBUTEH

Lunedì

Persegui la bontà dell'anima!

Nostro amato, fa' in modo di acquisire, all'inizio di ogni condotta che persegui nella tua cella, la bontà dell'anima, che è ciò che ti fa assomigliare a Dio. È scritto infatti: "Colui il cui occhio è puro, non vede il male" (cf. Ab 1,13). Tu, dunque, acquisisci un occhio buono che non invidi né veda le debolezze altrui, e non giudichi il prossimo ...

Non disperare assolutamente, [pensando] che i tuoi peccati di un tempo non ti siano stati rimessi. Il Signore è vicino ai contriti di cuore, e aiuta e salva coloro che gridano a lui con tutto il cuore.

Non confidare assolutamente nelle tue fatiche, nella tua ascesi, nelle tue veglie e nel tuo digiuno, come se fossero queste realtà a procurarti le corone della giustizia (cf. 2Tm 4,8), senza l'aiuto, nascosto o manifesto, del Cristo, Signore nostro. Quella bocca che non mente ha decretato: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5).

Certo, le fatiche della conversione sono i sentieri in cui hanno camminato i nostri padri secondo lo Spirito, in quella via stretta che conduce alla vita (cf. Mt 7,14), e ogni solitario che, facendo a meno delle fatiche della conversione comandate dai padri, cammina in questa via di santità con leggerezza e rilassatezza, con un modo di fare segnato da errore e ignoranza, ha nella perdizione la sua fine e si prepara un posto nella geenna.

Ma tu, fratello nostro, incidi sul tuo cuore i comandamenti del Signore! Scrivili su carta e appendili davanti i tuoi occhi, e meditali continuamente (cf. Dt 6,6-9)! Ed essi ti condurranno alla verità immutabile.

Fa' attenzione a non abituare la tua lingua alla vanità o a discorsi verbosi, anche se fossero utili, o alla menzogna, o ai giuramenti, o alle disquisizioni astratte.

Rigetta lontano da te i guadagni impuri, il desiderio di spuntarla, l'amore per l'onore e il riposo del corpo.

Non disprezzare nessuno come cattivo e non rovinare [la reputazione di] nessuno, né con il volto né con il cuore. Il tuo pensiero non ruggisca in te contro nessuno.

Simone di Taibuteh, *Discorso per la consacrazione della cella 5.7-8*

Martedì

La nascita dell'uomo interiore

L'abitudine rinforza tutto, sia il bene sia il male. Quando le belle abitudini si propagano nel cuore, di un peccatore fanno un giusto; e quando le cattive abitudini si impossessano dell'anima, di un giusto fanno un peccatore. Le abitudini sono i legami dell'anima; esse si acquisiscono facilmente, ma si sciolgono difficilmente. Le abitudini esigono ciò cui sono abituate e di cui si nutrono. Quando un'abitudine è invecchiata in un uomo, come la natura richiede con costrizione nutrimento, bevanda e sonno, così anche l'abitudine richiede con costrizione il suo, che sia di bene o di male.

Tu, dunque, nostro amato, se vuoi essere liberato dall'impeto delle passioni, e [vuoi] che appaiano in te i frutti della cella, recidi[ti] da tutto con amore e chiudi i tuoi sensi a ogni tumulto, nella tranquillità perseverante della tua cella; e nella tua cella entra: persisti all'interno di te stesso, presso il tuo *uomo interiore* (Rm 7,22; Ef 3,16); sopporta, con un rendimento di grazie [innalzato] di tutto cuore, le cose che provvidenzialmente sopraggiungono; non fare spazio al succedersi dei ricordi e al rivolgimento dei pensieri, ma pacifica te stesso nella fiducia in Dio e mediante la lettura delle Scritture. Infatti, come il lavoro manuale lega il corpo alla cella, così anche l'assiduità con *l'uomo interiore*, tramite la preghiera rivolta a Dio, lega i moti dell'anima alla cella del cuore, perché non vaghi nelle vanità ...

Il Signore nostro è veritiero: il mondo interiore dei cristiani è la nuova creazione (cf. 2Cor 5,17; Gal 6,15) e coloro che praticano i comandamenti, che hanno parzialmente

vinto, nella bellezza, le passioni, e il cui cuore è stato purificato con l'aiuto di Dio, al momento della preghiera incidono nei loro cuori i *cieli nuovi* (Ap 21,1).

La loro morte al mondo, infatti, ha apprestato loro un mondo interiore.

Simone di Taibuteh, *Discorso per la consacrazione della cella 30-31.33*

Mercoledì

La cella rende all'uomo la sua vera immagine

Ascoltate, miei amati: lo stesso Signore nostro, nella sua incarnazione, ha preparato per noi, mediante i suoi comandamenti vivificanti, una via piena di grazia, di misericordia, di remissione delle colpe. Invece del [detto]: Occhio per occhio e schiaffo per schiaffo, eccetera (cf. Es 21,24-25; Mt 5,38-42), egli stabilì comandamenti nuovi, contrari a quelli, [come] il [comando]: "Non rendere male per male, ma vinci la cattiveria del tuo fratello con la bontà della tua anima" (cf. Rm 12,17.21; 1Ts 5,15).

Se dunque davvero tu desideri ardentemente l'azione della grazia perché siano aperti dallo Spirito gli occhi della tua mente (cf. Ef 1,18) e tu sia reso perfetto nella speranza e compiuto nell'amore, e percepisca il mistero delle rivelazioni della conoscenza dello Spirito, vinci la cattiveria degli uomini con la bontà della tua anima, la loro amarezza con la tua dolcezza, il loro istinto cattivo con la limpidezza della tua conoscenza conforme ai comandamenti nuovi, e la cattiveria del loro pensiero con la tua misericordia a immagine di Dio. Cerca di assomigliare a Dio che ricopre e ha misericordia dei buoni e dei cattivi (cf. Mt 5,45)!

Nell'assiduità prolungata con *l'uomo interiore* (Rm 7,22; Ef 3,16), infatti, ciò che era innaturale si muta facilmente in qualcosa che è naturale, perché [qui] noi non andiamo alla ricerca di un qualcosa che non sia della nostra natura, ma di ciò che noi abbiamo perduto con la trasgressione del comandamento da parte del nostro padre Adamo e che abbiamo ritrovato nel Cristo, nostro secondo padre.

Infatti, non appena il nostro padre Adamo ebbe trasgredito il comandamento, il suo cuore fu reso impuro dalle passioni, e ciò che era naturale divenne innaturale: la porta interiore della conoscenza dei misteri spirituali si chiuse e *l'uomo interiore*, spirituale, divenne cieco al punto da non poter vedere in modo naturale le sue debolezze, e invece [di ciò] *l'uomo interiore* ricevette il potere di discernere in modo innaturale le realtà buone e cattive della sua natura, e, reso cieco dalle passioni, al punto da non poter vedere in modo naturale le proprie macchie, divenne un giudice iniquo che discerne le debolezze del suo prossimo.

Simone di Taibuteh, *Discorso per la consacrazione della cella 37-39*

Giovedì

Potare la vigna del cuore

Finché tu sei ricco di amore per gli uomini e dal [profondo del] tuo cuore passi oltre le debolezze del tuo prossimo, grande è in te il segno dell'umiltà; ma finché tu fai distinzione tra la zizzania e il frumento (cf. Mt 13,24-30), questo è segno di orgoglio ...

La vigna del solitario è il suo cuore. E il solitario diligente deve dedicare alla vigna

del suo cuore ogni cura e sollecitudine che l'agricoltore deve dedicare e mostrare per la sua vigna: non solo [deve] pulirla dalla zizzania delle passioni, sarchiarla, concimarla e mettervi l'acqua, ma e soprattutto [deve praticare] la potatura dei tralci, cioè delle virtù, perché i tralci del cuore non si innalzino [troppo] e non portino frutti [troppo] abbondanti, al di là della loro misura, e la radice non si secchi in poco tempo per l'abbondanza dei frutti e per l'ignoranza dell'agricoltore.

Potatura del cuore del solitario sono le afflizioni, le tentazioni, la privazione, le umiliazioni, le battaglie, le cadute, gli smarrimenti, lo scivolare, la compunzione, l'acedia, lo scoraggiamento, l'ingiuria, l'ignominia, la lapidazione che [proviene dalle cattive] lingue, i dolori, le malattie, eccetera; [tutte] cose che spesso, a tempo opportuno, vengono provvidenzialmente in nostro aiuto, perché il cuore non si inorgoglisca per il successo nelle opere buone e non cada nella condanna di Satana.

Per quello che io vedo, l'uomo non è diverso da un recipiente doppio che nella sua parte interna contiene favo di miele e nella sua parte esterna contiene erbe amare. Finché dunque è immerso e sprofondata nella quiete, presso il suo *uomo interiore* (Rm 7,22; Ef 3,16), egli mangia la dolcezza divina che è nascosta e opera nel cuore, ma, quando si disperde nel vagare esteriore, la zizzania lo soffoca ed egli mangia le erbe amare degli eccitamenti che [vengono dai] desideri. Ma ciò che è strano è che le erbe amare del vagare esteriore sono più dolci, per il cuore, della dolcezza divina che opera all'interno di noi stessi!

Simone di Taibuteh, *Discorso per la consacrazione della cella* 42-44

Venerdì

La vera conoscenza

La verità di Cristo ha procurato al mondo luce e vita. La parola di Gesù è eccelsa più di ogni conoscenza; ma, per mezzo dei santi comandamenti, la conoscenza della verità è discesa nel cuore dei credenti.

La porta per la quale i santi entrano nella conoscenza della verità è l'insegnamento delle sante Scritture. Infatti, tramite la luce dell'anima razionale essi esplorano i misteri nascosti nelle Scritture e, per mezzo di intuizioni profonde, conoscono la sollecitudine di Dio, la sua provvidenza, la sapienza della sua azione creatrice e le realtà gloriose del nuovo mondo. Più essi si affinano nella [pratica] delle condotte [ascetiche], più progrediscono nell'insegnamento e nelle intuizioni, ed esplorano il cielo, la terra e tutto ciò che è in essi, a misura dell'orientamento della loro intelligenza. La maggior parte [degli uomini], infatti, sono come una pernice nella gabbia del mondo. Alcuni di essi svolgono la funzione di un canale: parlano trasmettendo la vita a molte anime; altri sono sepolti nella [propria] inclinazione, nella gelosia e nel resto; altri sono lampade sul candelabro della chiesa (cf. Mt 5,15). Ma è difficile trovarne anche pochi che amino la povertà di Gesù e la sua croce, che non tengano in conto la ricchezza del sapere che hanno ammassato e prediligano la semplicità e l'innocenza dei pescatori (cf. Mt 4,18-22). Nell'innocenza del loro cuore, costoro saranno incoronati con il diadema di Cristo ...

La mente che è spiritualmente ricca di ogni conoscenza, insegnamento, intuizione,

contemplazione e gloria, ma che lascia tutto ciò dietro di sé, che, a causa di Cristo, riconcilia le tre parti che la compongono, che s'infervora nell'amore di lui, che è infiammata di amore per lui e che è teneramente legata alla ruminazione e all'assiduità della preghiera, non vede insieme a lui nient'altro, e il bruciore del suo amore e del suo affetto per [Cristo] non la lascia, finché non sia unita a lui e questi non sia impresso nel suo cuore in modo indelebile, come l'immagine del re impressa su una moneta. Questi è in verità il povero di spirito che ha ereditato dentro di sé il regno di Dio [cf. Mt 5,3]!

Simone di Taibuteh, *Libro della grazia* 2,1-2.10

Sabato

La scuola della rettitudine e la scuola della grazia

Dentro di noi vi sono due scuole. Una è il luogo in cui si approfondisce la conoscenza psichica, vale a dire la conoscenza della verità del bene e del male [cf. Gen 2,9]. L'altra è il luogo in cui si approfondisce la conoscenza della verità, vale a dire la conoscenza della vita, della luce e della grazia. Nella scuola in cui [tutto] è passato al vaglio, si coltiva la rettitudine circa il bene e il male. Ora, la conoscenza della rettitudine genera lo zelo, il turbamento, l'inclinazione [cattiva], l'invidia, la collera, il desiderio di spuntarla, e il resto delle passioni. Nella scuola della grazia, invece, si coltivano l'amore, la quiete, la tranquillità, l'umiltà e la pazienza, insieme al resto dei frutti dello Spirito di cui ha scritto Paolo [cf. Gal 5,22]. È scritto: *Dai frutti si conosce l'albero* [Mt 7,20]. Guarda, dunque, cosa insegna [ogni] forma di bene e di male, e discerni da chi viene!

Quando l'anima entra nella scuola della conoscenza del bene e del male, ove si coltiva la rettitudine, essa si riempie di zelo, di turbamento, di astio, di invidia, di collera e di [cattiva] inclinazione. Quando, invece, entra nella scuola della grazia, dove tutti i suoi figli perseguono la libertà, dove la grazia, la misericordia e la benevolenza sono effuse ugualmente sui buoni e sui cattivi, essa si riempie di amore, di quiete, di gioia, di tranquillità, di umiltà, di pazienza, di capacità di portare le debolezze del prossimo e degli altri frutti dello Spirito ...

La maggior parte degli uomini consuma i propri giorni nella scuola della rettitudine, sottoponendo a giudizio le azioni di tutti gli uomini, soppesando, secondo la rettitudine, le condotte buone o cattive degli altri, senza neppure percepire che c'è un insegnamento — la scuola della grazia, della misericordia e della benevolenza — che il Signore nostro ha mostrato nel suo vangelo. Solo pochi, e con difficoltà, sfuggono alla scuola della rettitudine ed entrano nella scuola della grazia e della misericordia. Ma [questi pochi] sperimentano immediatamente un amore esteso, la quiete, la pace, una uguale misericordia per i buoni e per i cattivi, e si stupiscono per la grandezza del dono di Dio.

Simone di Taibuteh, *Libro della grazia* 6,29-30.32

GIOVANNI DI DALYATA

Lunedì

Silenzio e stupore

La [mia] penna brucia per la veemenza del tuo fuoco, Gesù, e la mia mano ha smesso di scrivere. I miei occhi sono stati bruciati dai raggi della tua bellezza ed è stata divelta davanti a me la terra sulla quale avanzavo. La mia intelligenza è stupita per la meraviglia che è in te e io, ormai, mi riconosco; sono come uno che non è [più].

Una fiamma si è accesa nelle mie ossa (cf. Ger 20,9) e ruscilli sono sgorgati per bagnare l'intera mia carne, perché non si consumi.

O fornace purificatrice, nella quale l'artefice ha mondato la sua creatura! O abito di luce che ci hai spogliati della nostra volontà, perché ce ne rivestissimo, ora, nel fuoco!

Signore, lasciami dare ai tuoi figli ciò che è santo! Non è ai cani che lo do (cf. Mt 7,6). Le perle che [provengono] dal tuo seno, mare glorioso, io [le] estraggo per coloro che ti amano. Non le getto ai porci, perché le calpestino con i loro piedi.

Gloria a te! Come sono mirabili i tuoi pensieri! Beati coloro che ti amano, perché sempre risplendono per la tua bellezza e tu dai loro in dono te stesso. Questa è la resurrezione anticipata (cf. Ef 2,6; Col 2,12) di coloro che sono morti in Cristo (cf. 1 Ts 4,16), della quale ha parlato il beato Paolo.

Beati voi unificati, perché siete con l'unigenito un solo Figlio di Dio, per mezzo dell'intimità con lui. A causa di ciò i misteri del Padre vi sono rivelati e voi dite con fiducia: "Abbiamo l'intelligenza del Cristo" (cf. 1Cor 2,16); e: "Egli ha riflesso nel nostro cuore e [lo] ha illuminato con la gloria di Dio" (cf. 2Cor 4,6). Povero me che volontariamente mi sono privato di tali cose e [già] da qui mi sono procurato la mia eredità di tenebra!

Mio Dio, per la tua grazia, spogliami della tunica delle passioni — geenna tenebrosa — e, prima che io esca dal corpo, rivestimi dell'abito della tua luce santa, immagine del mondo nuovo. Dammi, Signore, in nutrimento la bellezza della tua visione e le rivelazioni dei tuoi misteri, nascosti nel seno del tuo essere, come bevanda che rallegra. Rendimi, Signore, membro del corpo del tuo unigenito (cf. 1Cor 12,27), e io faccia esperienza del mistero dell'unione con te, nella misura in cui lo può la mia debole natura.

Giovanni di Dalyata, *Lettere* 4,6-8

Martedì

La preghiera continua è lo stupore in Dio

Come potrà, colui che è diventato uno con il Cristo, pregare ancora come uno che non conosca il padrone di casa? E chi pregherebbe, dal momento che egli è figlio di Dio? È detto infatti: *Il Padre vostro che è nei cieli sa ciò che vi è necessario, prima ancora che glielo chiediate* (Mt 6,8). Ma allora perché è detto: *Pregate senza interruzione* (1 Ts 5,17)? Infatti, finché uno è servo, egli prega davvero; ma quando viene generato dallo Spirito, nel mondo della preghiera, è figlio di Dio: egli ha potere sulla ricchezza come coloro che sono eredi e non ha alcun bisogno di chiedere.

La preghiera è allora più grande di tutte le opere. Essa apre la porta del luogo dell'ammirazione, fa riposare dalla fatica e riduce al silenzio tutti i moti. Tu forse mi dirai: "Mi parli di ammirazione, ma io non conosco la potenza dell'ammirazione". Ti porterò a

testimonianza la parola di un fratello degno di fede che diceva: "Quando la grazia del mio Dio si compiace in me e spinge il mio intelletto alla meraviglia che è nella visione di lui, esso resta per un giorno intero senza moti, nel luogo dell'ammirazione; e quando ne esce, prega e supplica perché gli si manifesti la luce del Nascosto, che è nascosto dentro di lui, nel mondo colmo di ammirazione". Da qui in avanti non siamo più nel luogo delle parole, ove potrebbe scorrere il torrente della penna per via d'inchiostro. Qui è posto un limite: il silenzio! Solo alla mente è concesso di andare oltre e di guardare questo luogo di riposo per tutti i misteri. Essa ha il potere di entrare e di ammirare la bellezza della meraviglia, che è al di là di tutto ed è nascosta all'interno di tutto.

Dunque, ogni preghiera che, di tanto in tanto, non si trasforma in ammirazione dei misteri non ha ancora raggiunto il compimento, come abbiamo detto sopra. E anche la preghiera [fatta] di moti non sarà continua se non gusta l'intero stupore che è nella gioia di Dio. La preghiera continua è [dunque] lo stupore in Dio!

Giovanni di Dalyata, *Lettere 12,6-8*

Mercoledì

La vita è dentro di te: svegliala!

O uomo di Dio ... sii tutto fiamma e da' fuoco a tutto ciò che ti si stringe intorno, per vedere la bellezza nascosta dentro di te! Grida con voce quieta e silenziosa, dicendo: "O tu che sei nascosto in me, ma sei velato, manifesta in me il tuo mistero segreto. Mostrami la tua bellezza che è dentro di me. O tu che mi hai edificato tempio della tua dimora (cf. 1Cor 3,16-17; 2Cor 6,16), fa' scendere la nube della tua gloria nel tuo tempio (cf. 1Re 8,10-11), affinché, per il tuo amore, i servi della tua santità proclamino in esso il 'Santo' (cf. Is 6,1-3) che si infiamma nel fuoco e nello Spirito" ...

[Il Signore] ha detto: *Io sono la resurrezione e la vita* (Gv 11,25), e colui che, per amore di lui, si fa morire al mondo, trova in se stesso la resurrezione. Questa è la resurrezione anticipata di cui ha parlato Paolo, il rivelatore dei misteri (cf. Ef 2,6). Infatti, non è lontano da te colui per il quale tu ti affatichi e ti estenui durante tutti i tuoi giorni. Egli è dentro di te: dorme e aspetta da te il momento in cui ti sveglierai e lo sveglierai perché egli calmi in te le onde annegatrici (cf. Mt 8,24-26).

Santifica la tua anima con il ricordo di lui! Fa' risplendere la tua persona guardando a lui! Unisciti a lui infiammando[ti] d'amore per lui! Per esso, egli si mostrerà a te e, mostrandosi, sarà per te motivo di gioia. Tale [amore] farà abitare nella tua anima lui, insieme al Padre suo e al suo Spirito. Esso ti renderà come una visione, e da ogni parte tu vedrai [tale] visione. Per esso tu andrai fino al limite estremo, e alla sua luce tu scruterai i cieli eccelsi. Esso narrerà in te i misteri dello Spirito, e svelerà e mostrerà a te la luce increata perché tu cammini in essa. Per esso tutto ciò che è in te risplenderà oltremodo, e tutto ciò che è davanti a te brillerà con forza. Esso da servo ti farà re, e farà in modo che tutti i tuoi nemici siano calpestati dai tuoi piedi. Esso coronerà il tuo intelletto con la corona di chi ha terminato la corsa, e manifesterà nei suoi moti la contemplazione della santa Trinità.

Giovanni di Dalyata, *Lettere 15,6.9-10*

Giovedì

Intimo al mio intimo

Beato colui che continuamente fissa gli occhi in te, mio giardino, che ti riveli a me in me stesso. Albero di vita che mi infiammi il cuore, a ogni istante, con il desiderio di te e trasformi il mio volto con la forza del tuo amore e stabilisci la mia intelligenza nello splendore dei raggi della tua bellezza.

Beato colui che sempre ti cerca in se stesso, perché da lui stesso gli fluisce la vita (cf. Gv 7,38), per la sua gioia. Beato colui che porta sempre nel suo cuore il tuo ricordo, perché anche la sua anima è inebriata della tua dolcezza. Beato colui che fissa a ogni istante [gli occhi] in te, all'interno di se stesso, perché anche il suo cuore è illuminato per vedere le cose nascoste. Beato colui che ti cerca nel suo stesso essere, perché anche il suo cuore arde del tuo fuoco, nella cui veemenza purificatrice brucia la sua carne insieme alle sue ossa ...

Tu sei suo cibo e sua bevanda (cf. Gv 6,55). Tu sei sua gioia e sua esultanza. Tu sei la sua veste, e con la tua gloria egli copre la sua nudità (cf. Gen 3,7). Tu sei la sua abitazione e la dimora dove egli trova riposo, e in te entra sempre a rifugiarsi (cf. Sal 90 [91],9). Tu

sei il suo sole e il suo giorno e alla tua luce vede le realtà nascoste. Tu sei il Padre che lo ha generato e te chiama "Padre" (cf. Rm 8,15), come un figlio. Tu hai donato al suo cuore lo Spirito (cf. Rm 5,5; 2Cor 1,22) di tuo Figlio, e questi gli ha donato la fiducia di chiederti (cf. i Gv 5,14) tutto ciò che ti appartiene, come un figlio [fa] con il suo padre. È sempre nell'intimità con te, poiché non conosce padre all'infuori di te.

Tu sei unito alla sua anima. Tu sei mescolato alle sue membra. Tu risplendi nella sua mente e lo catturi, perché stupisca alla tua vista. Tu zittisci i moti della sua anima, per mezzo del moto del tuo amore. Tu baratti il desiderio del suo corpo, con la grandezza della tua dolcezza.

Egli odora il tuo santo profumo, come il figlio che respira il profumo del suo genitore. Il suo corpo esala il profumo della tua grazia, come il bambino il profumo della sua nutrice. A ogni istante tu lo consoli con la tua visione. Quando mangia, nel suo cibo vede te. Quando beve, tu risplendi nella sua bevanda. Quando piange, tu appari nelle sue lacrime.

Giovanni di Dalyata, *Lettere* 51,2.4-5

Venerdì

L'umiltà, via insegnata da Cristo

Se hai deciso, fratello mio, di procedere sulla via dell'umiltà del tuo Signore, e di acquisire la somiglianza alla sua mitezza (cf. Mt 11,29), per accostarti, insieme a lui e tramite lui, al Padre suo (cf. Gv 14,6) vale a dire per vedere nella tua anima, a sua delizia, la gloria della grandezza di lui cammina seguendo il modello che ti ha mostrato.

All'inizio, infatti, egli non si è servito di cose grandi, lui, l'eccelso, anche se questo gli sarebbe stato facile, ma ha cominciato con cose umili, umane, e ha finito con cose eccelse, divine. E fece questo per noi, a nostro insegnamento, per preparare a noi la

strada e non per se stesso, come ha detto: *Io sono la via* (Gv 16,6). Se dunque tu vuoi diventare suo discepolo e suo amico, cammina in lui, secondo quanto egli ha detto a proposito del discepolo che deve assomigliare al proprio maestro [cf. Mt 10,25].

Ma in cosa consiste questa somiglianza a lui? Egli ha osservato le esigenze della natura umana e ha nascosto quelle della sua divinità. Il Signore della Legge si è sottomesso lui stesso alla Legge [cf. Gal 4,4] e ne ha osservato i comandamenti. In seguito, è uscito nel deserto, per digiunare; ha combattuto l'avversario e lo ha vinto [cf. Mt 4,1-11]. [Solo] allora, dopo la sua vittoria, ha cominciato ad agire in modo divino.

[Così] ci ha mostrato che chi non fa le cose umili tra quelli di casa [sua], per dare riposo al prossimo, e non si sottomette [cf. Lc 2,5 r], alla maniera di Paolo, come un servo ai suoi signori, in ogni [servizio] umile e disprezzato, e non esce, innanzitutto, per sostenere la [sua] lotta da solo, non vincerà, né potrà acquisire la purezza capace di vedere Dio, come ha detto lo gnostico illuminato Evagrio: "Nessuno può acquisire un cuore puro, se non domina pienamente sui demoni".

Infatti, poiché il ribelle, il nostro avversario, ci combatte mediante l'orgoglio e vuole vincer[ci] tramite la superbia, il nostro re vittorioso ci ha armati con l'armatura dell'umiltà. Senza la forza irriducibile dell'umiltà, nessuno può vincere!

Giovanni di Dalyata, *Sull'umiltà* 1-3

Sabato

L'umile è dimora di Dio

Rivestiti di umiltà in ogni momento, perché essa farà di te la dimora di Dio. Tratta ogni uomo con dolcezza, perché grazie a essa la tua anima sarà illuminata per vedere le realtà nascoste. Umilia la tua anima perché apprenda dai sapienti l'intelligenza dei misteri delle Scritture e non fidarti della conoscenza [acquisita] con la tua fatica. L'umiltà è più grande della fatica! ...

Nessuno dei mali rende l'intelletto un demonio e privo della luce santa, come il disprezzare il proprio fratello nel proprio cuore, in qualsiasi modo. E questo il male che genera ogni sorta di cecità in coloro che lo hanno acquisito, come anche l'amore è luce, e colui che possiede la luce possiede Dio [cf. 1G-v 1,5].

Chi [dunque] è cieco ed erra in luogo deserto? Colui che odia suo fratello e [lo] distrugge; poiché chi ama Dio, ama anche l'immagine di lui [cf. Gen 1,26-27; Gv 4,21], e chi odia l'immagine di lui è un suo autentico avversario. Colui che vuole vedere Dio, ami la sua immagine, affinché in lui, nella sua anima, si mostri la realtà stessa [di Dio]. Beato colui che pensa in ogni momento a Dio, perché Dio lo spinge in ogni tempo al ricordo di quelle realtà il cui ricordo [normalmente] non sale alla sua mente [cf. i Cor 2,9]. Ecco chi è l'amico vero cui [Dio] ha affidato i suoi misteri, come erede dei suoi tesori! Il pensiero [fisso] in Dio rende l'uomo Dio, come anche il pensiero [fisso] nei mali rende un Satana colui che vi si intrattiene. Dio è la bellezza dell'anima. Se tu vuoi dunque vederlo in essa, per la tua gioia, lascia tutto e stabilisci in essa la sola preoccupazione di lui, senza [alcun altro] pensiero. Allora sarai beato perché, per la visione di lui, lo sguardo dell'[anima] risplenderà in ogni tempo.

Giovanni di Dalyata, *Sull'umiltà* 16.21-22

**TEMPO ORDINARIO
PADRI EGIZIANI**

ANTONIO IL GRANDE

Lunedì

Come se incominciassimo ogni giorno

Antonio rivolse ai suoi discepoli queste parole in lingua egiziana: "Le Scritture sono sufficienti alla nostra istruzione, ma è bello esortarci vicendevolmente nella fede e incoraggiarci con le nostre parole. Voi, dunque, come figli, portate al padre quello che sapete e ditemelo; io, più anziano di voi, vi affiderò quello che so e che ho imparato dall'esperienza. Per prima cosa sia questo lo sforzo comune a tutti: non cedere all'indolenza dopo che abbiamo iniziato, non scoraggiarci nelle fatiche e non dire: 'Da molto tempo pratichiamo l'ascesi'; piuttosto, accresciamo il nostro zelo come se incominciassimo ogni giorno. L'intera vita dell'uomo è brevissima a paragone dei secoli futuri, tutto il nostro tempo è niente di fronte alla vita eterna. Ogni cosa nel mondo viene venduta secondo il suo prezzo e scambiata con altre cose di pari valore, ma la promessa della vita eterna si compra a bassissimo prezzo. Sta scritto: *I giorni della nostra vita sono settant'anni, ottanta se ci sono le forze e la maggior parte è pena e fatica* (Sal 89 [90], 10). Quand'anche avessimo perseverato nell'ascesi tutti gli ottanta o i cento anni, non regneremo per cento anni, ma, invece di cento anni, regneremo nei secoli dei secoli e, dopo aver lottato sulla terra, non è sulla terra che otterremo l'eredità, ma riceveremo la promessa nei cieli e, deponendo il corpo corruttibile, ne riceveremo uno incorruttibile.

E così, figli miei, non scoraggiamoci e non pensiamo di mostrarci perseveranti o di fare grandi cose. *Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi* (Rm 8,18). Non crediamo, guardando al mondo, di aver rinunciato a grandi cose: la terra intera è piccola a confronto di tutto il cielo. Se anche fossimo padroni di tutta la terra e vi avessimo rinunciato, neppure questo sarebbe degno del regno dei cieli. Come se uno disprezzasse una dracma di bronzo per guadagnarne cento d'oro, così chi fosse padrone di tutta la terra e vi rinunciasse, lascerebbe ben poco e riceverebbe cento volte tanto (cf. Mt 19,29)".

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 16,1-17,3

Martedì

Nessuno si volga indietro

[Antonio diceva ai suoi discepoli]: "Figli, dedichiamoci all'ascesi e non lasciamoci vincere dallo scoraggiamento. Abbiamo il Signore quale nostro aiuto in questa lotta, come sta scritto: 'Dio coopera nel bene (cf. Rm 8,28) con chi ha scelto il bene'. E per non perderci d'animo è bene meditare la parola dell'Apostolo: *Ogni giorno muoio* (1Cor 15,31).

Se vivremo così anche noi, come se ogni giorno dovessimo morire, non peccheremo. Questo significa che ogni giorno, quando ci svegliamo, dobbiamo pensare che non arriveremo fino a sera, e di nuovo, al momento di coricarci, dobbiamo pensare che non ci sveglieremo più. La nostra vita è incerta per natura ... Perciò, dal momento che abbiamo cominciato a percorrere la via della virtù, tendiamo verso la meta. Nessuno si volga indietro, come la moglie di Lot (cf. Gen 19,26), tanto più che il Signore ha detto: *Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi si volta indietro, è adatto al regno dei cieli* (Lc 9,62). Voltarsi indietro non significa altro che mutare d'avviso e pensare nuovamente alle cose del mondo. Non temete sentendo parlare di virtù e non stupitevi di questo nome, perché essa non è lontana da noi, non nasce fuori di noi; il lavoro [spirituale] ha luogo dentro di noi ed è facile compierlo, se lo vogliamo. I greci lasciano la loro terra e attraversano il mare per apprendere le lettere; noi non abbiamo bisogno di lasciare il nostro paese per trovare il regno dei cieli, né dobbiamo attraversare il mare per raggiungere la virtù. Il Signore ci ha prevenuto e ci ha detto: 'Il regno dei cieli è dentro di voi' (cf. Lc 17,21) ...

Lottiamo, dunque, per non essere dominati dall'ira, né posseduti dalla concupiscenza. Sta scritto infatti: *La collera dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio* (Gc 1,20); *la concupiscenza, poi, concepisce e genera il peccato e il peccato consumato produce la morte* (Gc 1,15). Comportandoci in questo modo, vegliamo attentamente e, come sta scritto, custodiamo con ogni cura il nostro cuore. Abbiamo dei nemici terribili e pieni di risorse: i demoni malvagi. Contro di loro è la nostra lotta, come ha detto l'Apostolo: *Non contro il sangue e la carne, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori delle tenebre di questo mondo, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti* (Ef 6, r 2) .

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 19,1-3; 29,1-4; 21,1-3

Mercoledì

Abbiamo le Scritture e la libertà dataci dal Salvatore

[Antonio diceva ai suoi discepoli]: "Abbiamo le Scritture e la libertà dataci dal Salvatore, non ci conviene ricevere ammaestramento dal diavolo ... I demoni fanno di tutto e dicono qualsiasi cosa, si agitano, simulano, creano turbamento per trarre in inganno i semplici. Fanno baccano e frastuono, ridono sguaiatamente e sibilano, ma se non si presta loro attenzione, finiscono per piangere e lamentarsi come dei vinti. Il Signore, in quanto Dio, imponeva il silenzio ai demoni. Noi, ammaestrati dai santi, dobbiamo fare come loro e imitarne il coraggio. Anch'essi, vedendo le astuzie del demonio, dicevano: *Finché il peccatore stava davanti a me, sono rimasto muto e umiliato e ho taciuto il bene* (Sal 38 [39],1-2), e ancora: *E io come un sordo non ascoltavo, ero come un muto che non apre la sua bocca. Sono diventato come un uomo che non sente* (Sal 37 [38],13-14). Anche noi, dunque, non prestiamo ascolto ai demoni perché ci sono estranei, non obbediamo loro neppure se ci svegliano per la preghiera e ci parlano di digiuni. Badiamo piuttosto al nostro proposito di vita ascetica e non lasciamoci trarre in inganno da quelli che tutto operano con inganno. Non bisogna temerli, anche se sembra

che ci assalgano, e anche se ci minacciano di morte, perché sono deboli e non possono fare nulla, se non proferire minacce ... Solo Dio bisogna temere, i demoni invece bisogna disprezzarli e non averne alcun timore. Quanto più ci importunano, tanto più dobbiamo intensificare la nostra ascesi contro di loro. Una vita retta e la fede in Dio sono un'arma potente contro di loro. Essi temono il digiuno degli asceti, le veglie, le preghiere, la mitezza, la quiete, il disinteresse per il denaro e per la vanagloria, l'umiltà, l'amore per i poveri, le opere di misericordia, la dolcezza e specialmente la fede nel Cristo. Per questo fanno di tutto per non essere calpestati; sanno infatti che il Salvatore ha concesso ai credenti la grazia contro i demoni quando ha detto: *Ecco, io vi ho dato il potere di calpestare i serpenti e gli scorpioni e ogni potenza del nemico* (Lc 10,19)".

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 26,4-27,5; 30,1-3

Giovedì

Pensiamo sempre alle cose del Signore

[Antonio disse ai suoi discepoli]: "Non rattristiamoci come se dovessimo perire, facciamoci coraggio piuttosto e siamo sempre pieni di gioia pensando che siamo salvati; nella nostra anima pensiamo che il Signore è con noi, lui che ha messo in fuga i demoni e li ha annientati. Meditiamo e riflettiamo sempre che, se il Signore è con noi, i [demoni, nostri] nemici non potranno farci nulla. Quando arrivano, infatti, adeguano il loro comportamento a quello che trovano in noi e creano immagini conformi ai pensieri che trovano in noi. Se dunque ci trovano pieni di paura e di turbamento, ci assalgono subito come briganti che scoprono un posto incustodito e ingigantiscono i pensieri che già trovano in noi. Se ci vedono pieni di timore e di paura, aumentano ancor più la nostra paura con immagini e minacce e così la povera anima è tormentata da queste cose. Se invece ci trovano lieti nel Signore, intenti a pensare ai beni futuri, a meditare nel nostro cuore *le cose del Signore* (1Cor 7,32) e a considerare che tutto ciò è nelle mani del Signore e che il demone non può far nulla contro i cristiani e non ha assolutamente alcun potere contro nessuno, vedendo che la nostra anima è resa salda da tali pensieri, si ritirano pieni di confusione ... Se dunque vogliamo disprezzare il nemico, pensiamo sempre *alle cose del Signore* e l'anima gioisca sempre nella speranza; allora vedremo i giochi dei demoni dissolversi come fumo e li vedremo fuggire più che inseguirci: come ho già detto, sono terribilmente paurosi perché si attendono sempre il fuoco preparato per loro.

Questo vi serva come segno perché non ne abbiate timore: quando appare una visione, non si ceda al panico, ma di qualunque genere essa sia, per prima cosa si domandi, pieni di coraggio: 'Chi sei e da dove vieni?'. Se la visione viene dai santi, ti rassicureranno e cambieranno in gioia la tua paura; se si tratta di una visione diabolica, invece, si indebolirà subito vedendo la tua forza d'animo, perché anche solo il domandare: 'Chi sei e da dove vieni?' è segno di un animo rappacificato".

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 42,3-43,2

Venerdì

Esaminate voi stessi, giudicate voi stessi

A tutti i monaci che venivano a trovarlo, Antonio raccomandava costantemente di aver fede nel Signore, di amarlo, di tenersi lontani dai pensieri impuri e dai piaceri della carne e, come sta scritto nel libro dei Proverbi, di non lasciarsi ingannare dalla sazietà del ventre (cf. Pr 24,15), di fuggire la vanagloria, di pregare incessantemente, di recitare i salmi prima e dopo il sonno, di imprimere nel loro cuore i precetti delle Scritture, di ricordare le opere dei santi affinché l'ani ma, ricordando i comandamenti, si regolasse sul loro zelo. Ma soprattutto consigliava di meditare costantemente le parole dell'Apostolo: *Non tramonti il sole sulla vostra ira* (Ef 4,26). Pensava che queste parole dovessero essere riferite ugualmente a ogni comandamento, così che il sole non abbia a tramontare non solo sull'ira, ma neppure su un altro peccato. È bello e necessario che non ci condanni né il sole per un peccato commesso durante il giorno, né la luna per un peccato o anche solo per un pensiero della notte. Per ottenere questo è bene ascoltare e custodire le parole dell'Apostolo che dice: "Esaminate voi stessi, giudicate voi stessi" (cf. 2Cor 13,5). Ogni giorno ciascuno si chieda conto delle azioni compiute durante il giorno e durante la notte; se ha peccato, desista dal male; se non ha peccato, non si inorgoglisca, ma perseveri nel bene, non sia negligente; non condanni il prossimo, né giustifichi se stesso finché non venga il Signore che scruta le cose nascoste, come ha detto il beato apostolo Paolo (cf. Rm 2,16). Spesso a noi stessi sfugge quello che facciamo, non ce ne rendiamo conto, ma il Signore conosce ogni cosa. Lasciamo dunque a lui il giudizio e abbiamo compassione gli uni degli altri, portiamo i pesi gli uni degli altri, esaminiamo noi stessi e sforziamoci di compiere quello che ancora ci manca. Osserviamo anche quest'altra precauzione per essere sicuri di non peccare: ciascuno annoti e scriva le azioni e i moti dell'anima, come se dovessimo farli conoscere gli uni agli altri. State certi che, per la vergogna di essere conosciuti, smetteremo di peccare e di nutrire nel cuore pensieri malvagi.

Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 55,2-10

Sabato

Chi ha imparato ad amare se stesso ama tutti

Figli miei, tutti gli esseri umani hanno una stessa origine. Perciò chi pecca contro il suo prossimo pecca contro se stesso, chi fa del male al prossimo fa del male a se stesso e così chi fa del bene al prossimo fa del bene a se stesso ... Perciò, finché siamo rivestiti del peso di questo corpo, risvegliamo Dio in noi stessi esortandoci a vicenda e consegnandoci alla morte per la salvezza della nostra anima e per amore l'uno dell'altro, e così manifesteremo quella misericordia che è stata usata verso di noi. Non amiamo [egoisticamente] noi stessi se non vogliamo condividere la sorte dei demoni. Chi conosce se stesso conosce tutte le creature che il creatore ha chiamato dal nulla all'esistenza; sta scritto infatti: *Egli ha chiamato dal nulla tutte le cose perché abbiano vita* (Sap 1,14). Con queste parole le sante Scritture ci istruiscono sulla natura spirituale nascosta da questo corpo destinato alla corruzione; questa natura spirituale non appartiene al corpo fin da principio e un giorno gli sarà tolta. Chi ha imparato ad amare se stesso [secondo il

vangelo] ama tutti.

Figli miei diletta, vi supplico: non vi sia faticoso né gravoso l'amore vicendevole. Prendete questo corpo di cui siete rivestiti e fatene un altare; su di esso deponete ogni vostro pensiero e alla presenza del Signore abbandonate ogni proposito malvagio. Innalzate a Dio le mani del vostro cuore, cioè lo Spirito che agisce in voi, e supplicate Dio che vi faccia dono del suo grande fuoco invisibile ...

Figli miei diletta nel Signore, stirpe di Israele, non è necessario proclamare beati e ricordare i nomi del vostro essere di carne destinato alla morte. Voi conoscete l'amore che provo per voi e non è un amore carnale,

ma spirituale, opera di Dio. Perciò credo che sia una grande beatitudine per voi l'aver cercato di conoscere la vostra miseria e l'aver reso salda in voi quella natura invisibile che non è destinata a passare insieme al corpo. Perciò ritengo che la beatitudine vi sia stata accordata in questa vita. Sappiate questo: non pensate che sia opera vostra intraprendere l'opera di Dio e progredire in essa, ma è frutto di una potenza divina che sempre vi aiuta. Aspirate sempre a offrire voi stessi quali vittime a Dio e accogliete con fervore la potenza che viene in vostro aiuto.

Antonio il Grande, *Lettere 4,7-8*

PACOMIO E ORSIESI

Lunedì

La pazienza è il vanto dei santi

Figlio mio, imita la vita dei santi e pratica le loro virtù. Sii desto, non essere negligente ... *Levati, non restare tra i morti; Cristo ti illuminerà* (Ef 5,14) e la grazia si effonderà dentro di te. La pazienza, infatti, ti svela tutte le grazie. I santi furono pazienti e conseguirono le promesse. La pazienza è il vanto dei santi. Sii paziente per essere annoverato nella schiera dei santi, confidando che riceverai una corona incorruttibile. Un pensiero? Sopportalo con pazienza, finché Dio ti doni la calma. Il digiuno? Persevera con fermezza. La preghiera? Senza sosta, nella tua camera tra te e Dio. Un cuore solo con il tuo fratello, verginità in tutte le tue membra, verginità nei tuoi pensieri, purezza di corpo e purezza di cuore, testa bassa e cuore umile, mitezza nell'ora della collera. Se un pensiero ti opprime, non scoraggiarti, ma sopportalo di buon animo, dicendo: *Tutto intorno mi hanno accerchiato, ma io nel nome del Signore li ho respinti* (Sal '17 [i i 8], i i). Subito viene a te l'aiuto di Dio, li respingi lontano da te, il coraggio ti circonda e la gloria di Dio cammina con te, perché il coraggio cammina con chi è umile e sarai saziato come vuole la tua anima (cf. Is 58,1 i). Le vie di Dio, infatti, sono l'umiltà di cuore e la mitezza. Egli

ha detto: *Chi guarderò se non l'umile e il mite? (Is 66,2)*. Se cammini nelle vie del Signore, il Signore veglierà su di te, ti darà potenza, ti colmerà di scienza e di sapienza, penserà a te in ogni tempo, ti libererà dal diavolo e alla tua morte ti farà grazia della sua pace. Figlio mio, ti prego: veglia, sii sobrio, perché conosci quelli che tendono insidie contro di te. Lo spirito della viltà e quello dell'incredulità sono soliti camminare insieme;

lo spirito della menzogna e quello della frode sono soliti camminare insieme; lo spirito dell'avidità, quello della cupidigia, del falso giuramento, dell'iniquità e dell'invidia sono soliti camminare insieme; lo spirito della fornicazione e dell'impurità sono soliti camminare insieme; lo spirito dell'inimicizia e della tristezza sono soliti camminare insieme. Guai all'anima sventurata in cui essi dimoreranno e di cui diventeranno padroni.

Pacomio, *Catechesi 1,6-10*

Martedì

Veglia su di te, figlio mio

Figlio mio, non condannare mai nessun uomo; se vedi che uno viene lodato, non dire: "Questi ha già ricevuto la sua ricompensa" (cf. Mt 6,5). Guardati da questo pensiero, perché è assai malvagio. Dio odia chi loda se stesso e odia il suo fratello. Ma chi dice a se stesso: "Io sono", *mentre non è nessuno, inganna se stesso* (Gal 6,3). Chi potrà aiutarlo se è orgoglioso e si presenta nel modo in cui si presenta Dio, dicendo: *Nessuno è come me* (Es 9, i 4)? Sentirà subito il proprio rimprovero: "Scenderai agli inferi, sarai gettato con i morti, sotto di te sarà steso del marciume, sarai ricoperto di vermi" (cf. Is 14,11 .15.19). Quanto all'uomo che ha acquistato l'umiltà, ha giudicato soltanto se stesso, dicendo: "I miei peccati sorpassano quelli di chiunque altro", non giudica e non condanna nessuno. *Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Colui che è caduto, infatti, il suo Signore ha il potere di farlo rialzare* (Rm 14,4). Veglia su di te, figlio mio, non condannare alcun uomo, gusta di tutte le virtù e custodiscile ... Medita in ogni momento le parole di Dio, persevera nella fatica, *rendi grazie in ogni cosa* (1Ts 5,18), fuggi la lode degli uomini, ama chi ti rimprovera nel timore di Dio. Tutti ti siano di profitto cosicché tu sia di profitto a tutti. Persevera nella tua opera e in parole di bontà; non fare un passo avanti e uno indietro, perché Dio non ti abbia in odio. La corona, infatti, sarà di chi avrà perseverato. E obbedisci sempre più a Dio, ed egli ti salverà ... Forse sei un po' negligente, ma i tuoi nemici non sono soliti dormire, né sono negligenti nel tenderti tranelli notte e giorno. Perciò non ricercare cose grandi per non essere umiliato e rallegrare così i tuoi nemici. Ricerca l'umiltà, perché *chi si innalza sarà umiliato, chi si umilia, invece, sarà innalzato* (Mt 23,12). E se non sei in grado di bastare a te stesso, legati a un altro che lavora secondo il vangelo di Cristo e avvanzerai con lui. Ascolta, oppure sottomettiti a chi ascolta; sii forte e sarai chiamato Elia, oppure obbedisci a chi è forte e sarai chiamato Eliseo. Per aver obbedito a Elia, Eliseo ricevette doppia parte del suo spirito.

Pacomio, *Catechesi 1,12.14.17*

Mercoledì

Sii forte e coraggioso

Figlio mio, fino a quando sarai negligente? Qual è il limite della tua negligenza? Quest'anno sei al punto dell'anno passato e oggi a quello di ieri. Finché sei negligente, non vi è alcun progresso per te. Sii sobrio, innalza il tuo cuore. Dovrai infatti comparire dinanzi al tribunale di Dio e render conto di ciò che hai fatto nel segreto e di ciò che hai fatto nella luce ... Perché quando un fratello ti ferisce con una parola, ti adiri, ti comporti

come le belve? Non ricordi dunque che Cristo è morto per te! E quando il tuo nemico, cioè il diavolo, ti sussurra qualcosa, pieghi il tuo orecchio verso di lui perché vi riversi la sua sozzura, gli apri il tuo cuore e divori il veleno che vi ha gettato. Sventurato, è questo il momento di diventare come una belva oppure come il fuoco fino a consumare tutta la sua malizia! Dovresti aver nausea e vomitare la maleodorante iniquità; che il veleno non penetri dentro di te e tu muoia! Uomo, non hai sopportato una piccola cosa detta dal tuo fratello. Il nemico cerca di divorare la tua anima (cf. I Pt 5,8) e tu allora che cosa hai fatto? Con lui hai avuto pazienza! No, mio caro. Non bisogna fare lamenti su di te, perché *invece di un ornamento d'oro sulla testa, ti si raderà il capo a causa delle tue opere (Is 3,24)*. Veglia piuttosto su di te, sopporta con gioia chi ti disprezza, sii misericordioso con il tuo fratello, non temere la sofferenza della carne. Figlio mio, apri il tuo cuore alle parole del saggio Paolo quando dice: *Ci sono catene e tribolazioni che mi attendono a Gerusalemme, ma non giustifico la mia anima con nessuna parola sul modo di condurre a termine la mia corsa (At 20,23-24), e: Sono pronto a morire a Gerusalemme per il nome del mio Signore Gesù Cristo (At 21,13)*. Né la sofferenza, infatti, né la prova, impedirono ai santi di raggiungere il Signore. Sii dunque forte e coraggioso; che fai con lo scoraggiamento che viene dal demonio? Persegui piuttosto il coraggio dei santi ... Figlio mio, rifugiati in Dio! È lui che ti ha creato e che per te ha patito tante sofferenze.

Pacomio, *Catechesi* 1,26.28-29.31

Giovedì

Beati i pacifici

Figlio mio, rivestiti di umiltà, prendi come tuoi consiglieri il Cristo e il suo Padre buono; sii amico di un uomo di Dio, che abbia la legge di Dio nel suo cuore; sii come un povero che porta la sua croce e ama le lacrime. Sii in lutto anche tu, con un sudario sul capo. La tua cella sia per te una tomba, fino a che Dio ti faccia risorgere e ti doni la corona della vittoria. Se ti accade di litigare con un fratello che ti ha fatto soffrire con una sua parola, o se il tuo cuore ferisce un fratello dicendo: "Non merita questa cosa"; oppure se il nemico ti suggerisce riguardo a qualcuno: "Non merita queste lodi", se tu accogli la parola o il pensiero del diavolo, se cresce l'ostilità del tuo pensiero, se sei in contesa con il tuo fratello sapendo che *non c'è balsamo in Galaad, né medico nelle vicinanze (Ger 8,22)*, rifugiati subito nella solitudine con Dio, piangi a solo a solo con il Cristo e lo Spirito di Gesù parlerà con te, con il tuo pensiero, ti convincerà della pienezza del comandamento. Perché devi lottare da solo, simile a una belva, come se questo veleno fosse dentro di te? Pensa che anche tu sei caduto spesso. Non hai sentito il Cristo che dice: *Perdona al tuo fratello settanta volte sette (Mt 18,22)?* Non hai versato lacrime più volte supplicando: *Perdona i miei innumerevoli peccati (Sal 24 [25], 8)?* E allora se tu esigi dal tuo fratello quel poco che ti deve, subito lo Spirito di Dio pone davanti a te il giudizio e il timore dei castighi. Ricordati che i santi furono stimati degni di essere oltraggiati (cf. At 5,41), ricorda che Cristo fu oltraggiato, insultato, crocifisso a causa tua, ed egli subito colmerà il tuo cuore di misericordia e di timore; e allora ti prostri con la

faccia a terra piangendo e dici: "Perdonami, Signore, perché ho fatto soffrire la tua immagine". Subito ti rialzi nella consolazione del pentimento e ti getti ai piedi del tuo fratello con cuore aperto, con il volto radioso e il sorriso sulle labbra, e irradiando pace e sorridendo al fratello lo preghi: "Perdonami, fratello, di averti fatto soffrire". Abbondano le lacrime e dalle lacrime viene una grande gioia. La pace esulta tra voi due e lo spirito di Dio da parte sua gioisce e grida: *Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9). Quando il nemico ode il suono di questa voce resta confuso, Dio riceve gloria e su di te scende una grande benedizione.

Pacomio, *Catechesi* 1,57-59

Venerdì

Abbiamo un deposito affidatoci da Dio: la vita dei nostri fratelli

[Guide e priori dei monasteri e delle case a cui sono stati affidati dei fratelli], che giustizia è mai questa: opprimere di lavoro i fratelli e noi starcene in ozio? Oppure imporre loro un giogo che noi stessi non possiamo portare? Nel vangelo leggiamo: *Con la misura con la quale misurate, vi sarà misurato* (Mt 7,2). Condividiamo dunque con loro fatica e riposo e non consideriamo i discepoli come schiavi. La loro afflizione non sia per noi motivo di gioia, perché la parola evangelica non abbia a rimproverarci insieme ai farisei: *Guai a voi, dottori della Legge, che legate pesi insopportabili e li imponete sulle spalle degli uomini, mentre voi stessi non li toccate nemmeno con un dito!* (Lc 11,46; Mt 23,4). Vi sono alcuni che vigilano su se stessi e vivono secondo il precetto di Dio, eppure dicono tra sé e sé: "Che c'è tra me e gli altri? Io cerco di servire Dio e osservare i suoi comandamenti; quello che fanno gli altri non mi riguarda". Costoro li rimprovera Ezechiele, quando dice: *Pastori di Israele, forse che i pastori pascolano se stessi? Non devono pascere il gregge? Ecco, vi nutrite di latte e vi rivestite di lana, avete sacrificato la pecora grassa e non avete dato forza alla debole, né fasciato quella ferita; quella che si perdeva non l'avete ricondotta, né avete cercato quella perduta; la forte l'avete oppressa di fatica. Avete disperso le mie pecore perché non avevano pastori* (Ez 34,2-5) ... Perciò, o uomo, non cessare di esortare e di insegnare ciò che è santo, fosse pure un'anima sola che ti è stata affidata, *di offrire te stesso quale esempio di opere buone* (Tt 2,7), e di vigilare con tutte le forze per non amare l'uno e odiare l'altro ... Dopo aver reso conto della nostra vita, dovremo ugualmente render conto anche degli altri, di quelli che ci sono stati affidati. E questo è compito non solo dei priori delle case, ma anche dei capi dei monasteri e di ciascun fratello della comunità, poiché tutti devono portare i *pesi gli uni degli altri per adempiere la Legge di Cristo* (Gal 6,2). Ascoltino l'Apostolo che scrive a Timoteo: *Timoteo, custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le affermazioni della falsa scienza* (1Tm 6,20). Anche noi abbiamo un deposito affidatoci da Dio: la vita dei nostri fratelli.

Orsiesi, Libro 7-9.11

Sabato

A noi tutti ha affidato questo compito: pascere con cura le pecore del Signore

Bisogna che più spesso dica e ripeta le stesse cose: guardatevi dall'amare alcuni e odiare altri, dall'aiutare l'uno e trascurare l'altro e sia trovata vana la vostra fatica e ogni sforzo sia perduto. Quando uscirete dal corpo e, liberati dal vortice di questo mondo, crederete di entrare nel porto del riposo, allora scoprirete il naufragio provocato dalla vostra ingiustizia e sarete misurati con la stessa misura con cui avete misurato (cf. Mt 7,2) da colui che giudica senza riguardi personali (cf. Pt 1,17; Dt 10,17) ... E allora ciascuno, con ogni prudenza e sollecitudine, custodisca il gregge che gli è stato affidato e imiti i pastori del vangelo che non stavano dormendo, ma vegliavano quando l'angelo di Dio giunse ad annunciare loro la venuta del Salvatore ... Erano forse i soli in quel tempo a pascere le pecore e a seguire il gregge in luoghi deserti? Ma poiché essi soli erano pieni di sollecitudine e vincevano il naturale sonno della notte per timore delle insidie dei lupi, meritarono di essere i primi a udire ciò che era accaduto nelle vicinanze, mentre Gerusalemme addormentata lo ignorava. Per questo anche David dice: *Ecco, non dormirò il custode di Israele* (Sal 120 [121],4). Per questo voi pure vegliate con timore e tremore, lavorando alla vostra salvezza e sapendo che il Signore dell'universo, dal quale ogni carne riceverà la ricompensa delle opere compiute, dopo la resurrezione, è apparso solo agli apostoli e ha detto a Pietro, il primo degli apostoli: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli risponde: Sì, Signore, tu sai che ti amo. Gli dice: Pasci le mie pecore* (Gv 21, 15-17). Una terza volta gli ordinò di pascere le pecore e, nella persona di Pietro, ha affidato a noi tutti questo compito, cioè di pascere con cura le pecore del Signore. E così, *nel giorno della sua visita* (Is 10,3), riceveremo a ricompensa della nostra fatica e della nostra vigilanza quello che ci ha promesso nel vangelo, quando dice: *Padre, io voglio che là dove sono io, vi siano pure loro con me* (Gv 17,24), e ancora: *Dove sono io, là sarà anche il mio servo* (Gv 12,26). Volgiamo lo sguardo alle promesse e alla ricompensa: se avremo fede, condurremo a buon termine più facilmente ogni fatica camminando come ha camminato il Signore stesso, che ci ha promesso la ricompensa.

Orsiesi, Libro 15-17

PADRI DEL DESERTO

Lunedì

Conoscere la Scrittura per metterla in pratica

Un anziano disse: "I profeti hanno scritto i libri; sono venuti i nostri padri e li hanno messi in pratica; quelli dopo di loro li hanno imparati a memoria; infine è venuta questa generazione che li ha copiati e li ha riposti inutilizzati sulle mensole".

Detti dei padri, *Serie anonima N 228*

Abba Antonio disse: "Una volta abitavo accanto ad abba Arfat e gli si presentò una monaca che disse: 'Padre, ho digiunato duecento settimane, ho imparato l'Antico e il Nuovo Testamento. Che cosa mi resta ancora da fare?'. L'anziano rispose: 'Che frutto ne hai ricavato? Per te il disprezzo è come l'onore?'. Rispose: 'No'. 'Consideri la perdita come

il guadagno? Gli estranei come tuoi parenti secondo la carne? L'indigenza come l'abbondanza?'. Rispose: 'Proprio no!'. Allora l'anziano disse: 'Dunque non hai digiunato di sei giorni in sei giorni e non hai imparato né l'Antico né il Nuovo Testamento, ma inganni te stessa. Va', mettiti all'opera, perché non hai niente'.

Detti dei padri, *Serie anonima* N 5x8

Un giorno, ad Alessandria, Serapione incontrò un povero intirizzito dal freddo. Allora disse tra sé: "Come mai io che passo per un asceta sono rivestito di una tunica, mentre questo povero, o piuttosto Cristo, muore di freddo? Certamente, se lo lascio morire, sarò condannato come omicida, nel giorno del giudizio". Allora si spogliò come un valoroso atleta e diede il suo vestito al povero; quindi si sedette con il piccolo vangelo che portava sotto il braccio. Passò una guardia e, vedendolo nudo, gli chiese: "Abba Serapione, chi ti ha spogliato?". Mostrando il suo piccolo vangelo, rispose: "Ecco chi mi ha spogliato". Mentre se ne ripartiva, incontrò un tale che era stato arrestato per un debito, perché non aveva da pagare. Allora l'immortale Serapione vendette il suo piccolo vangelo e pagò il debito di quell'uomo. Quindi ritornò nella sua cella nudo. Quando il suo discepolo lo vide nudo, gli chiese: "Abba, dov'è la tua tunica?". L'anziano rispose: "Figlio, l'ho mandata là dove ne avremo bisogno". Il fratello chiese: "Dov'è il tuo piccolo vangelo?". L'anziano rispose: "In verità, figlio, ho venduto colui che mi diceva ogni giorno: *Vendi quello che possiedi e dallo ai poveri (Mt 19,21)*; l'ho venduto e dato via per avere più fiducia in lui, nel giorno del giudizio"

Detti dei padri, *Serie anonima* N 566

Martedì

Dinanzi alla tentazione

Abba Antonio disse ad abba Poimen: "Questa è la grande opera dell'uomo: gettare su di sé il proprio peccato davanti a Dio e attendersi la tentazione fino all'ultimo respiro".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Antonio 4

Abba Antonio disse: "Nessuno, se non avrà conosciuto le tentazioni, potrà entrare nel regno dei cieli. Togli infatti le tentazioni e nessuno sarà salvato".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Antonio 5

Abba Poimen disse: "La tentazione è cosa buona, perché rende l'uomo più provato".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 24

Uno dei padri disse: "Se l'albero non è scosso dal vento, non cresce, né affonda le radici. Così anche il monaco: se non è tentato e non sopporta la tentazione, non diventa coraggioso".

Detti dei padri, *Serie anonima* N 396

Amma Teodora disse: "*Lottate per entrare per la porta stretta (Mt 7,13)*. È come per

gli alberi: se non attraversano gli inverni e le piogge, non possono dare frutti. Così anche per noi, il mondo presente è un inverno. Se non passiamo attraverso molte sofferenze e tentazioni, non possiamo diventare eredi del regno dei cieli [cf. Mt 25,34)].

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Teodora 2

Un fratello venne a trovare abba Poimen e gli disse: "Abba, ho molti pensieri che mi mettono in pericolo". L'anziano lo condusse all'aria aperta e gli disse: "Allarga il tuo petto e afferra i venti". Quello disse: "Non posso!". E l'anziano gli replicò: "Se non puoi fare questo, non puoi neppure impedire ai pensieri di venire; a te appartiene solo il resistervi".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 28

Un fratello disse ad abba Poimen: "Se cado in un miserabile peccato, il pensiero mi rimorde e mi accusa, dicendo: 'Perché sei caduto?'. Gli disse l'anziano: "Quando l'uomo cade, non appena dice: 'Ho peccato', subito trova riposo".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 99

Abba Sarmata disse: "Preferisco un uomo peccatore ma che sappia di aver peccato e si penta, a un uomo che non ha peccato e ritiene di aver compiuto opere di giustizia".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Sarmata 1

Abba Isaia interrogò abba Poimen a proposito dei pensieri impuri. E abba Poimen gli disse: "È come un cassetto pieno di vestiti: se li si lascia lì, con il tempo marciscono. Così anche i pensieri: se non li realizziamo con il nostro corpo, con il tempo scompaiono o marciscono".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 20

Mercoledì

Oggi convertiti!

Abba Poimen disse: "C'è una voce che grida all'uomo fino all'ultimo respiro: 'Oggi convertiti' [cf. Sal 94 [95],7].

Detti dei padri, *Serie alfabetica. Supplementi*, Poimen S 5

Fu chiesto ad abba Poimen: "A chi si riferisce la parola della Scrittura: *Non preoccupatevi del domani (Mt 6,3 4)?*" . L'anziano rispose: "È detta per quell'uomo che si trova nella tentazione e che si scoraggia, affinché non si preoccupi e non dica: 'Quanto tempo dovrò stare in questa tentazione?', ma piuttosto rifletta dicendo ogni giorno: 'Oggi'".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 12.6

Un anziano disse: "Se intraprendi un'opera di ascesi e poi ti lasci andare, rimettiti presto al lavoro e non smettere di ricominciare fino alla morte, perché l'uomo giungerà a ciò verso cui cammina sia nella negligenza, sia nella temperanza. Esamina dunque te stesso

ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, per vedere se hai progredito nel raccoglimento, nel digiuno, nella preghiera e soprattutto nell'umiltà. Questo è il vero progresso dell'anima. Ogni giorno deve considerarsi più misera, pensando alle colpe in cui cade continuamente, e deve ritenere ogni uomo migliore di se stessa. Senza questo pensiero, l'uomo si troverà lontano da Dio, anche se compie prodigi e risuscita i morti".

Detti dei padri, *Serie anonima N 592/27*

Fu chiesto a un anziano: "Perché sono sempre scoraggiato?". Rispose: "Perché non hai ancora visto la meta".

Detti dei padri, *Serie anonima N 92*

Un anziano disse: "Per questo non facciamo progressi e non conosciamo la nostra misura, perché non sappiamo perseverare nell'opera che abbiamo intrapreso, ma vogliamo conquistare la virtù senza fatica e passiamo da un luogo all'altro, pensando di trovare un posto in cui il diavolo non ci sia".

Detti dei padri, *Serie anonima N 438*

Chiesero ad abba Agatone: "Che cos'è più importante: la fatica del corpo o la custodia interiore?". L'anziano disse: "L'uomo è simile a un albero: la fatica del corpo sono le foglie, la custodia è il frutto. Poiché, come sta scritto, *ogni albero che non dà buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco* (Mt 3,10), è chiaro che tutto il nostro sforzo deve essere rivolto al frutto, cioè a custodire le profondità del nostro cuore. Ma è necessaria anche la protezione e l'ornamento delle foglie, che sono la fatica del corpo".

Detti dei padri, *Serie alfabetica, Agatone 8*

Giovedì

Lotta e gioia

Amma Sincretica disse: "Per quelli che si accostano a Dio, all'inizio vi è lotta e grande fatica; poi, gioia indicibile. Come coloro che vogliono accendere un fuoco, all'inizio sono soffocati dal fumo e lacrimano, ma poi raggiungono ciò che cercano, così anche noi dobbiamo accendere il fuoco divino con lacrime e fatica".

Detti dei padri, *Serie alfabetica, Sincretica*

Un fratello, che viveva alle Celle, era turbato dalla solitudine; venne Teodoro di Ferme e glielo disse. E l'abba gli rispose: "Va', umilia il tuo pensiero, sottomettiti e vivi con altri". Il fratello tornò dall'anziano e gli disse: "Neppure in mezzo agli uomini trovo pace". Gli disse l'anziano: "Se da solo non trovi pace e con altri neppure, perché sei uscito dal mondo per farti monaco? Non forse per sopportare la tribolazione? Dimmi: da quanti anni hai indossato l'abito?". Gli rispose: "Da otto". Gli disse allora l'anziano: "In verità io ho trascorso ottant'anni nella vita monastica e non ho trovato pace un solo giorno, e tu pretendi di averla dopo otto anni?". Udite queste parole, il fratello se ne andò fortificato.

Detti dei padri, *Serie alfabetica, Teodoro di Ferme*

Un anziano disse: "Dai la buona volontà e riceverai forza".

Detti dei padri, *Serie anonima* N 625

Un fratello interrogò abba Agatone riguardo alla fornicazione. Quello gli disse: "Va', getta davanti a Dio la tua incapacità e avrai pace".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Agatone 2x

Abba Mosè disse: "Sopporta l'ignominia e l'afflizione nel nome di Gesù, con umiltà e cuore contrito, e dirvela davanti a lui la tua debolezza; e lui diventerà la tua forza".

Detti dei padri, *Paradisus patrum* 1,228

Un anziano disse: "Se il Dio paziente ci perdona quando compiamo il male, non ci aiuterà ben di più se vogliamo fare il bene?".

Detti dei padri, *Evergetinos* 1,29,7

Abba Matoes disse: "Quando ero giovane, dicevo dentro di me: 'Forse faccio qualcosa di buono'; ora che sono vecchio, vedo che non ho in me stesso nessuna opera buona".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Matoes 3

Venerdì

Perseveranza

Un fratello interrogò abba Poimen: "Come devo comportarmi nel luogo in cui vivo?". Gli disse l'anziano: "Abbi sentimenti di straniero nel luogo in cui vivi, senza cercare di imporre la tua parola e avrai pace".

Detti dei padri, *Serie alfabetica. Supplementi*, Poimen S 4

Amma Teodora disse: "C'era un monaco che per le molte tentazioni disse: 'Me ne vado via di qui'. E come si mise i sandali, vide un altro uomo che faceva la stessa cosa e che gli disse: 'Te ne vai per causa mia? Ecco, io ti precedo ovunque tu vada'".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Teodora 7

Un anziano disse: "Come è impossibile che un albero continuamente trapiantato dia frutto, così anche il monaco che si trasferisce di luogo in luogo non può raggiungere la virtù".

Detti dei padri, *Serie anonima* N 204

Raccontavano di abba Teodoro e di abba Lucio di Ennaton che per cinquant'anni si beffarono dei propri pensieri, dicendo: "Alla fine di quest'inverno ce ne andiamo". Quando ritornava l'estate, dicevano: "Ce ne andremo alla fine dell'estate". Così questi padri di eterna memoria trascorsero tutta la loro vita.

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Teodoro di Ennaton 2

Un fratello visse nove anni combattuto dalla tentazione di lasciare il monastero: ogni giorno preparava il suo mantello per partire, e quando giungeva la sera diceva a se stesso: "Domani me ne vado via di qui". Ma al mattino diceva al pensiero: "Facciamoci violenza per resistere ancora oggi, per amore del Signore". E quando ebbe trascorso nove anni comportandosi in questo modo, Dio lo sollevò da ogni tentazione ed egli ebbe quiete.

Detti dei padri, *Serie anonima* N 200

I padri dicevano: "Se ti coglie una tentazione nel luogo in cui abiti, non abbandonare quel luogo nel tempo della tentazione, perché se lo lasci, dovunque andrai, troverai davanti a te ciò che fuggivi. Sii paziente, invece, finché la tentazione non sia passata, perché la tua partenza avvenga senza dar scandalo e in un momento di pace e non sia causa di afflizione per coloro che abitano là".

Detti dei padri, *Serie anonima* N 100

Un anziano disse: "Se ti trovi in un luogo e cerchi di fare qualcosa di buono e non ci riesci, non pensare che potresti riuscirci altrove".

Detti dei padri, *Serie anonima* N 446

Sabato

Dal prossimo ci vengono la vita e la morte

Abba Pacomio disse: "Se un uomo fa bene ogni cosa, ma nella sua anima vi è disprezzo per il fratello, è estraneo al Signore. Giovanni l'evangelista, infatti, dice: 'Chi odia il proprio fratello uccide l'anima' (cf. 1Gv 3,15)".

Detti dei padri, *Geronticon* 442

Abba Antonio disse: "Dal prossimo ci vengono la vita e la morte, se infatti guadagniamo il fratello, guadagniamo Dio; ma se scandalizziamo il fratello, pecciamo contro Cristo".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Antonio 9

Abba Giovanni il Nano disse: "Non è possibile costruire una casa dall'alto in basso, ma bisogna costruirla dalle fondamenta alla sommità". Gli dissero: "Che cosa significa questa parola?". Rispose loro: "Il fondamento è il prossimo che tu devi guadagnare, ed è la prima cosa che devi fare. Da questo dipendono tutti i comandamenti di Cristo".

Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Giovanni il Nano 39

Gli anziani dicevano: "Ciascuno deve fare suo quanto accade al prossimo, soffrire con lui in ogni occasione, piangere con lui, sentirsi come se avesse il suo stesso corpo e come se egli stesso fosse tribolato quando al fratello sopraggiunge una tribolazione, così come sta scritto: *Siamo un solo corpo in Cristo* (Rm 12,5), e: *La moltitudine dei credenti*

era un cuor solo e un'anima sola (At 4,32)".

Deti dei padri, Serie anonima N 389

Abba Agatone disse: "Se mi fosse possibile incontrare un lebbroso, dargli il mio corpo e prendere il suo, lo farei volentieri. Questo è infatti l'amore perfetto".

Deti dei padri, Serie alfabetica, Agatone 26

Abba Poimen disse: "Non è possibile trovare amore più grande di questo: dare la vita per il prossimo (cf. Gv 15,13); se uno sente una parola malvagia, cioè una parola che lo rattrista e, pur potendo dirne una simile, lotta per non dirla; oppure, se è trattato con arroganza, sopporta e non ricambia, questi dà la sua vita per il prossimo".

Deti dei padri, Serie alfabetica, Poimen 116

Due anziani vissero insieme per molti anni e non litigarono mai. Disse allora uno all'altro: "Litighiamo anche noi, come fanno gli uomini". E quello rispose al fratello: "Non so come avvenga una lite". Il primo disse: "Ecco, io metto in mezzo una brocca e dico: 'È mia', e tu dici: 'No, è mia'. È così che comincia una lite". Misero dunque nel mezzo una brocca e uno disse all'altro: "È mia", e l'altro disse: "È mia". E il primo ribatté: "Se è tua, prendila e va' pure!". E si separarono senza aver trovato di che litigare l'uno con l'altro.

Deti dei padri, Serie anonima N 352

TEMPO ORDINARIO PADRI ARABI E ARMENI

TEODORO ABU QURRAH

Lunedì

Una stoltezza che è sapienza

Non vedi che [Paolo] chiama stoltezza la predicazione del cristianesimo (cf. 1Cor 3,18)? L'ha chiamata così non perché sia tale, ma perché la sapienza del mondo l'ha chiamata in questo modo ... Quando Dio manifestò la predicazione del cristianesimo opposta alla sapienza del mondo che era ritenuta insuperabile, si considerò giusto che presso i pagani fosse chiamata stoltezza, perché tutto ciò che si oppone alla sapienza è stoltezza. Ma in realtà è la predicazione del cristianesimo la vera sapienza tale che, paragonata a essa, la sapienza del mondo è pura stoltezza, come dice san Paolo: "Certo noi ci esprimiamo con sapienza tra i perfetti, tuttavia non con la sapienza di questo mondo; noi parliamo della sapienza di Dio [riposta] nel mistero" (cf. 1Cor 2,6-7), e ancora: *La sapienza del mondo è stoltezza davanti a Dio* (1Cor 3,19). Stando così le cose, non deplorino i cristiani che la gente del mondo reputi stolta la loro fiducia, ma sappiano che per la loro stoltezza costoro reputano stolto il cristianesimo, perché esso è la sapienza perfetta, tale che, al loro intelletto, ne è stato precluso l'accesso. Essa infatti non si

ottiene che per mezzo dello Spirito santo, come disse san Paolo: *Nessuno può dire che Gesù è Signore se non per mezzo dello Spirito santo* (1Cor 12,3). E la discesa dello Spirito santo è giustificata solo in presenza di umiltà e di uno sguardo di completa meraviglia. Senza dubbio chiunque è abile nella sapienza del mondo pensa che non ve ne sia una superiore, come ha detto san Giacomo apostolo: "Chi è sapiente e dotto fra voi manifesti la propria eccellenza nella buona condotta con l'umile saggezza. Ma se avete nel vostro cuore invidia e acredine, non vantatevi contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto, ma è terrena, dominata dalla psiche e dal demonio" (cf. Gc 3,13-15). Non vedi che la sapienza terrena è dominata dalla psiche? E l'uomo dominato dalla psiche non comprende le cose spirituali, anzi esse sono stoltezza per lui, come ha detto san Paolo: "Noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio" (cf. 1Cor 2,12).

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 3,3-4.7-17

Martedì

Solo a motivo del volto di cui sono l'immagine

Qualcuno potrebbe dire: "Come facciamo a sapere che la venerazione delle immagini ha avuto origine nella chiesa al tempo degli apostoli, se non troviamo nessuna Scrittura che si esprima al riguardo?". Noi risponderemmo: "Gran parte del patrimonio di cui siamo depositari lo abbiamo ottenuto e ci è giunto soltanto in eredità, senza che ne troviamo conferma in nessuno dei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che i discepoli ci hanno trasmesso ... Se vuoi sapere quanto la venerazione delle immagini di Cristo e dei santi abbia una salda base nella chiesa di Dio, ascolta quanto dice su questo argomento il famoso sant'Atanasio, il primo tra i dottori, colui che ha ricevuto cinque corone di merito [per i suoi cinque esili] nella lotta per l'ortodossia, il fermo pilastro nella chiesa, in risposta alle domande postegli dal prefetto Antioco su questioni in cui pensava che la fede cristiana fosse in opposizione con la chiesa. Antioco disse: 'Com'è che noi veneriamo le immagini e la croce, opera di falegnami come gli idoli, quando Dio nei profeti ha ordinato che non si venerasse ciò che è opera delle mani?'. Gli rispose sant'Atanasio: 'La nostra venerazione di Dio non è come la nostra venerazione delle immagini. Noi siamo credenti; non è idolatria. Noi manifestiamo la nostra venerazione delle immagini e della croce solo a motivo del volto di cui sono l'immagine, per amore appassionato verso di lui. Per questa ragione, quando l'immagine svanisce, spesso bruciamo ciò che una volta era una statua, come il legno. Allo stesso modo Giacobbe, quando fu vicino alla morte, si inchinò vicino alla punta del bastone di Giuseppe, non per onorare il bastone, ma colui che lo impugnava con la mano. Analogamente anche noi credenti, non per un motivo diverso, onoriamo e tocchiamo le immagini, così come bacciamo i figli e i padri manifestando l'amore che nutriamo per loro. Così l'ebreo anticamente venerava le tavole della Legge e i due cherubini fusi d'oro, non onorando la natura dell'oro o della pietra, ma il Signore che aveva ordinato di farli'.

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 7,3-4; 8,3-11

Mercoledì

Secondo l'intenzione che si erano proposti

Giosuè, figlio di Nun, quando i figli di Israele furono volti in fuga dinanzi ai loro nemici, mentre erano lontani da Gerico, si stracciò le vesti, si fletté con il volto a terra davanti all'arca del Signore fino a sera, lui e gli anziani di Israele (cf. Gs 7,6). Da quel luogo implorò umilmente il Signore, non facendo altro che imitare Mosè che fece la stessa cosa, secondo quanto Dio gli aveva detto: "Di là io mi farò conoscere a te" (cf. Es 25,22). Questo è il costume di tutti i santi: chinarsi venerando il luogo da cui Dio si fa conoscere agli uomini, pur non avendo essi dubbi sul fatto che egli sia in ogni luogo. Analogamente disse David: *Mi prostrerò verso il tuo santo tempio con timore* (Sal 5,8) e ancora: "Ho alzato le mie mani verso il tuo santo tempio" (cf. Sal 27 [28],2), e ancora: "Prostratevi con noi nel luogo in cui si sono fermati i suoi piedi" (Sal 131 [132],7). Quando Daniele si trovava a Babilonia, aveva praticato un'apertura nella sua stanza in direzione di Gerusalemme per potersi prostrare in venerazione dinanzi a Gerusalemme. Questo perché aveva ascoltato nel salmo che Dio aveva scelto Sion e l'aveva amata perché fosse la sua abitazione, dicendo: "Questo sarà il luogo del mio riposo nei secoli, qui abiterò perché io l'ho amata" (Sal 131 [132],13-14). Non vedi che i santi venerano Dio rivolti soltanto verso il luogo da cui egli si fa conoscere loro, pur sapendo che nessun luogo lo delimita? Inoltre, come si dice nella Torà, nel libro dell'Esodo: "Quando Mosè era entrato nella tenda, discendeva la colonna di nube e si fermava alla porta della tenda, allora Dio gli parlava. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube stando in piedi all'ingresso della tenda; tutto il popolo si alzava e si prostrava in venerazione, ciascuno sulla porta della propria tenda" (cf. Es 33,7-10). Non vedi che poiché Dio parlava a Mosè dalla colonna di nube, i figli di Israele veneravano Dio rivolgendosi verso quella colonna? Era evidente agli intelligenti come Dio non fosse delimitato da quella colonna di nube. Pertanto consideravano accettabile la loro venerazione secondo l'intenzione che si erano proposti. Perché quindi non si accetta che i cristiani si rivolgano verso l'immagine di Cristo e dei santi, secondo la forma che ciascuno merita?

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 11,17-30

Giovedì

L'icona come memoria

Qualcuno potrebbe dire che le immagini venerate dai cristiani non sono collegate con il prototipo come le riproduzioni, attraverso le quali Dio si è mostrato ai profeti. Ebbene, sappi che l'arca santa del Signore e le rimanenti suppellettili della tenda della testimonianza non erano collegate a ciò di cui erano immagini e riproduzioni, eppure erano onorate nel modo più degno ... Come dunque si possono biasimare i cristiani se raffigurano il volto di Cristo, nei diversi momenti del suo disegno di salvezza, e i volti dei santi, riproducendone gli atti? Si tratta di una memoria che li muove a rendere grazie al Signore per ciò che ha sofferto per la nostra salvezza e a imitare ciò che i santi subirono per amor suo. Poiché essi, guardando le immagini, è come se guardassero i santi, anche se le immagini non sono collegate con essi.

Se qualcuno dicesse: "I nomi non sono come le immagini", direbbe così solo per ignoranza della questione, poiché non sa che i nomi scritti sono riproduzioni e simulacri delle espressioni verbali, le quali sono riproduzioni delle idee, che a loro volta sono riproduzioni delle cose, come dicono i filosofi. Le immagini non sono altro che uno scritto chiaro, comprensibile sia da chi sa leggere sia da chi non sa leggere. Per questo esse, per un certo verso, sono migliori dello scritto, perché sia lo scritto sia le immagini, entrambi evocano ciò che indicano, ma le immagini nella capacità evocativa sono più efficaci dello scritto poiché fanno capire anche a chi non sa leggere e perché consentono una comprensione più evidente ... Allora i cristiani, quando venerano le immagini dei santi, non per un culto di adorazione ma per quell'onore che i santi sono degni di ricevere da parte di tutti i credenti, non venerano altro che i santi stessi.

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 12,3-4.17-24.29-30

Venerdì

Valorizzazione della materia

L'intelletto attesta che la materia, prima che vi venga apposto un segno di scrittura o un'immagine, non ha per noi la stessa importanza che assume poi. Con questo abbiamo confutato le giustificazioni che gli ignoranti, che cercano di trarre pretesti dalle sante Scritture, deducono da esse. Ora vogliamo usare l'intelletto per considerare l'immagine e per comprendere se l'onore o il disprezzo di cui è fatta oggetto, arreca piacere o tristezza al prototipo. Occorre che coloro che considerano questo argomento sappiano se la materia delle cose, quando vi si sia apposta una scritta o un'immagine, abbia per gli uomini la stessa importanza di prima. Lo dimostra il fatto che il re potrebbe apporre sulla creta un sigillo che comporta la liberazione di centomila uomini, già condannati a morte. Orbene, considerata in se stessa, la creta non vale niente. Ma quando vi viene apposto il sigillo del re, che comporta a salvezza di questo numero di uomini, il suo valore è calcolabile. Analogamente avviene con un foglio di carta quando il re vi appone uno scritto, con l'ordine me abbiamo detto. Chi avesse dubbi al riguardo, rifletta sulle tavole della Legge di Dio che erano di pie. Ma quando per mano del Signore vi furono apposti dei segni di scrittura, ricevertero il massimo onore che potessero ricevere da Dio e dagli uomini. Così la Torà e il vangelo sono scritti su pergamene che, prima di recare scritta la parola di Dio, non meritano onore da parte di alcuno. Ma quando vi viene fissata la Parola santa, sono oggetto della massima stima e del massimo onore, cosicché, se un uomo osasse bruciarle o calpestarle, non credendo a ciò che vi è scritto o disprezzandolo, meriterebbe la morte agli occhi di chi vi crede.

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 22,1-12

Sabato

Questo è il nostro Salvatore

Immaginate un re che dominò il mondo intero e la cui sapienza fu tale che al suo paragone ogni altra sapienza pareva ignoranza. Egli era la creatura più gloriosa e sublime. Vestiva di porpora, aveva il capo cinto da una corona scintillante, una bellezza superiore a

ogni bellezza tanto che lo sguardo era abbagliato dalla sua vista. Gli si erano consacrati molti uomini, che ricorsero a lui coltivando il suo amore e rendendogli il massimo onore. Orbene questo re mirò, nella sua sapienza, a un disegno da lui elaborato: si nascose alla vista di chi lo circondava, si rese irriconoscibile nell'abbigliamento, si liberò della porpora, gettò via la corona del capo, discese dal trono, si rivestì di un aspetto spregevole, vile, logoro. Quindi lasciò se stesso alla mercé dei suoi nemici, che lo percossero, oltraggiandolo vergognosamente, lo sottoposero all'infamia mentre lo deridevano, si dilettaevano attorno a lui, godendo della sua cattiva sorte, e lo schernivano apostrofandolo ad alta voce. Quando accadde tutto questo, quasi tutti coloro che si erano rifugiati presso di lui, delusi, lo abbandonarono. Ne rimase invece un gruppo che confermò l'amore che pretendeva di provare per lui. Perseverarono con lui nella sua infamia, camminando con lui mentre era sottoposto al biasimo vergognoso dei suoi nemici. E i suoi nemici li infamavano dicendo loro: "O sciagurati, non vi vergognate che sia questo il vostro re!". Allora costoro gridavano ad alta voce: "Noi non abbiamo re, né signore, né diletto all'infuori di costui" ... Lo stesso si può dire di noi cristiani che abbiamo raffigurato nelle nostre chiese Cristo vergognosamente crocifisso. Se qualcun altro lo vedesse e ci dicesse: "O sciagurati, non vi vergognate che sia questo il vostro Dio?", noi diremmo a gran voce: "Sì! Questo è il nostro Salvatore, la nostra speranza e ne siamo contenti".

Teodoro Abu Qurrah, *Trattato sulla venerazione delle immagini* 24,4-16.20-22

GREGORIO DI NAREK

Lunedì

Non dei doni, ma del donatore ho eterna nostalgia

Secondo la predizione del profeta:

"Chi invoca il nome del Signore, costui vivrà" [cf. Gl 3,5; Rm 10,13].

Ma io non solo invoco,

bensì credo anzitutto nella sua grandezza. Non per i suoi doni

mi accosto a supplicarne la clemenza, ma perché è lui la vita autentica,

lui, del respiro l'immissione ed emissione genuina, né vi è senza di lui mobilità o procedimento.

Non tanto infatti dal nodo della speranza,

quanto dal vincolo dell'amore sono tratto; non dei doni, ma del donatore ho eterna nostalgia; non la gloria mi sollecita,

ma il glorioso desiderio baciare;

non la brama della vita,

ma il ricordo di chi vivifica m'incenerisce; non per la cupidigia dei godimenti gemo,

ma per la voglia di chi li prepara

erompe il singhiozzo dai miei reni;

non il riposo anelo,

ma il volto imploro di chi dona il riposo;
non per il banchetto nuziale,
ma nell'ansia per lo sposo mi consumo. In virtù della sua potenza,
credo io con la speranza che non tentenna, in sicura attesa,
rifugiandomi nelle mani del Potente, nonostante il fardello delle colpe ...
di giungere non solo all'espiazione,
ma di vedere lui medesimo
nella sua misericordia e tenerezza
e nell'eredità dei cieli ...

Accogli in dolcezza, o Signore, Dio forte,

la preghiera di questo astioso ribelle, accostati teneramente a questo confuso in volto ... Traccia con il segno della croce

il tuo nome sul lucernario di questo tetto, avvolgi con la tua mano il soffitto di questa casa, sigilla con il tuo sangue

l'ingresso della soglia della mia cella, imprimi il tuo segno sulle orme dei miei passi, di me che ti imploro.

Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione 12*

Martedì

Il tuo amore per l'uomo io imploro

Non è per la grettezza dell'animo umano che chiedo perdono,
ma è per l'indefettibile tua pienezza,

Gesù Cristo Salvatore,

che il tuo amore per l'uomo io imploro. Vi era, infatti, un tempo quando io non c'ero, e tu mi hai creato, non l'avevo domandato, e tu mi hai fatto,

non ero ancora venuto alla luce, e tu mi hai visto, non mi ero ancora fatto vedere, e tu hai effuso la tua tenerezza,

non avevo invocato, e tu hai provveduto,

non avevo sollevato le mani, e tu hai guardato, non avevo implorato, e tu hai avuto misericordia, non ancora si era formata la mia voce,

e tu hai sentito,

non avevo ancora singhiozzato,

e tu hai porto l'orecchio,

e pur essendo già a conoscenza

delle presenti mie vicende,

tu non mi hai trascurato,

pur osservando con i tuoi occhi preveggenti le malefatte del colpevole che io sono, lo stesso mi hai fatto.

E ora non accada che la ferita del peccato, invenzione del delatore, consegna all'eterna perdizione

questa tua creatura, da te stesso redenta, e accudita con tante premure ... Insieme alla voce di singulto

della straziante infelicità della vedova di Nain, madre dell'unico figlio,
con il fremito delle dita, i colpi sul petto, l'effusione di lacrime,
il tormento della tristezza del volto, imploro anch'io con l'ultimo mio singhiozzo:
dona a me, disperato,
il conforto della consolazione
della tua tenera parola.
Di' anche a me, tu il lodato buono, il creatore del mondo:
"Non piangere,
servo che tutti dovrebbero compiangere".
Così insieme al ragazzo risorto per la consolazione della madre desolata (cf. Lc 7,i 1-
17),
da te riceva anch'io la mia anima debitrice di tutto, nuovamente rinnovata con lui.
Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione* 18

Mercoledì

Riceverò fede in una salda speranza

Un mare in bufera è il corso della mia vita,
per una pertinentissima analogia, ove in mezzo alle molteplici onde
d'innumeri tumulti barcolla la mia anima in questo mondo, come in una navicella,
tra gli intrecci del mio corpo ... Ora, potrò mai di nuovo contemplare
l'arca del mio corpo ridotto a pezzi, rifatta?
Mi sarà mai dato di vedere nuovamente integra
la nave rovinata della mia misera anima? Mi sarà mai dato di vedere ricomposti
i brandelli separati da enormi distanze? Mi sarà mai dato di vedermi allietato il cuore,
di me afflitto da tante mestizie?
Sono circondato, secondo la parola di Giobbe,
dagli ordigni del male
che non posso attraversare (cf. Gb 19,8), a meno che non si manifesti
la luce della tua benefica volontà,
che non si apra la porta della tua tenerezza, che non si diffonda il raggio della tua
gloria, che non si riveli della tua mano la cura,
che non si stenda il giorno tuo, del sole della vita, che non si manifesti lo spettacolo
della tua aurora,
che non sgorgi come una fonte
l'abbondanza della tua dolcezza ...
che non venga ritrovata la speranza perduta, che non si senta, o Signore,
la voce del tuo saluto,
che non si avvicini la pace allontanata. In queste condizioni beate
riceverò fede in una salda speranza. Per essa mi rifugio nel tuo santo Spirito,
l'adorato insieme al tuo Padre con voce di soavità
e glorificato con te nella luce inaccessibile, che dona a me, peccatore, insieme al
perdono,

la vita e la beatitudine.

Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione 25*

Giovedì

Signore delle misericordie

Signore delle misericordie, Dio di tutti, Cristo re, figlio del Padre altissimo, ...
se mi guardi con l'amore che nutri per l'uomo, com'è nelle tue consuetudini,
guardando a te anch'io mi fondo in lacrime; se mi ascolti, sospiro,
se porgi orecchio, imploro,
se esaudisci, supplico,
se perdoni, prego,
se ti volti verso di me, invoco.

Ma se mi trascuri sono distrutto ...

Se non mi togli dall'animo

l'abbattimento dei lamenti, resto in ansia, se diventi più severo, fuggo,

e se mi minacci, mi deprimo ...

Ho tradito il dono dei beni,

abbandonato la beatitudine,

ripudiato la grazia,

dissipato l'alleanza,

dimenticato il pegno della vita,

perso la fiducia dell'ardire,

fatto adirare te, il creatore degli esseri, calpestato l'ineffabilità della grazia, alterato
l'immagine della dignità.

Qualora invece in mezzo a questi gemiti dolenti

della stretta di morte,

tu, o Signore Gesù Cristo, nel tuo amore per l'uomo, farai pervenire su di me,

perché in me si compia, la scrittura da te ispirata

che la guarigione tua mette fine

ai peccati anche più grandi,

allora nella tua inesauribile dolcezza m'innesterai in te

dipingendo nella mia anima la tua figura di luce;

e io, ritrovandomi,

sarò ricreato dalla redenzione,

salvato, nella vita immortale, incorruttibile. A te con il Padre e lo Spirito tuo santo
la gloria in eterno.

Amen.

Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione 27*

Venerdì

Degno di lode per la misericordia

Signore amante degli uomini, sono tuo,

anche se in un giorno pecco migliaia di volte; non sarò però considerato totalmente peccatore,

o donatore della mia vita, o benefattore,

se confido nella tua grazia che dona la vita. Perché *conoscere te è perfetta giustizia, conoscere la tua potenza*

è principio di immortalità (Sap 15,3), come già aveva scritto la Sapienza.

E ancora: *Il tuo dominio universale*, dice, ti rende indulgente con tutti;

e ancora: *Il potere è presso di te,*

lo puoi trovare quando vuoi (Sap 12,16.18). Questa preghiera

piena di speranza di Salomone, la prendo come modello della mia:

non c'è infatti un peccatore più grande di lui a cui possa paragonarmi ...

Anch'io prego con grande fiducia,

imitando la sua supplica,

per offrirti, insieme alla sua,

anche la mia invocazione.

Sì, siamo perduti

se ci giudichi secondo le nostre opere, la tua gloria non è diminuita in nulla perché tu ti fai conoscere nella tua giustizia. Ma se tu ci trovi, sarai esaltato

per quanto si addice alla tua grandezza. Poiché tu sei eternamente degno di lode

per questa tua seconda qualità, per la misericordia,

piuttosto che per la severità,

comandata da principio.

Volgiti, Signore, volgiti nella tua dolcezza

verso la tua sollecitudine nella compassione, grazie ai doni gratuiti e abbondanti del tuo amore, per consolare quelli che sono tristi

a motivo di un simile tormento cocente, irrimediabile.

Mettendo mano alla nostra salvezza, rendici nuovi, perdonandoci e proteggendoci

contro la rovina e la perdizione

provocate dal peccato.

Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione* 48

Sabato

Supplicherò te, Dio di misericordia

Supplicherò un essere nato dalla terra,

io, uomo mortale,

così sottomesso alle illusioni? ...

No, supplicherò te, Dio di misericordia,

benedetto nel più alto dei cieli,

tu che sei vivente e a tutti doni la vita,

tu che, anche dopo la morte,

puoi rinnovare in maniera incorruttibile!

Se ti fuggiamo, infatti,

tu corri presso di noi. Se diveniamo deboli, tu ci fortifichi.
Se ci smarriamo,
tu ci riconduci sul retto cammino.
Se siamo paurosi, tu ci incoraggi.
Se ci ammaliamo nello spirito o nel corpo,
tu ci guarisci.
Se diventiamo abominevoli a causa del peccato,
tu ci purifichi.
Se mentiamo,
tu ci giustifichi con la tua verità.
Se veniamo inghiottiti e sprofondati negli abissi,
tu ci mostri il cielo.
Se non ritorniamo di nostra iniziativa,
tu ci fai tornare. Se pecchiamo,
ti lamenti.
Se ci giustifichiamo, sorridi.
Se ci allontaniamo da te,
ne hai dispiacere. Se ci avviciniamo, esulti.
Se offriamo doni, li accetti.
Se tardiamo,
pazienti.
Se noi rifiutiamo,
tu accordi e doni con grande generosità.
Se ci scoraggiamo, ti rattristi.
Se siamo pieni di coraggio,
tu gioisci.
Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione 51*

FESTE CRISTOLOGICHE E MARIANE DURANTE L'ANNO

A LODE DELLA SUA GLORIA

2 febbraio

Presentazione del Signore al tempio

Oggi, secondo la Legge e il racconto del vangelo, trascorsi quaranta giorni dalla nascita di Cristo, il Signore è presentato al tempio dai suoi genitori. Oggi, accolto dal santo Simeone, è presentato al Padre insieme a santi doni. Oggi, da Simeone e Anna viene pubblicamente annunciato a quanti in Israele attendono la salvezza. Di questo santo spettacolo, soltanto uomini di fede possono gioirne! Ecco qui la vergine e madre non di uno qualunque, ma di Dio. Viene accolto un bambino, figlio di una vergine, la cui divinità

il mondo non può contenere. Accorrono anche i profeti, un uomo e una donna, e ambedue profetizzano. Viene fatta l'offerta per il bambino, non per purificarlo da qualche colpa, ma per dare apertamente un segno ... L'evangelista raccontando questo evento in conformità a ciò che prescrive la Legge, da un lato nasconde ai malvagi il mistero della divina incarnazione, dall'altro presenta la madre come obbediente alla Legge. Del resto che c'è da stupirsi se la madre osservava quella Legge che suo Figlio non era venuto per abolire, ma per darle compimento (cf. Mt 5, 17)? Essa sapeva, infatti, in che modo l'aveva concepito, in che modo l'aveva partorito e chi fosse colui che aveva generato. Ma osservando ciò che la Legge ordinava a tutti, attese il giorno della purificazione e tenne nascosta la maestà del Figlio ...

La Vergine offre il Signore al profeta dei profeti, offre l'unico a uno solo, anzi lo offre a tutti offrendolo a uno solo, poiché per tutti ha generato il Salvatore. Non smette infatti di offrire colui che ha generato, poiché con le sue sante intercessioni fa sì che il Redentore sia unito agli eletti e, per dire il vero, la Santissima compie questo gesto con materno affetto. Elegge a figli quelli che la grazia divina unisce a Cristo. Come potrebbe non essere madre degli eletti colei che ha generato il loro fratello? Se, come dico, Cristo è fratello dei credenti, perché colei che ha generato Cristo non dovrebbe essere madre dei credenti? Perciò ti supplico, mia beatissima Vergine, acconsenti a offrirci Cristo tu, che non provi invidia per i tuoi figli. Non guardare le offese dei tuoi figli, che non ti rendono onore come dovrebbero. Chi si lascia vincere dall'amore materno sopporta la mancanza di rispetto dei figli. Soccorri con le tue preghiere i tuoi figli, che tu hai generato nel tuo unico Figlio, per quanto siano indegni di tanti doni. Prega il tuo unico Figlio per le trasgressioni di molti.

Ambrogio Autperto, *Omelia sulla Purificazione di Maria 2-3.7*

25 marzo

Annunciazione del Signore

È uno stesso arcangelo che fa da ambasciatore sia per la nascita di Giovanni sia per il concepimento del Salvatore. Là però è allo sposo di una sterile che viene dato il lieto annuncio; qui è una vergine che viene istruita. L'arcangelo non viene più inviato al tempio, come nel caso di Giovanni, ma nel tempio vivente, la Vergine. Là il sacerdote Zaccaria entra nel tempio a offrire profumi e ode dall'arcangelo parole di soave odore; qui non c'è più un tempio, è la Vergine. L'angelo non va dal sommo sacerdote, ma si reca da colei che ha generato il sommo sacerdote celeste ... L'angelo si reca dalla Vergine: lo Spirito santo discende su di lei; la potenza dell'Altissimo prende dimora in lei. È lo stesso Altissimo che ha generato l'unigenito e che ha stabilito anche che Gesù nascesse da una vergine, affinché l'uomo caduto da principio con la complicità di Eva, fosse salvato dal concepimento della Vergine.

L'angelo, rispondendo alla Vergine, le disse: *Ed ecco Elisabetta, tua parente, ha concepito anch' essa un figlio* (Lc 1,36). L'angelo dà come segno alla Vergine il concepimento di una donna sterile: *"E questo è per lei il sesto mese, perché nessuna parola è impossibile a Dio* (Lc 1,36-37). E Dio che opera, non dubitare". Disse Maria: *"Ecco*

la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola (Lc 1,38). Io sono la serva del Signore; sono una tavoletta da scrivere, lo scrittore scriva ciò che vuole. Il materiale è pronto; l'artista faccia ciò che vuole". *E l'angelo partì da lei* (Lc 1,38). Accolse le parole di fede e se ne andò.

Ecco la serva del Signore. Sia fatto di me secondo la tua parola. La Vergine non disse: "Allontanati! Dici cose vane. Sono vergine, non conosco uomo. Quel che dici non ha senso". Ma, poiché l'angelo le disse: *Lo Spirito santo scenderà su di te* (Lc 1,35), avendo la spirituale ascoltato spiritualmente e la santa creduto santamente alle sante parole, rimase salda nella fede e accolse l'annuncio. *E l'angelo partì da lei.*

Antipatro di Bosra, *Omelia sulla Madre di Dio* 2.10-11

31 maggio Visitazione

In quei giorni Maria, levatasi, se ne andò in fretta verso la montagna (Lc 1,39), dalla parente. E Maria si recò da Elisabetta così come Cristo è venuto tra gli uomini ... Considera che cosa dice la madre di Giovanni, ricolma di Spirito santo. *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* (Lc 1,43). Vede una vergine e la chiama madre, anticipando profeticamente l'evento con le sue parole. E colei che non era ancora chiamata madre, sebbene da tempo avesse concepito, chiama madre colei che è ancora vergine. E avvenne che la sterile divenne precursore della Vergine, come Giovanni fu Precursore di Gesù. Maria udiva giungerle da ogni parte il lieto annuncio. Non sentiva più la voce dell'angelo, ma la sua parente le diceva cose simili e aggiungeva: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle cose dette dal Signore* (Lc 1,45). Maria divenne ancor più salda nella fede in ciò che aveva udito dall'angelo, sentendosi dire beata se credeva che sarebbe divenuta Madre di Dio così come l'angelo aveva indicato e anche la sua parente aveva profetizzato.

Ricevuto da ogni dove il buon annuncio, non dubita più, ma accoglie la parola che le viene detta dall'uno e dall'altra, dall'angelo e da Elisabetta, riguardo agli eventi futuri. E non può tacere, ma con quello che dice offre una pregustazione e una primizia dello Spirito santo che è disceso su di lei. L'angelo, infatti, le aveva detto e sapientemente annunciato che lo Spirito santo sarebbe disceso su di lei. Quando udì lo stesso Spirito santo profetare attraverso le parole della parente, fu anch'essa colpita nel suo cuore e fu mossa dallo stesso Spirito come Elisabetta. Così l'angelo fu mostrato veritiero, poiché la sua parola si tradusse subito in azione, dal momento che il santo Spirito aveva cominciato a discendere su Maria.

Quando mai lo Spirito santo fu visto agire in uno stesso tempo e in uno stesso luogo in due donne, in una sterile e in una vergine — la sterile precedeva, poiché aveva concepito il Precursore e dichiarava beata la Madre di Dio; la vergine seguiva, poiché aveva concepito colui che era stato annunciato — e quando mai un solo artista, lo Spirito santo, fece vibrare come due cetre, due anime di sante donne? Elisabetta proclamava beata la vergine, e Maria che cosa dice: *L'anima mia magnifica il Signore* (Lc 1,46) ...

La Vergine porta a compimento la profezia, non soltanto quella a lei rivolta, ma anche quella dei profeti: secondo la promessa di Dio sarebbe nato da lei il Salvatore di

tutti, Gesù Cristo. Maria non profetizza piccole cose, facendosi serva del perfettissimo disegno di Dio, e il suo spirito esulta nel Signore (cf. Lc 1,47). Gioisca anche la chiesa nel suo sposo e Salvatore. Se infatti Maria gioiva ancor prima che l'opera fosse compiuta, quanto più non conviene che gioisca la chiesa, divenuta sposa del santo sposo e fecondata con il seme delle parole angeliche del suo insegnamento! Incessantemente esulti, grandemente ringrazi, cerchi di piacere con opere di virtù a Cristo, suo Salvatore. A lui la gloria, la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Antipatro di Bosra, *Omelia sulla Madre di Dio 12.15-17 .25*

6 agosto

Trasfigurazione del Signore

Il Signore Gesù risplendette come sole; le sue vesti divennero bianchissime come neve e Mosè ed Elia parlavano con lui. Gesù stesso, proprio lui, risplendette come sole (cf. Mt 17,2-3), per indicare con questo che lui è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cf. Gv 1,9) ... A quella visione Pietro con sapienza tutta umana disse: *E bello per noi, Signore, stare qui (Mt 17,4)*. Era infastidito dalla folla, aveva trovato la solitudine sul monte; lì aveva Cristo quale cibo del cuore. Perché mai avrebbe dovuto scendere per tornare a faticare e a patire, mentre lassù era colmo di amore di Dio e, di conseguenza, anche il suo agire era santo? Voleva star bene, perciò aggiunse: *Se vuoi, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*. Il Signore non rispose nulla a tale proposta, tuttavia a Pietro fu data una risposta. Stava ancora parlando, quando venne una nube luminosa che li avvolse con la sua ombra. Pietro cercava tre tende; la risposta venuta dal cielo ci ha mostrato che c'è una sola tenda mentre un pensare umano la voleva dividere. Cristo è la parola di Dio, parola di Dio nella Legge, parola di Dio nei profeti. Perché, Pietro, cerchi di dividerlo? Ti conviene piuttosto unirti a lui. Cerchi tre tende: comprendi che ce n'è una sola! Mentre la nube li avvolgeva tutti e, in certo senso, formava con essi una sola tenda, risuonò una voce proveniente dalla nube che diceva: *Questi è il mio Figlio amato (Mt 17,5)*. Vi erano Mosè ed Elia; non è detto: "Questi sono i miei figli amati". Una cosa è il Figlio unigenito, altra cosa i figli adottivi. Quello che veniva così indicato era colui di cui si gloriavano la Legge e i profeti. Dice il Padre: *"Questi è il mio Figlio amato nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. L'avete ascoltato nei profeti e nella Legge. Dove non lo avete ascoltato?"*. A quelle parole caddero a terra ... Il Signore poi tese la mano e fece rialzare i discepoli. *Essi non videro nessuno all'infuori di Gesù solo (Mt 17,7-8)*.

Agostino di Ippona, *Discorsi 78,2-5*

15 agosto Transito di Maria

Celebriamo oggi l'Assunzione della gloriosa sempre vergine Maria, che adoriamo con cuore fervente, mentre è posta sul trono celeste. Lo stesso Dio e Signore, di cui veneriamo la madre, dice nel vangelo: *Se uno mi serve, mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo (Gv 12,26)*. La santa Madre di Dio ha servito Cristo Signore più di ogni altro essere umano, e lo ha seguito fino a rattristarsi con lui che si rattristava e a patire

con lui che pativa. Riguardo alla sua passione, anzi, le fu predetto: *E anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2,35). E ora dimora nei cieli insieme a colui che ha servito premurosamente sulla terra ... Noi professiamo che nel corpo o fuori del corpo [cf. 2Cor 12,2] essa è stata innalzata nei cieli sopra i cori degli angeli. Se infatti crediamo in piena verità che tutti i giusti risorgeranno con i loro corpi e che andranno incontro a Dio nell'aria e che da allora in poi dimoreremo sempre con lui, come dice il beato apostolo Paolo [cf. i Ts 4,16-17], che cosa ci sarebbe di strano se il Signore, nella sua misericordia, avesse concesso alla madre, quale anticipazione, quello che alla fine del mondo darà a tutti i santi, quando rivestirà di immortalità i loro corpi mortali [cf. 1Cor 15,53]?... È ben possibile che la resurrezione della Madre di Dio abbia preceduto, quale anticipazione, quella degli altri; durante la sua vita terrena già li aveva preceduti nelle opere buone. Non dobbiamo dubitare della sua morte, poiché l'abbiamo trovata anche nella realtà umana di suo figlio; ma alla morte essa meritò di non soccombere a lungo. La carne da lei assunta aveva vinto la morte con la resurrezione, e il figlio asceso al cielo nella sua maestà, aveva certamente il potere di attirare la madre con la sua misericordia. Non v'è dubbio che egli la rese partecipe della propria gloria e la costituì signora di tutto il mondo.

Attone di Vercelli, *Discorsi 17*

8 settembre Natività di Maria

Riuniti insieme nello stesso luogo, insieme con David esultiamo e intoniamo le lodi della figlia di David, lei che è Madre di Dio! Veneriamo lo splendore della festa, presentiamo alla Vergine i gloriosi titoli della verginità, presentiamo alla nostra regina le parole dei profeti come doni e profumi preziosissimi! Rivolgiamole il saluto di Gabriele, diciamo alla Madre della gioia: "Rallegrati, o piena di grazia!" ... *Benedetta fra le donne* (Lc 1,42) sei tu, grazie alla quale le genti riconoscono e gridano con fede: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore; il Signore Dio ci illumini* (Sal 117 [118],26). *Benedetta fra le donne* sei tu, mistica vite piantata da Dio, rigogliosa nelle assemblee della chiesa, che per noi fai germogliare dal tuo seno il maturo grappolo dell'incorruttibilità. *Benedetta tu fra le donne*, campo coltivato da Dio, che hai portato nel tuo seno, come dentro a un covone, la spiga della nostra vita, non seminata né irrigata. *Benedetta tu fra le donne*, terra realmente desiderabile, da cui il vasaio [cf. Ger 18,4-6] prese il fango della nostra terra per riparare il vaso rotto dal peccato. *Benedetta tu fra le donne*, nuova Silo, nella quale riposa l'arca spirituale dell'Incarnazione del Verbo di Dio e nella quale, in verità, *abitò corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2,9). *Benedetta tu fra le donne*, divino Santo dei santi, nel quale i maestri teofori della santa chiesa avevano il san tuario delle divine rivelazioni e profetizzavano sul futuro. *Benedetta tu fra le donne*, Betlemme spirituale, che per volere di Dio e per natura sei diventata e sei detta spiritualissima dimora del pane di vita. Dopo aver abitato in te, come si seppe, e dopo che si mescolò senza confusione al nostro impasto, fece fermentare in se stesso l'intero Adamo per diventare pane vivificante e celeste. *Benedetta tu fra le donne!*

Andrea di Creta, *Sulla Natività' della Madre di Dio 4*

14 settembre

Esaltazione della santa croce

Un tempo la croce era un segno di condanna, ora invece è principio di salvezza. Essa è diventata per noi causa di innumerevoli beni, ci ha liberato dall'errore, ha illuminato quelli che giacevano nelle tenebre, ha liberato noi che ci eravamo ribellati a Dio, ha fatto degli estranei dei familiari, ha reso vicini quanti erano lontani. Essa è la distruzione dell'inimicizia, la protezione della pace, il tesoro di beni innumerevoli. Grazie a essa non andiamo più errando nel deserto, abbiamo conosciuto la vera via, non avanziamo al di fuori della via regale (cf. Nm 20,17). Abbiamo trovato la porta, non temiamo le frecce infuocate del diavolo perché abbiamo visto la fonte. Per questo non siamo più in stato di vedovanza, abbiamo accolto lo sposo; grazie alla croce non temiamo più il lupo rapace, perché il buon pastore è in mezzo a noi. Dice il Signore: *Io sono il buon pastore* (Gv 10,11). Per questo non temiamo il tiranno, siamo in attesa del Signore. Per questo facciamo festa celebrando la memoria della croce. Anche Paolo ci ordina di celebrare la festa della croce. Dice: *Facciamo festa non con lievito vecchio, ma con degli azzimi di sincerità e di verità* (1Cor 5,8). In seguito ne spiega il motivo: *Cristo, nostra Pasqua è stato immolato* (1Cor 5,7). Vedi come Paolo ordina di celebrare la festa della croce? E Cristo è stato immolato sulla croce. Dove vi è il sacrificio, là vengono annullati i peccati, là vi è la riconciliazione con il Signore, là vi sono festa e gioia. Cristo, nostra Pasqua è stato per noi immolato. Dimmi: dove è stato immolato? Su un albero elevato. Nuovo è l'altare del sacrificio, poiché nuova ed eccezionale è anche la vittima. Vittima e sacerdote sono una cosa sola ... Perché viene immolato fuori dalla città e fuori dalle mura? Perché tu sappia che il sacrificio è universale, perché tu sappia che l'offerta è fatta per tutta la terra, perché tu sappia che la purificazione non riguarda solo una parte ma concerne tutti.

Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla croce e sul ladrone 1,1*

8 dicembre

Maria, figlia di Sion

Ecco, fratelli miei, ponete ancor più grande attenzione, vi supplico, ponete ancor più grande attenzione a ciò che dice Cristo Signore stendendo la mano verso i suoi discepoli: *Questa è mia madre e questi i miei fratelli; e chi farà la volontà del Padre mio che mi ha inviato è per me fratello, sorella e madre* (Mt 12,49-50). Non fece forse la volontà del Padre la vergine Maria che per fede credette, per fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini e fu creata da Cristo prima che Cristo venisse creato in lei? Santa Maria adempì la volontà del Padre, l'adempì interamente e perciò conta ancor più il suo esser stata discepola di Cristo che sua madre; conta di più, è condizione più felice il suo essere stata discepola di Cristo che sua madre. Per questo Maria era beata perché, prima di partorire il maestro, lo portò in seno. Vedi se non è come dico. Mentre il Signore passava con le folle dietro a lui e operava segni divini, una donna disse: *Beato il ventre che ti ha portato!* (Lc 11,27). E il Signore, perché non si cercasse la beatitudine nella carne, che cosa rispose? *Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono* (Lc 11,28). Perciò anche Maria è beata, perché ascoltò la

parola di Dio e la custodì. Custodì la verità nel cuore più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo; Cristo-verità nel cuore di Maria, Cristo-carne nel ventre di Maria. Vale di più ciò che è nel cuore di ciò che viene portato nel ventre ... La vergine Maria ha preceduto la chiesa come sua figura. In che modo, vi domando, Maria è Madre di Cristo se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo. Chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: la madre chiesa. Questa madre santa, degna di onore, simile a Maria, partorisce ed è vergine. Per mezzo vostro dimostro che partorisce, perché voi siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo.

Agostino di Ippona, Discorsi 72A,7-8

SIGLE

CCCM Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis.

CCSL Corpus christianorum. Series latina.

CSCO Corpus scriptorum christianorum orientalium.

PG Patrologiae cursus completus. Series graeca.

PL Patrologiae cursus completus. Series latina.

PO Patrologia orientalis.

PS Patrologia syriaca.

PTS Patristische Texte und Studien.

SC Sources chrétiennes.